

SERENO FOLLONI

# UNA ZONA UNA RESISTENZA

NELLE EMILIE

Storia della Resistenza nella V Zona (Reggio Emilia)

Rubiera

Scandiano

Casalgrande

Viano

Castellarano

1985

SERENO FOLLONI

1802



## UNA ZONA UNA RESISTENZA

*Storia della Resistenza nella V<sup>a</sup> Zona (Reggio Emilia)*

Scandiano - Casalgrande  
Castellarano - Rubiera - Viano

**Col patrocinio dell'A.L.P.I.**  
Associazione Liberi Partigiani Italiani  
di Reggio Emilia

1985

## INDICE

	pag.
Bibliografia . . . . .	6
Sigle . . . . .	7
Capitolo 1º <i>Le premesse</i> . I problemi sociali e politici nella nostra zona prima del fascismo: socialisti e cattolici. La resistenza alla dittatura fascista. La crisi di coscienza e la guerra. L'armistizio . . . . .	9
Capitolo 2º <i>Gli inizi</i> . Il marasma dei primi giorni e la occupazione tedesca. I primi nuclei di resistenza e loro moventi: comunisti, socialisti e cattolici. Il fascismo repubblicano e la Repubblica sociale italiana . . . . .	25
Capitolo 3º <i>Le condizioni di vita</i> . Situazione alimentare. Gli sfollati. Il volto della occupazione militare. I primi clamorosi atti di rappresaglia . . . . .	47
Capitolo 4º <i>La primavera</i> . La resistenza si consolida. Le formazioni della montagna. Le squadre di pianura. I rastrellamenti contro i renitenti e i ribelli. Castellarano bruciata . . . . .	59
Capitolo 5º <i>L'Estate</i> . Il risveglio della resistenza nella pianura. I Comitati di Liberazione Nazionale comunali. Le formazioni S.A.P. . . . .	77
Capitolo 6º <i>L'Autunno</i> . L'intensificarsi della lotta in collina. I collegamenti tra le varie zone. Il messaggio di Alexander e la preparazione all'inverno. Arresti di esponenti della resistenza nella zona . . . . .	89
Capitolo 7º <i>L'Inverno</i> . Lo spostamento delle squadre sulle colline. La formazione del Battaglione. La lotta si fa più aspra . . . . .	109
Capitolo 8º <i>L'organizzazione della vita civile</i> . I C.L.N. e le popolazioni. Le amministrazioni locali e la resistenza. Le esigenze immediate. La fuga dalla pianura in previsione della fine della guerra. I C.L.N. e la democrazia . . . . .	135
Capitolo 9º <i>Aspetti e momenti particolari della resistenza</i> . Le forze fasciste. La stampa clandestina. La donna nella resistenza. Il servizio informazioni. L'apporto dei partiti. La convivenza difficile . . . . .	167
Capitolo 10º <i>La liberazione</i> . La battaglia di fine marzo. Il fronte si muove. La liberazione dei Comuni della zona. La partecipazione alla liberazione di Reggio Emilia. Primi atti della ricostruzione. . . . .	197
Epilogo . . . . .	225

## BIBLIOGRAFIA

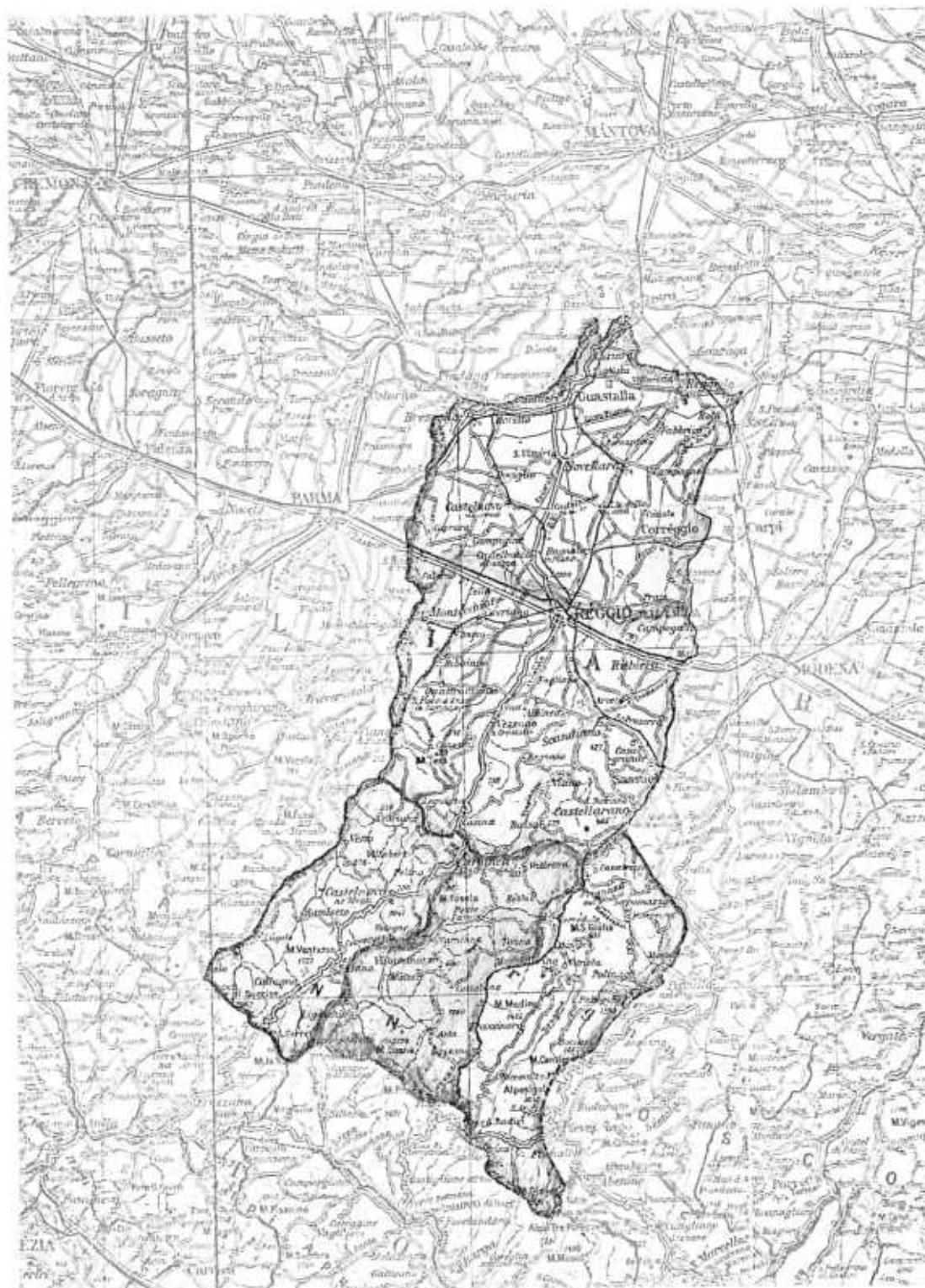
- ALLEGRI PARIDE, *La 76<sup>a</sup> Brigata S.A.P.* - ANPI di Reggio Emilia, 1964.
- AUTORI VARI, *Aspetti e Momenti della Resistenza Reggiana*, a cura dell'Amm.ne Provinciale di Reggio E., Tecnostampa 1968.
- AUTORI VARI, *La Donna Reggiana nella Resistenza*, a cura della Amm.ne Provinciale di Reggio E., Tecnostampa 1968.
- BARCHI ETTORE, *La Nostra Battaglia*, Ediz. A.G.E. Reggio Emilia 1950.
- BARALDI EGIDIO, *Ricordi di un Partigiano*, Campagnola 1975.
- BATTAGLIA - GARRITANO, *La Resistenza Italiana*, ed. L'Unità 1974.
- CAMPOLI CESARE, *Cronache di Lotta*, ed. Guanda, Parma 1965.
- CHABOD FEDERICO, *L'Italia contemporanea*, ed. P.B.E., Torino 1961.
- CAVANDOLI ROLANDO, *Quattro Castella Ribelle*, ed. Tecnostampa, Reggio E. 1975.
- CESSELLI M., *Porzus: due volti della resistenza*, ed. La Pietra, Milano 1975.
- CANDELORO G., *Il Movimento Cattolico in Italia*, edit. Riuniti, Roma 1972.
- DEGANI GIANNINO, *Sugli Appennini Nevica*, ed. Tip. Libertas, Reggio Em. 1948.
- FONDAZ. EINAUDI, *Il Partito Liberale nella Resistenza*, bozza di stampa, ed. P.L.I., Roma 1971.
- FRANZINI GUERRINO, *Storia della Resistenza Reggiana*, ed. ANPI di Reggio E. 1966.
- FRANZINI GUERRINO, *Storie di Montagna*, ed. ANPI di Reggio Emilia 1948.
- GALEOTTI CARLO, *Don Pasquino Borgi*, ed. Comune di Bibbiano, 1974.
- FANGAREGGI SALVATORE, *Un Prete nella Resistenza*, ed. La Tartaruga 1975.
- GORRIERI ERMANNO, *La Repubblica di Montefiorino*, ed. Il Mulino 1968.
- KOCBEK EDWARD, *Compagnia, La resistenza partigiana in Slovenia*, ed. Jaka Book, Milano 1975.
- LAZZARETTI VIVALDO, *Libertà sì! Noi siamo i partigiani*, Libreria del Teatro, Reggio E. 1973.
- LINDNER CARLO, *Nostri Preti*, ed. A.G.E., Reggio Emilia 1950.
- LORENZELLI, FRANZONI E LUCENTI, *La Resistenza nella V<sup>a</sup> Zona*, Tip. Cot, Reggio E. 1975.
- PALLAI AGATA, *Così... lungo l'eroica via*, Tip. Benedettina, Parma 1975.
- PALLAI LUCA, *Le Fiamme Verdi della Brigata "Italo"*, ed. Alpi di Reggio Emilia 1972.
- BERGONZONI LUCIANO, *La lotta armata. L'Emilia-Romagna nella guerra di Liberazione*, ed. De Donato, Bologna 1975.
- PIETRO ALBERGHI, *I Partiti Politici e C.L.N.. L'Emilia-Romagna nella guerra di Liberazione*, ed. De Donato, Bologna 1975.
- A.M. ANDREOLI E VARI, *Crisi della Cultura e Dialettica delle Idee. L'Emilia-Romagna nella guerra di Liberazione*, ed. De Donato, Bologna 1976.
- VACCARI ILVA, *Tempo di decidere*, ed. C.I.R.S.E.C., Modena 1968.
- Istituto Storico Resistenza di Modena, *Atti e documenti del C.L.N. Clandestino di Modena*, Coop. Tipografi, Modena 1974.
- Istituto Storico Resistenza di Reggio E., *Origini e primi atti del C.L.N. Provinciale di Reggio Emilia*, ed. C.O.T., Reggio E. 1974.

Sono stati consultati:

- Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Reggio E. (ASRR).
- Archivio del Comune di Scandiano (ACS).
- Archivio del Comune di Casalgrande (ACCa).
- Archivio del Comune di Castellarano (ACCs).
- Archivio del Comune di Rubiera (ACR).
- Archivio del Comune di Viano (ACV).
- Archivio del C.L.N. della V<sup>a</sup> Zona, presso l'autore (AS5°Z).
- Documenti presso Paderni Amleto - Scandiano (1<sup>o</sup> Btg. 76<sup>a</sup> Brig.) - (AS1°B).
- Documenti presso Lorenzelli m° Bruno.
- Memoriale della Parrocchia di Castellarano.
- Diario di Enrico Piazzesi « A. Martello », presso geom. Carubbi.
- Relazioni personali di esponenti della Resistenza Reggiana.

## SIGLE PRINCIPALI

B.N.	= Brigata Nera (forza armata di polizia politica) della R.S.I.
Brig.	= Brigata
Btg.	= Battaglione
C.L.N.	= Comitato di Liberazione Nazionale
C.L.N.A.I.	= C.L.N. Alta Italia
C.L.N.E.R.	= C.L.N. Emilia-Romagna
C.U.M.R.	= Comando Unico Montagna Reggiana
C.U.Z.	= Comando Unico Zona (cioè il C.U.M.R.)
C.V.L.	= Corpo Volontari della Libertà
D.C.	= Democrazia Cristiana
Dist.	= Distaccamento
FF.AA.GG.	= Forze Armate Germaniche
G.A.P.	= Gruppi di azione patriottica
G.N.R.	= Guardia Nazionale Repubblicana (forza di polizia durante la R.S.I.)
P.C.I.	= Partito Comunista Italiano
P.d.A.	= Partito d'Azione
P.F.R.	= Partito Fascista Repubblicano
P.S.I.U.P.	= Partito Socialista Italiano: P.S.I.
P.P.I.	= Partito Popolare Italiano (1919-1925)
R.S.I.	= Repubblica Sociale Italiana: 1944-1945
S.A.P.	= Squadra d'Azione Patriottica
S.I.M.	= Servizio Informazioni Militari
Sepral	= Sezione Provinciale della Alimentazione



CARTA ZONA - La provincia e le divisioni organizzative della Resistenza.

## NOTA DELL'AUTORE

Di libri sulla resistenza ne sono stati scritti molti. Sulla resistenza reggiana in particolare si hanno volumi interessanti<sup>1</sup>. Poiché la resistenza della Zona di Scandiano non si discosta sostanzialmente da quella della pianura reggiana, sembrerebbe inutile il presente studio, che presentiamo al pubblico. Noi però non lo riteniamo tale per i seguenti motivi:

— Perché Scandiano, situato all'imbocco di una strada secondaria per la montagna reggiana, (sufficientemente lontana dal centro della provincia di Reggio Emilia — Km. 12 — e dalla via Emilia — Km. 10 — asse di tutta la regione, pure abbastanza lontana — Km. 12 — dalla strada fondo valle del Secchia e dalla strada nazionale per il Cerreto, sulle quali le truppe di occupazione germaniche e quelle fasciste contavano per i loro movimenti da e per la Toscana e cioè per il fronte, che per quasi un anno era fermo sull'Appennino tosco-emiliano) divenne un nodo sostanziale per l'accesso alla zona partigiana dell'Appennino reggiano e anche per quello modenese.

— Perché per lo sviluppo abbastanza rapido della organizzazione resistenziale scandianese nella seconda metà del 1944 e specialmente nella fase finale della lotta partigiana, essa assunse compiti e responsabilità ben più vaste della lotta armata: e questo nel campo organizzativo della zona intera, in quello civile e politico nelle amministrazioni locali, in quello giuridico anche, qualche volta, quando si presentarono casi di necessità del ristabilimento della legge e della giustizia<sup>2</sup>.

E questo in un arco di provincia che raggruppa comuni delimitati dalle strade sopra elencate, collocato tra la montagna vera e propria e la « bassa » reggiana.

— perché il Comitato di Liberazione Nazionale di Zona, unitamente ai C.L.N. dei vari Comuni e delle Frazioni, sono riusciti a creare una stru-

1. GUERRINO FRANZINI, *Storia della Resistenza Reggiana*, ediz. ANPI di Reggio E. 1966. ERMANNO GORIERI, *La Repubblica di Montefiorino*, ed. Il Mulino, 1966. LUCA PALLAI, *Le Fiamme Verdi della Brigata Italo*, ed. ALPI di Reggio E. 1970. Amm.ne Prov.le di R.E., *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana*, 1968. ILVA VACCARI, *Il Tempo di decidere*, ed. C.I.R.S.E.C., Modena 1958. V. PELLIZZI, *Trenta mesi*, Poligrafica Reggiana, 1954. PARIDE ALLEGRI, *76ª Brigata S.A.P.*, Ciclostilato, 1967, AAGTA PALLAI, *Così... Lungo l'eroica via*, ed. Tipogr. Benedettina, Parma 1975.

2. I Comuni interessati sono: Scandiano, Viano, Castellarano, Casalgrande, Rubiera, oltre a frazioni del Comune di Reggio Emilia: Sabbione, Marmirolo, Masone, Bagno, Castellazzo e Marsaglia del comune di Modena.

*tura civile, che governava ed amministrava di fatto i Comuni stessi, contro le forze germano-fasciste pure presenti ed ufficialmente arbitre delle amministrazioni locali.*

— Perché assolse di fatto e di diritto al compito di impedire il soffocamento delle organizzazioni partigiane della nostra montagna nell'inverno 1944-45, quando, a seguito dei duri rastrellamenti del gennaio, vennero a trovarsi senza viveri e senza vestiario<sup>3</sup>.

— Perché permette meglio una analisi della struttura del Movimento resistenziale quale fatto popolare e non di élite, che coinvolse tutte le classi sociali, senza distinzioni di censio, di cultura, di credo politico e religioso<sup>4</sup>.

*Ci auguriamo che quanto segue sappia dare una sufficiente risposta ai punti sopra elencati.*

## CAPITOLO 1°

### LE PREMESSE

---

3. GUERRINO FRANZINI: op. cit. pag. 484: « L'attività della V<sup>a</sup> zona S.A.P. in quel tempo consisteva nel recupero di viveri e materiale, da inoltrare alle formazioni partigiane della montagna. Le squadre S.A.P. portavano tutto a Viano, sede dell'Intendenza, del C.L.N. di Scandiano e del Comando Zona. Di qui i generi venivano spediti all'Intendenza della Montagna. Questo movimento non era ignorato dai tedeschi, che tentarono di ostacolarlo... » Pag. 290: « Le forze dislocate presso Valestra, invece si appoggiavano ai centri di raccolta di Baiso e Viano, ai quali pervenivano i viveri raccolti dalle S.A.P. della pianura, ecc. ».

4. Per la indicazione base sui fatti militari in Italia in quel tempo riportiamo le date dei punti principali del fronte di guerra negli anni della resistenza:

1943, fino alla primavera 1944: Montecassino - Lanciano.  
1944, Roma viene liberata il 4 giugno. Liberazione di Siena: 4 luglio 1944,  
Liberazione di Firenze, 6 agosto 1944;  
Liberazione delle Romagne fino al Savio, Settembre-Ottobre 1944;  
Liberazione di Bologna, 21 aprile 1945.

La provincia di Reggio nell'Emilia, come del resto anche le provincie limitrofe emiliane, presenta due aspetti nettamente distinti.

A sud una buona metà della provincia è zona montagnosa, con rilievi anche rilevanti; a nord, invece, è una fertile pianura lentamente degradante verso il Po.

La parte montagnosa è povera economicamente; le risorse sono scarse ed il terreno è ingrato, esposto alla degradazione ed erosione continua, propria di terreni argillosi e calcarei non compatti, e alla siccità: imponente dall'eccessivo disboscamento di secoli passati, che hanno scoperto i fianchi della montagna colla lusinga di creare un qualche reddito agricolo.

Nella parte più alta si praticava una pastorizia magra, trasumante nei mesi invernali verso la Maremma toscana. Più giù, fino alla collina, una agricoltura scarna che riesce a malapena a sopravvivere.

La montagna reggiana è però abitata da gente tenace, molto frugale e fortemente attaccata alla propria terra, perché la proprietà è fortemente suddivisa, ed ogni famiglia ha il suo fazzoletto di campo, di bosco e di pascolo. Una parte della popolazione agricola negli anni anteguerra scendeva in pianura durante i mesi dei raccolti, quando la richiesta di manodopera bracciantile era forte, e tornava poi al proprio paese con frumento, frumentone, vino ed altri prodotti agricoli, che servivano a completare e variare le magre riserve alimentari della famiglia per l'annata. La borghesia vi è poco rappresentata, la mezzadria pressoché sconosciuta. La gente vive del poco che riesce a raccogliere, attaccata alla sua autonomia e alle sue tradizioni. La questione sociale, che sconvolse ai primi del secolo la bassa padana non vi fece che ben scarsa presa<sup>5</sup>.

5. Vale anche per l'Appennino reggiano quanto scritto dalla Vaccari — op. cit. — a pag. 20: «Nella montagna poi questi fermenti economico-sociali esistettero soltanto come rara eccezione. Eppure la miseria, che è alla base di ogni movimento rivendicativo, regnava in quelle plaghe. Ma l'isolamento che si verificava ovunque per mancanza di mezzi di comunicazione, manteneva un ambiente in cui l'arretratezza di idee era strettamente congiunta a un vero e proprio conservatorismo. Ciò era originato dal fatto che tutti i montanari sono, più o meno, proprietari: di un pezzetto di bosco, di un poderetto siccitoso, di un prato (buono soltanto per il pascolo delle pecore che si accontentano di tutto), della casa, la quale, anche se primitiva, costruita con sassi e ricoperta di scandole (lastre scheggiate di pietra di lavagna) fermata da grosse pietre per evitare che i venti la scopertino, rappresenta pur sempre un possesso ignoto, per esempio ai braccianti della pianura. Tale esigua proprietà, consistente in minuscole parcelle di terreno brullo e pochissimo produttivo, erano assolutamente

La pianura, invece, è fertile e ricca, cosparsa di grandi paesi e di vaste campagne irrigate intensamente coltivate. Non vi è latifondo; ma una abbondanza diffusa piccola proprietà coltivatrice diretta convive con più vaste proprietà suddivise in poderi, in mano a grossi possidenti<sup>6</sup>.

Questi proprietari, generalmente professionisti o commercianti o anche industriali, residenti nelle città o nei grossi centri urbani della pianura, dirigono e amministrano direttamente le loro proprietà con l'apporto dei mezzi e dei braccianti.

I primi, pur avendo immobilizzato il loro capitale (bestiame e attrezzi agricoli) nel podere, non hanno tuttavia alcun potere direzionale, esercitato in esclusiva dal proprietario. Pur essendo i reali creatori della ricchezza che la terra offre a favore del proprietario, vivono in mezzo a difficoltà sempre crescenti per la numerosa famiglia obbligata all'impegno in toto nelle attività del podere.

I secondi sono addirittura estranei al processo produttivo: chiamati solamente a prestare le loro braccia giornalmente sia in attività di coltura, sia nelle opere di bonifica.

Tutti comunque restano ai margini dell'economia che si andava formando con le bonifiche e con l'estendersi della irrigazione a zone sempre più vaste della pianura, fino alla pedemontana.

In questo ambiente povero ed asservito si era diffusa, nell'ultimo decennio del secolo XIX e nei primi del presente, la predicazione di Camillo Prampolini, così come altrove, ma sempre nella regione emiliana, di An-

insufficienti a vivere, nonostante le più che frugali abitudini della popolazione, che, allora, si adattava a campare di polenta di castagne. Eppure questi modesti possessi, tramandati da una generazione all'altra, connaturavano nei montanari un fortissimo istinto della proprietà. Difatti coloro che cercavano una emigrazione più lontana che in Maremma... ove tradizionalmente i montanari andavano o come segantini o come pastori a svernare, appena possibile tornavano dalla Francia, dal Belgio... al paese natale, abbelliscono la casa paterna, migliorano il minuscolo podere, ma non lo cedono mai. La gente di montagna, quindi, aliena da desideri rinnovatori o peggio rivoluzionari, rassegnata con un fondo di fierezza alle sue condizioni, si manteneva fedele ai principi conservatori e devota alla Chiesa. Ed è strano, ma vero, che spesso proprio dalla Chiesa, nel 1943, venisse ad essa un suggerimento, un consiglio (tanto più autorevole in quanto espresso da una persona di piena e profonda fiducia come il parroco) alla disubbidienza a delle imposizioni che, per quanto ingiuste, dovevano pur apparire a quella gente mite, emanazione della autorità».

6. G. FRANZINI, op. cit. Premessa di G. Degani, pag. XXI. « Nel passaggio dalla economia feudale all'economia borghese, iniziata con le riforme, alcuni nobili, costretti dall'esaurirsi della rendita fondiaria, trasformano la proprietà terriera in mezzo di sfruttamento capitalistico. D'altra parte, la nascente borghesia di origine cittadina, formatasi nei commerci, erede, con acquisti, la vecchia proprietà terriera di quei nobili proprietari di campagna, che, ancorati ad una concezione feudale dell'economia agricola, erano costretti ad alienare la proprietà immobiliare gravata da debiti. A questa proprietà di provenienza nobiliare si venne ad aggiungere sul mercato d'acquisto, quella di provenienza ecclesiastica, espropriata al clero, prima dai principi, poi da Napoleone. ... Alla fine della prima guerra mondiale... la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra segue la tattica di ostacolare l'acquisto dei fondi rustici da parte dei coloni al fine di contenere la loro tendenza piccolo borghese nel quadro del proletariato e di avviare la socializzazione della terra. Vuol cioè evitare il formarsi di una classe di piccoli proprietari agricoli. D'altra parte la C.G.L. prometteva nel 1921 una immediata socializzazione della terra. Entrambe le tattiche furono errate; perché mancavano le condizioni oggettive per essere attuate ».

drea Costa, di Giuseppe Massarenti e di Leonida Bissolati, che parlavano di fratellanza e di giustizia sociale.

Questa predicazione chiamava le classi contadine e poi le classi operaie della incipiente industria locale, a riunirsi e a difendere il proprio diritto alla vita, alla partecipazione ad un modo di vita più degna di uomini, alla giusta mercede per il lavoro prestato, e alla trasformazione della Società<sup>7</sup>.

A questo risveglio di coscienza delle classi popolari non è del tutto estraneo il mondo cattolico locale, come vedremo più avanti.

Si sviluppano quindi forme associative di preparazione della mentalità dei lavoratori a sentirsi uomini: le forme cooperative e di mutua assistenza, che permettono di sentirsi più uniti e quindi più difesi.

Queste ebbero infatti qui a Reggio la loro più vasta espansione: cooperative di produzione e lavoro per combattere la disoccupazione, cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli (latterie, cantine sociali ecc.) per garantire un maggior utile sui prodotti stessi al di fuori della speculazione commerciale, cooperative di consumo per la concorrenza calmieratrice dei prezzi dei generi di prima necessità<sup>8</sup>.

Purtroppo tutto questo rifiorire di sensibilizzazione sociale tra le classi diseredate propugnata dal socialismo, anarchico in un primo momento, poi riformistico con Prampolini ed altri, ma spesso mescolato di spartachismo, come nel primo dopo guerra, era fortemente imbevuto di anticlericalismo e di odio alla religione e alla Chiesa.

Quando verso la fine del secolo anche il mondo cattolico italiano, con-

7. Vedi: « Lo Scamiciato » (1882-1884) organo anarchico-comunista poi socialista diretto da C. Prampolini; « Il Ribelle » (1884-1885) di C. Prampolini; « La Giustizia » (1884-1924) organo del Partito Socialista Reggiano.

8. R. CAVANDOLI, *Le origini del fascismo a Reggio Em.*, ediz. Riuniti, Roma 1972, pag. 25 e seg. Dice che nel 1912 in provincia si avevano: 82 coop. di consumo, 80 coop. di produzione e lavoro, 16 coop. agricole, 5 per case popolari, pari a un totale di 183 cooperative aderenti alla C.d.L. Ma aumentano ancora negli anni seguenti e specialmente nel dopoguerra. Inoltre una « Cassa cooperativa fra contadini » con n. 6750 soci (pari a famiglie) aderenti, la quale nel 1921 aveva un movimento complessivo di danaro pari a L. 99.625.302,31.

G. FRANZINI, op. cit. pag. XXVII. « Le cooperative aderenti alla C.d.L. negli anni 1920-1921 furono 213 con 34.134 soci e un movimento di affari di L. 96.082.084 ».

E. BARCHI, op. cit., pag. 114 e segg. passim. Per il movimento cattolico: « Sono note le attività di mons. E. Cottafavi e di mons. P. Tesauri in campo sociale ». « A cominciare dal 1896 si moltiplicano tali opere... vi erano nello stesso anno 5 società operaie cattoliche a Reggio, a Castellarano, a Budrio (Correggio) e a Cavriago e una cassa rurale a Coviolo... L'unione cattolica agricola che si trasformò nel 1900 in Società anonima cooperativa ». Intorno agli stessi anni (1898) la « Cattolica » assunse in enfiteusi le terre incolte sul monte Vangelo presso Scandiano, e coi suoi capitali le fece dissodare e le rese produttive. Su quelle terre si impiantò una colonia agricola (Bottegaro); nell'ottobre 1914 sempre sul Monte Vangelo si inaugurò una grande fornace per laterizi. Inoltre si diede vita alla fabbrica « Calce e Cemento » presso Scandiano. Questo fu veramente il periodo aureo dell'Urione agricola cattolico ed un grande esempio di concrete attività dei cattolici reggiani ». « Riasumendo nel 1921 si avevano: Casse rurali n. 24. Cooperative di lavoro n. 15. Una Banca, il Banco S. Prospero. Società operaie cattoliche n. 7. Monti frumentari (ammassi sociali del grano, che proteggevano il prezzo dalla speculazione dei grossisti di granaglie, n.d.r.) n. 6. Latterie sociali n. 3. Cooperative di consumo n. 6 (di cui una a Casalgrande e altra a Villalunga).

socio delle disagiate condizioni delle classi operaie e contadine, inizia una sua azione di redenzione sociale, con attività in loro favore (società di mutuo soccorso, casse rurali per prestiti a basso interesse ai coltivatori diretti e ai mezzadri, cooperative, leghe sindacali ecc.) su un terreno di parallelismo col movimento socialista, la lotta tra i due modi di concepire l'elevazione delle classi operaie e il loro inserimento nello Stato scoppia furibonda e senza quartiere<sup>9</sup>.

Neppure la ventata persecutoria antidemocratica del 1898, che accomunò socialisti e cattolici nella sofferenza e nel carcere, chiarì i rapporti tra i due movimenti<sup>10</sup>.

9. E. BARCHI, op. cit., pag. 150. «Fino a quel periodo (1912) però le lotte e le polemiche tra socialisti e cattolici si svolsero nel campo delle idee verbalmente: senonché dal 1914 in poi esse si concretarono in violenze materiali vere e proprie. Il socialismo massimalista rivoluzionario aveva cominciato a propagare la necessità della lotta aperta, per cui non ci si doveva limitare a convincere con la propaganda, seguendo i principi democratici, ma si andava dicendo che ogni avversario era un nemico da eliminare: l'ateismo marxista, volendo essere conseguente con i suoi principi, doveva per forza arrivare fino a questo punto, e Prampolini che voleva fermarsi a metà strada, doveva inevitabilmente essere superato».

Pag. 286: «L'ubriacatura bolscevica, divulgata con l'attraente parola "la spartagna" (da spartire, dividere la ricchezza) aveva acceso le fantasie di molti del popolo e l'urto che dovettero subire i cattolici e soprattutto, fra questi, i lavoratori, fu tremendo: esso fu acuto in modo speciale dal 1919 al 1921». «In verità tra i dirigenti del socialismo reggiano c'erano anche i moderati, che avrebbero voluto non usare la violenza contro gli avversari: fra questi erano Belletti, Storchi, Zibordi; soprattutto l'on. Prampolini ci teneva ad essere considerato l'apostolo della pace».

«...parecchi attivisti dei sindacati bianchi... furono bastonati; per vendetta in alcuni fondi vennero tagliate le viti di notte. (n.d.r., egli ricorda che una vendetta di quel tipo si abbatté contro la sua famiglia di affittuari: ove vennero tagliati quattro filari di viti a metà agosto).

È nota la canzonetta allora in voga tra i socialisti reggiani:

Oh borghesi e traditori (i cattolici)  
è finita la cuccagna  
verrà quel giorno della spartagna  
e ci vorremo vendicar.

E se il governo non vorrà  
rivoluzione si farà  
rivoluzione si farà contro il governo.

E il Vaticano brucierà  
e il Vaticano brucierà con dentro il Papa.

Altra in dialetto era: Avanti popolo,  
andòm in piasa  
cun la marasa  
a'c tajòm al còl  
cun la marasa a'c tajàròm al còl  
e cun la testa a zogarom al bòcc.

A cui del resto farà raffronto la seguente strofetta fascista dei tempi della resistenza: Preti e frati e chiericati - tutta la gente da galera, - resta sol camicia nera - che l'Italia salverà. Cfr. GALEOTTI C., *I cattolici Reggiani e la Resistenza*. Saggio, pag. 10 «Bisogna ricordare che in Italia e in particolare nelle nostre zone, che avevano pur visto l'apostolato di Prampolini, il socialismo aveva assunto una forte tinta anticlericale ed estremista».

10. I fatti di Milano del 13 maggio 1898. Furono incarcerati dirigenti massimi del socialismo: Leonida Bissolati, Filippo Turati, Andrea Costa, Anna Kulisciov, Luigi De Andreis, Alfredo Bortesi ecc. come responsabili degli episodi di violenza e resistenza alle

L'intesa e la collaborazione tra cattolici e socialisti avrebbe impedito il sorgere e l'affermarsi del fascismo.

Ma questa è una ipotesi e non la storia.

Perché il fascismo venne e si impose. Si impose proprio sfruttando questa lotta interna nella classe lavoratrice per motivazioni ideologiche, che la stessa, in fondo non comprendeva, e che non corrispondevano agli autentici interessi ed al vero riscatto delle classi proletarie, per il loro inserimento nello stato.

Riportiamo da Chabod: «I partiti più forti nel 1919-1920 sono i due partiti di massa; quello socialista e quello popolare. La loro forza si accresce grazie all'appoggio di organizzazioni, che pur non essendo politiche nel senso stretto, hanno nondimeno una parte rilevante nella politica: le organizzazioni sindacali e sociali (socialisti al parlamento n. 156, popolari n. 100, su un totale di n. 508 deputati).

Il 25 luglio 1943 fu per molti giovani una giornata che ha sicuramente sconvolto e sconcertato la visione politica nella quale erano cresciuti. Molti di essi erano cresciuti nel clima del fascismo e non seguivano o non condannavano la resistenza passiva dei loro padri, ma — per limitatezza di cognizioni sul mondo esterno, che a loro erano negate dalla mancanza di libertà di stampa e di pubblicazione libraria, per il continuo martellare di una propaganda a senso unico proprio delle dittature — avevano più o meno accettate la dittatura fascista e, attratti in massima parte dalla esaltazione nazionalistica che la retorica del tempo propinava ogni momento, accettati anche i motivi di quella: grandezza della Patria, valore della ci-

forze armate impiegate dal gen. Bava Beccaris. Fu arrestato anche Don Albertario, che subì poi la condanna a tre anni di carcere, per gli stessi motivi, perché aveva organizzato la resistenza passiva dei contadini sfrattati dalle loro case per aver chiesto un aumento di paga. Tuttavia il fatto che accomuna socialisti e cattolici nella protesta, nella lotta e nella sofferenza non lascia traccia nei giornali socialisti del tempo. Preoccupati di ritenersi i soli rappresentanti delle masse lavoratrici, non riusciranno a comprendere il valore della partecipazione cattolica. Cercheranno di dimenticarla per escluderla e poi di combatterla.

L'«Avanti!» del 29 maggio 1898, per la penna del direttore Enrico Ferri, che sosteneva Bissolati incarcerato: «Da un lato sta il partito conservatore (il liberale n.d.r.), utile se si vivifica nei concetti moderni della vita libera e civile, ma sterilmente utopistico se continua — colla sua sfumatura clericale — nel feticismo per i pregiudizi del dispotismo clericale. Di contro sta il partito socialista...». Eppure in quei giorni Romolo Murri su «Cultura Sociale» scriveva: 16-5-98. «Il male d'Italia è profondo: ristabilita la quiete si andrà avanti sin quando Iddio vuole, forse fino al giorno che una catastrofe esterna faciliterà la via all'interna, ma rovina sicura e fatale, se si va innanzi per questa via. Forza di rinnovamento qualunque sia non possono averne che due partiti, i poli estremi della politica italiana, il radicalismo socialista ed il cattolicesimo divenuto base di un partito nazionale legale ed onesto ma insieme saldo e vigoroso», in cui è chiaramente indicato il programma per il mondo cattolico di inserirsi nella politica italiana con compiti di rinnovamento. Questo atteggiamento di dimenticanza è spesso ancora attuale, se il Candeloro, nella sua «Storia del Movimento cattolico in Italia», — Editori Riuniti, Roma 1972 — scrive a pag. 263. «D'altra parte — per i fatti di Milano — oltre lo scioglimento di un certo numero di organizzazioni e alla soppressione di qualche giornale, la persecuzione contro i clericali non era andata. L'unico episodio di una certa gravità fu la condanna di don Albertario a tre anni di carcere».

viltà figlia di Roma, ordine interno, sicurezza e forza alle frontiere. Tutto questo sotto la guida del fascismo<sup>11</sup>.

Il dissenso, piuttosto limitato del resto, lo si trova in certi problemi sociali stridenti ed insoluti, poiché i rapporti di lavoro, nel clima clientelare e burocratico del fascismo, erano troppo spesso determinati da coloro che detenevano il potere<sup>12</sup>.

Del resto tutto era già fissato nella legge del lavoro e stabilito dai sindacati corporativi.

Lo si trova in certe imposizioni che limitano la libertà del proprio tempo libero: obbligo di presenza alle adunate di istruzione politica e paramilitare; obbligo della tessera del partito per adire a certi posti di lavoro o di impiego; l'iscrizione d'ufficio al fascismo per tutti gli impiegati di

11. C. GALEOTTI, op. cit., pag. 11. « Quando sorse il fascismo che non aveva una dottrina ben precisa si vide in esso soprattutto un movimento destinato a mettere ordine ».

*Il Libro del Fascista*: ed. PNF 1938, pag. 28 « ...bisogna costruire sulla base dello stato fascista la nuova Italia, conscia della propria nobiltà, del proprio diritto, decisa ad assicurare la potenza e la prosperità del popolo nell'ordine e nella giustizia ». Idem pag. 7 « ...poiché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si mantengono col prestigio e per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime (discorso di Mussolini del 18-9-38 a Trieste). Idem: « ...bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino » (discorso del 30-8-36 ad Avellino). Idem: « Il fascismo non è soltanto un partito, è un regime; non è soltanto un regime, ma una fede; non è soltanto una fede, ma una religione, che sta conquistando le masse lavoratrici del popolo italiano » (discorso del 18-8-26 a Pesaro), ecc.

E. BARTH, op. cit., pag. 334. « ...e il fascismo si ebbe ciò che si era meritato: dopo aver organizzato nei propri sindacati e nelle molteplici organizzazioni di partito la stragrande maggioranza degli italiani; dopo aver soppresso la libertà di stampa e di propaganda per tutti gli altri partiti e dopo essersi illuso di aver formati "gli italiani nuovi", pieni di fede nello stato come tanti spartani, quando la guerra cominciò a mettersi male in Libia e in Russia, la fede fascista, come era logico, si dimostrò inconsistente, e quando Mussolini il 25 luglio 1943 venne licenziato e poi imprigionato dal re Vittorio Emanuele III, anche i più fedeli fascisti se la squagliarono come neve al sole ».

12. La crisi economica che colpisce l'Italia — e non solo il nostro Paese — nel 1929 e che si protrae sempre più dura fino al 1934, ha dei riflessi interni tra la popolazione, che non sono superabili con le roboanti parole dei discorsi nazionalistici. Incrina quindi in parte la credibilità del regime. Anche i tentativi di risolverla con la bonifica integrale di alcune zone mal coltivate, come le Paludi pontine ed altre plaghe, anche se riuscite, o con la battaglia del grano, che ebbe successo di portare quasi al fabbisogno interno la produzione di frumento e cereali, non riescono a creare i posti di lavoro necessari per ridurre almeno la disoccupazione. Vedere F. CHABOD, op. cit., pagg. 88, 89, 90. Egli riporta questi dati statistici. Produzione industriale italiana anno 1928 = 100%; nel 1932 essa scende al 72,4% e nel 1935 è all'81,0% (dati forniti dall'Assoc. Industriali, mentre il Ministero per il 1935 segna 102,4%). Inoltre nel 1932 su n. 2939 società industriali con capitale superiore a L. 1.000.000, n. 1216 hanno bilanci in deficit (= 42%). Prezzi agricoli: nel 1930 sono pari a 413,4; scendono nel 1934 a 297,9; e risalgono nel 1936 al 376,3. Una analisi dei salari: anno 1929 fatto pari a 100, scendono nel 1934 al 71,8%, cioè una perdita netta di spendibilità da parte del lavoratore a salario di L. 28 ogni L. 100 guadagnate.

Anche l'impresa d'Etiopia, sbandierata come acquisizione di spazio al sole per il lavoro italiano, ha scarsa influenza sulla situazione sia economica che occupazionale. Ha invece riflesso positivo sullo sviluppo dell'industria bellica, che aumenta sensibilmente (vedere per esempio le Reggiane-Caproni nella ns. città) con notevoli guadagni per il capitale. Ma questa una volta messa in moto non può fermarsi, pena la recessione. Di qui le avventure delle guerre di Spagna e poi d'Albania.

stato e degli enti locali o pubblici ecc. Il giovane, per quanto condizionato, sentiva questo continuo sacrificio alla sua libertà<sup>13</sup>.

Lo si trova anche nei dissensi ideologici che la formazione religiosa faceva necessariamente sorgere: nei vari screzi tra autorità civile e gerarchia ecclesiastica sui problemi più vari: esistenza delle organizzazioni cattoliche, manifestazioni religiose esterne, educazione della gioventù e anche nel diverso indirizzo morale delle azioni politiche e pubbliche, perché diversa era la morale delle due concezioni di vita: la cattolica e la fascista<sup>14</sup>.

Lo si trova nel mondo studentesco e della cultura, perché non tutti riuscivano ad adattarsi alla limitazione panoramica della cultura fascista.

Lo si trova infine nelle non ancor spente tradizioni familiari, che richiamavano tempi, episodi e aspirazioni della lotta democratica di un tempo<sup>15</sup>.

Questi dissensi, molto spesso semplici spunti slegati i quali non trovavano che limitata possibilità di confronto in discussioni ed elaborazioni, non potendo attingere che raramente a fonti di pensiero moderno organico ed autonomo, non riuscivano a sintetizzarsi in movimento di azione antifascista, limitandosi ad un semplice mugugnare, a esprimere barzellette che si diffondevano immediatamente, ma lasciavano internamente l'aspirazione a forme di reggimento politico e civile diverso.

Un breve sguardo al quadro politico italiano.

*I comunisti*. Per chiarire la posizione del Partito comunista durante la dittatura fascista riportiamo testualmente dallo Chabod (pag. 104): « Il partito comunista ha conservato nella clandestinità la propria organizzazione, ha pagato duramente (molti dei suoi uomini sono in carcere), ma la sua organizzazione clandestina ha continuato a funzionare. Si tratta di una organizzazione che potremmo definire militare. Di tutti i partiti, però, quello comunista è il più preparato ».

13. È di quegli anni l'epigramma seguente composto da studenti dell'Università di Bologna contro il segretario nazionale del fascismo, Achille Starace, che voleva costringere tutti gli universitari nei G.U.F. (gruppi universitari fascisti). L'epigramma scritto a caratteri vistosi venne esposto su una bara mortuaria, portata dagli stessi studenti incappucciati in processione per le vie centrali di Bologna: « Qui giace - Achille Starace - uomo loquace - di nulla capace - requiescat in pace ». Naturalmente dopo qualche decina di metri la polizia intervenne e gli universitari debbono squagliarsela, ma il fatto fece immediatamente notizia anche se i giornali non ne fecero evidentemente cenno.

14. R.D.L. 9 aprile 1928 vietava « ...qualunque formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere — e in qualunque altro modo — l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, non facente parte dell'opera nazionale balilla ». Poi per le proteste della gerarchia ecclesiastica, venne diramata una circolare ai prefetti (direttamente dal Primo Ministro) che escludeva, per allora, le organizzazioni cattoliche.

Telegramma Ministero Interno ai Prefetti del 31-5-1931: ordina l'immediato scioglimento di tutte le organizzazioni giovanili maschili e femminili non facenti capo all'O.N.B. Le organizzazioni dell. A.C.I. vennero sciolte, perseguitati i dirigenti, alcuni, tra cui anche il presidente diocesano di Reggio Emilia, incarcerati. L'energica protesta di Papa Pio XI con la lettera enciclica « Non abbiamo bisogno », pubblicata in italiano, prima all'estero che in Italia per mettere il governo fascista davanti al fatto compiuto, costrinsero il fascismo a modificare la disposizione: ma non troppo.

Il movimento comunista clandestino riesce a tenere in piedi una certa organizzazione anche periferica, inserita nel mondo operaio delle industrie, con nuclei che sopravvivono alla soppressione ufficiale del partito. Ad elementi capo nuclei che vengono eliminati o che sono costretti ad abbandonare il lavoro politico subentrano altri.

Sono normalmente piccoli nuclei molto affiatati e decisi.

Così è anche negli agglomerati della periferia e nei borghi della campagna ove la manodopera bracciantile, sempre nella miseria più nera, rimaneva legata alla precedente convinzione politica, che, se non altro, dava possibilità di sperare che qualcosa potesse cambiare. Cellule comuniste esistono un poco ovunque, specie negli stabilimenti metalmeccanici della provincia, dalle « Reggiane » alla « Lombardini », alla « Slanzi » di Novellara e « Landini » di Fabbrico, « Bertazzoni » di Guastalla. A Scandiano presso l'Officine Calce e Cemento di Cà de' Caroli. Vi sono anche varie famiglie di contadini. Esistono incaricati per la diffusione della stampa clandestina, che viene anche da oltre confine, ma che spesso è stampata alla macchia, per le famiglie aderenti o comunque simpatizzanti e sicure. La stampa serve a chiarire in senso politico comunista i vari aspetti della politica nazionale ed internazionale, naturalmente in modo diverso da quella ufficiale del regime.

*I socialisti.* La loro presenza clandestina è meno viva. Anche se nella tradizione familiare vi è un solido fondamento che si rifà a 50 anni di storia e di esperienze non ancora spente. Il ricordo delle amministrazioni socialiste e delle esperienze di vita sociale nelle cooperative è ancora molto viva. Notiamo che le amministrazioni prefasciste di Scandiano, Casalgrande, Castellarano erano socialiste. Gli anziani e gli adulti degli anni 1943 e 1945 questo non l'hanno dimenticato<sup>15</sup>.

Dopo però la caduta del fascismo essi dovranno rifare la loro organizzazione da zero.

*I liberali.* Sono un gruppo ristretto ad alcune personalità. Non hanno una organizzazione. Si rifugiano nella cultura e nei salotti privati; in periferia non saranno mai presenti.

Così si può dire del *Partito d'Azione*.

Per il *mondo cattolico*, mentre era valido quanto detto precedentemente, esisteva ancora il tradizionale distacco dalla vita politica, ereditato da 70 anni di non partecipazione alla politica. Troppo breve la parentesi del dopo guerra col Partito Popolare per modificare in tutti una mentalità di generazioni.

La guerra di Spagna, se aveva trovato dissensi profondi nell'animo dei socialisti e se questo fatto aveva influito nei loro figli, era stata accolta, nel mondo cattolico italiano, come una guerra per la difesa della religione e

15. E. BARCHI, op. cit., pag. 334. « Quelle numerose famiglie che prima del fascismo vivevano secondo i principi del socialismo, continuaroni educare i figli secondo quei principi anche sotto il nuovo "regime", anche perché sostanzialmente non si preoccupò mai seriamente di una sana educazione morale ».

della Chiesa contro gli uccisori del clero, delle suore e i dissacratori di chiese ed immagini sacre. Questo era infatti quanto si poteva conoscere attraverso la stampa. È necessario ricordare che la scintilla della guerra civile è stata la uccisione di un deputato cattolico alle Cortes spagnole<sup>16</sup>. Questo motivo era facilmente presentabile come un attentato alla libertà del mondo cattolico e alle libertà religiose. E così è stata sentita dai giovani e anche da non giovani cattolici. Le eccezioni a questo giudizio sulla guerra civile spagnola si limitavano, in campo cattolico e non solo in quello, ad elementi preparati e di età non più molto giovane.

La persecuzione razziale invece e la dottrina che la ispirò, non solo non potevano trovare presa nell'animo italiano, per tradizione e temperamento universalista, ma nel mondo cattolico specificamente trovarono una reazione spontanea e precisa, perché il contrasto morale dai principi ispiratori non poteva che essere più netto rispetto all'insegnamento del Vangelo<sup>17</sup>.

E i giovani cattolici — e non solo loro — condivisero largamente questa visione del problema razziale e con loro molte famiglie. Fu in quegli anni infatti che si diffuse, specie nelle famiglie cattoliche, il settimanale « L'Osservatore Romano della domenica » in cui, anche se brevemente, erano riportati i fatti nazionali ed internazionali in una visione cristiana. Questi giudizi dissentivano sensibilmente da quelli della stampa ufficiale.

Non furono sufficienti neppure essi a creare un effettivo movimento di cospirazione per la libertà. Invogliarono però una parte della gioventù, specie gli studenti, a leggere tutto quanto veniva d'oltre alpe: libri, riviste,

16. Bisogna riconoscere che spesso i fatti riportati dalla stampa erano reali. La Repubblica Spagnola aveva purtroppo imboccata la strada della lotta al mondo cattolico e alle sue istituzioni religiose e culturali, per il tentativo di monopolio radical-marxista di quella società. Vedere Hemingway: *Per chi suona la campana*.

Vedi anche: AGA ROSSI, *Dal Partito Popolare alla Democrazia Cristiana*, ed. Cappelli 1969, pag. 304 e segg., documento del 1936 su « Illustrazione Vaticana ». « ...La questione non è di sapere quale partito abbia più atrocità sulla coscienza (e anche su questo terreno, malgrado gli uomini di cuore ch'esso ospita in gran numero, il Fronte Popolare supera ogni confronto). (...) ma ci vuole un accecamento singolare, dopo quanto abbiamo veduto, per immaginare che il semplice esercizio del culto sarebbe possibile in una Spagna comunista o anarchica. Lo scioglimento di tutti gli ordini religiosi, la chiusura totale delle chiese nelle regioni governative, sono sufficienti per illuminarci. *Spectator* ».

17. Da *Il libro del fascista*, op. cit., pag. 128. « Noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze e le loro differenze e le loro gerarchie ». La Legge 15-11-38 prescriveva i doveri dei cittadini italiani relativamente alla razza; con essa « i cittadini italiani di razza ebraica furono esclusi completamente dall'insegnamento nelle scuole pubbliche e private di qualsiasi ordine e grado e dagli impieghi nelle stesse; dalle accademie, dagli istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti, dalle libere docenze ». « Gli alunni di razza ebraica sono esclusi da ogni ordine di scuole pubbliche e private ».

Naturalmente era fissato il « divieto di matrimoni di italiani e di italiane con elementi appartenenti alle razze: camita, semita ed altre razze non ariane ».

F. CHABON, op. cit., pag. 97. « Ora tutto cambia: si cominciano a promulgare le leggi razziali, si organizza la persecuzione agli ebrei. L'opinione pubblica insorge; l'opposizione si manifesta non solamente attraverso il soccorso prestato dalla grande maggioranza ai perseguitati, ma questa volta specialmente attraverso la Chiesa cattolica. A questo punto la Santa Sede e i vescovi prendono posizione: essi non possono ammettere una simile persecuzione. ... È impossibile per la dottrina cattolica accettare una distinzione fra razze superiori e razze inferiori... urta contro i fondamenti stessi della Chiesa ».

giornali ecc. specie quelli meno accetti al fascismo. Invogliarono i più preparati a riesumare scritti, saggi, fatti delle nostre vicende politiche del tempo democratico. Era, inconsciamente o meno, il primo moto di ribellione la prima ricerca di un mondo diverso e nuovo. Erano soprattutto germi e fermenti di nuove idee che sarebbero maturate più tardi<sup>18</sup>.

Il 25 luglio colse quindi molti giovani di sorpresa e impreparati.

Sgomento ed angoscia per l'incognita di una guerra che si vedeva già perduta; timore per le incertezze del domani della loro patria; mancanza di una visione politica che permettesse una coerente posizione, timore soprattutto di incappare in esperienze più dure e disastrose. Il timore veniva quasi confermato dai primi atti inconsulti (per buona sorte limitati)<sup>19</sup>.

Purtroppo anche i nascenti partiti politici, sia perché in parte sorpresi dai fatti, sia perché impediti a esprimersi da un governo provvisorio mancante di idee e di programmi reali di superamento della posizione precedente, non erano in grado di impostare e rendere pubblici programmi ed indirizzi di chiarezza democratica: mancavano soprattutto elementi sui quali, per stima e per popolarità, accentrare le speranze delle masse<sup>20</sup>.

Le tribolazioni della guerra, ancora in atto, non contribuivano certamente a chiarire le idee.

Si arrivò così all'8 settembre 1943, cioè all'armistizio<sup>21</sup>.

I giorni che seguirono furono giorni di assoluto marasma. Chi si trovava alle armi ricorderà sempre i segni della indecisione da parte dei comandi delle varie formazioni militari; il subito dissolversi di corpi; l'organizzarsi a difesa di altri; la immediata unione con le truppe tedesche di terzi; le trattative per la smobilitazione dei reparti in alcune zone; la resistenza armata e guerreggiata di alcuni; il fuggi fuggi dalle caserme, la distribuzione di armi alla popolazione civile, unitamente a viveri e materiali

18. C. GALEOTTI, op. cit. « Si leggevano Mauriac, Bernanos, Maritain, il nostro don Primo Mazzolani, si commentavano le encicliche sociali dei papi... ». Stava diventando di moda la letteratura straniera, anche se i libri erano abbastanza rari sul mercato, perché la pubblicazione scoraggiata o vietata dal fascismo: Hemingway, Falkner, Steinbeck, Zola, Tolstoi, Dostojewski, Cézanne, ecc. Spesso i libri passavano di mano in mano, tra gli studenti.

19. I fatti di Genova e di Reggio Emilia, in cui lavoratori perdono la vita in scontri con la forza pubblica. È il primo grosso errore del Governo Badoglio, credere che la semplice sostituzione al vertice significhi ritorno alla libertà.

20. Da CHABOD, op. cit., pag. 114. « Il re compie il colpo di stato, ma le sue intenzioni e i suoi progetti non coincidono con quello dei partiti. Egli non vuole saperne di una "con-trorivoluzione" decisa e immediata; desidera risolvere il problema per gradi, vuol procedere a tappe ».

21. Comunicato radio delle ore 20 dell'8 settembre 1943.

« S.E. il Capo del Governo maresc. Badoglio ha rivolto alla Nazione il seguente proclama: "Il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impresa lotta contro la sovranitante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze armate italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi parte". Il capo del Governo: maresc. Badoglio ».

contenuti nei magazzini, per una resistenza ad oltranza, il comportamento diverso ed opposto da parte di autorità non solo militare ma anche civile ecc.

Chi pensava onorevole la prosecuzione della guerra a fianco della Germania nazista, chi invece riteneva valido l'ordine di armistizio e il conseguente comando di resistenza ai tedeschi. Molti quindi rimasero in attesa di chiarificazione, sperando in una celere occupazione del territorio nazionale da parte delle forze armate alleate.

Nelle case, mentre in un primo tempo l'armistizio fu accolto con soddisfazione per la fine della guerra e, si sperava, delle sofferenze a cui la stessa aveva costretti, non tardò ben presto ad essere fonte di altre e più gravi preoccupazioni a causa della lontananza dei propri cari ancora alle armi e ciò per il susseguirsi di voci, di smentite, di conferme, di episodi visti o riportati, che incalzavano ad ogni ora<sup>22</sup>.

In mezzo a tutto questo ha luogo l'azione dei Comandi tedeschi di rastrellare più giovani e militari possibile per avviare in Germania in lunghe interminabili colonne di treni.

Fu per molti, specie i giovani, uno dei primi motivi di ribellione: prima al tedesco, poi al fascismo che rinasceva sotto la protezione di quello.

Da questa ribellione interiore alla ricerca di nuove forme di convivenza civile il passo era necessariamente breve.

22. Il « Tricolore », giornale di Reggio E., esce il giorno 10 settembre con un accorato articolo di fondo dal titolo: « Il nostro domani », in cui si espongono serie preoccupazioni per la situazione che si va profilando nell'Alta Italia, con l'occupazione tedesca. La situazione — dice — è molto incerta e oscura e comporterà molti sacrifici prima di chiarirsi, mentre il popolo ritiene che la guerra sia finita. È un articolo positivo come indagine e previsione, ma è il canto del cigno. Il giorno dopo uscirà con due articoli censurati; il terzo giorno si sarà allineato completamente alla situazione ed agli orientamenti voluti dalle autorità tedesche. Infine il 14 settembre cambierà testata e direttore, ritornando al vecchio titolo di « Solco fascista » completamente in mano ai fascisti locali.

CAPITOLO 2°

GLI INIZI

L'armistizio dell'8 settembre 1943 con gli anglo-americani mise, come è noto, in una situazione difficile tutta l'organizzazione militare italiana. La mancanza di preparazione al trapasso dalla guerra alla cessazione delle ostilità, la mancanza di chiari ordini da parte dei responsabili comandi superiori, produsse, come è noto, quasi ovunque, salvo rare eccezioni, lo sfacelo più completo delle compagnie militari<sup>1</sup>.

A Scandiano in quei giorni era di stanza un distaccamento del 36º reggimento Bersaglieri, accasermato presso la caserma « Reverberi »<sup>2</sup>.

Il mattino del 9 settembre, alle ore 10,30, un plotone di truppe germaniche autotrasportate da Reggio Emilia e con armi non solo individuali (mitragliatrici e cannoncini) si appostò davanti alla caserma, intimando la resa. Questa venne accettata senza colpo ferire, mentre dalla parte opposta

1. Ricordiamo: la guarnigione italiana di Cefalonia, che resistette al tedesco, il quale aveva assediata l'isola con imponenti mezzi, fino all'esaurimento delle munizioni e dei viveri e che fu barbaramente trucidata fino all'ultimo uomo. La divisione Granatieri che a Roma combatté per tre giorni contro le truppe tedesche ed ebbe morti e feriti. Chabod dirà, (pag. 117, op. cit.) Roma è immediatamente circondata dalle divisioni tedesche. E a Roma si svolge il primo atto della Resistenza Italiana: granatieri e altre divisioni dell'esercito italiano resistono fin che possono e alle forze regolari si uniscono uomini del popolo e borghesi.

2. A Scandiano la situazione era la seguente: *Rocca*; è del demanio militare per l'Accademia Militare di Modena. In quel tempo nessun militare, solo il custode maresciallo Daniele Baldassarre con la sua famiglia. Contiene materiali di casermaggio dell'Accademia: brandine, materassi, coperte di lana e qualche arma e precisamente alcuni moschetti mod. 91, pochissimi mitragliatori Breda e alcune casse di bombe a mano.

*Caserma Reverberi* (fabbricato sito tra via Fogliani e via Matteotti e l'attuale piazza della fontana). Vi è di stanza una battaglione di formazione del 36º Reggimento Bersaglieri, il cui comando è a Reggio Emilia nella caserma Cialdini. Trattasi di una formazione non organica, composta da elementi da poco arruolati e non ancora addestrati.

*Magazzini Militari del Genio* (Capannoni) siti sulla via per Ventoso: contengono materiali vari: attrezzature del genio, effetti di casermaggio, generi alimentari e fusti di benzina.

*Enopolio* (ora Cantina Colli) presso la stazione ferroviaria. Requisito nel 1941 dall'Aeronautica Militare — comando di Reggio Emilia — che vi ha collocato pezzi di ricambio per aerei, riserve militari di alimentazione e di conforto. Vi è di custodia un gruppo di avieri al comando di un sergente.

*Casermetta*, detta *Scuderia*. In via Fogliani ove attualmente è un'autofficina. Vi sono quadrupedi e precisamente muli con pochi addetti.

*Ammasso granario*. Come attualmente. Contiene granaglie, generi alimentari contingenti: grassi, olii, zucchero, ecc. Dipende dalla SEPRAL (Sez. Provinciale della Alimentazione) di Reggio Emilia. Da questo deposito vengono prelevati i generi destinati alla popolazione civile a norma di tesseramento. Vi è di guardia una pattuglia di bersaglieri, che riceve il cambio dal battaglione sito nella caserma.

all'ingresso principale della caserma si produceva un fuggi fuggi generale: chi non riuscì a sfuggire, anche saltando dalle finestre, fu poi catturato dai tedeschi e nel primo pomeriggio condotto, incolonnato e a piedi, alla Caserma Zucchi di Reggio Emilia, ove i tedeschi avevano stabilito la loro base in città. Di qui, dopo qualche giorno, venne avviato a Verona e in Germania<sup>3</sup>.

Durante questa azione tedesca, come era evidente, svanirono anche gli altri nuclei di guardia armata posti nei vari punti di interesse pubblico in Scandiano: Ammasso granario e viveri, magazzini militari, Enopolio ove erano immagazzinati pezzi di ricambio per l'aeronautica ecc. Alla Rocca non v'erano guarnigioni, ma solo il custode maresc. Daniele con la sua famiglia; i tedeschi arrestarono quello e lo avviarono con gli altri in prigione.

Alla partenza delle truppe tedesche per la città iniziò il saccheggio da parte della popolazione, prima all'ammasso, poi alla caserma e alla Rocca<sup>4</sup>.

3. Non ci soffermiamo sul fatto che i fuggiaschi trovarono la più ampia e generosa ospitalità da parte della popolazione scandianese. Si provvide a vestirli in abiti civili, ad alloggiarli e ad ospitarli fino almeno a che potessero trovare una soluzione, a fornire loro roba e denaro per le loro necessità, ad indirizzarli per le strade e località in cui era più sicuro il loro transito allorché intraprendevano il viaggio verso i loro paesi di residenza. Alcuni che avevano le famiglie in zone meridionali, tagliate fuori dal fronte di occupazione alleata, si fermarono a Scandiano presso qualche famiglia: tra essi il ten. Cristoforo Carabillò.

4. Fatti di questo tipo avvengono un poco ovunque, sia in provincia che altrove. Vedi: GORRIERI, op. cit., pag. 27. FRANZINI, op. cit., pag. 10.

Nell'assalto della popolazione vengono asportati, prima i generi alimentari dell'ammasso: tutto quello che si riesce a trasportare con i mezzi di fortuna disponibili: biciclette, carrettini o addirittura a spalle; poi si passa alla caserma, rimasta senza custodia (nel cortile vi è una catasta di fucili mod. 91, rotti e resi inutilizzabili dai tedeschi prima di lasciare il paese); si portano via materassi, coperte, divise e quant'altro si riesce a trovare. Il giorno dopo pari attacco avviene alla Rocca.

Da Gorrieri: « Nessuno aveva promosso o guidato gli assalti ai magazzini: erano state la fame e le privazioni a far muovere spontaneamente la povera gente. Anche se i saccheggi erano giustificati dal timore che i viveri potessero finire in mano ai tedeschi, il modo disordinato e caotico con cui furono compiuti non fu che un aspetto, una manifestazione clamorosa della generale anarchia e confusione. Il disorientamento degli animi e lo sbandamento morale non potevano essere più gravi ».

Da Franzini: « Uomini e donne in varie località, spesso dirette e consigliate da elementi antifascisti, asporiavano grano dagli ammassi. La fame e la sensazione che i tedeschi erano i padroni incontrollati di tutto spingevano le masse ».

La prima causa è stata sicuramente la più valida: l'altra, quella cioè che bisognava sottrarre il grano ai tedeschi, sarà venuta in mente a pochi di quanti vi parteciparono. È stata la mancanza di autorità, di direttive da parte degli organi responsabili centrali, il marasma, la confusione che spinsero la gente a queste azioni: infatti si cercava di prendere quanto più si poteva: grano, alimentari, coperte, divise, brande militari, mobili, sgabelli da caserma, ecc. ogni cosa che potesse essere asportata.

Lo conferma anche il fatto di Montecavolo nel luglio 1943. Alla caduta del fascismo il 25 luglio (Cavandoli, 4 Castella ribelle, pag. 87), la popolazione, in maggioranza donne, assalta l'ammasso locale e in due giorni riesce a svuotarlo. Le forze di polizia nulla possono contro la massa. Per la zona di Scandiano, O. Paterlini afferma che si era costituito un comitato politico di Ventoso-Cadecaroli allo scopo, con predisposizione di carrettieri e sacchi reperiti appositamente, al fine di sottrarre il frumento alla razzia tedesca: portato nelle scuole di Ventoso-Jano, venne poi distribuito con assegnazione a quota familiare nei giorni seguenti. Rileviamo che tutta l'altra gente, molto più numerosa, che partecipa all'assalto non è sicuramente organizzata.

Invece sembra organizzato l'assalto all'ammasso di Rubiera, perché la distribuzione

Le autorità cittadine<sup>5</sup> si sentirono impotenti a mantenere anche il minimo ordine pubblico per quel giorno e per i due seguenti. Solo il 12 iniziarono a riprendere il controllo della situazione<sup>6</sup>.

In questa situazione che ripete sostanzialmente quanto accaduto in ogni città (in un primo tempo anche le autorità tedesche lasciavano fare,

avvenne nell'ammasso stesso in base alle tessere alimentari familiari che dovevano essere presentate a colui che pressedeva.

È però un fatto che il grano asportato, che i generi trafugati non cadevano sicuramente in mano tedesca, e che, in ogni modo, anche i comandi tedeschi dovevano poi preoccuparsi per reperire altri generi alimentari per garantire alla popolazione il minimo di pane previsto dal razionamento, perché ormai ridotto a razione talmente esigua che ulteriori riduzioni avrebbero portato ad aperte ribellioni. In tal modo la disponibilità per l'invio di derrate in Germania era sensibilmente diminuita.

5. È commissario prefettizio Giuseppe Curti, in carica dal marzo 1943. Nella caserma dei Carabinieri vi sono due marescialli: il mar. Zucconi per la Sezione CC. e il mar. Troso per la Stazione CC. Al mattino del giorno 9 si raduna in piazza Spallanzani varia gente per discutere, commentare, cercare di chiarirsi la situazione dopo l'annuncio della sera precedente. I giornali sono in mano di tutti e tutti parlano. Ad un certo momento Nello Mattioli di Cà de Caroli, che era affiancato da Francia Vitaliano, ha cercato di arringare la folla, per parlare di iniziativa popolare e di libertà democratica. Essi fanno parte di una cellula comunista.

Poi l'improvviso intervento tedesco disperde tutti. I negozi vengono chiusi e la gente si chiude nelle case.

Il paese è deserto.

Nel pomeriggio invece, alla notizia che i tedeschi sono partiti, la gente si riunisce di nuovo ed assalta l'ammasso, cominciando il saccheggio.

Intanto alcuni antifascisti: Pedroni Dante, Iori, Francia, Mattioli, Crotti ed altri tengono una riunione presso la trattoria S. Giuseppe in corso Vallisneri. Costituiscono un Comitato di iniziativa politica di ispirazione socialistica. Non si fanno distinzioni tra comunismo e socialismo e questo spiega l'adesione di Pedroni e Iori, ma di antifascismo, per riprendere un contatto e un discorso politico con la popolazione (da una relazione di Francia Carlo).

6. Nella notte tra il 10 e l'11 settembre il comm. prefett., manda a recuperare i pochi generi alimentari rimasti nell'ammasso e negli altri magazzini dopo il saccheggio del pomeriggio e li fa nascondere presso il Convento dei Cappuccini. Nota del 13 settembre alla Prefettura: « Il Comm. prefett. dichiara che l'11-9-43 allo scopo di sottrarre a pubblica razzia dal magazzino dell'aeronautica (Enopolio) sono stati trasportati presso il Convento di Scandiano a titolo di deposito conservativo i seguenti generi... » (ACS).

Il giorno 10 continua il saccheggio alla caserma e alla Rocca. Le autorità non si sentono ancora in condizioni di intervenire. Ed era evidente. Da Reggio nessun ordine da parte delle autorità; in loco il nucleo dei Carabinieri non si sentiva certamente di prendere iniziative, specie dopo l'arresto del maresc. della Rocca, le cui funzioni erano analoghe a quelle dei Carabinieri. Il giorno 12 la Prefettura invia una lettera in cui ordina alle autorità locali di riprendere in mano la situazione. Nel pomeriggio infatti viene affisso il seguente: « Comune di Scandiano - AVVISO »

« Entro le 18 di domani, lunedì, tutti gli oggetti, indumenti, effetti letterecci o quant'altro, dopo l'allontanamento delle forze armate germaniche, sia stato sottratto dalla Caserma Reverberi, dalla Rocca, dalla Casermetta dai Magazzini dell'Aeronautica (Enopolio) dovranno essere riportati al posto di provenienza.

« La consegna entro il termine suddetto non darà luogo ad alcuna sanzione.

« Sono invece comminate severe pene per coloro che fossero trovati ancora in possesso di materiali o effetti di ragione militare o di ammasso.

« Colgo l'occasione per rilevare la necessità della massima comprensione della gravità dell'ora che si sta attraversando. Certi atti vandalici, intollerabili anche per un popolo che non sia civile, possono provocare severe reazioni da parte delle autorità militari occupanti, a tutto danno di determinate persone e della collettività del Paese. Ciascuno attenda con la maggior tranquillità possibile alle normali occupazioni ».

« Lì 12-9-1943. Il Comm. pref. Curti (ACS) ».

## A TUTTI GLI EX APPARTENENTI ALLA DISCIOLTA MILIZIA FASCISTA (M. V. S. N.) I

Traditori del nostro Paese e venduti all'invasore tentano di trarvi in falso e Vi invitano ad arruolarvi nella disciolta Milizia fascista.

Non lasciatevi trarre in inganno, non consumate il più obbrobrioso di tutti i delitti contro la Nazione, non presentatevi alle chiamate! Disertate ed unitevi al Popolo Italiano nella lotta contro l'invasore!

Il Vostro arruolamento dovrebbe servire:

- a) - Alle funzioni di aguzzini contro i vostri fratelli italiani per servire la Germania e Hitler —
- b) - Formare delle unità militari per mandarvi al fronte a farvi uccidere per continuare una guerra che, per volontà del popolo italiano dovrebbe essere già cessata, ma che, causa Hitler, continua a fare vittime tra gli italiani e fa aumentare le rovine e le miserie del nostro paese.

Per convincervi nell'inganno, tedeschi e venduti ad essi, vorrebbero farvi credere che l'U.R.S.S., una volta raggiunte le sue vecchie frontiere, cesserebbe di combattere, oppure che tra breve l'U.R.S.S. concluderà una pace separata con la Germania e, in tutti due i casi essa potrebbe spostare le proprie truppe dal fronte russo inviandole in Italia, rendendo così superfluo il vostro concorso nella guerra.

MENZOCNE!

La verità è ben diversa: L'U.R.S.S., aggredita dalla Germania nazista, continuerà la guerra a fianco delle Nazioni Unite e in nessun caso cesserà di combattere finché al potere vi sarà il Nazismo.

La verità è ben diversa: Hitler ormai stretto da tutte le parti dagli eserciti delle Nazioni Unite e dai popoli dei paesi occupati dal Nazismo, che lottano per le loro liberazioni, si trova nella necessità di trovare della carne da cannone per far fronte ai vuoti che ogni giorno la guerra gli procura.



Il popolo italiano, che nelle giornate di Luglio ha sentenziato il verdetto contro il fascismo e il nazismo, oggi, più che mai, lotta contro i tedeschi e i suoi accoliti gerarchi fascisti per liberare il suolo italiano dall'invasore per la pace, il pane e la libertà.

Ex militi fascisti!

Gli spauracchi di rappresaglie e vendette contro di voi, che i gerarchi fascisti hanno propalato per più di vent'anni allo scopo di tenervi legati al regime di Mussolini, avete potuto constatare, dopo il 25 Luglio, quanto fossero falsi. Nessuna rappresaglia è avvenuta, nessuna vendetta è stata compiuta.

Il popolo italiano di fronte alle ferite sanguinanti della Nazione, si è dedicato all'opera di alleviare i dolori e rimarginare le ferite e ha PERDONATO.

Ma nessuno s'illuda; perché coloro che oggi passano al servizio dello straniero-nemico non avranno nessuna attenuante.

Noi siamo consapevoli che per liberare l'Italia ci occorrono duri sacrifici, ma il giorno della liberazione è vicino!

I traditori della Patria dovranno rispondere domani di fronte al Tribunale del Popolo.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

perché il fatto distoglieva dall'attenzione al loro insediarsi e impadronirsi delle posizioni strategiche nelle varie città e regioni) incominciò il rientro di molti uomini e giovani, già alle armi, perché il loro « corpo » si era sciolto lasciandoli liberi di arrangiarsi come potevano.

Il rientro avvenne nelle condizioni più tristi: avevano dovuto smettere la loro divisa od occultarla sotto ad indumenti civili per non essere catturati dai tedeschi già insediatisi nei punti più importanti del Paese; senza assistenza alcuna, utilizzando i ridotti mezzi di trasporto disponibili; in mezzo al susseguirsi di notizie contrastanti sulla situazione del Paese, sotto il rischio dei bombardamenti che continuavano con maggiore intensità.

Rientrano a piedi: chi con mezzi di fortuna, chi utilizzando, ove possibile, i mezzi pubblici anche correndo il rischio della cattura alle stazioni terminali, chi addirittura a piedi anche dalle località meridionali della penisola. Aiutati spesso amorevolmente e con slancio dalla popolazione dei luoghi di partenza o di transito, che mise a disposizione tutto quanto possibile, anche con suo grande disagio e sacrificio.

Così rientrarono: individualmente ed alla spicciolata alle loro famiglie.

Vari cercarono di inserirsi pian piano nella vita civile, con la preoccupazione di non dare nell'occhio, altri vissero nascosti nelle loro case o presso parenti lontani dal paese, altri infine si preoccuparono immediatamente della situazione che si andava creando con l'occupazione militare germanica e poi con il successivo sorgere della Repubblica sociale italiana.

Era abbastanza evidente che la Germania hitleriana avrebbe cercato di utilizzare il massimo di uomini e di risorse del nostro paese ai suoi fini, coll'intento di rovesciare, se possibile, le sorti della guerra, ormai per loro molto difficili, o comunque di ritardare al massimo la resa.

Si formarono così spontaneamente dei piccoli nuclei che cercavano di rendere difficile, se non del tutto vano, questo scopo tedesco. Alcuni per fedeltà al governo regolare (allora stabilitosi a Brindisi) altri perché, per motivi o maturazioni interiori, avversari alla dittatura fascista, o perché lo erano diventati col maturare degli eventi.

Questi nuclei erano per lo più squadrette di amici o di conoscenti, abitanti nello stesso agglomerato urbano o borgata, sia del centro comunale che della periferia. Essi si posero subito questi fini: Impedire che gli ex militari seguissero le blandizie e le minacce dei bandi di arruolamento nelle ricostituite forze armate fasciste; difendere se stessi e gli uomini della borgata o della frazione da eventuali tentativi di rastrellamento dei renitenti; creare un clima di non collaborazione col fascismo rinascente, per rendergli la vita dura; cercare di armarsi il più possibile per ogni evenienza.

Iniziative simili sorsero un poco ovunque. In vari luoghi, specie nella zona montana, esse misero in atto anche veri e propri nuclei di resistenza armata, che ben presto sarà attiva. Quei dirigenti politici che durante l'estate si erano scoperti, riprendendo il dialogo in pubblico, furono costretti a nascondersi nelle loro case o presso amici, o a rifugiarsi in montagna, ove meno facile era essere individuati. Ma saranno, in fondo, proprio loro

a indirizzare e a dirigere i gruppi spontanei sulla via della lotta partigiana organizzata.

Le prime azioni dei nuclei di pianura e della montagna, le notizie delle loro attività e presenza correvarono di bocca in bocca, e non potevano che dare maggior spinta alla volontà di lotta<sup>7</sup>. Si aggiunga prima i « si dice », poi la conferma che molti ex militari italiani, catturati o fermati dai tedeschi, erano deportati come prigionieri in Germania e rinchiusi nei campi di concentramento, dei quali si cominciava a conoscere il disumano modo di conduzione<sup>8</sup>.

Intanto le forze di occupazione germaniche sviluppano la loro azione per stabilizzarsi in tutti i punti nevralgici e strategici del Paese da loro occupato. Il 14 settembre — riportato da tutti i giornali — è pubblicata l'ordinanza del Comando supremo della FF.AA. Germaniche di occupazione, a firma del maresc. Kesselring, che inizia: « Il territorio degli italiani a me sottoposto è dichiarato territorio di guerra... »<sup>9</sup>.

Il 16 settembre a Scandiano è affisso, per ordine del comando tedesco, ma stampato dal Comune, e con stemma comunale in testa, un altro « proclama »<sup>10</sup>, che contiene varie disposizioni tassative per tutti: pena la fucilazione per chi non rispetti cose e persone delle FF.AA.GG.; ordine

7. Si era sparsa la voce che nuclei di allievi ufficiali della Accademia Militare di Modena si fossero rifugiati in montagna, nell'Appennino modenese, e che di lì continuassero la lotta armata contro i tedeschi, in ottemperanza alle disposizioni del governo regolare di Badoglio. La notizia non risponde a verità se non in minima parte. Gli allievi dell'Accademia erano si nell'alto Appennino modenese all'atto dell'armistizio, e precisamente nel comune di Montefiorino: ma il giorno 9, alla notizia dell'armistizio, si sciolsero, abbandonando mezzi ed armi sul luogo (vedi GORRIERI, op. cit., pag. 24 e segg.).

Intanto in quei giorni sui monti del nostro Appennino transitavano, isolati o a gruppi, ex prigionieri alleati, liberati dai campi di concentramento, i quali cercavano di sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi; ex miliari italiani diretti alle loro case dopo lo sbandamento. Era facile che questo movimento di uomini, chi in divisa, chi con abiti non del tutto borghesi, fosse visto come esistenza di gruppi militari resistenti al tedesco occupante.

Qui si inserisce la prima azione resistenziale e partigiana vera e propria della nostra provincia; l'attività di don Domenico Orlandini. Fin dal 9-9-43 attese all'organizzazione dei militari dispersi, specie gli ex prigionieri, per i quali cercherà la via per il sud fino oltre frontiera. La sua casa canonica a Poiano diventa il centro di raccolta dei fuggiaschi e di quanti, in montagna, cercavano di iniziare un'attività resistenziale. (L. PALLAI, op. cit. pag. 26 e segg.).

8. G. FRANZINI, op. cit., pag. 8. « Correvano insistentemente voci di spedizioni di soldati italiani verso Verona in carri piombati... ».

E. GORRIERI, op. cit., pag. 31 « I tedeschi scelsero la Cittadella come centro di smistamento dei soldati italiani prima del trasferimento in Germania ».

Il trasferimento dei nostri soldati catturato in Germania era non soltanto una voce, ma una realtà. La caserma Zucchi era il centro di raccolta e di smistamento. Invano i familiari, specie le donne, si presentavano all'ingresso con abiti e generi di conforto per consegnarli ai propri uomini. Non riuscivano ad avere alcun contatto e nessuna notizia sicura. Si diceva a tutte che il loro marito, il figlio, o fratello, o parente stava bene. Dalla caserma Zucchi solamente pochi riuscirono a fuggire, come anche da Verona. Degli altri per alcuni mesi non si seppe nulla, poi la notizia o una cartolina con i soli saluti della Germania.

9. Vedere il testo in G. FRANZINI, op. cit., pag. 17.

10. Riportiamo il testo completo del *Proclama*.

Ordino: 1º Chiunque asporti o danneggi oggetti di qualsiasi specie della FF.AA.GG. o Italiane, specialmente armi, sarà fucilato secondo la legge marziale.

2º Chiunque tenga nascoste armi e non ne effettui la consegna presso un Comando Mi-

di consegna ai comandi tedeschi di qualsiasi arma entro 24 ore, anche ciò pena la fucilazione; deve essere consegnato ai comandi tedeschi anche ogni cosa che appartenesse alle forze armate italiane; i militari di ogni grado ed arma devono presentarsi, in divisa, al più vicino comando tedesco, pena il deferimento al tribunale di guerra; poi continua: « Chiunque, trascorse le 24 ore dalla pubblicazione del presente proclama a mezzo radio, volantini o manifesti murali, darà alloggio o vitto o fornirà vestiti borghesi a prigionieri angloamericani sarà deferito al Tribunale di guerra per l'applicazione di pene gravissime. I Questori ed i Podestà provvederanno alla emanazione di norme corrispondenti per i territori di loro competenza e saranno responsabili della esecuzione di quanto sopra ».

La prima preoccupazione tedesca, da quanto appare: catturare gli ex prigionieri di guerra, i quali tra la popolazione potrebbero spingere alla non collaborazione con l'occupante; rendere inutilizzabili gli ex militari italiani con il richiamo a presentarsi ai loro comandi per la deportazione in Germania; infine rastrellare più materiale bellico possibile specie le armi, che in mano agli italiani avrebbero potuto servire contro di loro.

Queste erano le vere preoccupazioni tedesche, chiaramente intuibili anche sotto la rigidezza del proclama. E non erano sicuramente gli sparuti gruppi di fascisti, che stavano tentando di rialzare la testa sotto la loro protezione, a sollevarli dalle stesse.

Il 15 settembre infatti viene annunciata la costituzione del partito fa-

---

litare Germanico entro 24 ore dalla pubblicazione di questo proclama, sarà fucilato secondo la legge marziale.

3º Oggetti delle Forze Armate Italiane, come automobili, cavalli, muli, veicoli, carburante, lubrificanti, attrezzi di qualsiasi genere ecc. sono da consegnare immediatamente presso il più vicino comando militare germanico.

4º Nei luoghi ove non esistono Comandi Militari Germanici le armi e gli oggetti di qualsiasi specie delle Forze Armate dovranno essere consegnate al Podestà, il quale dovrà curarne il versamento sollecito al più vicino Comando Militare Germanico.

5º I Militari italiani di qualsiasi grado, anche quelli appartenenti a reparti intanto discolti, dovranno presentarsi in uniforme subito presso il più vicino Comando Militare Germanico. I militari che non si presentassero saranno deferiti al Tribunale di guerra.

6º Il luogo di rifugio di prigionieri anglo-americani evasi dovrà essere subito indicato all'Autorità Militare Germanica: gli inadempienti saranno severamente puniti.

7º Chiunque, trascorse 24 ore dalla pubblicazione...

8º I Questori ed i Podestà...

Der Deutsche Oberbefehlshaber - Il Comandante Superiore delle Forze Armate Germaniche. 16. sett. 1943.

Notiamo: in così stringato testo si trova sei volte la dizione comando militare germanico o forze militari germaniche; due volte la minaccia della fucilazione e pure due volte il deferimento al tribunale di guerra; tre volte il termine « subito » o « immediatamente », più due volte « entro 24 ore ». Il peso dell'occupazione si mostra con tutta la sua forza, proprio come occupazione militare. Forse vi è stato un errore di prospettiva, pensando che, calcando così la mano, la popolazione avesse senz'altro obbedito per paura: qualcuno lo avrà anche fatto, ma altri invece nell'insistenza che il proclama contiene hanno visto un segno di debolezza e di insicurezza. Evidentemente la mentalità tedesca non si adatta alla mentalità italiana.

Detto proclama fu diffuso a mezzo volantini aviolanciati sulle città di Modena, Parma e Reggio lo stesso giorno. Però nella provincia è pubblicato e diffuso con una certa lentezza. Gorrieri riporta che a Serramazzoni è pubblicato solamente il 20 settembre. Le 24 ore erano molto elastiche.

scista repubblicano (P.F.R.) con a capo, naturalmente, Mussolini, liberato il giorno prima e che allora si trovano a Monaco di Baviera ospite del Führer. Il « Solco Fascista » nello stesso numero si affanna a dimostrare che l'armistizio dell'8 settembre è nullo, perché non accettato dal popolo italiano, il quale vuole continuare la guerra al fianco dell'esercito germanico. Come fosse così sicuro il direttore sig. Panfilo, che il popolo italiano rifiutasse l'armistizio e volesse continuare la guerra insieme ai tedeschi non sappiamo spiegarcelo. Misteri di coloro che sanno sempre cosa dire quando il padrone ha parlato.

Ben diversi però erano gli intendimenti e conseguentemente le preoccupazioni della maggioranza del popolo italiano a cui il proclama era diretto. A Scandiano, tanto per cominciare, lo stesso 15 settembre il giovane ten. Cristoforo Carabillò, già militare nel battaglione di bersaglieri, insieme ad un gruppo di amici, asporta dalla caserma armi (quante trovate efficienti ancora), munizioni ed alcune casse di bombe a mano e le nasconde. Uguale operazione il giorno dopo alla Rocca, ove vengono rinvenuti alcuni moschetti e poche munizioni. Non era sicuramente per consegnarle ai tedeschi che si facevano tali operazioni proprio nei giorni in cui le autorità riprendono in mano la situazione e cominano o dicono di cominare le sanzioni segnate nelle ordinanze<sup>11</sup>.

A Pratissolo il 14 settembre un gruppo di studenti, ex militari rientrati in quei giorni alle loro case, si riunisce per formare un nucleo di resistenza: intendono opporsi agli ordini tedeschi di coscrizione e a persuadere gli altri ex militari, che stanno rientrando alle loro case, a fare altrettanto, nonché spingere la popolazione alla non collaborazione con gli occupanti e con i fascisti. Sono muniti di pochissime armi: qualche pistola, un moschetto ed alcune bombe a mano<sup>12</sup>. Gruppi analoghi, specie di studenti, sorgono anche a Fellegara, e a Scandiano, ad Arceto.

A Cà de' Caroli vi è un nucleo di resistenza collegato con la cellula co-

---

11. Avviso murale affisso a Scandiano. « Comune di Scandiano: AVVISO. Gli atti di sabotaggio saranno severamente puniti. La prefettura ha fatto pubblicare ieri il seguente manifesto. "Cittadini, si sono verificati atti di sabotaggio contro le Truppe Germaniche di Occupazione. Tali atti sono assolutamente da evitare come disonorevoli e pericolosissimi. Il contegno della popolazione deve essere calmo e corretto, con assoluto rispetto dell'ordine, degli ammassi e di ogni organizzazione civile. Qualora dovessero verificarsi nuovi atti di sabotaggio, sia diretti verso impianti di carattere militare, che verso ammassi, depositi di viveri ecc. l'Autorità Germanica mobiliterà in massa tutti gli uomini validi, utilizzandoli per il servizio di vigilanza, oltre alla fucilazione immediata di ostaggi". F.to Il Prefetto: Guerriero ». Il Commissario Prefettizio, G. Curti (ACS).

Sul manifesto non vi è data. Poiché richiama l'affisso di Reggio Emilia dell'11 settembre dovrebbe trattarsi della sera del 12 settembre o mattino del 13. Notiamo che il comm. prefett. non vuole far suo l'avviso e si limita a riportarlo integralmente con la firma dell'emittente, cioè il Prefetto. Il giorno prima aveva pubblicato l'avviso di cui alla nota 6 (pag. 28) compilato con sue parole e firmato. Ora si fa più prudente. Anche questo è un segno di incertezza delle autorità locali ed espressione dell'ambiente in cui esse dovevano operare.

12. Il gruppo era guidato dal m° Renzo Signorelli, tenente telegrafista, e aveva sede presso la famiglia Folloni a Cà de' Miani. Il Signorelli sarà anche tra i promotori delle riunioni dette « I Gruppi del Vangelo » in Scandiano. Alla guida del gruppo nell'inverno gli succederà Folloni S.

munista locale. Abbiamo visto che alcuni di questo nucleo si erano fatti presenti il giorno stesso dell'armistizio, ove avevano anche preso contatto con alcuni socialisti, costituendo un comitato di iniziativa. Detto comitato si riunisce almeno una volta la settimana per continuare la propria attività di orientamento tra la popolazione. Inizialmente si riteneva che la situazione italiana sarebbe precipitata verso la completa liberazione dell'Italia da parte delle forze alleate. Col cambiare delle prospettive (stabilizzazione del fronte nel meridione, occupazione tedesca solidificata, sorgere del fascismo repubblicato) anche l'impegno iniziale è modificato. Non si tratta solo di orientamento politici, ma di cercare di frustrare l'azione tedesca e fascista: di qui i primi orientamenti anche militari del gruppo e di quelli che sorgeranno con questo collegati<sup>13</sup>.

A Rubiera lo studente Borghi Lanfranco universitario, ufficiale dell'esercito rientrato a casa, crea pure un gruppo con gli stessi intendimenti e si collegherà poi con il colonnello Bottarelli: altro nucleo a S. Faustino<sup>14</sup>.

Del nucleo che chiameremo di Pratissolo, per esempio, a metà ottobre

13. Il gruppo è diretto da Francia «Carlo» che è affiliato al partito comunista fin dal 1939, quando lavorava come operaio alle «Reggiane».

Dopo il 25 luglio ebbe l'incarico di zona per il partito, con compiti organizzativi e formativo-politici. È in tale veste che prende l'iniziativa di cui alla nota 5. Così pure verso la fine ottobre si incontrerà a Cerredolo di Toano con Antonio Giovannini, noto antifascista e perseguitato politico, che sarà poi il primo sindaco di Toano. In dicembre il Francia si collegherà con Costi Vincenzo e con il gruppo di Cervarolo di ispirazione socialista e comunista (cfr. G. FRANZINI, op. cit., pag. 25). L'azione svolta dal Comitato di iniziativa di Cà de Caroli sarà evidentemente molto più lenta e guardingo a Scandiano, data la pericolosità della situazione locale. Comunque si costituisce il «paramilitare» del P.C.I. (cfr. G. FRANZINI, pag. 114). Tuttavia, questo nucleo riuscirà a inviare, a fine inverno, numero cinque persone alle formazioni della montagna, che stavano organizzandosi. Essi sono: Mattioli Nello, Crotti Massimo, Bertolani Alfredo, Confetti Loris oltre allo stesso Francia. Prenderanno parte alla battaglia di Cerè Sologno incorporati nella formazione «Luigi» il 15 marzo 1944 (cfr. G. FRANZINI, op. cit., pag. 97 e segg. L. PALLAI, op. cit., pag. 27). Dopo ed in parte a seguito di tale azione rientrano alle loro case, attendendo tempi migliori

14. A. ZAMBONELLI, *L'ova lunéina*, Tecnostampa, Reggio E. 1980, pag. 145.

«All'inizio l'atteggiamento di quella popolazione di mezzadri, affittuari, e piccoli proprietari tradizionalmente legati alla chiesa e sostanzialmente conservatori, fu di diffidenza verso il movimento antifascista» ecc., ecc. Non risponde al vero quanto sopra, se si intende per «antifascismo» la ricerca della libertà politica. Vero se si intende come comunismo. Comunque il movimento resistenziale rubiese di marca cattolica, compreso S. Faustino, non è sorto nella seconda metà del 1944. Armando Ferrari — ciò è confermato anche dal Bottarelli (ufficiale di carriera e quindi fedele al governo legale, che allora era diretto da Badoglio) — ha sempre affermato che fin dall'ottobre 1943 si ebbero le prime riunioni di esponenti cattolici ai fini resistenziali all'occupazione tedesca e fascista: e vi furono coinvolti vari giovani, che avevano consiglio da don C. Ferrari.

Attività di quei mesi: persuadere i giovani a non arruolarsi nelle forze fasciste o tedesche, ricerca di armi e munizioni per ogni evenienza, atti di sabotaggio ecc. non collaborazione.

È vero che anche nel rubiese, come in molti ambienti cattolici non solo della nostra provincia, si avevano perplessità su certe azioni svolte da elementi comunisti: rapporti con la popolazione civile, specie nel prelevamento di generi alimentari e nella imposizione di contributo in denari, fatti con metodi più da aggressione e spogliazione che come contributo alla lotta del popolo italiano contro l'occupante. Inoltre gravava la troppo irruente mentalità anticattolica del massimalismo comunista in atto in quei tempi. Riserve — come del resto si è sempre affermato dal mondo cattolico — sul metodo dei G.A.P. di uccisione o attentati contro la persona (terrorismo).

Ingiusto il giudizio sulla popolazione di S. Faustino, che seppe esprimere un Bartolo-

partì un incaricato, il quale salito a Poiano di Villaminozzo, si incontrò con «Bortesi» e con un'altra, persona esponenti del movimento comunista, che erano alloggiati allora nella casa di don «Carlo». Don Carlo era assente, perché, come seppe poi, si trovava oltre il fronte. Anche costoro, a quel tempo, incontravano parecchie difficoltà; si era ancora ai primi tentativi di organizzazione di gruppi resistenziali armati: il numero degli aderenti era ancora limitato, avevano difficoltà di collegamenti, di informazioni, di rifornimenti e di vettovagliamento. L'ambiente ospitante stesso, la nostra montagna, era particolarmente povero, anche se disposto a dare tutto.

Si ebbe uno scambio di vedute e di suggerimenti sui modi e sui fini essenziali della resistenza, sulle motivazioni di fondo della propaganda tra la popolazione e sulla attività possibile in quei momenti contro gli occupanti. Ritennero utile la non permanenza di detto incaricato in montagna, proprio per le difficoltà sopra elencate, che si sarebbero aggravate durante l'inverno, ormai vicino. Vi fu anche uno scontro sulla questione politica. I due interlocutori non seppero comprendere, in assenza di don Carlo, che se era possibile un accordo sul piano resistenziale ed insurrezionale, molto meno lo era sul piano politico del loro partito. Questo atteggiamento di continua politicizzazione della resistenza, portato avanti dai dirigenti comunisti, è stato sicuramente un errore, non tanto in quel caso, quanto nella continuazione di detto indirizzo<sup>15</sup>, perché ha ritardato in molti, special-

meo Longagnani, intorno al quale si aggregarono vari giovani dal maggio '44 che furono combattenti. Nel C.L.N. «Lello» Longagnani era affiancato da Armando Ferrari e sostenuto nella direzione combattente da «Bassi» Bottarelli.

A pag. 146 del testo citato: è detto che il 15 giugno si tenne «una riunione interpartitica, tendente a costituire un'organizzazione... di lotta armata unitaria», nella casa di Bottarelli a Salvaterra: dunque esistevano già nuclei armati o combattenti di orientamento diverso dal comunista, e si cercava ora di unificare almeno l'azione della lotta armata.

Infine depreciamo la tendenza dello Zambonelli di descrivere sempre come errate le impostazioni politiche di non comunisti; unica linea per il «popolo» è quella del P.C., unica liberazione viene dal P.C.; gli altri sono sempre filofascisti, reazionari, conservatori, antiprogressisti attendisti ecc., anche se poi di fatto hanno salvato, almeno fino al presente, la democrazia in Italia anche per loro, oltre ad un progresso anche civile molto superiore a quello di Paesi e potenze comuniste (vedi anche, pag. 53, 92, 112 del volume citato).

15. Un primo tentativo di collegamento era stato fatto a fine settembre, nella zona di Ligonchio ma senza risultati: nella zona non vi erano ancora partigiani. Poi il 17 ottobre in collegamento con don Enzo Zambelli parroco di Gatta, poté raggiungere Poiano.

E. GORRIERI, op. cit., pag. 67 «...i resti della formazione Barbolini... opposero una notevole resistenza all'opera di egemonizzazione comunista delle formazioni, perseguita da Davide...».

G. FRANZINI, op. cit., pag. 527. Dopo aver riassunto la lettera di Eros a Franceschini (dott. Marconi), che lamentava la pressione politica del partito comunista sulle formazioni partigiane, scrive: «Insomma tra l'attività politica organizzata, ma coerentemente antifascista dei comunisti e quella non organizzata ma disgregatrice di alcuni parrocchi e democristiani, la più nociva era certamente quest'ultima». Da cui se ne deduce la difficoltà dei comunisti a comprendere le ragioni degli altri, quando non collimano con le proprie, in un pluralismo democratico.

Non pensavano che forse proprio quella mania di egemonia era il motivo fondamentale della riserva di tanti ad inserirsi nell'azione partigiana. A questo proposito possiamo citare ancora Gorrieri a pag. 290: «Sarebbe occorsa da parte dei comunisti una piena disponibilità a inquadrare la loro attività e le loro forze nell'ambito dei C.L.N. e della politica unitaria, mentre la loro condotta aveva ampiamente dimostrato, che essi intendevano seguire una loro strada autonoma, inserendosi nei C.L.N. solo formalmente al vertice».

Questo giudizio, molto severo, che rispecchiava l'opinione di molti cattolici, i quali

mente cattolici, il moto insurrezionale, con un attendismo che, nella maggioranza dei casi, sarà superato solo nella seconda metà dell'anno successivo (vedi anche Franzini, op. cit. pag. 13 e segg) <sup>16</sup>.

Inoltre ha ridotto l'efficienza del movimento resistenziale ed insurrezionale in quei mesi in cui si andava creando: nei paesi e nelle periferie per vari mesi le organizzazioni e gruppi resistenti cercheranno di lavorare su linee che potremmo dire parallele e si sforzeranno accuratamente di ignorarsi per non essere costrette a combattersi. Solo la nomina del Comitato di Liberazione Nazionale locale (nel luglio 1944) riuscirà a superare lentamente questa rivalità e questa inutile concorrenza.

Non sono gli unici, in quel tempo, che presero iniziative antifasciste nel territorio di quella che sarà la V<sup>a</sup> Zona. Di molti non abbiamo potuto rintracciare documentazione sufficiente per la loro caratterizzazione come gruppi a sé stanti, anche se sappiamo che hanno lavorato e contribuito alla preparazione del movimento di liberazione di Scandiano e di altri comuni.

Tanto meno presumiamo che siano stati gli unici nella nostra provincia, perché è vero il contrario. Ne sorsero ovunque nell'Italia occupata e di alcuni dovremo fare cenno per il proseguimento della nostra narrazione.

In quei giorni a Reggio Emilia si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale provinciale ed il Comando Piazza. Sul nostro Appennino vi sono persone che stanno organizzando la resistenza armata: questo specialmente nel « minozzese »: Poiano, Tapignola, Cervarolo e anche Castelnovo ne' Monti ecc.

Il movimento comunista, appoggiandosi al nucleo di Cervarolo e poi alle varie canoniche di preti della nostra montagna — dei quali non è ancora stata fatta una storia per il loro apporto alla resistenza — in via sù gli elementi che hanno necessità di sfuggire alle ricerche fasciste e tedesche; e con loro alcuni dirigenti ben preparati ed attivi, per inquadrare ed organizzare i sorgenti nuclei partigiani.

In pianura l'azione è specialmente iniziata da loro, con persone provenienti quasi sempre dal mondo operaio delle industrie, ove esistevano cellule anche con elementi giovani, dato che spesso per questi vi era stato l'esonero dal servizio militare perché impegnati nella produzione di guerra.

nel 1944 cercarono e poi si inserirono nel movimento insurrezionale, non può essere nato a caso. Su questo faranno leva anche i fascisti, e gli attendisti di ogni opinione. Ci voleva infatti molto coraggio a superare interiormente e qualche volta anche esteriormente la pressione irruente, spesso faziosa e demagogica di quell'ambiente, per convivere con loro in una lotta, che era pur necessaria. Al centro provinciale forse e in parte anche nella V<sup>a</sup> Zona l'urto fu meno duro; anche se scontri ne nacquero e parecchi. Ma verranno superati.

16. A Scandiano si costituirono in quei giorni i gruppi del Vangelo. Si tenevano riunioni e conferenze presso il ricreatorio L. Spallanzani, in locali al primo piano allora esistenti nell'attuale cinema di pari nome. I commenti al messaggio natalizio di Papa Pio XII per la pace nel mondo e la soluzione dei contrasti sociali, gli studi sulla « Rerum Novarum » di Leone XIII e « Quadragesimo anno » di Pio XI sulla questione sociale e sui diritti dei popoli diventavano necessariamente fonte di discussione e maturazione politica (cfr. GALEOTTI, op. cit., pag. 13).

A Rubiera presso don C. Ferrari di S. Faustino analoga iniziativa collegava i giovani cattolici ai problemi politici e sociali: Borghi, Ruggerini, Longagnani, e poi Bottarelli, Ferrari e Pecorari.

Sono le squadre G.A.P. <sup>17</sup>. Ma in pianura è più facile scoprirsì e venire individuati: di qui la necessità di rifugiarsi in montagna, per poter riprendere l'azione antifascista in altro modo. Non sono i soli che devono salire, perché in pericolo, in montagna; e si uniscono ai primi, anche se di ideologie diverse; ma l'obiettivo è la libertà, quindi si deve convivere. Il prof. Pasquale Marconi « Franceschini » lavora attivamente a questo scopo e con lui un gruppetto di suoi collaboratori.

Don « Carlo » si circonda di un gruppo di suoi fidi che in lui hanno fiducia ed incitamento. Diventa anche il primo punto di riferimento di coloro che salgono dalla pianura. Ma egli sta preoccupandosi anche di rendere più organico il moto spontaneo della nostra gente, sia pianura che di montagna, in aiuto e rifugio agli ex prigionieri angloamericani o russi, che, liberati dai campi di concentramento il 9 settembre, sono ora ricercati e braccati dalle truppe tedesche <sup>18</sup>. Intorno a lui si organizza la prima resistenza armata della montagna reggiana: diventerà il leggendario prete di cui i fascisti avranno una indicibile paura.

Dunque, un poco ovunque, stanno sorgendo iniziative di lotta antitedesca ed antifascista, con ispirazioni le più varie, ma soprattutto con moti spontanei e direi quasi istintivi. Questo conferma che:

— Il movimento resistenziale italiano è stato spontaneo nel nostro popolo, indipendentemente dalla posizione sociale o professionale, come espressione di ripulsa alla guerra voluta dal fascismo, di aspirazione alla libertà da questi conciliata per tanti anni, di desiderio di indipendenza dal tedesco <sup>19</sup>.

— Le formazioni politiche, anche quelle del partito comunista, che pur aveva una certa organizzazione sopravvissuta durante il ventennio fascista, vi hanno influito inizialmente ben poco, e solo nei mesi successivi, (per forza di cose e per naturale maturazione, perché i moti spontanei si spengono in breve, se non vi subentra una spinta ideologica che ne guida e coordina gli scopi), si misero alla testa del movimento e del suo contenuto politico di lotta per la democrazia e per la libertà <sup>20</sup>.

17. Vedi L. PALLAI, op. cit., pag. 26 e segg.

18. In questo senso sono da considerare anche i « Fogli Tricolore » Giornalino ciclostilato apparso per la prima volta a Reggio Emilia il 19 settembre 1943, vedi anche pag. 174.

19. Quasi tutti i collaboratori de « I fogli tricolore » sono di ispirazione cattolica. Tuttavia non viene sviluppata una azione di parte, ma solo di attività antifascista e di difesa della libertà di pensiero e di libere istituzioni democratiche, in cui anche i problemi sociali e civili possano trovare la loro giusta collocazione.

Del resto solo così si riescono a spiegare le « gloriose giornate di Napoli » e la spontanea resistenza ai tedeschi della popolazione romana, che nei primi giorni seguenti l'armistizio, affianca e continua per suo conto la resistenza della divisione granatieri all'occupazione tedesca della città di Roma (vedi BATTAGLIA GARRITANO, op. cit., pag. 432). E così per altri episodi del genere.

20. E. GORRIERI, op. cit., pag. 72. « I numerosi gruppi sorti assai spesso al di fuori e indipendentemente dall'azione dei partiti antifascisti... ». « Fu così che capi appartenenti ai partiti talora non fecero altro che inquadrare forze, che già si erano messe o che stavano mettendosi sul terreno della lotta ». Il Franzini accenna appena a questo fenomeno di spontaneità; ma l'osservazione del Gorrieri è decisamente la storicamente più valida anche per il reggiano e per la nostra zona in particolare.

I giovani — e tra questi vari studenti — proprio la classe che il fascismo aveva curato di più e creduto di allevare nella granitica fede — sono stati generosamente i primi a gettarsi nella lotta, anche a rischio di pagare, come molti pagarono, un costo oneroso per la loro scelta<sup>21</sup>.

Questa osservazione non è fatta per sminuire l'apporto dei partiti alla lotta di liberazione. Saranno essi, infatti, che riuniti nei Comitati di Liberazione Nazionale, faranno da guida, da indirizzo, da sprone e da esempio nella continuazione e nella direzione anche organizzativa della lotta: questo anche nei momenti difficili e bui, che non mancarono, e riuscirono a tener viva la spinta iniziale fino alla liberazione completa del nostro Paese.

Per inquadrare tutto il fenomeno resistenziale è storicamente necessario ricordare anche il largo fenomeno della resistenza passiva di tanti italiani nei campi di concentramento e di prigione in Germania.

Migliaia, centinaia di migliaia di militari del disiolto esercito italiano furono catturati nei primi giorni dopo l'armistizio e deportati in Germania. Anche quando sarà attuata la politica dei rastrellamenti per sminuire e combattere il fenomeno vistoso della renitenza alle chiamate in servizio prima, e per debellare la resistenza attiva partigiana poi, molti uomini validi, che saranno catturati, verranno associati agli altri nei campi di prigione; i lager di Hitler.

Salvo poche eccezioni, tutti questi uomini scelsero la vita di stenti, di fame fino alla consunzione, di isolamento, di disprezzo, di odio, di persecuzione, di torture, e purtroppo spesso anche di morte, piuttosto che aderire alle formazioni militari della repubblica sociale, o comunque fare atto di fedeltà alla stessa.

Se la resistenza attiva ha comportato sacrifici e stenti, incertezze della vita, momenti di estremo pericolo e anche abbastanza frequentemente la morte, essa ha anche offerto momento entusiasmante nella lotta muniti di un'arma con la quale era sperabile di rendere inoffensivo l'avversario, momento di esaltazione nella preparazione delle azioni e di tensione nella loro esecuzione, e infine momento di soddisfazione quando il colpo andava a buon fine, ha permesso libertà di movimenti, possibilità di attimi di riposo lontano dal pericolo, ed infine stima e collaborazione della popolazione in mezzo alla quale si viveva.

Ma per i prigionieri nei lager, isolati dal resto del mondo e del Paese, senza notizie sicure sull'andamento della guerra, senza notizie dei loro cari, e nella impossibilità di fornirgliene, con la fame sempre più cruda che riduceva a spettri, con lo spettacolo delle brutalità contro di loro e i loro colleghi, con la morte sempre alle porte, nella impotenza più completa e nella mortificazione della impotenza, pressati da una propaganda a senso unico, resistere alle continue lusinghe di emissari del governo fascista che offrivano una tavola di salvezza da tale situazione, una posizione per-

21. Saranno i primi e i più numerosi a pagare di persona. A Scandiano: caduti nella guerra partigiana n. 27 di cui: inferiori ai 18 anni n. 2; dai 18 ai 20 anni n. 5; dai 20 ai 25 anni n. 12; oltre n. 8.

sonale meno inumana, un riconoscimento di rispetto, una possibilità di tornare nel loro Paese come onorati combattenti, deve aver comportato una forza di volontà, una persuasione di scelta non solo personale ma di popolo intero, che merita di essere ricordata.

Ben altra sarebbe stata la posizione delle forze armate repubblicane se questi prigionieri fossero corsi in massa ad ingrossare le loro formazioni e partecipare attivamente alla lotta contro gli altri fratelli che avevano scelta la via della resistenza. Se, ritornati in Italia con questa adesione, avessero coinvolto le loro famiglie, gli amici e i conoscenti.

Allora la guerra sarebbe stata veramente una guerra civile, quindi più aspra più inumana di quel che pure è stata; con odi, vendette, lotte fratricide tra famiglie vicine, e gli orrori tipici che ne potevano derivare. Anche se questo fatto non avesse prolungata la data della resa e della fine della guerra, avrebbe tuttavia coperto le nostre terre di episodi di una barbarie inaudita.

Ma essi scelsero la strada più difficile, la resistenza passiva; contribuendo in modo inequivocabile al fenomeno della resistenza di tutto un popolo, che oggi giustamente gli storici riconoscono.

Ogni città, ogni comune, ogni borgata ha avuto i suoi prigionieri, che ritorneranno in patria vari mesi dopo la liberazione, sfiniti, doloranti e senza la gioia e la esaltazione della partecipazione fattiva alla fine dei patimenti e della guerra. I loro racconti raccapriccianti sembreranno una leggenda e sono stati invece lunghi momenti della loro vita.

Quando affermavamo che il fenomeno della resistenza è stato spontaneo, ricordavamo anche questi, che ancora non implicati in discorsi ed in direttive ideologiche, non ancora legati a partiti, spontaneamente, per una intima persuasione di scelta giusta, hanno preso la loro decisione e l'hanno portata avanti fino alla fine.

In data 18 settembre per radio e sui giornali viene pubblicato il discorso programmatico di Pavolini, segretario nazionale del partito fascista repubblicano<sup>22</sup>. Lo stesso giorno, in una conversazione radiofonica, Mussolini « libera » gli ufficiali dal giuramento di fedeltà al re. Questo atto è rilevante, perché cerca di dare una giustificazione giuridica agli ordini che verranno emanati; vuole giustificare anche la chiamata in servizio degli ufficiali prima, dei sottoufficiali e truppa poi, per l'esercito di quello stato che si intende creare in antitesi allo Stato italiano di diritto, cioè quello con sede a Brindisi e con a capo il re, Stato che aveva accettato la resa.

Il 21 sett. un « bando » del comando tedesco a mezzo manifesti affissi ai muri dice: « La popolazione civile si astenga da ogni azione sconsigliata, da ogni atto di sabotaggio, da ogni resistenza attiva e passiva. Dispiace-

22. È un lungo discorso molto prolioso e retorico: nulla di nuovo se non l'inutile tentativo di dare veste nuova a vecchi e stanchi slogan di volontà di vittoria, di onore e di grandezza.

rebbe alla FF.AA.GG. essere costrette a severe contromisure». Quindi qualche episodio di sabotaggio, oltre ai saccheggi dei primi giorni, è già avvenuto anche nella nostra provincia, ed i tedeschi constatano che la loro previsione sul comportamento degli italiani nei loro confronti era esatta, e che quindi dal loro punto di vista perfettamente logico era l'occupazione militare del territorio italiano. Non potevano fidarsi del popolo italiano, nonostante la strombazzata amicizia voluta da Mussolini nel 1937: per il nostro popolo il tedesco era rimasto il tedesco di sempre, non un alleato<sup>23</sup>.

Lo stesso giorno il giornale, pubblica l'ordine di ricostituzione della MVSN (milizia volontaria di sicurezza nazionale) sotto il comando di Renato Ricci. Si cerca in tal modo di richiamare in servizio a favore del rinato partito fascista i militi, che dopo il 25 luglio avevano visto i loro corpi sciolti ed aggregati ad altre formazioni militari dell'esercito, ritenendo che essi, per il risentimento di quel fatto, fossero i più sensibili all'appello<sup>24</sup>.

Il 22 si annuncia la costituzione di una milizia giovanile.

Il 23 viene costituito il governo della repubblica sociale italiana con primo ministro, naturalmente, Mussolini, il quale è tuttora a Monaco. Detto governo dovrebbe essere provvisorio in attesa della costituente.

Ma per quanto i fascisti, spinti dall'occupante a prendere netta posizione a loro favore per giustificare alla popolazione la loro presenza in Italia, abbiano fretta, riescono a fatica a trovare collaboratori: i pochi fascisti ancora fedeli, solo il 25 settembre riescono a costituire una reggenza della Federazione fascista repubblicana di Reggio Emilia<sup>25</sup>.

Abbiamo invece il 29 sett. la comunicazione che il Comando di occupazione germanico per l'Emilia ha costituito un « comando di funzionari tedeschi » per l'amministrazione civile delle province di Parma (sede dell'ufficio) Piacenza e Reggio. Da esso dipendono i prefetti, i podestà o commissari prefettizi, che pertanto diventano funzionari di detto Comando. Altro che stato indipendente ed alleato!

Infine il 30 sett. viene sostituito al comune di Reggio Emilia il commissario prefettizio avv. Pellizzi, costretto a dimettersi per le imposizioni che egli non può accettare, con il geom. Celio Rabotti<sup>26</sup>.

Il 2 ott., a seguito del bando del solito comando germanico, pubblicato in tutta la provincia, devono essere consegnati ai comuni le armi individuali di difesa e i fucili da caccia: vietato infatti rimanerne in possesso.

23. Non siamo riusciti a trovare documentazione precisa di questi primi atti.

24. Solco fascista del 21 settembre 1943.

25. Il reggente è Dante Torelli, noto fascista reggiano. È l'elemento forse meno adatto al compito, proprio per la sua notorietà di intransigente fascista: ma serviva in quel momento, perché, sembra, non sia stato possibile trovare elemento migliore. Quando si passerà a nominare un segretario federale verrà scelta altra persona.

26. C. Rabotti è cugino del parroco di Baiso, il quale svolgerà una intesa azione di rapporti tra le parti contendenti. I comandi partigiani si serviranno di questo canale (mons. Rabotti e il commiss. prefett. di Reggio Emilia) per contatti con i comandi tedeschi e fascisti della provincia, al fine di avviare trattative di scambi di prigionieri.

## Estratto dal Decreto del Duce

del 18 Aprile 1944 XXII

**Art. 1** - I militari di qualsiasi grado, classe e categoria ed i non militari che prima o dopo l'8 settembre 1943-XXI hanno abbandonato il reparto o l'abitazione, per unirsi alle bande operanti a danno delle organizzazioni militari e civili dello Stato, sono puniti, per il fatto stesso di tale partecipazione, con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Alla stessa pena è soggetto chiunque, all'infuori di una vera e propria partecipazione materiale all'attività delle bande, esplica una azione diretta ad agevolare l'opera delle bande stesse. Coloro che sono sorpresi con le armi alla mano sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.

**Art. 2** - Chiunque dà rifugio, fornisce vitto o presta, comunque, assistenza a talune delle persone indicate nell'articolo precedente è punito colla pena di morte; mediante fucilazione nella schiena. La pena può, tuttavia, essere diminuita fino ad un minimo di 15 anni di reclusione, quando si tratta di rifugio, vitto, assistenza prestati a favore di un prossimo congiunto, a norma dello art. 30 codice penale.

**Art. 3** - I colpevoli di qualcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti, che si costituiscono volontariamente entro il termine di 30 giorni dalla data della pubblicazione del presente decreto andranno esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale.

**Art. 4** - La condanna per alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti e l'esecuzione sommaria previste dal terzo comma dell'articolo 1º importano di diritto la confisca di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al colpevole.

Ai disorientati, agli illusi, a tutti coloro che, sorpresi dai tragici eventi dell'8 settembre, si sono dati alla montagna senza aver chiaramente compreso l'enorme portata del tradimento consumato ai danni della Nazione, la Repubblica Italiana tende per l'ultima volta la mano amica.

Il DUCE nella sua grande magnanimità offre a tutti costoro la possibilità di rientrare nel consorzio civile **senza subire alcuna conseguenza**.

**È questo l'ultimo avvertimento!**

Gli irriducibili e tutti coloro che scienemente operano ai danni della Patria **mettendosi al soldo del nemico massacratore d'inermi e d'innocenti saranno inesorabilmente raggiunti dalla Giustizia inesorabile della Patria**.

Il comune consegna una ricevuta. A Scandiano l'elenco enumera ben 131 armi.

Il 5, sempre a Scandiano come nel resto delle province emiliane, entra in circolazione il « marco di occupazione »: un avviso pubblico, nell'annuncio, pubblica anche i rapporti di cambio in lire italiane. Questa moneta forzosa non avrà eccessivo successo e i tedeschi dovranno ricorrere alla emissione di banconote italiane<sup>27</sup>.

Il 9 ottobre il Comando Militare di Reggio Emilia — questa volta si tratta di un comando militare fascista appena costituitosi — emana un ordine per gli ufficiali in s.p.e. e di complemento, per i sottoufficiali di carriera di presentarsi alla caserma Cialdini di Reggio Emilia per riprendere servizio.

Intanto il 4 ottobre la Rocca passa sotto la vigilanza della 79<sup>a</sup> Legione della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) già M.V.S.N. di Reggio Emilia, che vi manda un gruppo di militi. Non ci si fidava più della famiglia Daniele, il cui capo era stato prelevato nella giornata del 9 sett. ed avviato in Germania. Il 14 ottobre però il Comando Germanico avoca a sé anche la Rocca<sup>28</sup>.

Il 7 ottobre si riapre a Scandiano la Casa del fascio. Ne era stata data comunicazione il giorno precedente con un affisso murale<sup>29</sup>. È reggente del fascio di Scandiano Luca Tognoli, operaio alle Reggiane ed ex combattente in Spagna. Egli ed un gruppo di giovani fascisti scandianesi, per quanto pieni di fiducia nel fascismo sono sempre stati tenuti ai margini dei posti di comando della sezione locale: ora ritengono sia giunto il momento loro. Sperano di rinnovare veramente il fascismo, con ideali nuovi, con più aderenza alle esigenze sociali delle classi lavoratrici, con maggior onestà e con serietà di intenti. Giustamente però il Franzini (pag. 20 op. cit.) osserva: « era troppo tardi; la demagogia era ormai un vecchio cavallo di battaglia del fascismo: se questi temi antichi, ora rimasticati dai gerarchi, nell'estremo tentativo di adeguarsi a una situazione di fatto, potevano

27. L'avviso è il seguente: « Comune di Scandiano. Dietro richiesta del Comando Germanico locale si avvisa: Il nuovo marco germanico deve essere accettato dalla popolazione e dagli esercizi pubblici quale legale mezzo di pagamento con corso di cambio seguente: UN marco equivalente a lire italiane 10 (dieci). Fra i diversi tipi di biglietti bancari in corso devono essere accettati e usati solamente i biglietti emessi dalla Reichcreditkassenscheine ». « L. 5-10-43. Il Commiss. Prefett. G. Curti » (ACS).

28. (ACS) « Comando Militare Germanico di Reggio Emilia: Al Comune di Scandiano. 14-10-43. La caserma della Rocca di Scandiano è sequestrata dal Comando di Reggio Emilia. A tutti è proibito l'acquisto dell'inventario. Il Com.do Germanico: f.to illeggibile ». A tutti è proibito l'acquisto dell'inventario. Il Com.do Germanico: f.to illeggibile ».

Cosa era accaduto? Venivano venduti gli oggetti di arredamento e di casermaggio rimasti dopo la razzia popolare? Sarebbe da pensare. Evidentemente la G.N.R. per poter disporre di denaro ricorreva anche a questi espedienti.

29. L'avviso è il seguente: « Partito Fascista Repubblicano di Scandiano. Domani 7 ottobre, nel nome del Duce, si riapre la Casa del Fascio di Scandiano. Tutti i fascisti in forza nel capoluogo sotto la data del 25 luglio u.s. sono invitati ad aggiornare la loro posizione presso l'ufficio adesioni del Fascio locale. Il fascismo repubblicano è un partito nuovo e come tale apre le porte a tutti gli italiani. Concordia, disciplina, fraternità deve animare il cuore di ogni cittadino per il benessere della patria, alleata al valoroso esercito germanico. Scandiano 6 ottobre XXI. Il Reggente, Luca Tognoli ». (ACS).

conquistare qualche giovane malato di falso patriottismo, ma animato da sincero desiderio di rinnovamento sociale, le masse lavoratrici vedevano nell'improvviso sinistrismo fascista soltanto un ennesimo e sanguinoso inganno ».

Infatti i soliti squadristi, i compromessi col fascismo del ventennio, che avevano subito lo scacco del 25 luglio con malcelata rassegnazione, saranno quasi gli unici a farsi presenti sia nelle riunioni direzionali, che nelle attività esterne, ed essi non hanno nulla da rinnegare del passato, nulla da correggere, e molto da proporre e da esaltare<sup>30</sup>. Come poteva quindi la gente credere nella volontà di rinnovamento? Quale rinnovamento era possibile, se gli uomini erano sempre gli stessi e se questi vedevano nelle possibilità dell'ora solo una rivincita? Essi condizioneranno inesorabilmente anche le migliori intenzioni di qualcuno.

Del resto era sufficiente leggere i giornali del tempo, in cui gli ideali di rinnovamento erano mescolati a sempre più imperiosi ordini di scuderia, infarciti della solita retorica megalomania di grandezza e di eroismo parolaio, fine a se stesso, ma assolutamente carente di comunicazioni circa qualche reale tentativo di rinnovamento delle strutture sociali, per constatare che le parole erano vuote, come vuota era la potenza delle organizzazioni che si andavano costituendo in campo militare, politico ecc., come vuota era la loro potestà di agire in autonomia dai comandi tedeschi occupanti.

Chi vi cadrà in buona fede dovrà ben presto ravvedersi e ritirarsi, lasciandovi solamente coloro, che, per frustrazioni precedenti, per rivalsa, per comodità di vita che si offrivano, per fanatismo non ancora spento, nonostante le disillusioni, rimarranno per continuare una lotta di odio, di vendetta, di ferocia inaudita.

E il popolo non vi ha creduto.

E sarà vana, o quasi, nei mesi che seguiranno, la ricerca di uomini nuovi da presentare all'opinione pubblica locale. Così in breve tempo a Scandiano (e altrove) il fascismo repubblicano rimarrà uno sterile sparuto gruppo, che non saprà svolgere azione alcuna, se non di rappresentanza, se non di lusinga per alcuni giovanissimi da mandare nelle armate fasciste a farsi eroicamente ammazzare al fronte o a impigrirsi in inutili logomachie, piene di alterigia e di bravate prima, di paura e di incertezze poi, nelle guarnigioni, per farsi infine amaramente catturare e rinchiudere nei campi di concentramento il 25 aprile, quando la tragedia da costoro iniziata avrà il suo necessario inevitabile epilogo.

Le stesse cose avvengono anche negli altri comuni della zona.

Ma continuiamo nella nostra cronaca.

Il 7 novembre esce il settimanale provinciale della federazione fascista dal titolo « Diana Repubblicana » diretto da Armando Wender, fanatico

30. Sono i soliti: Cavazzotto Virginio, Basenghi Vincenzo, Calvi Vittorio ecc. Vi aderiranno anche un gruppetto di giovani, alcuni dei quali ben presto passano nelle file partigiane.

fascista e pennaiolo impulsivo. Questo settimanale si affianca al quotidiano provinciale, ma con intenti di maggior rigore e di punta sulla politica locale. Spesso critica comandi ed autorità, che a suo parere sono troppo tiepidi ed indecisi sulla linea di fascistizzazione della vita civile, o nella repressione di ogni accenno a discostarsi dalla linea di assoluta intransigenza, imponendo un'azione di lotta e di odio il più acerbo contro coloro che non riescono ad accettare il fascismo e specialmente contro coloro che lo combattono.

Settimanali del tipo sono sorti anche in varie altre province, sostanzialmente con le stesse caratteristiche.

A metà novembre di quel lungo 1943 vengono arrestate a Reggio Emilia n. 30 persone sotto accusa di antifascismo. Pur non avendo effettive prove a loro carico, sono tradotte alle carceri. Lo scopo di tali arresti era quello di avere a portata di mano ostaggi da usare come azione di rappresaglia in caso di fatti, azioni o attentati contro tedeschi e fascisti. Si riteneva in tal modo di dare prova che le minacce contenute nei bandi non erano solo verbali; ma che non mancava il proposito ed il coraggio di passare ai fatti. Era il regime della paura che si voleva instaurare a tutti i costi, per costringere la popolazione alla calma e all'ubbidienza<sup>31</sup>. Notiamo che in tal modo le pubbliche autorità si mettono, proprio loro, fuori di quella legalità, che a voce intendono instaurare, dimostrando come non avessero, non dico, la forza, ma la capacità di intendere la giustizia e di applicarla. Proprio questa loro mancata giustizia fondamentale e sostanziale, perché si abbattano contro persone colpevoli unicamente di non essere fasciste, spingevano necessariamente gli antifascisti a pensare ai casi loro: non era infatti sufficiente non far nulla contro di loro per essere lasciati tranquilli, ma si doveva in ogni modo scegliere; e la scelta non poteva essere, nella stragrande maggioranza dei casi, che quella della lotta, sia essa nascosta e sotterranea che aperta. Sostanzialmente si stimola ancor di più la resistenza. In provincia infatti in quel periodo si intensificano gli attentati e i sabotaggi contro elementi fascisti e contro i tedeschi<sup>32</sup>. Segno che invece di scoraggiare,

31. G. Franzini riporta per intero il manifesto del Capo della provincia; nel quale tra l'altro è detto: Richiamo ancora una volta e con tutta l'energia l'attenzione di ognuno su questi fatti, prodotti e provocati da quei partiti, che invocano la « Libertà » e invito capi e gregari a desistere dalla loro azione delittuosa... Pertanto comunico: ... 2º, che ho proceduto all'arresto di 30 elementi, che per il loro passato recente e remoto possono ritenersi animatori, mandatari e mandanti dei movimenti antifascisti... » e prosegue, « ove dovesse verificarsi in provincia un qualsiasi disordine... le responsabilità cadrà su detti elementi; quindi... saranno avviati immediatamente ai lavori forzati in Polonia... o verranno immediatamente passati per le armi ».

32. Le prime azioni di guerriglia in provincia sono generalmente svolte dai G.A.P. (Gruppo d'Azione Patriottica). Sono nuclei ristretti a poche persone che agiscono con risolutezza e qualche volta con temerità contro persone e impianti in piena zona occupata. Vengono prese di mira specialmente le personalità fasciste, vecchie e nuove, nel momento che le stesse stanno riorganizzandosi. L'organizzazione dei GAP è diretta specialmente dal partito comunista, che in quei gruppi troverà i più valenti e preparati capi della resistenza per il loro partito.

detti atti non fanno che spingere a maggior attività gli avversari, i quali necessariamente hanno bisogno di affermare la loro presenza nonostante e soprattutto contro queste repressioni.

Ci siamo soffermati un poco dettagliatamente sulla cronaca di questo mese e mezzo dall'armistizio. L'abbiamo fatto seguendo gli avvenimenti, le notizie, i « si dice » giorno per giorno, perché il lettore possa rendersi conto della situazione reale di vita di quel tempo. Oltre alle già gravi preoccupazioni della guerra, della fame, e della miseria, vi è anche il continuo succedersi di ordini, disposizioni, divieti, ammonimenti, minacce, ecc. da parte delle autorità le più disparate: comandi tedeschi generali, regionali e provinciali, comandi ed autorità fasciste di ogni tipo e livello. Sembra una gara a chi si fa avanti prima.

Non credo sia facile immaginare la posizione della popolazione in quei giorni, con tutte quelle imposizioni, con l'incessante martellare della propaganda politica, con la minaccia sempre più forte di rappresaglie, e quindi di ulteriori patimenti e sacrifici. Si aggiungano i primi atti del movimento resistenziale, le notizie della loro esistenza effettiva, delle loro gesta, della presenza loro sulle nostre montagne.

Si pensi al disorientamento generale, alla carenza di autorità, al continuo accavallarsi di ingerenze, alla mancanza di fiducia, al ripresentarsi sulla ribalta politica e civile di persone, che si riteneva ormai bruciate, le quali non avevano né la capacità né la forza di dimenticare uno scacco subito. E la gente doveva vivere in mezzo a tutto questo, con la paura ma anche con l'istinto e in fondo la speranza di riuscire a superare tutto, nonostante tutto.

Purtroppo le forze fasciste, che nonostante tutto cominciano ad organizzarsi, riescono a portare a compimento un colpo di mano contro un nucleo della resistenza reggiana operante nella bassa: i fratelli Cervi. Essi sono circondati nella loro casa, ove hanno rifugio anche alcuni ex prigionieri angloamericani; dopo intensa azione di resistenza a fuoco contro gli assalitori, sono costretti alla resa<sup>33</sup>.

Saranno fucilati il 28 dicembre. La sentenza verrà pubblicata sulla stampa ad esecuzione avvenuta.

È un episodio clamoroso in provincia. La notizia si abbatte sulla popolazione come un fulmine: sette fratelli uccisi in un'unica soluzione sono molti anche per chi non approva la resistenza. Il dramma che in tal modo si abbatte su un'unica famiglia è difficile non coglierlo. A nulla varrà la pubblicazione della sentenza con la enumerazione dei capi di accusa, quando il tribunale non ha avuto il coraggio di affrontare un pubblico dibattito

33. FRANZINI, op. cit., pag. 48 e segg.

La pubblicità sui 7 fratelli Cervi è molto vasta; citiamo: ARRIGO BENEDETTI, *Paura all'alba*. Doc. Lib., Roma 1945. A CERVI, *I miei sette figli*, Editori Riuniti, Roma 1955, ecc.

giudiziario. Il senso di orrore prende tutti e non sicuramente a favore dei fascisti e dei tedeschi.

Non ci soffermiamo su questo fatto, noto ormai a tutti<sup>34</sup>.

## CAPITOLO 3<sup>o</sup>

### LE CONDIZIONI DI VITA

---

34. Riportiamo questa breve nota dal discorso dell'on. Bucciarelli Ducci in Campidoglio per il 30<sup>o</sup> anniversario della loro morte: « Subito dopo l'8 settembre i Cervi cominciano le prime azioni di guerriglia, anticipando la resistenza, dapprima in pianura poi nelle vicine montagne. Aldo guidò le operazioni nella zona di Monte Ventasso e di Toano per disarmare i presidi fascisti e procurarsi armi. A volte il coraggio dei Cervi rassentò la temerità, tanto che furono invitati ad una maggiore prudenza dal C.L.N. Ma per tutto l'ottobre e novembre del 1943 l'attività clandestina della famiglia Cervi, comprese le donne, consistette soprattutto nel dare rifugio e ristoro ai partigiani e ai prigionieri alleati sfuggiti dai campi di concentramento che cercavano di avviarsi verso il sud.

In questo i Cervi proseguivano un'antica tradizione contadina di ospitalità e di carità cristiana, di solidarietà e di fratellanza con i perseguitati di tutti i paesi e di tutte le lingue...

Da casa Cervi in meno di due mesi passarono più di 80 fuggiaschi: inglesi russi, americani, irlandesi, francesi, polacchi, sudafricani e anche tedeschi; i Cervi li nutrivano, li facevano riposare, li accompagnavano verso i passi sicuri. I feriti erano curati; un capitano dell'aviazione americana ferito alle gambe durante un atterraggio di fortuna rimase 20 giorni nella loro casa. Tutto questo movimento in casa Cervi non rimase inosservato. All'alba del 25 novembre 1943 una colonna di autocarri poté circondare la casa approfittando anche della nebbia. Fu intimata la resa. ...Due ore durò la battaglia. ...I Cervi uscirono con le mani in alto e furono portati a Reggio. ...Si diceva che ci sarebbe stato un processo, ma i Cervi non si fidavano, tanto è vero che progettavano due piani di evasione...

Alle ore 4 del mattino del 28 dicembre i 7 fratelli Cervi furono prelevati dal carcere; il padre li vide uscire... credeva che li portassero al processo. Si avviarono verso il plotone di esecuzione con la tranquillità degli eroi...» (Da «Nel nome della Libertà» ed. Cooperativa, Roma 1975).

Alla memoria dei 7 fratelli Cervi fu concessa la medaglia d'Argento individuale, che furono appuntate sul petto del vecchio padre Alcide, unico superstite di questa immancabile tragedia della barbarie fascista.

La situazione alimentare della popolazione era sensibilmente pesante.

Già nel 1943, prima dello sbarco alleato in Sicilia, i generi alimentari di prima necessità erano molto scarsi e strettamente legati alla tessera personale. Erano inoltre di cattiva qualità. Il pane, anche nelle nostre regioni, era composto da poca farina di frumento, da farina di granoturco e da altre farine di incerta origine e provenienza, che lo rendevano pesante, indigesto, poco appetibile: tuttavia se ne disponeva di soli due etti il giorno a testa, bambini compresi<sup>1</sup>.

La carne, strettamente tesserata, non era disponibile neppure nella quantità garantita dalla tessera. I grassi pure erano sempre più scarsi ed introvabili. Lo zucchero, col succedersi degli anni di guerra, era diventato sempre meno raffinato: in quei tempi era una melassa color rossiccio, poco cristallina, umida e qualche volta acida; con potere dolcificante sempre più scarso. Ma pesava di più e quindi esauriva prima il quantitativo previsto dalle disposizioni sul tesseramento.

La produzione alimentare e di abbigliamento era tutta controllata e requisita per la distribuzione a mezzo di tessera annonaria.

Questo almeno in teoria. Fino a quel tempo l'evasione al razionamento e soprattutto all'obbligo della consegna dei prodotti agli ammassi era abbastanza ridotta. Ma con l'inizio dell'occupazione alleata e col progredire del disfacimento dello Stato e dei pubblici poteri, le cose si ingarbugliarono sensibilmente.

1. Solco fascista del 25-11-44. Cronaca locale. « Attenzione: La sezione provinciale dell'alimentazione comunica: Le persone, famiglie e convivenze impieghino il grano con ogni parsimonia dividendolo con grande cura nei mesi da novembre a luglio incluso, poiché deve rimanere assolutamente esclusa la possibilità di ottenere grano in luogo di quello consumato prima del tempo dovuto. Ciò sia tenuto a mente, perché non abbiamo a crearsi dolorose ed incresciose situazioni ».

Idem del 28 nov. - « La razione di pane aumentata a tutti i lavoratori ».

« Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sulla base delle disponibilità di cereali esistenti negli ammassi e sull'affidamento di favorevoli scambi commerciali offerti dalla Germania, come nel decorso anno, ha deciso l'aumento per tutta la durata dell'inverno della razione del pane nella misura giornaliera di grammi 75 per tutte le categorie di lavoratori e per i ragazzi compresi fra i 9 e i 18 anni a cominciare dal 1º dicembre p.v. ».

Evidente nel comunicato lo scopo di smentire ufficialmente quanto già si diceva sull'invio di cospicui quantitativi di generi alimentari, granaglie comprese, in Germania; inoltre anche di allettare gli uomini validi a partecipare alle attività lavorative sia nell'industria, specie alle Reggiane, che nella Todt, che si andava costituendo, e quindi di scoprirsì, se rientrati alle case senza dar nell'occhio e tali rimanere nell'ombra.

La lusinga di un lauto guadagno al mercato nero, il ridursi del rischio per il rallentarsi della sorveglianza, indussero molti, troppi, a diminuire le consegne ai pubblici centri di raccolta, per poter vendere sottobanco a prezzi sempre più alti.

Quando dopo l'8 settembre la guerra sul nostro territorio rese difficile le comunicazioni, nelle province emiliane, notoriamente con una produzione agricola di qualità e di quantità, si ebbe qualche miglioramento di fatto in campo alimentare, mentre si rarefacevano ancor di più i prodotti industriali, specie di abbigliamento. I prodotti alimentari, non completamente denunciati, venivano consumati in loco. È tuttavia vero che ne fruiva specialmente chi era disposto ad acquistare queste merci a mercato nero. Le classi povere, gli operai, che potevano disporre solamente del loro normale salario, i braccianti, troppo spesso disoccupati, non potevano accostarsi che raramente a queste riserve; dovevano accontentarsi dei quantitativi previsti dal razionamento, o di quel poco in più che la bontà o il senso di umanità di qualche contadino o mezzadro era disposta a cedere.

Alla fine del 1943 ed all'inizio del 1944, con un inverno mite ed una primavera precoce, con la ancora indecisa organizzazione civile fascista, le necessità primarie furono meno sensibili, sia in campo alimentare che in altri, come il riscaldamento. Scarseggiavano invece i generi di abbigliamento. Destreggiandosi un poco, e allora quasi tutti lo facevano (non tanto per vizio ma per necessità, seguendo il vecchio proverbio che le necessità aguzzano l'ingegno), si riusciva a sopperire in modo quasi sufficiente alle esigenze della vita.

Nelle campagne poi, ove la manodopera scarseggiava perché una buona parte del personale maschile era ancora assente (non rientrato dopo l'armistizio, in prigionia, inviato in Germania ai lavori o nei campi di concentramento, o inquadrati a forza nelle armate fasciste, o in montagna per sfuggire all'obbligo della coscrizione) era possibile dare, di quando in quando, una mano ai contadini nei lavori dei campi: oltre il salario, o invece di quello, si riusciva spesso ad avere qualcosa da portare a casa.

Durante gli anni della guerra nei paesi della provincia ove non sorgevano impianti industriali di una certa importanza, o che non fossero ubicati su importanti nodi stradali o ferroviari, si andavano trasferendo provvisoriamente molte famiglie della città o delle località più esposte ai bombardamenti alleati, perché si riteneva che nei paesi e nelle borgate la popolazione si trovasse più al sicuro. Erano detti « sfollati ». Furono emanate particolari disposizioni per il reperimento di alloggi, per il loro inserimento, come conviventi, nel territorio del comune di sfollamento.

Di questi sfollati se ne trovava dappertutto: nei centri abitati, nei casolari della campagna, ove si presentava una minima possibilità di alloggio, anche con sistemazione decisamente congestionata e fortemente disagiata. Ma spesso non si poteva pretendere di più in quei tempi, perché le case distrutte non potevano essere ricostruite e non se ne costruivano di nuove. Ci si doveva quindi accontentare. Importante era avere la famiglia e specie i bambini, i vecchi e le donne in località più sicure o almeno meno esposte

alle offese belliche. Chi aveva avuto la casa colpita dai bombardamenti ed era, caso mai, sfuggito per puro caso alla morte nel crollo della propria abitazione, non faceva difficoltà ad ogni adattamento, pur di essere lontano dal luogo ove aveva corso questo rischio e la sciagura<sup>2</sup>.

Le case dei contadini avevano spesso ceduto, più o meno volontariamente, qualche vano agli sfollati. E bisogna dire che la convivenza, dati i disagi generali della guerra, non aveva creato eccessive incomprensioni ed urti. Il senso di solidarietà umana era molto vivo e sentito da quasi tutti in quei tempi.

Anche le industrie nel limite del possibile venivano in parte sfollate o decentrate in località meno esposte.

A seguito del bombardamento, le « Reggiane » ad esempio dovettero rimediare con reparti e distaccamenti trasferiti in provincia. A tali distaccamenti o magazzini venivano di preferenza assegnati gli operai residenti o sfollati nelle località stesse<sup>3</sup>.

Gli sfollati in tal modo si inserivano, provvisoriamente è vero, nella vita e nelle tradizioni dei paesi e del mondo agricolo, portandogli le problematiche proprie del mondo cittadino sia di lavoratori dell'industria, che di quelli dell'impiego, della professione o del commercio. Gli uomini però spesso partivano la mattina per recarsi al lavoro in città con qualsiasi mezzo allora disponibile: treno, qualche volta, ma più spesso e volontieri, perché meno esposti agli attacchi aerei, in bicicletta. Corriere pubbliche ve n'erano ormai poche in servizio. Le automobili, oltre ad essere ancora poco diffuse in quei tempi, non circolavano più: limitazione di benzina; carenza di pezzi di ricambio; di rinnovo pneumatici, anche con la vulcanizzazione; soprattutto o requisite per usi militari o nascoste per evitare la requisizione.

Col passare dei mesi anche le condizioni descritte si aggravarono.

La Germania era ormai pressata alle sue frontiere dagli eserciti alleati e, nel suo territorio, dai continui bombardamenti. Aveva sempre più necessità di reperire prodotti alimentari, di abbigliamento e di arredamento per la sua popolazione e per le sue forze armate; di prodotti industriali e di macchinari per le sue industrie. Se le procurava spietatamente e inesorabilmente a carico delle terre occupate, senza tener conto alcuno delle esigenze primarie o meno di quelle popolazioni.

2. (ACS) Comune di Scandiano. Nota del 9-1-44 a seguito di assegnazione di famiglie da sfollare fatta dalla Prefettura dopo il bombardamento dell'8 gennaio.

« Inviate lettere ai parroci perché collaborino nella ricerca di sistemazione:

Fellegara n. 10 sinistrati.

Cà de Caroli n. 40 sinistrati.

Chiozza n. 10 sinistrati. Firma illeggibile.

La disparità del numero di sinistrati assegnati alle singole frazioni è in relazione ai posti ancora disponibili, a seguito di assegnazioni precedenti.

3. (ACS) Comune di Scandiano: 12-2-44. Al Provveditore agli Studi di Reggio E. - Prot. 279 - e p.c. al Direttore Didattico di Scandiano e al Direttore Corso Avviamento, Scandiano.

« Mi faccio in dovere di informare che l'eccez. il Capo della Provincia, con sua nota 11 c.m. n. 1952, ha disposti la requisizione della locale palestra annessa al campo sportivo mettendola a disposizione delle Officine Meccaniche Italiane "Reggiane". La predetta ordinanza avrà immediata esecuzione. F.to il comm. pref. P. Sessi ».

Requisizioni di bestiame bovino, equino e suino sempre più spesse e massicce; requisizioni di cereali, grassi e conserve alimentari dagli ammassi civili; imposizione di rifornimenti di prodotti industriali di ogni genere. Si aggiungano le ruberie, le grassazioni e le imposizioni individuali dei soldati ad ogni avvicendamento o passaggio di truppe<sup>4</sup>.

In questo stato di cose le condizioni della popolazione civile diventano sempre più difficili. La situazione politica in cui si doveva vivere era quanto mai dura e incontrollabile. La legge non contava più: chi voleva approfittarne aveva molto spesso la sicurezza della impunità. Molti fatti illegali infatti erano ascritti alla lotta partigiana. Gli arbitri i furti, le grassazioni, le speculazioni e anche le vendette private erano troppo spesso all'ordine del giorno.

Le autorità dello stato nulla potevano. E come lo avrebbero potuto?

Il regime di occupazione militare germanica era duro e spietato; non solo per le caratteristiche di tutte le occupazioni militari non gradite dalla popolazione occupata, ma e soprattutto per l'ideologia che la ispirava; il nazismo inumano e superbo, il quale riteneva il popolo germanico di una razza superiore agli altri popoli, destinata a dominare tutti e tutto, senza

4. (ACS) Militaerkommandantur 1008 - Verw Gruppe Abt. E & L - Austelle Reggio E. O.U. del 14-9-44. Al sig. Podestà di Scandiano e di Albinea. Oggetto: Reclutamento di buoi da tiro per le forme armate tedesche. Le FF.AA.GG. hanno grande bisogno di bestiame da tiro, bisogno che dovrà essere soddisfatto reclutando tale bestiame dal contingente agricolo italiano. Si dovrà consegnare perciò ai lavori della presente il 50% dei buoi da tiro esistenti nella provincia di Reggio Emilia. Tale misura viene in accordo col Ministero dell'Agricoltura e Foreste Italiano. Voi siete in possesso dei risultati del censimento del bestiame del 20-7-44. Tramite l'elenco delle varie proprietà dovrete invitare i singoli proprietari di buoi da tiro a conferire il 50% dei buoi da tiro esistenti nel Vs. Comune, nel tempo e nel luogo che verrà fissato dagli ufficiali lavori della presente. Verrà data ai contadini all'atto della consegna dei buoi una ricevuta, che, presentata all'Ente Economico della Zootecnia, darà loro diritto a riscuotere il prezzo del bestiame conferito in base a L. 15,00 per Kg. peso vivo. È necessario avvertire i contadini che in caso di mancato conferimento verranno puniti per sabotaggio dal Tribunale di Guerra tedesco. M.V.R. f.to illeggibile.

Nota a matita del Comune: n. 64 capi di bestiame requisito.

Militaerkommandantur 1008 - Verwaltungsgruppe Ausselstelle Reggio Emilia. 22-9-44. Al sig. Podestà di Scandiano. Oggetto: Conferimento bestiame. Come voi sapete da qualche tempo le Forze Armate Germaniche (Wermacht) non hanno più prelevato ai raduni del bestiame per il loro approvvigionamento. Per cui occorre ora intensificare tali conferimenti. L'ufficiale lavori della presente fisserà il giorno e luogo del raduno previsto per il vostro Comune, al quale gli agricoltori dovranno conferire un totale di 140 capi bovini... Le bestie conferite (buoi, vacche, manzi anziani) devono essere possibilmente animali da tiro: esse devono essere sane, assolutamente resistenti alla marcia e pesare non meno di kg. 400 ciascuna. Timbro del comando, senza firma.

Nota a margine fatta a matita: n. 84 capi allo stallo Bergomi.

23-9-44. Nota su foglio da minuta. Per trasporto n. 131 capi bovini da Reggio Emilia a oltre Po (fino a Guastalla) vengono precettate e trasportate da Scandiano a Reggio n. 35 persone con camion. prot. 1724 del Comune di Scandiano. (Vi sono interessati anche gli impiegati del comune per questa attività di conducenti di bestiame).

5-10-44. Nota su carta da minuta: Comune di Scandiano. Sono requisiti cavalli a Scandiano per le truppe germaniche. Inoltre n. 28 conducenti sono precettati per la loro conduzione fino a Reggio Emilia. (Manca n. capi requisiti).

Notare le date. Sono tutte molto vicine tra loro. Abbiamo riportato questi documenti perché danno una dimostrazione della sistematica spogliazione del patrimonio zootecnico della nostra provincia. Ogni volta il patrimonio veniva quasi dimezzato, con tutte le conseguenze che si possono immaginare per l'economia locale e per l'approvvigionamento per la popolazione locale. Si erano avuti momenti simili anche nei primi mesi di primavera.

remore di cosiddetti scrupoli morali, ritenuti debolezza e decadenza dello spirito.

I fascisti repubblichini, i quali ufficialmente avrebbero dovuto essere i responsabili dello Stato italiano (quella parte sotto occupazione germanica, da loro chiamata « alleanza cameratesca col popolo germanico ») non solo non contavano nulla, tanto in campo militare che in quello civile, anzi, per dare attestato di « lealtà » al padrone « alleato », si dimostravano anche più duri e spietati<sup>5</sup>. Non contavano più nulla, perché ogni giorno più avevano la dimostrazione che la popolazione, nella stragrande maggioranza, le era contraria; perché anche andavano ogni giorno più persuadendosi della inutilità della loro fede e della loro azione, data l'impossibilità di una ripresa favorevole della situazione militare dell'asse. La speranza di un capovolgimento della situazione bellica era sempre meno viva, nonostante il martellamento della propaganda ufficiale, che prometteva armi miracolose, capaci di modificare completamente le sorti della guerra<sup>6</sup>.

I podestà o commissari prefettizi dei vari Comuni non avevano nessuna possibilità effettiva per una amministrazione civile a favore della popolazione, mentre erano invece obbligati a continue azioni contrarie alla stessa, con l'applicazione di circolari e bandi coercitivi sempre più numerosi. Erano impotenti contro le rappresaglie che si abbattevano sopra le popolazioni civili amministrate: vecchi, bambini, donne, spesso solo responsabili di abitare in località in cui era accaduto un fatto d'arme tra le opposte fazioni, a cui essi erano estranei anche se spesso favorevoli verso la parte resistenziale partigiana.

Basterebbe citare, per tutti, il fatto di Bettola il 24 giugno 1944, la distruzione di parte di Castellarano, ecc.

Chi dei podestà o autorità locali, di propria iniziativa si impegnava in atti amministrativi responsabili e seri, che garantissero il massimo di sollievo possibile alla popolazione, che cercassero di ridurre i disagi dell'ora, che scongiurassero alla cittadinanza la tremenda nemesi delle rappresaglie lo faceva a suo rischio e pericolo<sup>7</sup>.

5. Rimandiamo alla lettura di qualche numero di « Diana Repubblicana » e specialmente agli articoli del suo direttore.

6. È nota la speranza tedesca di riuscire a produrre entro breve tempo la bomba ad energia nucleare, prima che vi riuscissero gli americani. La corsa a questo traguardo è stata molto movimentata da colpi di spionaggio e da sabotaggi. Ricordiamo la distruzione dell'impianto di « acqua pesante » esistente in Norvegia, (allora occupata militarmene dai tedeschi, ove i loro tecnici stavano proseguendo attivamente le ricerche) che un « comando » inglese, in collaborazione con i partigiani norvegesi riuscì ad attuare verso la fine del 1944. Dal fatto ha tratto spunto John Steinbeck per il suo racconto: « La luna è tramontata ».

7. Alcuni fatti: « Il Resto del Carlino » in data 18-2-44 riporta in seconda pagina la notizia della destituzione del prof. Pasquale Marconi da commissario prefettizio del Comune di Castelnovo Monti, « per inopportuno atteggiamento nei riguardi degli ebrei ». Il giorno prima: « Da Alessandria si ha notizia che dal Prefetto di Alessandria sono stati destituiti i commissari prefettizi dei comuni di Spigo e Costa Monferrato, perché non hanno ottemperato all'ordine di pubblicazione di ordinanze della prefettura ». Infine ricordiamo anche la fucilazione del comm. prefett., di Bagnolo in Piano, Aristide Campani, in data 14-2-45, unitamente ad altri 9 ostaggi prelevati dalle famiglie del luogo, perché egli si era rifiutato di dichiarare colpevoli gli arrestati, per un fatto d'arme tra partigiani e b.n.

Abbiamo accennato quale era il più importante problema delle autorità tedesche: la sicurezza delle proprie forze armate al fronte, la tranquillità nei movimenti, la possibilità di disporre dei prodotti alimentari, la utilizzazione delle nostre industrie a produzioni di guerra.

Questo problema era reso più pressante e preoccupante dalla ribellione del popolo italiano alla occupazione militare e dalla lotta partigiana che costringeva l'occupante ad immobilizzare ingenti forze nel servizio d'ordine al fine di garantirsi la disponibilità effettiva dei territori occupati, anche se ancora abbastanza distanti dal fronte di combattimento. Immobilizzazione necessaria nelle numerose guarnigioni, per garantire, almeno in parte, i compiti che ci si era prefissati.

Nei primi mesi del 1944 ad esempio le forze armate germaniche nella zona di Scandiano erano<sup>8</sup>:

- Presidio militare ai Capannoni con 50 uomini della Wermacht, magazzino di armi, munizioni, automezzi e materiali vari.
- Altro contingente di 50 uomini nella caserma Reverberi e alla Casermetta, ove stanziano anche cavalli e muli da traino.
- Il comando, che alloggia, con guardia adeguata, nella villa Rangoni a Fellegara.
- Presidio militare a Sassuolo con 100 uomini circa alla Rocca.
- Presidio di 50 uomini a Veggia di Casalgrande, accasermati inizialmente nelle Scuole e poi a Villa Maffei a S. Antonino, ove ha sede anche il Comando.
- Piccolo presidio di 15 uomini a Rubiera per la vigilanza al ponte.

Nella intera provincia ammontano a circa 3000 uomini, di cui 500 nel capoluogo. Tutte queste forze armate dipendevano dal Comando FF.AA. GG. di Parma, che aveva giurisdizione sulle tre province del nord Emilia. Modena invece era alle dipendenze del Comando sud Emilia di Bologna.

Scandiano, in quei mesi, era considerata zona di riposo, perché zona ancora tranquilla. Era quindi un luogo per truppe distaccate dal fronte per cambio, al fine di rimetterle in sesto.

Il 27 novembre 1943 viene sostituito a Scandiano il commissario prefettizio cav. Curti con il ten. Paolo Sessi. I motivi non sono noti. Si può arguire che sia stato causato dall'estraniarsi del Curti dalla politica, non avendo accettato di aderire al fascio repubblicano.

Il Sessi rimane in carica circa tre mesi.

Nel paese la vita trascorre senza grosse novità. È difficile, come ovunque del resto, per le ristrettezze economiche, per la disoccupazione, per le difficoltà alimentari, per la guerra ancora in atto, per i continui bandi affissi ai muri, per i rastrellamenti dei renienti alle chiamate in servizio, le quali tengono in allarme molte famiglie, per la presenza sempre più

8. (ACS) Il 29-1-44 il comm. prefett. Sessi scrive alla prefettura segnalando l'arrivo in data 27 gennaio di n. 100 soldati della Wermacht, che sono accasermati alla Reverberi, che ha necessità di riparazioni.

rude delle forze armate tedesche e fasciste e infine per la incertezza di essere costretti a vivere tra opposte fazioni in lotta.

Il 1º gennaio del 1944 sulla stampa provinciale è pubblicato l'elenco di 56 persone, uomini e donne, per lo più genitori e comunque famigliari anziani, arrestati come ostaggi perché il figlio o parente non si è presentato al richiamo in servizio nelle forze armate fasciste<sup>9</sup>. Fatto questo che dimostra la resistenza da parte delle popolazione a seguire il governo fascista nella sua azione di allineamento a fianco della potenza occupante. Questi ostaggi, oltre che pagare per il loro familiare, diventano anche oggetto di pressione morale sulla popolazione intera, per la continua minaccia di esecuzione di sentenza di morte in sostituzione anche di coloro che agiscono contro le forze armate tedesche o fasciste. Minaccia che purtroppo non è sempre vana.

Sempre in quell'inverno accade un altro fatto, che avrà risonanza incredibile tra la popolazione e sull'opinione pubblica di tutta la provincia e anche nelle province limitrofe: l'arresto e poi la fucilazione di don Pasquino Borghi<sup>10</sup>.

Non ci soffermeremo su questo fatto. Segnaliamo solamente che don Borghi ha trascorso i giorni di prigione nel carcere mandamentale di Scandiano, prima del trasferimento alle carceri di Reggio Emilia.

Il mondo cattolico ed il clero in particolare, anche per una decisa, chiara ed inequivocabile posizione presa dal Vescovo di Reggio Emilia mons. Brettoni furono turbati e profondamente commossi<sup>11</sup>.

9. « Il Solco Fascista del 1º gennaio 1944: « Gli ostaggi trattenuti a Reggio Emilia presso l'Autorità militare in attesa che si presentino le reclute alla chiamata, inviano ai loro parenti sbandati un saluto affettuoso e l'invio a presentarsi al Distretto per poter ottenere la liberazione dei loro congiunti ». Seguono i nominaivi di 56 ostaggi e quello dei parenti « sbandati ». La stessa notizia, ma non l'elenco, ne « Il Resto del Carlino », notiziario di Reggio Em. in data 5-1-44.

10. Sulla figura di don P. Borghi richiamiamo: FANGAREGGI SALVATORE, *Un prete nella resistenza*, La Tartaruga 1975; FRANZINI, op. cit., pag. 67 e segg.; L. PALLAI, op. cit., pag. 22 e segg.; I. VACCARI, op. cit., pag. 66 e segg. Riteniamo più valido ai fini storici riportare l'intervento del Vescovo di Reggio mons. E. Brettoni, che chiarisce meglio di tutto il valore cristiano, umano, sociale ed anche politico dell'attività di don Borghi, attività che gli è costata la vita. Spiega inoltre meglio l'enorme impressione suscitata dal fatto, sia nel mondo cattolico che in quello laico. Riportiamo anche la sentenza emessa dal tribunale speciale. È stata pubblicata due giorni dopo l'esecuzione e si ritiene sia stata redatta dopo il fatto, e per così dire legalizzarlo davanti all'opinione pubblica. Lo confermerebbe anche l'articolo de « Il Solco Fascista » del 31-1-44 dal titolo: *Giustizia*. « A seguito delle prodritorie uccisioni di militi della G.N.R. e dell'Esercito repubblicano verificatesi in questi ultimi giorni, si è riunito nella giornata del 29 gennaio u.s. il Tribunale speciale straordinario di Reggio Emilia, che ha giudicato e condannato alla pena capitale nove persone risultate colpevoli dei delitti di favoreggiamento di bande armate ribelli e di prigionieri nemici, di sovversione e incitamento alla rivolta e alla guerra civile. La sentenza è stata eseguita all'alba del 30 gennaio ».

11. Bollettino della Diocesi n. 2 (Reggio Emilia) febbraio 1944.

« Miei cari sacerdoti. Rimarrà tristemente memorando negli annali di questa diocesi il giorno 30 gennaio 1944, per l'esecuzione capitale mediante fucilazione di un nostro sacerdote, don Pasquino Borghi, nato a Bibbiano il 26 ottobre 1903, da pochi mesi parroco di Coriano in Tapignola (Comune di Villaminozzo) dove si era già cattivato l'affetto entusiastico di quella buona popolazione montanara. Era stato arrestato la sera del 21 dello

E non è a dire che il rispetto e la fiducia verso i fascisti aumentasse per questo fatto. Anzi fu uno dei migliori motivi che smosse dall'attenzione parecchi: visto che il rispetto, l'osservanza anche passiva e formale delle disposizioni non garantivano più da rappresaglie e dalla morte. Nessuno infatti poteva credere alla colpevolezza effettiva di don Borghi. Il fatto che lo si era arrestato a Villa Minozzo in occasione di pubblica predicazione stava a confermare che questo delitto era stato suggerito solo

stesso mese mentre era a Villa Minozzo per una predicazione, sotto le imputazioni (come mi fu riferito da persone private e come ho visto poi confermato dal testo della sentenza di condanna, pubblicata sui giornali) di «favoreggiamento e ospitalità ad una banda armata ribelle e a dei prigionieri nemici»; non si accennava allora alle imputazioni che si leggono nella sentenza, come può vedersi nel testo della medesima che sarà pubblicato nel presente numero del bollettino.

Nulla posso né intendo dire quanto alle imputazioni e alla condanna: sono compiti riservati al giudizio equanime della storia. Ma una cosa sono in dovere di dire apertamente, come è la verità e come mi impone la coscienza del mio ufficio di Vescovo; ed è che, quanto al resto, la condotta del sacerdote don Pasquino Borghi, sia quale cappellano curato, sia quale parroco, non ha patito eccezioni, e che per zelo generoso e desiderio di fare del bene senza badare a sacrifici, come anche per integrità di vita sacerdotale, io non ho avuto se non a lodarmi di lui. Questa dichiarazione è per me tanto più doverosa perché non è mancato chi ha osato affermare che il povero don Pasquino Borghi era un prete scomunicato, condannato anche dal suo Vescovo! Non è vero affatto: chi afferma ciò o non sa quello che dice o è un calunniatore, tanto più detestabile perché manca di pietà verso un sacerdote morto, che per tanti motivi è degno di molta pietà.

Se risponde al vero la notizia divulgatasi che a don Pasquino Borghi, durante il periodo della cattura, sarebbero state usate gravi violenze d'insulti e di percosse, all'infuori e anzi contro ogni forma di legalità, la scomunica l'hanno incorsa invece gli autori di tali violenze a tenore del canone 2324, paragrafo 4, del Codice di Diritto Canonico; né varrebbe a scioglierli dal vincolo della scomunica il perdono delle offese, che fu generosamente elargito dalla vittima, come diremo appresso.

So anche che il mio intervento e più il mio atteggiamento alla funzione di suffragio per gli italiani trucidati in Istria, che fu celebrata nel tempio della B.V. della Ghiara la stessa mattina di domenica 30 gennaio p.p. ha dato occasione a pensare che la tristissima fine del sacerdote don Borghi, fucilato poche ore prima, mi avesse lasciato come indifferente, non apprendendo in me segno di speciale afflizione. Ma di quella esecuzione capitale, come anche della condanna e neppure che fosse stato riunito il Tribunale speciale straordinario, io allora non ne sapevo nulla; ed ero ben lontano dal pure immaginare una cosa simile, tenendomi sicuro, in base al disposto nell'art. 8 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia che il Magistrato competente mi avrebbe notificato di ufficio l'eventuale condanna prima dell'esecuzione. Altrettanto forse ritenevano quelle persone che mi credevano consapevole del luttuoso avvenimento di poco prima.

Ebbene lo dico col più vivo rincrescimento: nessuna notificazione mi fu fatta mai del fatto per me tanto lacrimevole, se non dopo alcune ore dal mio ritorno in vescovado dalla funzione della Ghiara, quando già lo avevo saputo dalle voci correnti e ne rimasi stordito dal dolore e dallo stupore. Tuttavia mi punge il rammarico di questa mancata notizia: non tanto per l'inconveniente accennato, quanto — e molto di più — per ottenere la comunicazione della pena, domandando anche la grazia alla suprema Autorità dello Stato; e perché non ho potuto almeno recare a quel povero e caro sacerdote l'estremo conforto di una parola e benedizione paterna.

Sentii subito il desiderio e il bisogno di rivolgervi una parola, carissimi Sacerdoti, con me e come me addolorati e feriti intimamente dal luttuoso avvenimento. Una mia parola era opportuna anche per impedire il formarsi e l'accreditarsi di voci contrarie alla verità e alla buona memoria del nostro compianto fratello. Ma fin da principio mi proponevo questo duplice scopo: 1) raccomandarvi la preghiera di suffragio per l'anima del sacerdote così tragicamente scomparso; e in particolare esortarvi ad applicare a tale pietoso scopo una Santa Messa. Io l'ho celebrata subito il giorno appresso; so che anche altri sacerdoti l'hanno celebrata: vorrei che tutti i sacerdoti diocesani facessero altrettanto; 2) darvi notizie

## Partigiani!

Ci aggiungono continuamente notizie di vili attentati e di delitti, commessi a danno di militari isolati o di innocui lavoratori.

Questi fatti si possono forse definire croci?

Con l'assassinio di soldati tedeschi o di fascisti e con la distruzione di alcuni mezzi di trasporto avrebbero voi di dare un influsso decisivo alla guerra o parre fine alla stessa?

Not l'Esercito e l'Industria germanica non possono temere.

Perchè mai gli angloamericani vi spingono alla guerriglia, loro che dicono di avere già la vittoria in mano e che non parlano d'altro se non che di successi militari e che volevano terminare vittoriosamente questo conflitto già da tempo?

Essi insistono nel richiedere il vostro aiuto; dunque non tutto deve essere esatto nei loro comunicati.

Da mesi e mesi, infatti, malgrado uno spiegamento di forze mercenarie e di materiale bellico, come mai si è visto nella storia, cozzano invano contro i nostri fronti.

I successi che gli angloamericani hanno finora ottenuto, in che cosa consistono?

In alcune strisce di terreno sconvolto e deserto a prezzo di migliaia di morti e di feriti.

Di giorno in giorno aumentano le loro perdite che essi non sapranno più contare.

## Partigiani!

Il superbo inglese, che un tempo non vi degnava di uno sguardo, si rivolge ora a voi e vi spinge alla guerra partigiana. Ma un giorno vi butterà da una parte senza tanti scrupoli, come un tempo.

Pensateci una buona volta e vi renderete conto dell'assurdità del vostro atteggiamento.

**ALLONTANATEVI DA QUESTI SOBILLATORI E NON SACRIFICATEVI INUTILMENTE PER LA CAUSA DI UNA NAZIONE STRANIERA CHE VI IMPIEGA SOLO PER RAGGIUNGERE I SUOI FINI PARTICOLARI.**

**TORNATE ALLE VOSTRE FAMIGLIE E AL VOSTRO LAVORO E COLLABORATE ALLA PACIFICA COSTRUZIONE DELL'EUROPA.**

**COLLABORATE PER LA CONSERVAZIONE DELLA VOSTRA NAZIONE, PER LA PACE E PER LA GIUSTIZIA.**

come esempio di « energiche misure » e forse come rappresaglia, per incutere paura agli altri<sup>12</sup>.

Abbiamo detto « il mondo cattolico ». Ma allora, quando il rispetto al « prete » era ancor vivo e diffuso, non solo il mondo cattolico, ma tutta la popolazione, di qualsiasi fede, rimase turbata.

Anche i colpevoli di questo atto, coloro che ritenevano di aver dato un esempio, dovettero ben presto accorgersi dell'errore, perché si alienarono, se mai ve ne fossero state, le simpatie anche dei pochi che ancora credevano nel loro impegno di onore e di responsabilità anche nella posizione politica da loro presa.

## CAPITOLO 4°

### LA PRIMAVERA

---

che ho potuto raccogliere da testimoni diretti sugli ultimi momenti di vita del don Borghi. Egli si è confessato e ha ricevuto con grande devozione la Santa Comunione: anche agli altri condannati ha rivolto in quel supremo momento esortazioni di fede e di rassegnazione cristiana. Poi ha detto: « accetto questa morte dalla mano di Dio in isconto dei miei peccati, per il bene della diocesi e per imprettare da Dio la grazia della cessazione dei mali che affliggono il nostro tribolato Paese. Chiedo perdono a tutti, dispiacente del dolore che con questa mia fine recherò a mons. Vescovo e ai miei confratelli; e io perdonò a tutti ». Poi forte e sereno si è portato al posto dell'esecuzione, tacendo e pregando. Se come altri affermano, al momento dell'esecuzione è stato udito il grido di « viva l'anarchia » o altro che fosse alieno dalla preparazione di un'anima sacerdotale al gran passaggio nell'eternità, quel grido non fu certamente emesso da lui.

Le manifestazioni di bontà degne di un buon sacerdote, che hanno accompagnato gli estremi istanti di vita del compianto don Pasquino Borghi, recano grande conforto ed attenueranno anche in avvenire la mestizia del triste ricordo, come conforta il largo e profondo compianto suscitato per tale esecuzione, non soltanto tra il clero ma anche tra i laici. Vi benedico nel Signore. Eduardo Vescovo. Reggio Emilia, 2 febbraio 1944 ».

Tribunale Speciale Straordinario di Reggio Emilia. 30 gennaio 1944.

Dispositivo della sentenza riportato dal Resto del Carlino il 2 febbraio 1944-XXII trasmessa dalla Prefettura di Reggio Emilia.

« In nome della Repubblica Sociale Italiana il Tribunale Speciale Straordinario di Reggio Emilia ha pronunciato sentenza contro: ecc. » (vedi G. FRANZINI, op. cit., pag. 69).

12. La chiarezza della sua visione politica di democratico convinto gli facevano superare le paure dei confratelli e degli amici per l'aiuto da dare ai prigionieri e ai partigiani. Però non lo trasformano in un guerrigliero in anticipo sui tempi; egli non imbraccia l'arma omicida per mettersi alla testa della guerriglia, rimane il prete di sempre, il prete che vede i fratelli nella sofferenza, nel bisogno, nella persecuzione, nell'abbandono ma anche nella ricerca della libertà.

In primavera la resistenza scandianese riprende a muoversi.

Il fatto non è isolato.

Tutta l'Italia occupata dalle forze armate tedesche è in fermento. In tutte le regioni si riscontra una sensibile ripresa di attività resistenziale ad ogni livello: dalla partecipazione diretta alla lotta armata, alla maturazione più viva della popolazione, alla resistenza passiva contro le disposizioni delle autorità tedesche e fasciste.

Questo in corrispondenza di vari fattori che potremmo enumerare:

— migliore preparazione politica e tecnico-operativa di coloro che prendono parte attiva al movimento e il loro collegamento con le rappresentanze politiche, che fanno capo al C.L.N.;

— la preparazione ideologica resistenziale ed insurrezionale ha ormai conquistato una buona parte della popolazione residente, la quale guarda al movimento partigiano come fattore di liberazione dalla guerra, dalla occupazione militare tedesca, dal fascismo;

— spostamento del fronte da Cassino a Roma e poi verso la Toscana.

La forma dell'organizzazione resistenziale è strutturata in modo da creare un certo senso dell'eroico e del romantico insieme (non ignoto alla popolazione italiana, che già aveva accolto con tanto entusiasmo le organizzazioni spontanee e non inquadrate nelle strutture normali del periodo garibaldino), che affascina le classi popolari, le quali, in tal modo, si sentono da essa rappresentate, proprio per quell'anonymato che non fa risaltare il capo, ma piuttosto il gruppo e il movimento intero.

L'epopea garibaldina ha infatti riempito di sé, presso le popolazioni dei vari stati prima, poi dell'Italia unita, tutto il nostro risorgimento molto più delle gesta e delle vicende di uomini e forze armate piemontesi, che pur vi ebbero così larga parte.

Inoltre è sufficiente leggere qualcosa sul brigantaggio in Italia nel secolo scorso e, per la Romagna particolarmente, sulle gesta del Passator Cortese e la sua banda per rendersi conto del senso di simpatia e di favore che le classi popolari hanno attribuito a quei movimenti, i quali, se pur erano mossi da motivi ed interessi strettamente personali e portati avanti anche con azioni delittuose e brigantesche, per il fatto di incarnare in qualche momento le esigenze di giustizia e di vendetta delle classi più umili, da

sempre sfruttate e nella miseria, diventavano nella loro mente il braccio vindice contro altri e non riconosciuti delitti dei potenti, della società legale, delle leggi stesse<sup>1</sup>.

Ma questo non sarebbe stato sufficiente alla spiegazione della simpatia, del favore, dell'interessamento e poi della partecipazione verso la lotta partigiana delle nostre popolazioni, se non si tenesse conto come lo strappotere e la corruzione fascista avessero logorato la fiducia nelle autorità e nei pubblici poteri, per cui, chi si metteva contro, a suo rischio continuo nel nome della libertà, della pace e della giustizia, non poteva non incidere profondamente nell'animo del popolo, turbato dalla guerra non sentita, dai patimenti che questa aveva arrecato ed ancora arrecava.

Così le bande partigiane (nei primi tempi li si diceva « patrioti » e questo titolo spiega molte cose nel sentimento della nostra gente), inizialmente senza nome, senza capi ufficialmente noti o riconosciuti, che in nome delle ispirazioni sopra elencate si aggiravano sui monti, tra le case dei borghi sperduti, nella miseria, ma anche nella ostinazione della lotta, diventavano subito dei miti.

Le norme precauzionali, indispensabili per quel tipo di lotta, sono semplici, elementari, facilmente intuibili, efficaci ed un poco anche guascone<sup>2</sup>:

- costituzione di piccoli nuclei molto omogenei;
- collegamento tra gli stessi a livello di incaricati e possibilmente sempre quelli;
- adozione di nomi di battaglia, che permettano l'anonimato in ogni momento;
- la scelta del capo per elezione e non per imposizione di autorità superiori;
- mobilità degli accantonamenti;
- frazionamento dei magazzini e delle riserve sia di armi che di altri materiali in piccoli nascondigli non facilmente individuabili, o che, se individuati, riducono al minimo il danno subito;
- infine il collegamento ideale di tutte le attività resistenziali nei Comitati di Liberazione Nazionale, dei quali tutti parlavano come presenti ovunque, ma che nessuno o ben pochi conoscevano nelle loro persone responsabili.

Queste norme costituivano un impegno per tutti.

Esse permisero infatti la convivenza fianco a fianco, faccia a faccia, uscio a uscio dei resistenti con i fascisti, in una lotta continua, estenuante, senza periodi di pausa. Lotta fatta di agguati, di colpi di mano, di contro-propaganda, di sorveglianza vicendevole, di intralcio, di preoccupazione costante.

1. Lo sfruttamento delle regioni meridionali appena fatta l'unità, con l'introduzione delle disposizioni fiscali e dei sistemi piemontesi, senza tener conto della realtà meridionale. Vi contribuirono anche la requisizione e la vendita a privati delle proprietà ecclesiastiche, cedute a privati, che nella gestione erano più esigenti ed esosi; la legge sul macinato ecc.

2. Basta esaminare i nomi di battaglia che si rifacevano ai romanzi di avventure ai films westerns e solo per i più preparati a personalità politiche dei tempi passati.

È il tipo di azione partigiana possibile in città ed in pianura, ove le guarnigioni tedesche e fasciste sono numerose, ove i mezzi corazzati possono correre velocemente da un punto all'altro.

Le formazioni autonome che non seppero collegarsi col movimento nazionale lentamente andarono verso lo scioglimento o degenerarono verso forme di brigantaggio vero e proprio, per cui, ad un certo momento, ebbero contro anche le formazioni regolari, fino alla loro eliminazione.

In questo periodo anche nelle formazioni della montagna avviene un più stretto collegamento sia organizzativo che disciplinare. Le formazioni partigiane sorte un poco ovunque nell'autunno precedente ed ingrossatesi lentamente durante l'inverno, sentono la necessità di unire gli sforzi per una migliore riuscita della loro azione antifascista ed antitedesca. A Civago, nell'alta montagna reggiana, a fine febbraio 1944 un convegno di comandanti di alcune formazioni modenese e reggiane comprese tra le vie nazionali n. 36 e 63 danno vita ad un comando unificato. È il primo tentativo di collegamento di tutte le attività partigiane della nostra montagna<sup>3</sup>.

Il 28 maggio alle Piane di Mocogno (in provincia di Modena) verrà costituito un Comitato di Coordinamento delle formazioni partigiane della Val Secchia. Vi erano rappresentate tutte e di ogni ispirazione ideologica. È il capolavoro organizzativo di « Davide » che riesce in tal modo a garantire una assoluta prevalenza nei vari organi di comando al movimento comunista. Detta prevalenza sarà, qualche mese più tardi<sup>4</sup>, causa di tensioni e di discussioni anche accese. Ma in quel momento ebbe il vantaggio di collegare ogni attività militare ed in parte anche politica della zona, togliendo il rischio della iniziativa incontrollata dei singoli gruppi o formazioni, iniziative caso mai in concorrenza tra di loro, con le conseguenze negative che ne potevano derivare, sia alla disciplina, che all'azione partigiana stessa nella stima da parte delle popolazioni locali, che sopportavano il peso della lotta.

È l'inizio di quella che sarà chiamata la « Repubblica di Montefiorino ».

Anche in pianura non si rimase fermi. Anzi. I sabotaggi continuano e si intensificano ovunque. Essi sono accompagnati da numerosi attacchi a personalità del regime fascista, e sono specialmente opera dei G.A.P. (Gruppo di Azione Patriottica). Queste sono piccole squadre molto affia-

3. GORRIERI, op. cit., pagg. 118 e 143. Egli dice che l'unificazione è opera prevalente del movimento comunista, che riesce in tal modo ad inglobare le formazioni autonome sassolesi.

FRANZINI, op. cit., pag. 82. Si tratta di intesa tra le formazioni di Cervarolo e quella di G. Rossi, sassolese, operante nella Val Dolo.

Il primo tentativo di rastrellamento in forze dei tedeschi e fascisti nel nostro Appennino in data 15 marzo 1944 è frustrato proprio dalla combattività e organizzazione partigiana nella battaglia di Cerrè Sologno, in cui i tedeschi sono costretti a ritirarsi in fuga, lasciando sul terreno morti e feriti e in mano partigiana prigionieri. Purtroppo si ebbero anche gravi perdite da parte partigiana: 7 morti e 11 feriti tra i quali i comandanti « Armando » e « Miro ». (FRANZINI, pag. 96 e segg.).

4. GORRIERI, op. cit., pagg. 294, 843 e segg.

tate ed agguerrite, che operano in pianura con colpi di mano improvvisi per poi scomparire nell'ombra<sup>5</sup>.

Il risveglio della attività resistenziale in provincia mette in allarme le forze armate tedesche e quelle fasciste. Si rendono conto che uomini ritenuti alle armi o oltre il fronte sono in paese o comunque in zona.

Di qui i vari rastrellamenti nelle case e nei centri abitati. Si voleva recuperare i renitenti alle chiamate in servizio. Bandi continui<sup>6</sup> venivano pubblicati sempre più spesso, con severi ordini di presentarsi entro e non oltre il giorno fissato, pena sanzioni gravissime: la scadenza veniva poi regolarmente prorogata perché le adesioni erano troppo scarse.

L'attività di ricerca dei renitenti era compito della G.N.R. locale, che aveva come compito il servizio d'ordine pubblico e che in quei tempi svolgeva i suoi compiti unitamente — non dico in collaborazione — con i carabinieri<sup>7</sup>. Però di fatto detta attività veniva svolta da nuclei di G.N.R. venuti espressamente da Reggio per non creare maggiori difficoltà alla polizia locale, già troppo malvista.

Questi rastrellamenti locali, messi in opera spesso il mattino presto e con preferenza nel giorno di domenica, riescono a catturare giovani renitenti, che vivevano nascosti in casa. Erano poi condotti a Reggio Emilia presso il distretto e, con la minaccia della deportazione in Germania, costretti ad arruolarsi nelle forze armate della R.S.I., caso mai per fuggire alla prima occasione ed andare ad ingrossare le formazioni partigiane della montagna.

Una delle attività che i nuclei di resistenza in loco facevano, anche per addestrare gli uomini alla vita di rischio, era proprio quella della vigilanza e del tempestivo intervento su tale problema. Appena in possesso di notizie — attraverso informatori collegati col movimento — di un possibile rastrellamento, scattava un servizio di avvertimento alle famiglie che si rite-

5. Le G.A.P. sono state le prime caratteristiche della lotta armata nella nostra provincia operanti prevalentemente in città e nella pianura. Sono riusciti a mettere in difficoltà le autorità fasciste e tedesche proprio perché formate da piccoli nuclei molto disciplinati e decisi, che operavano qua e là, senza lasciar traccia. La loro imponderabilità come numero li rendeva estremamente agili nelle azioni e non permetteva di individuarne la centrale.

6. Dopo i bandi di chiamata alle armi dell'autunno, in aprile si ha una nuova ondata di bandi e di richiami: Nella prima decade di aprile viene pubblicato sulla stampa e con affissi murali un bando del gen. Graziani, comandante in capo dell'Esercito della R.S.I., che ordinava la presentazione al distretto, dal 15 al 18 aprile, dei sottoufficiali e truppe delle classi 19, 20, 21. Alcuni giorni dopo altro bando: dal 20 al 22 aprile dovevano presentarsi le classi 1916, 1917.

Verso la fine del mese altro bando ancora: dal 5 al 7 maggio devono presentarsi le classi 1914, 1915. Dall'8 al 10 maggio si devono presentare i militari della classe 1918, che era stata dimenticata nei precedenti bandi.

7. I carabinieri anche a Scandiano, come in ogni località, sono incorporati nella G.N.R. locale e disciplinarmente dipendevano dalla G.N.R. provinciale. Vi rimangono fino al 4-8-44. Tuttavia non ci si fidava di loro, sia dei comandanti (marescialli e brigadier) che dei militi semplici; si sospettava di una loro mai smentita fedeltà al re (di cui nella loro divisa portavano il nome sulla insegna del berretto). Verranno infatti catturati all'improvviso il giorno sopra segnato e condotti a Reggio Emilia, unitamente a tutti quelli delle altre località e molti saranno inviati in Germania.

A tutti i distaccamenti della brigata Garibaldi  
tori militari!

L'ora dell'azione è giunta!  
I primi scioperi scatenati sulla prona settima di Larzo in tutta l'Italia invasa dai tedeschi, l'inaugurarsi della guerra di liberazione nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia e in tutta le altre regioni occupate, l'inesistente affluiti nelle nostre truppe Garibaldi dei giovani che si contrapponevano a chiunque altro avesse i loro con feroci violenze dal Governo fascista di Mussolini, diceva a tutti gli italiani che l'ora delle insurrezioni unificate contro il taciturno invasore tedesco e i suoi miserabili agenti fascisti si era accisa.

Voi, uomini dei distaccamenti garibaldini, che per primi avete coriaccamente impugnato le armi, che già da lunghi mesi lottate nelle montagne, che avete subito la prova del fuoco e del sangue, dovete essere all'avanguardia dell'insurrezione!

Le vostre file si sono moltiplicate in queste ultime settimane. I giovani, disperati di tuttersi al fronte fianco, per ridare all'Italia la libertà e l'indipendenza, sono accorsi a continuare nelle vostre formazioni. A migliaia accorrono nei giorni che vengono.

Non restate più un giorno con le armi al piede! Attenzione subito al vostro, avunque vero si trovi!

Non tarderà molto che tutto il popolo italiano entrerà in lotta dietro di voi. Le truppe hitleriane, già percorso la tremenda sconfitta, vacillano sui fronti di Russia; esse non sono più potranno resistere sui prossimi nuovi fronti. Le scorse divisioni, incalzate da Hitler un po' dovunque per essere mandate in Italia, sono incombenti sui fronti dell'Italia centrale. Gli spericolati gruppi fascisti non torneranno ai primi colpi che voi infligerete. Avete di fronte un avversario, che, dopo avere spodesteggiato con oltraggiosa tracotanza su tutta l'Europa e dopo avere sparsa il terrore in mare a tutti i popoli del continente, sta piagnando le ginocchia. A questo avversario, che per tanto tempo ha infierito contro di voi, e contro il vostro Paese, bisogna assestarlo ora il colpo di grazia!

Tutti gli italiani sono con voi e voi sarete fiduciosi. L'Italia di domani, che voi avrete resa libera e indipendente, tramanderà la vostre gesta alle generazioni future.

Uomini dei distaccamenti garibaldini! L'giunta l'ora dell'attacco. Attaccato!

#### IL CONTRATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

GARIBALDINI - E' un appello alla insurrezione: giugno 1944. Fu diffuso tempestivamente quando a seguito della liberazione di Roma e dell'apertura del secondo fronte in Francia, si pensava alla possibile caduta della Germania. Purtroppo l'euforia sarà delusa.

nevano interessate. Normalmente l'avviso era recato a voce di giorno, prima del coprifuoco, perché destava minori sospetti e quindi creava meno pericolo. Spesso però era necessario portarlo di notte. Nessuno si è mai rifiutato. Nei centri abitati il lavoro era rischioso, perché col coprifuoco le pattuglie di vigilanza sia tedesche che fasciste erano sempre in movimento. Nelle campagne invece il coprifuoco contava poco. Le pattuglie di vigilanza non gradivano troppo i percorsi su strade di campagna, perché buie completamente, spesso affiancate da siepi e quindi esposte ad agguati. Ci si poteva solamente imbattere in pattuglioni o in formazioni più consistenti di FF.AA. in spostamento; il fatto però non poteva sfuggire all'osservazione attenta e vigile delle pattuglie partigiane che potevano quindi mettersi al sicuro<sup>8</sup>.

Tale modo di operare era continuato nei mesi della primavera 1944, quando le forze della R.S.I. si illudevano ancora di riuscire a suscitare una scintilla di fiducia nella loro politica e un poco di entusiasmo tra la gente con slogan vecchi e nuovi e sulle promesse di una rapida ripresa della posizione militare dell'Asse con l'ausilio di armi miracolose, anche se la realtà del momento non era eccessivamente favorevole a loro<sup>9</sup>.

Così passarono i mesi primaverili.

Nelle università intanto parecchi studenti si erano incontrati e trovati antifascisti: avevano stretta amicizia, allargato il cerchio delle conoscenze e delle discussioni politiche e sociali, e riportavano queste loro maturazioni nei paesi di residenza, nelle conversazioni con i contadini, con gli operai e con i professionisti, cioè con le famiglie della città e della campagna.

Erano sorti collegamenti tra i vari gruppi: a Scandiano, a Castelnovo di Sotto, a Poviglio, a Boretto, a Rubiera, ad Albinea ecc.

Vari di loro prenderanno poi le vie dei monti.

Altri continueranno inquadrati nelle formazioni delle S.A.P. locali.

Il 3 maggio alle ore 13 a Pratissolo, presso l'incrocio della strada per

8. Nel marzo-aprile 1944 si sono avuti a Scandiano 4 rastrellamenti. Tra questi uno al 20 marzo. Era la sera della Fiera di Scandiano, quando si seope — ed era abbastanza intuitibile — che al mattino seguente la G.N.R. avrebbe rastrellato il paese per catturare renitenti. «M» e «D» passano a notte fonda di casa in casa in pieno centro. Incontrano una pattuglia di servizio ma con uno stratagemma predisposto a tal fine riescono a dissipare ogni sospetto. Il mattino successivo il rastrellamento non darà frutti apprezzabili.

9. La persuasione alla renitenza era svolta non solo nelle case tra amici e conoscenti, ma anche nei pressi del distretto e delle caserme dove dovevano presentarsi i chiamati. Si formavano dei gruppetti che intavolavano una conversazione qualsiasi e una discussione tra di loro in modo da attirare l'attenzione dei giovani da costringere e che quindi ingrossavano man mano. Poi si passava al problema del momento, così si creava il dubbio e la perplessità sulla decisione presa di presentarsi. Infine la proposta, che sembrava spontanea, avanzata da qualcuno e subito appoggiata da altri sempre più numerosi, di ritornarsene alle proprie case, caso mai per attendere maggiori chiarificazioni. Spesso l'espeditivo riusciva.

Era il momento in cui anche le diserzioni di militari già inquadrati nelle FF.AA. fasciste stavano assumendo proporzioni tanto rilevanti di interessare fortemente le autorità fasciste. In una relazione diretta al Comando generale della G.N.R. il col. Onofaro ribalta queste cifre di assenza arbitrarie: 146 dal Battaglione Giovanile, 4 dalla Compagnia O.P., 3 dal Reparto Ausiliari, 20 tra gli allievi ausiliari, inoltre 20 carabinieri, 1 vicebrigadiere ed un appuntato. Non occorrono commenti (FRANZINI, op. cit. pag. 105).

Baiso, la signora Cattani Tilde in Tognoli, fiduciaria del fascio femminile di Scandiano, mentre ritornava in bicicletta da Reggio, viene uccisa da colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata da due ciclisti sconosciuti, che si allontanano velocemente per la strada di Fellegara. Erano G.A.P.

È il primo fatto palese che colpisce a morte persone di Scandiano; ma non rimane isolato. A sera infatti alle ore 21 presso la casa Bertolani all'incrocio di via Vallisneri con via G. Fogliani, è freddato da due colpi di pistola, sparati a bruciapelo da persone mai identificate, il signor Ovidio Beucci, operaio capo squadra alle O.M.I. Reggiane.

Il fatto non è imputabile a elementi partigiani, perché il Beucci è antifascista e noto al movimento partigiano. Quindi sono responsabili gli ambienti fascisti. Si tratta forse di una immediata rappresaglia per il fatto del pomeriggio? È da supporre. Si deve infatti ritenere che i fascisti non avessero ancora notizie sulla resistenza scandianese e sui suoi dirigenti e ricorrevano contro una persona sfollata. Dimostrerebbe inoltre che il fascismo locale non ha preso decisioni in merito, né suggerito la vittima della rappresaglia. Tutto dovrebbe essere stato deliberato da Reggio Emilia.

La cittadinanza, mentre è meno impressionata dal primo fatto, attribuito senza dubbio alla resistenza e chiaramente politico, rimane addirittura sbalordita per il secondo. Ai funerali del Beucci partecipano numerosissimi cittadini ed anche le autorità, col commissario prefettizio<sup>10</sup>.

In maggio i nuclei di resistenza sorti a Cà de Caroli e Ventoso sono ormai maturi e abbastanza preparati per la lotta armata contro il fascismo a fianco delle formazioni partigiane della montagna, le quali si erano assunto il compito di presidiare ed estendere la zona ormai liberata dalle guarnigioni fasciste, e che per tale compito avevano necessità di uomini e mezzi. Salgono abbastanza numerosi a rinforzare i distaccamenti della nostra montagna. Questo avviene anche da varie località della nostra pianura.

Con loro anche Amleto Paderni «Giac» ed alcuni uomini di Chiozza e di Fellegara<sup>11</sup>.

10. Chi era Beucci Ovidio? Franzini (op. cit., pag. 137) lo dice «motorista presso le Officine Reggiane e antifascista». Tognoli, comm. prefett. di Scandiano, lo dice ingegnere presso le stesse. Da informazioni prese presso colleghi di lavoro risulta: disegnatore industriale, ma non ingegnere, anche se spesso chiamato con tale titolo. Era collegato con un gruppo di antifascisti delle Reggiane.

ACS n. 865/ I dell'8-6-44 Al capo della provincia di R.E. «Alle ore 22,15 del 4 corr. veniva barbarmente assassinato l'ing. Beucci Evidio addetto quale impiegato alle O.M.I. Reggiane in servizio a Scandiano. Assunte le debite informazioni è risultato che esso era persona retta ed onesta, per cui stamane hanno avuto luogo i funerali coll'intervento delle Autorità e della popolazione tutta. ...Credo mio dovere di rapportare quanto sopra a dirimere da qualsiasi errata interpretazione che potesse sorgere da malevoli per gli onori tributati al defunto. Il comm. pref. L. Tognoli».

Aveva un fratello frate che presenziò ai funerali.

11. C. Francia riferisce che in quel mese, solo da Cà de Caroli, sono partiti oltre una ventina di persone per le formazioni della montagna. E con loro altri dalle frazioni di Fellegara e Chiozza: la via percorsa è sempre quella. Concentramento al Monte Vangelo, poi per S. Valentino, Valestra, Quara fino a Villaminozzo (vedi anche: FRANZINI, op. cit., pag. 230 che dice essere il gruppo di 20 persone).

Il giorno dopo a Ventoso e Cà de Caroli la G.N.R. effettua un rastrellamento. Vengono arrestati 4 renitenti che sono condotti a Reggio Emilia.

In loco rimangono altri, che per ragioni di necessità familiare (sono gli unici a guadagnare salario per la famiglia intera) non possono lasciare la casa ed anche alcuni dirigenti con lo scopo di continuare l'azione di maturazione<sup>12</sup>.

Il mondo cattolico scandianese pure si muove. Si ha il collegamento con la delegazione provinciale della D.C. Avevamo accennato ai gruppi del Vangelo ed alle idee in essi maturate. Ormai però è l'ora della partecipazione non solo ideale. Si devono rompere gli indugi e le perplessità (proprie di chi trova innaturale fare la guerra e quel tipo di guerra fatta di attentato all'uomo)<sup>13</sup>.

Tutti però sono a corto di armi e munizioni.

È un momento di intensa attività organizzativa ed addestrativa: atti di sabotaggio specie contro le linee telefoniche, diffusione di stampati e ciclostilati clandestini, affannosa ricerca di armamento, e ciò in tutta la provincia.

Noi cerchiamo di seguire i comuni di quella che sarà la V<sup>a</sup> Zona.

A Rubiera: Vi sono già nuclei antifascisti: uno è diretto da Fantuzzi Carlo e da Ognibene Dante (che era stato l'ultimo sindaco socialista di Rubiera) e sono di ispirazione socialcomunista. Altro gruppo a S. Faustino intorno a Bartolomeo Longagnani « Lello » di ispirazione cattolica. Rubiera si trova alla testata del ponte sulla via Emilia, ponte che interessa molto alle FF.AA. tedesche. Vi ha inoltre sede l'XI Bauleitung Todt con una piccola guarnigione di 12-15 uomini. Per la sua posizione è esposta ai bombardamenti alleati, e pertanto vede la sua popolazione ridotta, perché molte famiglie sono sfollate nella campagna circostante o altrove.

Il C.L.N. è costituito il 22 luglio 1944 in casa Ferrari Armando. Vi partecipano: Dugoni Walter e Vacondio Ones per il partito comunista, Ognibene Dante per il partito socialista, Ferrari Armando e Gottardo Bottarelli per la democrazia cristiana. Si costituisce un comando militare, sotto la direzione del col. Bottarelli, che si mette immediatamente a lavorare<sup>14</sup>.

Casalgrande. - Alcuni nuclei di resistenza gravitano intorno a Bedeschi Elio « Aldo, altri intorno a Prati Giacomo « Bonanno » ed altri all'avv. G. Matteotti di S. Antonino. Vi sono inoltre vecchi antifascisti come il socialista Umberto Farri, che era stato l'ultimo sindaco di Casalgrande.

12. In quei giorni a Scandiano viene spesso Cattani Tonino « Oscar » che si incontra con Paderni, e Ferrari e altri anche di Casalgrande. È un incaricato del P.C.I.

13. Mons. Rossi che aveva ispirato la preparazione, dà loro incitamento ed indicazioni. Si hanno così il mo<sup>do</sup> Davoli Azzo « Rodolfo » che in breve riesce a circondarsi di una squadra di oltre 10 elementi in Scandiano e di un'altra a Chiozza; Prati mo<sup>do</sup> Canzio « Verdi » forma a Fellegara un altro nucleo; Cesari Ferdinando invece preferisce portarsi alle formazioni combattenti. Parteciperà ai duri combattimenti di fine luglio.

14. Dalla relazione di Bottarelli: op. cit. « L'organizzazione era però già esistente, sorta spontaneamente, si può dire, fin dal 17-9-43 in una riunione tenuta a Rubiera in casa mia, alla quale parteciparono Borghi Lanfranco, Vacondio Ones, Conti, Setti ed io. In data imprecisata di marzo il sottoscritto venne presentato, tramite il conte Carlo Calvi di Coenzo e dal col. Riva Bruno « Arra » al gen. Roveda « Dott. Ferrari » a Reggio Emilia.

Castellarano. - Il movimento resistenziale inizia nell'autunno del 1943 per l'interessamento di pochi antifascisti, che sono collegati col movimento comunista di Cerredolo ed il Giovannini in particolare, di cui seguono le indicazioni. Ma sentono anche l'influenza delle squadre sassolesi, facenti capo al Rossi, che spesso operano nel comune di Castellarano, sia per prelevamenti che per azioni di sabotaggio.

Castellarano quindi non ha avuto un movimento resistenziale autonomo, che traggia origine da iniziative locali e da dirigenti locali.

Anche il mondo cattolico locale è poco sensibile al problema.

Verso l'estate l'influsso delle formazioni partigiane sassolesi operanti nel comune di Prignano e di Toano è talmente forte che praticamente i resistenti locali sono da considerarsi una frazione di queste.

Verso l'estate le forze di polizia della G.N.R. dislocate nel capoluogo del comune sono così condizionate dalla vicinanza delle formazioni sopra ricordate da dover abbandonare la guarnigione<sup>15</sup>. Del resto già dal gennaio anche le truppe tedesche avevano definitivamente lasciato il capoluogo stesso. Quando vi torneranno (a fine luglio e in agosto) sarà per un tempo limitato e per compiti particolari. Già dai primi di giugno infatti a Veggia, dove inizia la giurisdizione comunale di Castellarano è affisso un cartello: « Achtung! Bandengebiet ». È territorio considerato infestato da bande partigiane e quindi pericoloso.

I partigiani però hanno il loro posto di blocco solo a Roteglia ed il centro del loro comando a Cerredolo. Castellarano quindi di fatto è territorio di nessuno tra i due fronti.

I partigiani che spesso si trovano sui monti di Roteglia e S. Valentino fanno numerose puntate negli abitati del fondo valle e anche nel capoluogo, soprattutto tengono sotto sorveglianza la strada provinciale che porta a Cerredolo e da qui a Toano e Villaminozzo, oppure a Montefiorino e al passo delle Radici o addirittura all'Abetone, e precisamente a quella zona che allora era considerata il centro delle formazioni partigiane delle due provincie.

15. La G.N.R. lascia Castellarano in data imprecisata della prima decade di giugno '44 (vedi FRANZINI, op. cit., pag. 178) a seguito dell'attacco della formazione Balin all'ammasso di Cerredolo. Vedere GORRIERI, op. cit., pag. 302 in nota: « Un nostro distaccamento — Balin — dissesto in automezzo lungo la strada Montefiorino-Sassuolo e vuotò gli ammassi granari di Case Poggiali e di Roteglia, suscitando l'entusiasmo e lo sbalordimento della popolazione montana, e seminando il panico e la confusione nei comandi nemici, come si poté rilevare dalle intercettazioni di telefonate e di messaggi ai comandi. In più si impadronirono di un camion tedesco carico di materiale telefonico e radiofonico, facendo prigioniero l'autista austriaco rimasto sul camion ». Una parte del bottino degli ammassi è stato distribuito tra la popolazione locale, il resto portato in montagna. Il fatto è stato clamoroso perché su quella strada di fondovalle poco lontano dalla pianura vi era una costante vigilanza di pattuglie tedesche delle guarnigioni di Sassuolo e di S. Antonino.

In una lettera del podestà di Castellarano alla Prefettura del 14-2-44 si conferma che la guarnigione tedesca ha lasciato definitivamente il capoluogo il 28-1-44 (ACCs) Il 15-5-44 in altra lettera alla Prefettura il podestà dice: « ...per cui tenuta presente la delicata situazione locale, si ritiene opportuno di soprassedere alla costituzione di squadre... » confermando la particolare posizione di quel territorio che rendeva inattuale l'applicazione delle direttive delle Autorità fasciste e tedesche.

I tedeschi vi fanno numerose puntate fino a Castellarano o a Roteglia. Gli scontri sono inevitabili<sup>16</sup>. Poi le opposte fazioni si ritirano. Così la popolazione rimane tra i due fuochi, esposta all'improvviso intervento di squadre partigiane per prelevamento viveri, indumenti e danaro, al pericolo degli scontri tra le opposte pattuglie e soprattutto alla rappresaglia tedesca.

Evidente la mancanza di un Comitato di Liberazione Nazionale locale, che sapesse dirigere il movimento di resistenza ai fini, non tanto e non solo di affermazione di presenza bellica, quanto di guida alle azioni partigiane.

Infine *Arceto*. - Pur facendo parte del Comune di Scandiano si è mosso di propria iniziativa. Intorno a Regnani Laerte «Colombo» si è creata una squadra che opera sulle strade di transito ed è collegata con la squadra di S. Donnino di Rubiera comandata da Libero e con quella di Bagno. Un gruppetto di cattolici è intorno a Menozzi Bonaventura «Gister» il quale tuttavia opera di sua iniziativa collegato direttamente con Pellegrini del Comando Piazza<sup>17</sup>.

Ma in giugno avvengono anche fatti molto importanti.

Il fronte italiano si muove verso nord; se pur lentamente, Roma è liberata il 4 giugno e ben presto superata, e la linea di demarcazione si sta spostando verso la Toscana.

Il 6 giugno avviene lo sbarco alleato in Normandia.

La radio fascista ne dà notizia come di un tentativo destinato al fallimento, perché ormai circoscritto e immobilizzato. Radio Londra invece, illustra, nei suoi frequenti comunicati, la estrema durezza dello scontro ed anche il lento ed inesorabile progredire del piano di aprire un secondo fronte alleato in Europa. Cherbourg, St. Lò, Caen, St. Malò sono nomi che in pochi giorni diventano noti a tutti. La speranza di un rapido crollo dell'asse e di una celere liberazione torna ad affiorare negli animi<sup>18</sup>. Invece la lotta sarà ancora dura.

A Scandiano in quei giorni i tedeschi sono presenti in questo modo:

16. Alcuni accenni: Il 22 giugno scontro tra opposte pattuglie in località Missone; rimane ucciso Barbolini Giulio, che stava mietendo nei campi.

— 23 giugno, scontro presso Roteglia tra squadra partigiana e militari tedeschi che salivano la valle in macchina: è catturato il partigiano Fontana Giorgio «Gepo», che, portato a Sassuolo, sarà fucilato la sera stessa presso il cimitero di quella città.

— Sera del 23 giugno. In una casa colonica della località «Le Fiandre» alla periferia del capoluogo tre tedeschi vengono catturati e poi passati per le armi. I tedeschi erano arrivati in macchina ed avevano fatta preparare una cena a una famiglia contadina del luogo. All'improvviso la casa è circondata da partigiani che li catturano.

— Sempre la sera stessa: nel capoluogo sono prelevate 5 persone considerate fascisti: sono, Alessandrini farmacista e sua figlia che volle seguire il padre, Rubbiani e sua figlia, che pure volle seguire il padre, Barbanti daziere comunale. Saranno uccisi nella zona di Cerredolo dopo interrogatorio da parte del comando locale.

— 26 giugno una pattuglia partigiana scende a Castellarano e asporta le masserizie dall'ex caserma di Castellarano, ormai abbandonata.

— 28 giugno. Altro scontro tra una squadra partigiana e un nucleo di militari tedeschi che salivano verso Roteglia in macchina: un capitano medico, un graduato rimangono uccisi, l'autista, per quanto ferito, riesce a fuggire e rientrare a Sassuolo.

17. Con lui Corradini Luigi, Ganassi Rodolfo ed altri.

18. Il C.L.N. provinciale emette un volantino anche troppo euforico.

## REGGIANI

Non è ancora spento l'eco festoso delle grandi manifestazioni di popolo nelle capitali liberate all'Occidente e all'Oriente che già potenti eserciti alleati e l'Armata Sovietica attaccano in forza la Germania in territorio tedesco.

E la fine, la Germania è colpita a morte, i paesi satelliti hanno ceduto ed uno dopo l'altro si sono posti contro la stessa Germania nazista. In Italia la linea gotica è spezzata, gli alleati salgono le pendici dell'Appennino Tosco-Emiliano e da Rimini le forze corazzate dell'Ottava Armata e del Corpo di Liberazione Italiano stanno per irrompere nella pianura padana.

I partigiani, organizzati nel Corpo dei Volontari della Libertà, attaccano ovunque il nemico, già vaste zone dell'Italia settentrionale sono controllate dai partigiani, essi sono a pochi chilometri dalla nostra città, operano già in pianura.

E l'insurrezione nazionale in sviluppo, e la lotta finale di liberazione.

Lavoratori, intellettuali, teorici, professionisti, contadini, donne, ufficiali, soldati, studenti, piccoli commercianti, popolo reggono tutto, l'ora decisiva è suonata, i tedeschi hanno già iniziato la loro opera di distruzione anche nella nostra città, a questa seguiranno depredazioni e incendi. Nulla intendono lasciare dietro di sé, sarà la terra bruciata, per facilitare questa azione gli assassini della Brigata Nera, vedendosi anch'essi alla fine, tenderanno nuovi masserizie, fucilazioni, incendi, rastrellamenti, fatti se tutti noi popolo reggono, in questa ora decisiva della nostra esistenza familiare e nazionale non entrino rastrellamenti nell'insurrezione nazionale popolare in un sol blocco di volontà e di azione, per la salvezza della famiglia, per la difesa dei nostri borghi, per la difesa della nostra città, per la liberazione della Patria, per la vittoria comune, per la pace e la libertà.

## REGGIANI

Il Comitato di Liberazione Nazionale che vi chiamo a raccolta per la lotta finale di liberazione contro il nazifascismo vi guiderà anche alla sicura vittoria per la ricostruzione del paese in un regime di libertà e democrazia progressiva.

## REGGIANI

Per la salvezza popolare, per la liberazione, per il nostro avvenire tutto è tutto alla lotta.

VIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE POPOLARE

VIVA L'ITALIA LIBERA E INDEPENDENTE

Il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Reggio-E., 15 settembre 1944.

REGGIANI - Altro appello alla insurrezione del settembre 1944, allorché la Linea Gotica fu sfondata in Romagna e gli Alleati si affacciavano alla zona di Ravenna. Poi il fronte si fermerà presso Faenza e verrà il proclama di Alexander.

presidio di circa 100 uomini nella caserma Reverberi, ove ha sede anche il comando. I capannoni servono per i mezzi pesanti e le artiglierie e vi risiede un nucleo di 30 militari addetti. Al mercato coperto, sulla sponda del Tresinaro, vi sono gli automezzi e alla casermetta i quadrupedi.

Queste truppe ricevono spesso il cambio con altre provenienti dal fronte, per un periodo di riposo. Le forze fasciste in loco sono le solite: presidio della G.N.R.

A Veggia il presidio tedesco è forte di 130 uomini con relativo comando nelle scuole comunali e a Villa Maffei. Il comandante risiede a villa Matteotti. Piccolo nucleo tedesco anche a Salvaterra, per la sorveglianza del guado sul Secchia, che in quei mesi è particolarmente agibile. A. S. Donnino presso la villa Spalletti vi è la residenza personale del comandante tedesco della provincia, col. Dollman, con un piccolo nucleo di guardia, specie la notte.

Anche nel resto della provincia i contingenti di truppe tedesche sono aumentati in considerazione del fatto che ormai l'Emilia è diventata il retrofronte o quasi, per cui era necessario garantirsi la viabilità sulle vie principali che attraversano l'Appennino. Per ottenere questo era necessario ridurre la pressione delle forze partigiane della montagna, ove varie zone erano ormai sottratte al controllo tedesco-fascista e di stroncare l'attività dei nuclei partigiani della pianura per evitare l'estendersi degli attentati, dei sabotaggi, dei colpi di mano. Le strade, le ferrovie, i ponti più importanti, le linee telefoniche e telegrafiche non erano mai sicure in nessun momento<sup>19</sup>.

In montagna le guarnigioni fasciste erano state erose e soppresse in parecchie località e le guarnigioni tedesche avevano dovuto concentrarsi in alcuni centri più importanti sulle strade di maggior interesse, come la strada nazionale per il Cerreto<sup>20</sup>.

Tutte queste cause e questi fatti costrinsero i tedeschi — coadiuvati dai servi sciocchi repubblichini — a imponenti azioni di rastrellamento nelle provincie di Modena e di Reggio<sup>21</sup>.

19. Vedere: FRANZINI, op. cit., pag. 239 e segg.

20. Le località sede di presidi tedeschi erano: Castelnovo Monti, Collagna, Busana, Casina, Albinea e, per il passo, Cerreto Alpi.

21. Si hanno infatti puntate di truppe fasciste in parecchie località della provincia. Ne ricordiamo alcune: a Ventoso il 20 di giugno rastrellamento nell'abitato, sono arrestate 5 persone che saranno condotte a Reggio Em. Nell'occasione viene ferito anche il contadino Scalabrini Pierino, colpito d'arma da fuoco. I fascisti della GNR si erano messi a sparare in tutte le direzioni, per incutere terrore nella popolazione o forse per darsi coraggio.

— Il 23 luglio a Regnano i tedeschi rastrellano la zona: esito negativo.

— Stesso giorno: circa 80 militi della GNR effettuano un rastrellamento nella zona di Rondinara - Monte Evangelo - Montebabbio: arrestati 4 renitenti.

— 26 luglio. Pattuglia di 30 militi della GNR unitamente a 40 militari tedeschi al comando del cap. Leissner ritornano di nuovo a Rondinara, Ortale, Cerro, Le Braglie, Colombaia e Case Rossi in quel di Viano. Fermano 200 persone che radunano al Cerro. 5 di essi, perché senza documenti, sono poi condotti al carcere di Scandiano.

— 30 luglio. Reparti della compagnia O.P. si portano a S. Giovanni di Querciola. E' domenica: circondano la chiesa e fermano tutti gli uomini che escono dalla Messa. Ne restano 13 che sono renitenti.

In queste azioni di forza si inserirà anche la fine della prima Repubblica di Montefiorino, sorta a cavaliere delle due provincie<sup>22</sup>. Azioni simili si verificano anche nelle provincie di Parma e Piacenza.

La tarda sera del 23 giugno 1944 avviene l'eccidio della Bettola.

A seguito di un scontro tra tedeschi e partigiani, un gruppo di case venne bruciato, massacrati od arsi vivi gli abitanti. Perirono 32 persone, di cui 4 bambini e 12 donne. Eppure quella gente era stata estranea all'azione svolta dai partigiani, tendente a far saltare il ponte sulla via nazionale<sup>23</sup>.

Il fatto fu fortemente impressionante.

Fu uno di quegli episodi che maggiormente servirono alla propaganda a favore della resistenza e in genere alla propaganda antifascista e antitedesca.

A Castellarano, a seguito di un attacco avvenuto alcuni giorni prima ad una pattuglia di tre militari tedeschi (*vedi nota 16*) che si erano introdotti in una casa colonica e che fatti prigionieri vengono poi passati per le armi, in data 1° luglio un plotone di oltre 50 soldati della Wermacht effettua

22. Cfr. GORRIERI, op. cit., cap. 46.

23. A seguito di uno scontro tra una pattuglia tedesca ed una partigiana che proveniva dalle formazioni della montagna col compito di interrompere il ponte sulla via Nazionale n. 63 in località Bettola di Vezzano, restano uccisi tre tedeschi e tre partigiani. Erano le ore 22,30 del 23 giugno.

« Verso le ore 23,15 partirono da Casina autotrasportati circa 50 uomini della gendarmeria tedesca che si trovavano ivi di presidio. La rappresaglia fu attuata verso le ore 1 del 24 giugno. I tedeschi circondano cautamente alcune case nei pressi del ponte. Penetrati in una di queste uccisero due vecchi di 74 e 70 anni, Liborio Prati e Felicita Prandi, nonché la loro figlia Marianna. Depredarono e incendiaron la casa. La bambina undicenne Liliana Delmonte si gettò dalla finestra per salvarsi. Fu ripresa e gettata nella stalla in fiamme, ma riuscì miracolosamente a sopravvivere.

Poi era la volta dell'albergo Bettola, I tedeschi a mezzo interprete si fecero aprire dall'oste Romeo Beneventi; quindi si gettarono all'interno del grosso fabbricato facendo uscire uomini, donne e bambini. Li radunano in parte nel garage annesso e in parte dietro la casa. Quelli dell'autorimessa furono mitragliati. Sui loro corpi i tedeschi gettarono tronchi d'albero e benzina a cui appiccarono il fuoco nell'intento di incenerire i cadaveri. Quelli radunati dietro la casa vennero uccisi a bastonate e a colpi di pistola, indi trascinati presso l'autorimessa e scaraventati nel rogo, ove pure venne gettato Pietro Varini, un bimbo di 18 mesi, che perì arso vivo. L'oste, benché ferito, riuscì a salvarsi assieme ad alcuni carrettieri, che si erano nascosti in cantina e ad un giovane renitente, che aveva cercato scampo in solai.

...La gendarmeria tedesca aveva superato in effettatezza persino le torme selvagge dei paracadutisti della divisione « Goering ». Franzini, pag. 187.

Tra i morti anche un certo Fontana Emore di Borzano di Albinea, che guidava una carovana di carrettieri per il trasporto della legna dalla montagna a Reggio. Di questi, tre erano di Scandiano: Costi Armando, Garlassi Battista, Montermini Giovanni, ai quali vennero requisiti i cavalli. Il comm. prefettizio Tognoli in data 26-6-44 scriverà al podestà di Vezzano perché intervenga presso il comando tedesco di Albinea per la restituzione dei cavalli. In una nota personale del segretario comunale di Albinea a quello di Scandiano si chiede di raccogliere tra i suddetti biocchiali testimonianza sulla causa della morte del Fontani e sui beni dello stesso andati distrutti. (ACS) Non vi è data, ma dovrebbe trattarsi della fine luglio o primi di agosto. Il segret. comunale di Scandiano segna in calce alla nota: fatto.

un rastrellamento nel capoluogo. Cercano uomini e specialmente i partigiani. Sono fermati 15 uomini validi. Altri due cadono uccisi perché cercavano di allontanarsi tra i campi. Due case nel borgo e quattro in campagna sono incendiate.

Ma non finisce qui. Il 20 successivo, dopo un altro attacco e relativo scontro tra opposte pattuglie, truppe della Wermacht di Sassuolo circondano sul far dell'alba l'abitato. Allo spuntar del giorno, allo sparo di alcuni colpi di mortaio, entrano nel paese: rastrellano sistematicamente tutte le case e spingono gli abitanti — uomini, donne, vecchi e bambini — nella piazza del Municipio, dove vengono suddivisi gli uomini validi. Verso le 9 questi sono avviati sotto scorta a Sassuolo: sono 107 compresi tre sacerdoti. Nel mentre la popolazione è tenuta a bada; intanto appiccano il fuoco alle case del vecchio borgo e all'antica rocca. Alle ore 14 il plotone si incolonna e parte al completo per Sassuolo, lasciando liberi gli abitanti. Ma nel frattempo 70 case sono distrutte e 92 famiglie rimangono senza tetto, senza masserizie, senza indumenti, senza viveri.

Dei catturati una parte sarà rilasciata il giorno dopo; ma oltre una cinquantina saranno avviati alla prigione: parte a Livorno, al fronte, per il ripristino della viabilità ferroviaria e stradale danneggiate dai combattimenti, l'altra parte è avviata ai campi di concentramento in Germania<sup>24</sup>.

Il successivo 30 luglio è la volta di Roteglia.

Nella zona di Scandiano, dopo i fatti del maggio, si ha un poco di calma.

24. « Segna questa data (il 20 luglio) la tragedia più spaventosa che mai ha fatto la storia di Castellarano. Alle ore 5 del mattino un colpo di cannone sveglia il paese addormentato: una serie di altre cannonate si susseguono colpendo il tetto della chiesa, il campanile e l'abside di S. Croce. Forse è il segno iniziale. Da notarsi che regnando da parecchi giorni una certa calma molti uomini avevano fatto ritorno in paese. Una rappresaglia spaventosa mette a ferro e fuoco. Tra urli e spari ci accorgiamo di essere chiusi in un cerchio; impossibile evadere. Un vero esercito di soldati irrompono nelle case, ne cacciano le persone, spingendole nella piazza del comune. Anche il sottoscritto con la famiglia e cinque seminaristi lascia la canonica per andare al luogo comune di concentramento. Mentre scendiamo la "rotta" uno spettacolo raccapricciante atterrisce; ad ogni angolo mitraglie puntate, soldati appostati, tutt'intorno colonne di fumo nerastro si elevano tra il crollo delle case e l'uragano delle fucilerie in piena attività. Siamo nella piazza del comune, che va affollandosi di una folla quasi inebetita, neppur spaventata, che non se ne rende conto: incosciente, smarrita, la gente arriva semivestita, recando a braccia vecchi, impotenti ecc. Implorazioni, svenimenti, fermi: strano contrasto con le urla e le risa beffarde dei soldatacci, che, sgarbatamente, comprimono e palpano gli uomini asportando orologi e portafogli. Altri arrivano portando ed ammucchiando le masserizie più preziose tolte dalle case innanzi di incenderle, arrivano anche file di vacche, cavalli ecc. »

In si triste trabucho si avanza un graduato: con fare altezzoso intima la divisione degli uomini dalle donne. Un terribile pensiero si affaccia a tutti: uccideranno gli uomini. Scena emozionante: i congiunti si abbracciano come per l'ultima volta. Il parroco invita a rivolgersi a Dio e dà l'assoluzione in massa. Vengono selezionati dalla folla gli uomini dai 15 anni ai 55, che caricati su camion e le biciclette, sono incolonnati verso Sassuolo e rinchiusi nei sotterranei della rocca. Tra i deportati figurano il parroco, il curato e il prevosto di Montebabbio per caso presente. Alle ore 8 la mesta colonna aveva lasciato il paese. Gli altri in un susseguirsi di scene terrificanti (donne che svenivano, soldati ubriachi minacciosi di sparare, continuo affluire delle masserizie asportate dalle abitazioni, scrosci di case

Ciò concide anche con il grande sforzo che il C.L.N. provinciale ed il comando Piazza stanno facendo per estendere i collegamenti e l'organizzazione a tutte le località della pianura e della pedemontana.

Si hanno infatti in luglio i primi tentativi di contatti tra gruppi di ispirazione social-comunista con quelli democratico-cristiani. Il m° Prati viene a contatto con il m° Lino Lorenzelli e insieme abbozzano un progetto di intesa e collaborazione tra le varie forze. È una fase abbastanza difficile da attuare immediatamente, anche perché non chiama in causa solamente le forze politiche, ma specialmente i capi squadra che fino a quel momento agivano autonomamente. Fino a quando non sarà costituito il C.L.N. come

sfatte dalle fiamme) sono trattenuti nella piazza e nei sotterranei del comune fino alle 14. Quando si dà loro la libertà si precipitano, ma le vie e le case sono solo un rogo. Ben 122 famiglie restano senza tetto, coi soli panni che indossano. Quella notte il cielo è la loro casa, poiché inebetite si distendono nella campagna sotto gli alberi, mentre ancora un densissimo fumo nerastro levantesi dalle rovine fa apparire di lontano la località come un nero nuvolone maledetto.

Intanto i 104 uomini e tre sacerdoti sono rinchiusi in tetra carcere a Sassuolo. Cosa ci attende? Facciamo i più tristi pensieri, mentre in un'inspiegabile ginnastica ci si fa passare da una posizione all'altra. Si sparge la voce che saremo assoggettati ad interrogatorio. Intanto le ore passano lente. Verso sera siamo fatti uscire, incolonnati ed avviati verso il cimitero. Ci ricordiamo che pochi giorni prima in quei pressi era stata fatta la prima fucilazione, e ci raccomandiamo l'animo a Dio. Ad un tratto ci si indietreggia e ci si introduce nella rocca, dove, come si può, si pernotta. Alla mattina è più insistente la voce di presto interrogatorio. Intanto si concede ai famigliari di intrattenersi con i congiunti, che vengono portando cibo e notizie, le più tristi, e cioè distruzioni e distruzioni.

Si piange e... basta!!!

Si attende. Alle ore 11 del giorno seguente vengono chiamati i tre sacerdoti per l'interrogatorio. Sono trattati cortesemente. In sostanza si vuol sapere se il paese è partigiano, se in esso ci sono partigiani, armi. Rispondiamo che la popolazione è tranquilla, armi non ce n'è, i partigiani stanno ai monti.

Siamo lasciati in libertà con altri e altri ancora. Torniamo immediatamente a Castellarano, accolti con gioia...

Dei poveri uomini ancora rinchiusi a Sassuolo una trentina vengono mandati al lavoro sul fronte di Toscana, un'altra trentina a languire nei campi di concentramento in Germania». (Da un diario di don Carlo Grasselli, parroco di Castellarano).

La rappresaglia è stata terribile ed è la prima così dura in provincia. Perfino il comandante germanico del nord Emilia, residente a Parma, se ne rende conto. Fa pubblicare un'intervista in cui dice:

« ... i fatti che deploriamo possono avere conseguenze spiacerevolissime per la zona e per i suoi abitanti, che mi sono particolarmente cari, dopo il mio lungo soggiorno in questa regione. È innegabile che in questi ultimi tempi la pace locale è stata turbata da numerosi fatti di sangue che in passato non si erano verificati. Abbiamo avuto attacchi contro caserme e comandi italiani, sono stati uccisi vigliaccamente ufficiali molto ben quotati, ottimi camerati ed impiegati funzionari e membri del P.F.R. »

Scorgiamo chiaramente il nesso fra questi delitti e la situazione che si è formata in montagna, situazione che ha delle conseguenze deplorevoli anche per le popolazioni degli Appennini in seguito ai delitti commessi da bande composte da gente reclutata nelle nostre provincie.

Ognuno sa cosa è avvenuto in queste ultime settimane nelle montagne. Si è assistito alle inevitabili conseguenze di una situazione caotica; provocata dalle imprese delittuose delle bande armate. Io faccio tutto il possibile... » (« Solco Fascista » del 21 luglio).

Da cui si deduce: la motivazione di rappresaglie è ritenuta giustificata; queste saranno proseguite con ogni impegno; la popolazione dovrà rispondere delle azioni svolte dalle formazioni partigiane, anche se non vi ha preso parte.

organo politico che tutti rappresenta e che tutti accettano, il collegamento non potrà essere attuato<sup>25</sup>.

Alla metà di luglio nei pressi della Madonna della Neve in Fellegara si ha un primo incontro tra Prati e Lorenzelli Bruno per stabilire le modalità della costituzione del C.L.N. comunale, e si stabilisce la data del successivo incontro, che avviene ai primissimi di agosto a Chiozzino in casa Ferrari. Vi partecipano: Lorenzelli Bruno, Prati Canzio e Pedroni Dante oltre a Paderni Amleto appena rientrato dalla montagna: presenza Papazzi Oreste « Prato » a nome del C.L.N. provinciale.

Qualche giorno dopo presso il convento dei Cappuccini si ha la riunione organizzativa. Si dispone di dare avvio alla unificazione collegata tra le varie formazioni partigiane locali sotto un unico comando. Si inquadra il problema della propaganda e della divulgazione dell'impegno resistenziale.

Ci vorrà tuttavia qualche tempo perché le varie squadre si inseriscano nel comando unificato, perché, pur consapevoli della necessità del collegamento, ognuna vuol presentarsi con la massima forza possibile e con l'armamento meno carente. Da qui l'attenta cura, specie in quei giorni, al reperimento di uomini e armi. Ogni formazione si arrangia come può, ma con un certo successo, specie con colpi di mano contro militari fascisti o tedeschi isolati. Queste piccole azioni non assurgono neppure all'onore della cronaca. I partigiani non ne parlano sicuramente se non nel loro gruppo, e i disarmati cercano di tacere il fatto nel limite del possibile per non avere noie col loro comando, riservandosi di arrangiarsi in caserma. I comandi stessi, anche se a conoscenza dell'accaduto, non gradiscono comunicarlo ai comandi superiori per non essere tacciati di inefficienza.

## CAPITOLO 5<sup>o</sup>

### L'ESTATE

---

25. Un primo incontro a tale scopo era stato tenuto da « Oscar » Cattani Tonino al Molino vecchio di Fellegara con Lorenzelli e Pedroni, ai primi di luglio. Pari incontro era avvenuto presso mons. Rossi tra Prati e « Pellegrini » Ferrari Luigi per la D.C.

Il rastrellamento di fine luglio nell'Alto Appennino fa seguito ai parziali rastrellamenti dello stesso mese nella zona di Castellarano. Si vuole sgomberare tutto l'Appennino reggiano-modenese tra le due statali dalle numerose formazioni partigiane che vi avevano costituito una zona franca con centro a Montefiorino.

Il rastrellamento inizia il mattino del 30 luglio da tre diretrici:

- Castelnovo ne' Monti e precisamente da Busana per Ligonchio e da Felina per Gatta e Villaminozzo, e per Carpineti;
- Sassuolo, con due colonne ai lati del fiume Secchia: una per Castellarano e Toano e l'altra per Prignano e Montefiorino;
- infine Pieve Pelago verso S. Anna e Pian de Lagotti e il passo delle Radici.

Prosegue per tutto il 31 luglio e il 1<sup>o</sup> agosto, quando anche Montefiorino cade, e nei giorni successivi fino al 6.

I fatti d'arme sono stati numerosi, ma la superiorità di mezzi delle forze tedesche, che hanno impiegato mortai, artiglieria, mezzi corazzati, hanno ben presto ragione dell'armamento individuale delle formazioni partigiane, le quali, tra l'altro, erano impreparate ad uno scontro di linea, proprio di una guerra su di un fronte. Si calcola vi siano stati impegnati da parte tedesca circa 5000 o 5500 uomini, compresi i nuclei fascisti. Così pure si valuta a circa 5000 gli uomini delle formazioni partigiane interessate ai fatti. Le valutazioni riportate da vari scrittori sono spesso troppo al di là della realtà: qualcuno infatti dice che le truppe tedesche impegnate erano 20.000 o 25.000 uomini. Non è pensabile che una forza così ingente venisse distolta in quei giorni dal fronte, che era nei pressi di Firenze<sup>1</sup>.

Perdite: da parte partigiana si valutano a 40 morti e 70 feriti; tra la popolazione civile alcuni morti e 50 deportati in Germania dei circa 200 uomini che erano stati fermati nei giorni delle operazioni. Per le perdite

1. Vedere: E. GORRIERI, op. cit., pag. 400 e segg.; G. FRANZINI, op. cit., pagg. 245-252; BATTAGLIA GARITANO, op. cit., pag. 128. La battaglia di Montefiorino causò uno sbandamento sensibile nelle formazioni partigiane, modenese e in parte anche reggiane. Circa 2000 uomini ritornano alle loro case, altrettanti passano la via nazionale n. 36 e si portano sulle montagne verso il bolognese ed in parte passeranno il fronte: un migliaio circa si disperde sulle pendici dell'alto Appennino per riprendere la lotta appena passata la presenza tedesca.

subite dalle truppe tedesche e fasciste non si hanno documenti che permettano una valutazione precisa. Il Gorrieri le valuta a 250 tra feriti e morti. La cifra di 2080 riportata dal Battaglia Garritano è sicuramente una svisata.

A seguito delle operazioni di rastrellamento, operazioni che hanno interessato specialmente le provincie di Modena e Reggio, ma che non hanno risparmiato quelle di Parma e Piacenza, erano state disperse varie formazioni partigiane; colpite con brutalità e con una rappresaglia feroce le località più rappresentative del nostro Appennino, come Villaminozzo, Montefiorino, Toano, bruciate e distrutte in buona parte unitamente a varie località minori; razziato il bestiame; rapinate e distrutte le riserve alimentari delle famiglie; rubato il poco denaro di quella popolazione tradizionalmente povera; distrutte e danneggiate le masserizie e le attrezzature di lavoro. La popolazione era letteralmente nella più nera miseria e alla fame.<sup>2</sup>

La situazione fu talmente grave, che perfino le autorità fasciste dovettero occuparsene. Lo fecero: ma non con eccessivo impegno. In fondo si trattava di popolazioni ostili al regime ed ai tedeschi, che avevano dato aiuto e rifugio ai partigiani ribelli e banditi<sup>3</sup>.

La riuscita, almeno apparente, delle operazioni militari aveva imbaldanzito i fascisti e abbastanza soddisfatto i tedeschi, i quali ritenevano di aver ristabilita la completa libertà di movimento sulle vie dell'Appennino che adducevano al fronte ormai poco distante dal crinale appenninico.

Si ebbe quindi un maggior impegno da parte delle autorità fasciste nell'applicare le disposizioni e i bandi emanati. Una parte dei giovani rastrellati furono deportati in Germania ed altri costretti ad arruolarsi nelle

2. Dal diario dell'avv. Piazz. « Quando giungemmo alle case di Sonareto il pericolo immediato era scomparso. Non sapevo dove dirigermi. Raggiunsi un partigiano, ma non mi diede notizia di Oscar e degli altri. Ripresi con lui la salita, mentre alle nostre spalle si alzavano pennacchioni di fumo. Erano i tedeschi che al loro passaggio bruciavano villaggi, casolari ed anche il grano già mietuto e raccolto in covoni nei campi. Un mulo abbandonato vagava solitario. Era carico di munizioni e di viveri: riuscimmo a trascinarlo con noi.

...Dirigersi a Villa era inutile e pericoloso; meglio salire fino ai boschi di Santonio ai piedi del Prampa. La volontà vinceva ogni stanchezza. I partigiani, isolati o a gruppi, si facevano più numerosi. Mi dissero che era venuto l'ordine di ripiegare, ma di seppellire nei boschi le armi pesanti ricoprendole con assi e frasche e di sbandarsi tra la boscaglia. Di Oscar, di Scalabrino, di Brunero e degli altri nessuna notizia, ma supponevamo fossero nascosti nelle vicinanze. Radunai una ventina di uomini e ci spostammo verso Santonio. Su un piccolo promontorio due inglesi facevano funzionare una radio trasmittente. Vicino ad essi Carlo...

Erano le tre di notte quando scendemmo alle prime case di Monte Orsaro. Mi sentivo ubriaco di stanchezza.

...Una scarica di mitraglia era partita verso di noi da circa sei o sette metri. Mentre cadevo al suolo una seconda scarica lacerò l'aria. Dopo qualche istante a non più di cinque metri udii nel buio due voci gutturali: tedeschi.

...Non rimaneva che una soluzione: nascondersi tra la boscaglia. La popolazione fuggita dai borghi aveva cercato qui riparo alla furia tedesca, trasportandovi anche il bestiame, che ora vagava libero nelle radure. Ma i borghesi, quando vedevano avvicinarsi un partigiano, erano invasi da visibile sgomento. ...A stento riuscimmo ad ottenere qualche sorso di latte CADRA ».

3. FRANZINI, op. cit., 255.

rischia di essere creduto che nel territorio del comune di Vione, vi sono molti diversi disertori e diversi reincidenti. Rischia di essere creduto che si facciano le operazioni di raccapriccianti che succedono e mette a durezza e senza trama invito che chiamate altri figli e parenti in posizioni irregolari, a fare prematuro n. inscenando le nozze dei congiunti.

gli sarebbero disertati e renitenti ci sono già stati.  
Se non credete a noi, chiedete a loro e ai loro familiari come li abbiamo accolti e come sono stati trattati.  
Ci non è fatto mancato le prigioni, ne sono state quasi  
noi cintierici.  
Gli indubbi colori sono su tutti per esaltamento delle altre.

GIOVANI FRANCINTAVI  
VI AVVEDERAI  
VIALE DELLA MORTA  
PRESENTAVI  
S. VITO VINCENZO  
NON DEDICI DIVERTI  
NON DEDICI DIVERTI  
NON DEDICI DIVERTI

\*\* L A N C E U B B O L I C A  
AL GANADORES DEL CERTAMEN  
(C.P. Venturina)

G.N.R. DI VIANO - Manifesto dattiloscritto affisso alle cantonate a Viano. Giugno 1944. Fu pubblicato dopo un rastrellamento di renienti.

forze armate della R.S.I. La popolazione rimasta viveva nel terrore delle repressioni subite e nella paura di un ritorno delle armate tedesche e fasciste, che avrebbero distrutto anche le poche cose rimaste, o quelle che, con tanta fatica e dolore, si cercava di rimettere in piedi. I pochi partigiani che rientravano nei luoghi e nelle case ormai note, trovavano accoglienza molto fredda.

La gente, costretta tra due fuochi, aveva paura.

Nello stesso mese di agosto forze fasciste continuano ad effettuare piccole puntate di rastrellamenti nella zona collinare, per cercare renitenti, per disperdere squadre o anche formazioni partigiane che si presumeva vi si fossero rifugiate. Si voleva anche dare alla popolazione una conferma della propria presenza non solo teorica a dirigere l'attività civile del governo fascista.

Viene specialmente impegnata la zona di Scandiano.

L'8 agosto si ha una puntata a Cà de Caroli, ove vengono fermate 50 persone, di cui 11 saranno condotte a Reggio Emilia nelle carceri dei Servi. Altre operazioni simili si hanno dal 14 al 24 ed interessano Rondinara, Jano, Regnano, S. Pietro di Querciola e S. Giovanni, S. Romano, Montebabbio, la Cà Bassa e Faggiano nonché il centro di Scandiano<sup>4</sup>.

Da una relazione del col. Ballarino in data 9 settembre si rileva che furono fermati una decina di renitenti e due sbandati e catturato un fuori legge.

Come risultato è stato piuttosto scarso.

Rastrellamenti simili si ebbero anche nella zona di S. Maurizio-Masone il 15 agosto, in cui rimasero uccise due persone, arrestati una ventina di uomini, dei quali una parte è stata poi inviata in Germania.

La resistenza in quei momenti difficili aveva una possibilità di movimento specialmente e proprio nella pianura e nella pedemontana, ove le guarnigioni tedesche e fasciste si ritenevano più sicure a seguito della riuscita del rastrellamento nella zona montana. Questo proprio per le caratteristiche di invalutabilità che il movimento resistenziale poteva presentare in pianura, nella impossibilità di determinazione della zona di loro presenza ed efficienza, nella estrema difficoltà di individuarne gli aderenti. È noto che in quei tempi la propaganda fascista e tedesca attribuiva tutti gli atti di sabotaggio o di azione bellica che avvenivano anche in pianura alle « bande » di ribelli della montagna. Invece la resistenza della pianura era la mano che colpisce o che effettua il sabotaggio, ma che non si sapeva a che corpo fosse legata e da che mente fosse guidata.

4. Riportiamo da una relazione di « Rolando » (ASRR).

« 4 agosto 1944. Doveva segnare il giorno più nero di tutto il periodo della lotta. Truppe nazifasciste circondarono all'alba di quel giorno la borgata di case ove io abitavo e nel rastrellamento riescono a trarmi in ostaggio unitamente ad altri quattro collaboratori e quindi tradotti ai Servi di Reggio Emilia, ove venni sottoposto a severo interrogatorio, dal quale però non emerse ciò che a loro necessitava sapere. La loro furia non ebbe tregua un attimo solo, ed al quinto giorno fui mandato nella caserma dell'Artiglieria in aspettativa di partenza per la Germania. 10 agosto: fuggito in piena notte armato di due moschetti asportati dalla caserma, ritornai al gruppo ».

La convivenza forzata, ma costante, delle due presenze, quella fascista e quella insurrezionale, rendeva estremamente difficile la eliminazione dell'avversario. Ognuno che ci viveva a fianco, il collega di lavoro, il vicino di casa, il compagno di viaggio, l'incontro occasionale potevano essere amici o nemici.

Il Comando Piazza di Reggio Emilia comprese che quello era il momento più idoneo per risollevare il morale dei combattenti per la liberazione e di dare dimostrazione, all'avversario imbaldanzito, della presenza ed efficienza del movimento insurrezionale. Mobilitò tutte le sue risorse e tutte le forze di cui disponeva nella parte della provincia al di sotto della zona rastrellata, per una vivace ripresa delle azioni di sabotaggio<sup>5</sup>. Creò le formazioni S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) unificando e collegando i renitenti della pianura in un unico comando alle sue dipendenze col nome di « Brigata S.A.P. Reggio Emilia ». Il C.L.N. Provinciale, in concomitanza, sollecitò in quei giorni il sorgere del Comitato di Liberazione in ogni comune e nelle località più rappresentative ove non erano ancora sorti, affinché in essi tutte le forze antifasciste potessero ritrovarsi nel comune impegno della lotta per la liberazione del Paese. Le formazioni S.A.P. dovevano ormai assumere responsabilità operative ed organizzative più efficienti e formare un nuovo tipo di organizzazione militare resistenziale.

Il 27 agosto in casa Pedroni a Scandiano, sita in via Magati, si ricostituisce il C.L.N. di Scandiano. Abbiamo già visto che un collegamento tra le forze politiche presenti nel comune ed impegnate nell'attività resistenziale, era già stato fatto. Detto comitato aveva il compito di creare le condizioni per un C.L.N. regolare e definitivo, di collegare la resistenza locale col C.L.N. provinciale e col Comando Piazza. Esaurito detto compito il Comitato promuove la riunione dei rappresentanti designati dalle forze politiche per la costituzione organica del C.L.N. locale, che però presto dovrà assumersi compiti di direzione della resistenza in tutta la zona<sup>6</sup>.

Sono presenti: Lorenzelli m° Bruno « Mario » per il partito comunista, Pedroni Dante « Nino » per il partito socialista, Folloni Sereno « Carlo Molteni » per la democrazia cristiana. Si lascia la possibilità per la rappresentanza di altre forze politiche, ma a Scandiano non faranno atto di presenza se non dopo la liberazione. Nella riunione vengono delineati i compiti del Comitato locale, che sono: propulsione del movimento insurrezionale ad ogni livello; resistenza passiva; collaborazione alle attività insurrezionali; partecipazione diretta alla lotta militare e politica; indirizzo al Comando militare sui compiti da affidare alle formazioni combattenti nel settore e nella zona; infine collegamento con gli altri C.L.N. della zona

5. FRANZINI, op. cit., pag. 259 e segg. Non vi è giorno in cui non accada un fatto resistenziale: attacchi a pattuglie, sabotaggi, disarmi ecc. Inoltre intensa è l'attività di propaganda a mezzo volantini, stampa clandestina, avvisi affissi ai muri o sparsi per la strada.

6. Si modifica quanto segnato dal Lorenzelli (op. cit.) a pag. 60, che pone questa riunione in ottobre, quando Gabri era già stato allontanato da Scandiano per motivi di sicurezza e sostituito da Rodolfo.

intera e col C.L.N. provinciale da cui proveniva l'autorità e la responsabilità dei Comitati di Liberazione stessi.

Per attuare l'unificazione di tutto il movimento combattente scandianese e della zona intera, che inizia a denominarsi S.A.P., si procede alla nomina secondo le indicazioni del C.L.N.A.I., dei comandi militari unificati, che vengono affidati a persone tecniche (militari) e non politicamente qualificate.

Il Comando Piazza designerà per il Comando di Zona il ten. Gioacchino Fresta « Ferrante »; per il I settore di Casalgrande, lo stud. univ. Giacomo Prati « Bonanno » che è anche aiutante maggiore della zona; per il II Settore di Scandiano il cap.no « Giano » ufficiale già al Distretto di Reggio; per il III Settore di Rubiera il col. Gottardo Bottarelli « Bassi », che già comandava alcune squadre a Rubiera<sup>7</sup>.

Il Comando di Zona è stanziano sulle colline di Casalgrande a Dinazzano, poco lontano dalla sede di un comando tedesco che è a villa Carandini.

Il II Settore è suddiviso in due sottosectori: questi, più che suddivisioni territoriali, corrispondono a gruppi ispirazionali delle squadre esistenti: 1º sottosettore, con comandante « Ermes » (Paderni Amleto) collega le squadre di Cà de Caroli, Chiozza, Fellegara, Ventoso e Jano di ispirazione social-comunista; il 2º sottosettore, con comandante « Gabrie » (Ferdinando Cesari) collega le squadre di Pratissolo, Scandiano, Fellegara, Chiozza di ispirazione democristiana o comunque non comunista. Il Gabrie è coadiuvato da « Rodolfo » (Davoli m° Azzo). Le riunioni di settore si tengono a casa del capitano Giano o a casa di Rodolfo. Entro il mese di settembre il collegamento e coordinamento di tutta l'azione resistenziale scandianese è un fatto compiuto. Dalla metà di agosto tra le squadre S.A.P. vi sono anche alcuni partigiani i quali per qualche mese hanno partecipato alla vita delle formazioni della montagna. Dopo il rastrellamento sono rientrati alle loro case e si sono inseriti con autorità nelle squadre esistenti in loco. Così Ermes e così Gabrie<sup>8</sup>.

A Casalgrande sta sorgendo il C.L.N. Ma varie squadre resistenti

7. Del capitano Giano non siamo riusciti ad avere indicazioni più precise. Si sa che per sfuggire all'obbligo della ripresa del servizio presso il distretto si era fatta ingessare una gamba, come per frattura a causa di un incidente. A metà novembre lascierà il comando del settore e non si hanno più notizie di lui.

8. La posizione di questi resistenti non è scevra di pericolo, perché qualcuno potrebbe aver osservata la loro assenza precedente e la presenza attuale. Per questo Gabrie viene inviato a Cà de Miani per allontanarlo almeno un poco da casa. Cà de Miani diventa in quel tempo una specie di quartiere generale. Giovani e ragazze che sono collegate col movimento anche solo marginalmente, amici personali di Gabrie, studenti universitari renitenti alla leva vengono spesso per conversazioni politiche e resistenti. Tale afflusso è coperto con alcuni accorgimenti: si fa un poco di studio, si fa della musica, dei canti popolari, si gioca a carte. Sembra un passatempo qualsiasi in momenti nei quali certo non è possibile trascorrere i mesi estivi in villeggiatura. Questo muoversi, questo andare e venire, anche per vie traverse ad un'unica località non può rimanere inosservato. Molteni è messo sull'avviso ripete l'attività divulgativa svolta dai partigiani della montagna durante la Repubblica di Montefiorino nelle località di detto territorio — può condurre diritto alla distruzione.

locali già da tempo si stanno muovendo. Anche questo settore è diviso in due sottosectori<sup>9</sup>.

Il C.L.N. è composto da: Ferretti Luigi per il PCI, Farri Umberto per il P.S.I., dott. Carpanini Enrico per il Partito d'Azione e più tardi dal M° Fernando Monti per la D.C.

Rubiera ha già un C.L.N. da qualche mese. Le squadre hanno già trovato un collegamento tra di loro e gravitano intorno al col. Bottarelli « Bassi » che è nominato comandante del settore, il quale collega, oltre le squadre di S. Faustino, Fontana, S. Agata e Rubiera, anche quelle di Bagno, comandate da « Pierino » e di Gazzata, comandante da « Anno »<sup>10</sup>.

La forza mobilitata ed organizzata nelle varie squadre S.A.P., nel mese di settembre ammonta a circa 95 sappisti nel Comune di Scandiano; n. 25 in quello di Casalgrande, n. 30 in quello di Rubiera e n. 15 in quello

Alcuni mongoli, prigionieri dei tedeschi ed aggregati nell'accantonamento di questi presso le scuole di Pratissolo, vengono da qualche giorno e prendono parte agli incontri con i canti della loro terra lontana; si riesce anche a carpire loro qualche arma e specialmente munizioni in cambio di fiaschi di vino, ma è segno che le voci corrono. All'improvviso Gabrie deve trasferirsi altrove in luogo noto al Comando settore e al C.L.N. Nel comando del sottosettore lo sostituisce « Rodolfo » che si dimostrerà più cospirativo, più metodico, più prudente e quindi più adatto ad agire in territorio nemico.

9. « Giunti al mese di luglio mi fu segnalato certo ten. Ferrante, sfollato a Dinazzano, il quale faceva parte del movimento clandestino e mi misi a contatto con egli, tramite il suo luogotenente che allora era Ligabue Lino « Carta » e il suo comandante militare (del settore: n.d.r.) che allora era Prati Giacomo « Bonanno ». Io che contavo allora una trentina di uomini organizzati in pianura dalle frazioni di Boglioni, Salvaterra e S. Donnino, ebbi da Ferrante l'incarico di comandante del gruppo di squadre dislocate nella mia zona ». (Dalla Relazione di « Aldo », op. cit., ASRR).

Il CLN di Scandiano è chiamato con un suo esponente a Casalgrande a metà settembre ad una riunione dei dirigenti della resistenza locale. Si decide di rendere costante il collegamento. Casalgrande sorge in una zona molto difficile. È un piccolo comune agricolo, senza un nucleo cittadino vero e proprio. Confina con Sassuolo a cui è collegato tramite il ponte sul Secchia in località Veggia. Ma quel ponte crea impegno anche per le F.F.A.A.G.G., per le quali costituisce l'alternativa a quello di Rubiera. A Veggia nelle Scuole di S. Antonino vi è una guarnigione tedesca abbastanza consistente. Il Comando di questa ha autorità anche sui comuni di Scandiano e Viano oltre che Castellarano. A S. Donnino, presso la villa Spalletti, abita il comandante tedesco della provincia di Reggio Emilia col. Dollman, con relativo corpo di guardia, a cui è affiancata una squadra di G.N.R. accantonata nelle scuole locali. Il movimento partigiano di Casalgrande è quindi più oculato, perché la sua attività è più rischiosa.

Nel parco della villa Spalletti ha anche stanza una squadra di partigiani, alloggiata nella casa del contadino, comandata da « Libero ».

10. Relazione di « Bassi », cit. « Il settore S.A.P. di Rubiera dipese in un primo tempo dalla VI<sup>a</sup> Zona (S. Martino in Rio) e le prime riunioni coi comandi superiori (com.te Walter) avvennero nella canonica di S. Agata (don Carlo Ruggerini). All'atto della costituzione venni nominato comandante del settore — giugno 1944 — e vennero unite al settore di Rubiera le squadre di Bagno (com.te Pierino) di S. Faustino (com.te Lello) di Gazzata, (com.te Anno); Intendente Gino Bergianti, vice intendente Pizzo. Non esistevano commissario né in quel tempo vicecomandante.

...Il IV Settore SAP di Rubiera passò poi (gennaio 1945, ed assumendo il numero 3: n.d.r.) alle dipendenze della V<sup>a</sup> Zona (Scandiano), lasciando le squadre di Gazzata ed assumendo quelle di Arceto (com.te Colombo) e Salvaterra, aumentando così i suoi compiti di rifornimento della montagna, la cui via principale aveva gli accessi nella zona controllata dal settore. ...Lo scrivente lasciò il comando a fine gennaio 1945, perché ricercato, andò ad arruolarsi nelle formazioni della montagna, lasciando il comando al partigiano « Libero » Ognibene Michele, già vice-comandante.

di Castellarano. Castellarano infatti aveva visti i partigiani locali aggregati alle formazioni della montagna a seguito del rastrellamento del luglio.

Totale circa 165 sappisti. Essi erano più o meno inquadrati ed armati, più o meno preparati ai compiti della lotta di resistenza. Costituivano comunque una riserva di uomini disposti a lavorare con qualsiasi mezzo sulla linea e ad imitazione delle formazioni organiche della montagna, anche se con compiti sensibilmente diversi<sup>11</sup>.

La zona in quel tempo non si estende al Comune di Castellarano, che fino al luglio era collegato colle formazioni modenese di stanza a Cerredolo di Toano. Dopo i fatti del luglio i partigiani locali si sono rifugiati nelle formazioni regolari. Il territorio rimane come un terreno neutro.

Pure esclusa per quei mesi la partecipazione alla zona del territorio di Viano, di cui una parte gravitava verso Carpineti, ove in autunno il distaccamento « Bedeschi » aveva stanza; una parte gravitava verso Albinea ove operava la IV<sup>a</sup> Zona<sup>12</sup>.

Anche le formazioni della montagna ora si stanno lentamente riprendendo, con assestamenti che modificheranno completamente la situazione

11. Una analisi dei documenti esistenti presso l'ISRRE, anche se vanno presi con una certa approssimazione per la tendenza dei capi squadra di attribuire una maggiore anzianità di servizio ai loro uomini al momento della smobilitazione, dà questi risultati al settembre '44.

	sq.	uom.	14	c. sq.	Ermes - Masaniello
SCANDIANO: Chiozza	1	12		Galo	
Ventoso	2	15		Erio - Nero	
S. Ruffino	1	10		Amos	
Cà de Caroli	1	7		Mameli	
Pratissolo	2	14		Athos - Tito?	
Fellegara	1	12		Colombo	
Arceto	2	15		Rodolfo - D'Artagnan	
Scandiano			98		
	12				
Casalgrande:					
Casal-Dinazzano	1	6		Bonanno	
Boglioni	2	12		Aldo - Kruik	
Salvaterra		8		Smith	
	4		26		
Rubiera:					
centro	1	9		Libero	
S. Faustino	1	7		Lello	
Fontana	1	9			
S. Donnino	1	4			
	4		29		
Castellarano:					
centro	1	7			
Roteglia	1	8		Solmi	
	—	—			
	2	15			
	22		168		

12. La IV<sup>a</sup> Zona era comandata da « Sirio » Paride Allegri e il settore era quello di Montericco, diretto da Azor, che aveva stanza a Cà del Vento.

preesistente. Mutamenti nelle direzioni delle formazioni, una parte delle quali si porterà addirittura oltre il fronte; creazione di Comandi Unici della Montagna distinti per le due provincie di Reggio E. e Modena, soprimente il cosiddetto Comando Generale di Divisione, che era stato il centro di attrazione della zona partigiana a cavallo delle due provincie interessate.

I compiti dei comandi unici erano:

— ridimensionamento della irruenza nella propaganda politica di parte, per consentire a tutti, partigiani e non, di essere liberi di esprimere le proprie convinzioni politiche; di non vedersi imposti simboli, espressioni, denominazioni che avevano immediatamente assunto un aspetto tipico della corrente comunista;

— maggior rispetto degli ideali degli altri combattenti, pure impegnati nella lotta, delle strutture civili e religiose delle popolazioni in cui si trovavano ad agire le formazioni partigiane;

— creazione di formazioni distinte da quelle garibaldine per una possibilità di scelta e una pluralità di espressioni;

— ma soprattutto ripresa dello spirito combattivo e della disciplina; molto affievolita dalle difficoltà conseguenti il rastrellamento tedesco;

— infine la necessità di riconquistare la fiducia della popolazione della montagna, così duramente provata dalla rappresaglia tedesca e fascista, popolazione che versa ora nella miseria più nera, nel costante timore di altre rappresaglie, nella sfiducia sulla possibilità che le forze partigiane la possano difendere da altri orrori e da altre distruzioni.

Le modificazioni nei rapporti della resistenza modenese e reggiana, con la creazione di formazioni distinte anche per orientamento politico, non possono essere ignorate dalle formazioni della pianura. Le forze politiche non potevano esimersi dall'illustrare ai loro aderenti e alla popolazione simpatizzante le motivazioni di fondo che avevano portato a quella frattura di reciproca fiducia e alle conseguenti distinzioni. Il nostro studio non intende entrare in merito, perché il discorso ci porterebbe lontano. Solo dobbiamo rilevare, per amore di verità, che la pressione del movimento comunista verso tutti gli altri è sempre stata troppo faziosa, fino a rendere difficile la convivenza<sup>13</sup>.

13. C.L.N. di Modena. « Il Comitato Politico richiama la più seria attenzione del Comitato Militare su quanto segue:

1) È deplorevole che il Com. Mil. a tuttogi, e per quanto consta, non sia riuscito a provvedere alla designazione di un tecnico (quindi non un politico di parte, come in effetti era; n.d.r.) così come prescrivono norme superiori. È assolutamente necessario che il Com. Mil. proceda senza ritardo alla designazione in discorso.

2) Provveduto a ciò il Com. Mil. deve mettersi in grado di esercitare con ferma autorità i poteri che gli sono propri. Le formazioni armate e i loro comandanti debbono, come è ovvio, avere una larga autonomia di carattere tattico, ma non possono e non debbono essere abbandonate a se stesse.

3) Al riguardo si osserva come possono riuscire esiziali ed avere conseguenze disastrate la tendenza dei comandi ad evadere o a non tener conto delle direttive superiori per seguire

Per chi volesse approfondire il problema potremmo consigliare di leggere G. Franzini, op. cit. pagg. 262-266 e pag. 680; E. Gorrieri, op. cit. pag. 528 e seg. In appendice riportiamo, perché ancora inedito, il comunicato del Movimento Democratico Cristiano di Reggio Emilia sulla formazione delle Fiamme Verdi.

Ognuno può trarne le conclusioni che ritiene più giuste.

---

esclusivamente propri criteri. È molto naturale che ciò avvenga, ma non per questo il fatto è meno da lamentare.

4) Il comitato politico rende il dovuto plauso ai patrioti comandanti e gregari in armi. Ritiene però suo dovere insistere perché: a) venga impedito qualunque atto che possa compromettere il buon nome dei patrioti stessi; b) sia instaurata una salda disciplina, che oggi a quanto consta, è assai manchevole; c) sia curata l'istruzione degli uomini e dei reparti, pure deficiente.

6) Ciò è tanto più necessario in quanto avvenimenti non lontani richiederanno l'entrata in azione delle formazioni per operazioni forse più impegnative di quelle svolte finora....

7) Il Com. Mil. è invitato, oltreché ad agire nei sensi esposti, a rendere edotti i Comandi delle formazioni delle presenti direttive e a riferire al Com. Pol. sulla situazione.

8) Le presenti istruzioni sono state approvate ad unanimità da tutti i membri del Comitato. « Modena 19 luglio 1944 » (da Atti e Documenti del CLN Clandestino a Modena: ISRM).

Notiamo che questa lettera precede di oltre 10 giorni il rastrellamento del 31 luglio; che quindi i problemi in essa rilevati erano già vivi prima della caduta di Montefiorino e lo sbandamento; che la politicizzazione era andata a scapito della formazione disciplinare e della istruzione militare.

FRANZINI, op. cit. a pag. 680 scrive: « Si tratta in genere di comunisti, di sedicenti comunisti, di simpatizzanti, e l'omogeneità dell'orientamento politico delle formazioni dava luogo a corrispondenti norme di azione e di vita. Nelle canzoni, nei segni esteriori, nei rapporti coi civili i partigiani esprimevano liberamente e spontaneamente le loro idee, senza che ciò suscitasse alcun inconveniente. È indubbio che queste masse partecipavano alla lotta armata nella speranza di una soluzione della crisi italiana in senso comunista. Successivamente, e cioè verso l'estate, entrarono man mano nelle Brigate Garibaldi, le uniche esistenti, anche cattolici ed elementi senza definite tendenze politiche. Alcuni ne rimasero influenzati ed altri sconcertati ed urtati. In altre parole la mutata composizione politica determinata da queste minoranze *rese settario* il modo di vita originario all'interno delle Brigate Garibaldi. La maggioranza non se ne accorse nemmeno: l'apprese nel settembre, non senza sorpresa... Da allora ebbe inizio la polemica anticomunista e il settarismo di marca cattolica... ».

Forse questa del Franzini è una deduzione che ci limitiamo a definire irenica, se proprio per i malumori di notissimi partigiani non comunisti e della popolazione, nacque la controversia che il Comitato Politico di Modena già definisce esiziale. Del resto proprio quelle popolazioni alle espressioni elettorali daranno una risposta molto chiara a questa mal sopportata invadenza politica.

Non è neppur vero che i *cattolici* siano saliti in montagna nel giugno-luglio 1944: essi hanno sempre fatto, fin dal settembre 1943, parte delle formazioni della nostra montagna. I partigiani montanari delle FF.VV. e altri cattolici erano da tempo combattenti per la libertà anche nelle formazioni non distinte. Solo che fino al giugno nelle formazioni non si facevano politicizzazioni troppo pressanti da una parte sola, non si erano adottate denominazioni volute dal partito comunista, simboli comunisti, fazzoletti rossi ecc., e se è vero che « essi esprimevano liberamente e spontaneamente le loro idee nei rapporti con la popolazione civile » non lasciavano fare altrettanto alla stessa, che non le condivideva.

(Vedere anche: Origini e primi atti del C.L.N. Prov. di Reggio Emilia, ISRR, 1974 a pagg. 77, 79, 83). Lettera della Delegazione nord Emilia del CVL in data 14-7-44 ai Commissari Politici delle Brig. d'Assalto Garibaldi: oggetto norme politiche.

## CAPITOLO 6°

### L'AUTUNNO

Il 22 ottobre una pattuglia di sappisti di Ventoso cattura tre militari tedeschi addetti alla centralina telefonica delle Officine Calce e Cemento di Cà de Caroli: sono presi 5 fucili mauser e loro munizioni, una cassa di bombe a mano, 15 coperte da casermaggio ed altri materiali.

Il successivo 25 altra squadra S.A.P. di Cà de Caroli attacca il presidio della G.N.R. di Scandiano, sito sulla via principale, vicino al Municipio; sono catturati due militi e recuperati tre moschetti mod. 91, munizioni, 10 coperte da campo e un apparecchio radio.

Il presidio tedesco a Scandiano in quei giorni era molto ridotto. La guarnigione, già numerosa ai primi del mese, e le truppe, già accantonate nelle frazioni fino alla seconda settimana, erano ripartite per il fronte della Romagna ove i combattimenti erano molto duri.

Il 28 ottobre sera tardi, proprio il giorno più caro ai fascisti, vengono asportate dalla sede del Comune n. 119 coperte da casermaggio e 9 biciclette già requisite alla popolazione e tenute a disposizione delle forze armate tedesche<sup>1</sup>.

Come si può rilevare dai fatti, molti di questi episodi e di questi colpi di mano erano predisposti per procurare attrezzature per il prossimo inverno a favore delle formazioni della montagna, che, dopo i saccheggi dell'estate, erano ancora carenti di molte cose, ma specialmente di abbigliamento, coperte e viveri.

A S. Donnino di Casalgrande nella piccola guarnigione della G.N.R., accantonata nelle scuole per la guardia a Villa Spalletti, la sera del 31 ot-

---

1. (ACS) Comune di Scandiano, n. 1938 di prot. — minuta su foglio di servizio —  
Alla Prefettura Repubblicana di Reggio Emilia.

Alla Questura Repubblicana di Reggio Emilia.

Si informa che ieri sera dalle 9 alle 10 ignoti sono penetrati nella sede municipale ed hanno asportato: n. 119 coperte da casermaggio in consegna all'ECA a disposizione dei profughi, sfollati e sinistrati; n. 9 biciclette in buono stato, che il Comune ancora deteneva quale residuo di requisizione ordinata dalla Questura per le forze armate tedesche. Da indagini fatte non si è potuto comprendere se si trattò di furto di civili o di asportazione di partigiani o di altri: sono stati visti alcuni uomini vestiti in borghese ed uno con foggia militare. Si dubita molto che sia adoperata la chiave del portone principale, non portando segni di scasso. Non si dubita del personale dipendente ». F.to Fantuzzi.

tobre un milite nota qualche movimento nei pressi della recinzione della villa e dà l'allarme<sup>2</sup>. Qualcuno dei suoi compagni avvisa tempestivamente il comando della G.N.R. di Reggio Emilia. Fatto sta che un'ora dopo una pattuglia di militi autocarri arriva nei pressi della scuola. Scambiata per un nuovo attacco in forze dei partigiani la guarnigione asserragliata nella scuola comincia a sparare. I rinforzi provenienti da Reggio ritengono che i partigiani, sopraffatta la guarnigione, si siano a loro volta asserragliati nell'edificio, attacca e risponde al fuoco. Rimane ucciso il milite Fantuzzi Antonio, residente a Scandiano e abitante a Pratissolo. Il Fantuzzi era di quel gruppo di giovani che unitamente al Tognoli volevano rinnovare il fascismo con metodi nuovi e indirizzi nuovi; ma che non aveva saputo comprendere che solo su una strada diversa era possibile portare avanti un discorso di rinnovamento civile e politico. Uno dei tanti illusi con intendimenti onesti.

L'episodio dimostra però anche il senso di paura che ormai si era impadronito delle truppe fasciste e la loro disorganizzazione.

A Castellarano verso la fine di ottobre avviene ancora una volta un rastrellamento. Truppe della Wermacht circondano gli abitati di Castellarano e Roteglia e rastrellano tutti gli uomini validi che traducono nei sotterranei del palazzo comunale: sono circa 300. Si cerca il comm. prefettizio, che era assente, perché recatosi a Baiso per conferire con mos. Rabotti su una possibilità di scambio di prigionieri. Due motociclisti tedeschi lo raggiungono e lo portano al Municipio. Si vuole sapere da lui chi dei fermati è partigiano. Egli assicura, dopo passatili in rivista, che nessuno di essi è partigiano e mette a garanzia la sua vita. Vengono rilasciati tutti.

Il 7 novembre viene attuata anche l'azione di sabotaggio che potrò alla interruzione del ponte ferroviario e stradale sul Tresinaro alla periferia di Scandiano. La ferrovia e anche la strada erano un tragitto alternativo molto utilizzato dalle FF.AA.GG. per il percorso Reggio Emilia, Sassuolo, Modena, perché la via Emilia e la ferrovia nazionale, che le scorre poco distante, erano continuamente sotto controllo della aviazione alleata. I convogli venivano fatti girare specialmente di notte e condotti da personale tedesco. I passaggi a livello e alle stazioni non erano sempre avvertiti: vi era il coprifuoco e l'ordine di lasciare di notte gli scambi direttamente collegati alla linea principale.

In quei mesi, quando sembrava possibile una imminente evacuazione di tutta la pianura emiliana, i comandi tedeschi cercavano di rastrellare più derrate alimentari possibili (grano, granone, conserve, grassi e quanto altro reperibile) oltre a materiali vari, da trasferire oltre il Po. Da Reggio infatti vi erano altre ferrovie secondarie per Guastalla o per Boretto. Ferrovie che servivano anche per i trasporti di armamenti, munizioni ed esplosivi.

2. Si trattava effettivamente di una squadra di S.A.P. locali, il cui intento era di rendere inutilizzabile la cabina elettrica del luogo: ma dovettero desistere perché scoperti. (Da una relazione del Comandante di Zona, Ferrante - ASRR).

sivi da e per il fronte, secondo i particolari momenti dell'andamento della battaglia sul fronte di Romagna.

Così il C.L.N. deliberò la interruzione del ponte. Propose al comando di Zona di prendere gli opportuni contatti con i comandi superiori responsabili per la bisogna.

Già i tedeschi dalla seconda metà di settembre, primi di ottobre, avevano provveduto a far scavare nei piloni del ponte, che erano in mattoni e risalivano al periodo ducale, buche adatte a farli saltare in caso di ritirata: dette buche erano state approntate in tutti i piloni e nelle due testate. Si era anche predisposta una scarpata apposita per un eventuale guado di riserva.

Due di dette buche serviranno per l'operazione partigiana il 7 novembre.

In nota riportiamo la descrizione particolareggiata di « Pulik », Poli Alfio comandante la squadra guastatori che effettuò l'operazione<sup>3</sup>.

Erano le 21,30 quando avvenne l'esplosione. Due ore più tardi un convoglio proveniente da Sassuolo con due vagoni, sembra carichi di esplosivo, vedrà la locomotiva precipitare col muso nel torrente, mentre i carri rimarranno in bilico sulla parte di ponte non crollata. Vi resteranno fino alla liberazione. Nell'incidente rimasero feriti, però lievemente, tre militari tedeschi<sup>4</sup>.

3. Riportiamo da « Il Campanone », anno III n. 2, in uno studio fatto dal dott. R. Gandini, una intervista con il partigiano Poli Alfio « Pulik » comandante il gruppo guastatori.

« L'azione è da collocarsi entro i primi giorni di novembre 1944. In quel periodo fui chiamato dall'attuale maggiore della 26<sup>a</sup> Brigata, « Frigio » (Guerrero Franzini) che mi mise a conoscenza dell'azione da compiere, chiedendomi se me la sentivo. Accettai ponendo la condizione di scegliersi i collaboratori. Così feci. Dopo aver studiato l'itinerario e le modalità di esecuzione, partimmo in sei uomini da Casa Zobbi in comune di Villaminozzo, con circa 60 kg. di esplosivo ed altro materiale accessorio. Dopo ore e ore di marcia lungo il Secchia e successivamente per sentieri scomodi e disagevoli attraverso le località di Colombaia, Valestra, Baiso, Viano, arrivammo a Jano, luogo dell'appuntamento con i sappisti locali. Aspettammo che calasse la sera, poi insieme, seguendo la riva sinistra del Tresinaro giungemmo alla periferia di Scandiano. Arrivati all'altezza di una passerella in legno (era un'asse che poggiava su due pali infissi e collegati da un piolo per architrave - n.d.r.) notammo la presenza di alcuni tedeschi di guardia alla strada di accesso alla fattoria « La Riserva ». Per evitare sparatorie, che avrebbero compromesso il buon esito dell'azione, deviammo a destra camminando ancora sul greto del torrente, silenziosamente e sotto gli occhi dei tedeschi, arrivammo finalmente in vicinanza del ponte. La molt'acqua che scorreva nel torrente ci costrinse a risalire la sponda, attraversare la strada provinciale e di nuovo ridiscendere dalla parte nord. A questo punto incominciammo il lavoro di apprestamento e di disposizione dell'esplosivo nei buchi già fatti nel primo pilone ovest. Lavorammo per circa un'ora. Risalimmo poi dalla sponda destra e passammo vicinissimo al casello della ferrovia. Ricordo di aver intravisto una figura di uomo attraverso una finestra di una casa vicina al ponte e di averlo avvertito dell'imminente pericolo. Ormai sulla via del ritorno all'altezza del cimitero degli ebrei udimmo il fragore dell'esplosione. L'impresa era compiuta. Quella notte la passammo in una casa situata sul monte del Gesso ».

4. (ACS) Comune di Scandiano, 8 novembre 1944, n. 1997 di prot. Al Capo della Provincia di Reggio Emilia. Oggetto: segnalazione urgente: ponte stradale e ferroviario sul Tresinaro fatto saltare.

Ieri sera alle ore 21,30 da tutto l'abitato di questo capoluogo si è udita una fortissima detonazione, seguita da rumore di frammento. Era l'ora del coprifuoco; perlustrava il cielo

Alcuni giorni dopo, e precisamente il 12 novembre, avvenne anche il taglio del cavo telefonico speciale che collegava il comando tedesco di S. Antonino con quello di Albinea e che passava il torrente nei pressi del ponte ora interrotto, appoggiato sui pali della linea telefonica normale. Il taglio era avvenuto a Pratissolo nei pressi del ponte<sup>5</sup>.

E parliamo di linee telefoniche.

E parlano di linee telefoniche.

Il sabotaggio alle linee telefoniche era un'azione molto importante, specie nei momenti di movimento di truppe sia al fronte che in attività di rastrellamento. Inoltre era abbastanza facile da fare di notte, soprattutto in campagna. In vari tratti, di notte, quindi i pali del telefono erano tagliati e buttati ai fianchi delle strade. Il mattino dopo o qualche giorno dopo le autorità tedesche dovevano provvedere a inviare uomini della Todt o personale precettato per rimetterli in piedi, e stendere di nuovo la linea. Si provvedeva a legare i due tronconi alla parte che era rimasta infissa nel terreno; così la linea telefonica scendeva di altezza. Ma un altro sabotaggio di qualche tempo dopo, fatto nello stesso modo, costringeva alla stessa operazione di legatura e rimessa in piedi: la linea telefonica scendeva ancora. In alcuni tratti era già scesa ad altezza di mano d'uomo. I fili invece, essendo di rame, erano spesso asportati e recuperati perché potevano servire alla fabbricazione di verderame per usi agricoli.

il solito apparecchio disturbatore: però sino verso la mezzanotte si udivano sporadici colpi di arma da fuoco.

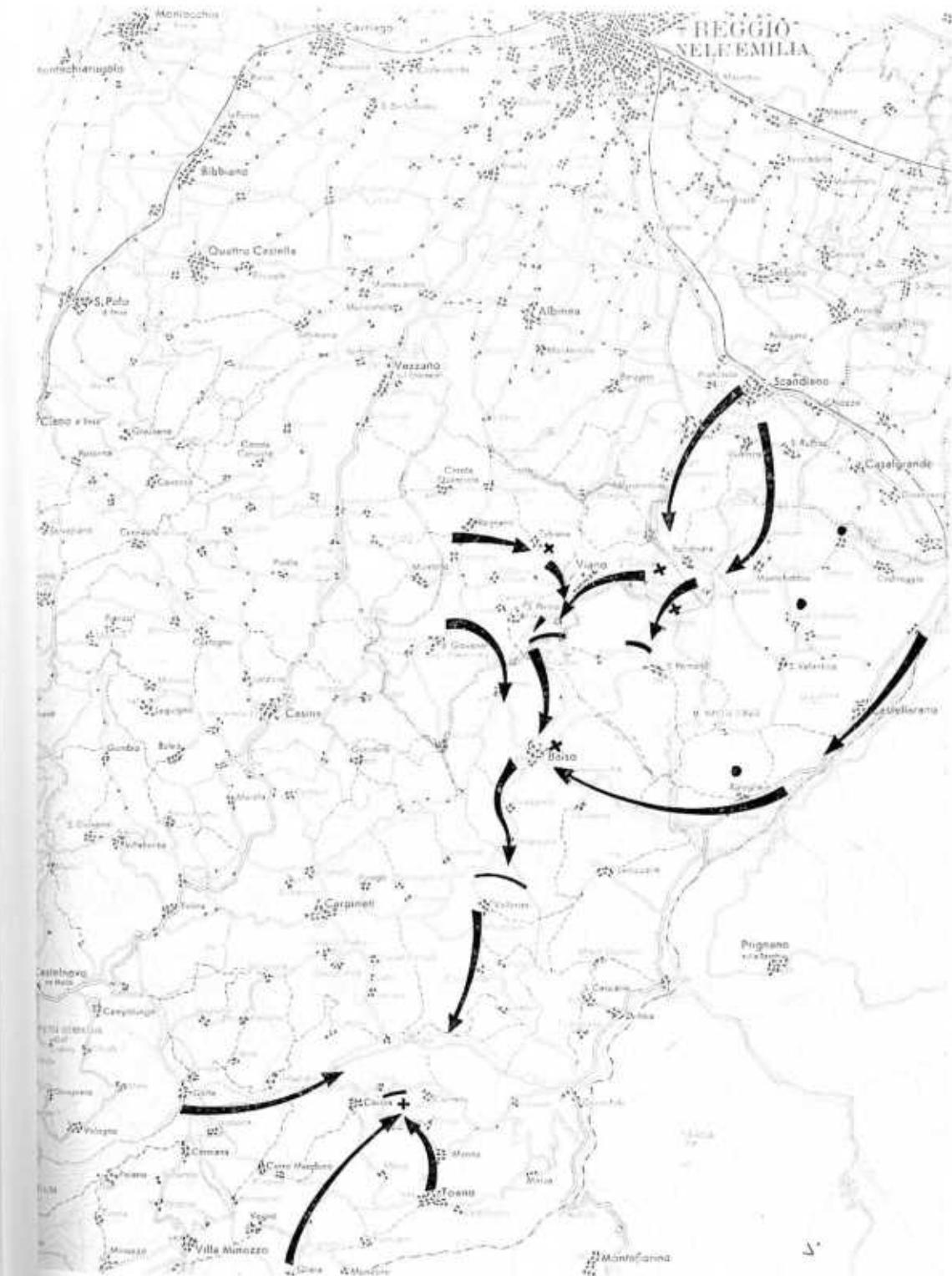
Si sapeva che nella vicinissima zona di Pratissolo pernottava un forte reparto autocarri tedesco, per cui la popolazione, se non alle prime ore di stamane, ha saputo dell'accaduto. Sono franate due delle cinque arcate del ponte sul Tresinaro di Scandiano; precisamente quello verso la sponda sinistra per Reggio. Circa alle ore 23 un treno (composto da una macchina delle Ferrovie dello Stato e di due vagoni merce) provenienti da Sassuolo, senza fermarsi alla stazione di Scandiano, a trecento metri, arrivato sul ponte ha avuto precipitata la macchina nel gretto del torrente, appoggiandosi sulla stessa il primo vagone, rimasto però agganciato al secondo in posizione normale sul binario. Due del personale tedesco di macchina feriti leggermente sono stati curati a quest'ospedale e nella notte stessa, per mio interessamento, essendo intervenuto non appena avvertito dal personale dell'ospedale stesso, avviati presso il comando tedesco di Dinazzano. Solo stamane verso le sette è stato estratto un terzo del personale di macchina tedesco ed avviato a Reggio.

È interrotto completamente il transito sulla strada provinciale Scandiano-Reggio e così ferroviario. Segnalo la circostanza che il casellante, che ha la propria abitazione a meno di cinquanta metri dal ponte, constatato l'accaduto si è preoccupato vivamente di avvertire una macchina che si avviava verso il ponte; ma è stato tircoso, preso a fucilate e ferito ad un braccio ed ha dovuto tenersi appartato. Anche un altro casellante « Giuvanin » nei pressi della stazione ferroviaria si è visto impedito dal compiere il proprio dovere da spartorie sulla linea. Anche un'autovettura tedesca proveniente da Reggio è precipitata nella notte nel greto, frantumandosi a lato della macchina del treno: i due autisti sono rimasti leggermente feriti.

Questo popolazione, che ha sempre trattato colla dovuta cordialità e senza alcun incidente i molti reparti tedeschi che hanno qui soggiornato, è preoccupata per il grave fatto, di cui essa è assolutamente estranea: la risolleva la circostanza che non si ha a deplorare nessun morto né ferito grave. Tornerà gradito se da parte di codesta Prefettura sarà espresso al Comando germanico di Piazza il nostro rincrescimento per il grave incidente ».

Il comm. prefett. f.to A. Fantuzzi

5. Vedere nota n. 3 a pag. 142 seconda parte.



CARTA - La battaglia di Monte Lucino-Valestra

Il 14 novembre, durante una azione di rastrellamento compiuta da nuclei della G.N.R. di Reggio Emilia in territorio di Chiozza, è arrestato, unitamente ad altri, Paderni Amleto « Ermes », uno dei vice comandanti del settore di Scandiano.

Condotto a Reggio Emilia nelle carceri dei Servi, subirà parecchi interrogatori. Ma si tiene sempre sulle negative; riuscirà così a non provare nulla e a non confermare i sospetti ed indizi a suo carico. Sarà liberato il 3 dicembre successivo<sup>6</sup>.

Il movimento resistenziale scandianese però è in allarme. Si teme che qualcosa sia trapelato, eventualmente da indiscrezioni e da esuberanze di qualcuno e che quello sia solo l'inizio. Il cap. « Giano » poco dopo lascia qualcuno e che quello sia solo l'inizio. Il cap. « Giano » poco dopo lascia Scandiano e l'incarico. Vi subentra il comandante della Zona « Ferrante », con cui sono collegati direttamente i due comandanti di sottosettore, che, comunque, lavorano in perfetta collaborazione.

Il 17 novembre una pattuglia della G.N.R. si presenta a casa del Lorenzelli in cerca di Bruno. Per puro caso riesce a sfuggire alla cattura. Ma è chiaro che i fascisti conoscono la sua attività.

Si allontana quindi da Scandiano<sup>7</sup>.

Con l'aggravarsi della situazione militare le forze armate tedesche vanno sempre più preoccupandosi dei rifornimenti per le proprie truppe non solo in Italia, ma anche sugli altri fronti. Mentre, come accennato, provvedono

6. Sono arrestati: Paderni Amleto, i suoi fratelli Nerio e Geo, Campani Walter, Beggia Leandro, Campioli Gino, Cattani Gilio ed altri due.

Dopo due giorni, tre di essi vengono rilasciati. Alcuni giorni ancora dopo altri tre. (ACS) Telegramma del Commiss. prefettizio di Scandiano al Comando prov.le della G.N.R. in data 28-11-44 « Richiesta di notizie dai familiari dei giovani Campioli Gino e Cattani Gilio, prelevati per ordine di codesto Comando nella settimana scorsa in Chiozza. F.to Fantuzzi ».

(ASRR) - « Comando 2<sup>a</sup> settore S.A.P. - Lì 15-11-44. I sappisti rastrellati a Chiozza ammontano a 9, di cui 3 già rilasciati, 3 trattenuti perché renitenti e 3 trattenuti perché sospetti e tra questi il delegato del P.C. È necessario avere qualche ostaggio onde poter trattare lo scambio. Questo settore, essendo sotto sorveglianza, deve necessariamente segnare il passo. Gli altri settori potrebbero interessarsi di prelevare qualche buon ostaggio fascista. Anche nella notte sul 15 sono venuti nel settore delle macchine della G.N.R. Si tratta di spie che tradiscono.

Le condizioni di visibilità durante la notte per questi giorni sono impossibili. La mia posizione non è stata risolta, quindi attuo un nuovo programma, che mi consentirà di rimanere nella zona. Di ciò parleremo prossimamente di persona. Per questi giorni consiglio alla zona di prendere contatto col comando di Brigata, evitando il collegamento con questo settore f.to Giano.

P.S. - Sarei grato se Matteo risolvesse le mie urgenti questioni alimentari e di riscaldamento. Mi trovo in debito di 50 kg. di farina e non mi si può accordare alcun prestito. La legna è urgentissima ».

A chi era diretta? Sembra al Comando Zona. Ora è in mezzo al carteggio della 76<sup>a</sup> Brig. SAP. Comunque è chiaro che « Giano » sta cercando altro incarico nella lotta partigiana, anche per difficoltà economiche.

7. « Mario » deve nascondersi. Per una settimana non dà notizie di se. Poi comunica di avere il recapito alla Cà Bassa di Rondinara. Però queste vicende rallentano i contatti tra i membri del C.L.N.

Vedi: LORENZELLI ecc., op. cit., pag. 77.

a trasferire oltre Po più vettovagliamento possibile, precettano con insistenza e con freddezza bestiame per farlo trasferire, depauperando fortemente la consistenza locale. Inoltre obbligano la popolazione civile ad effettuare questo servizio; di condurre a piedi il bestiame prelevato. Poiché i validi e i giovani sono sotto le armi o comunque assenti, vengono impiegati gli anziani.

Il 23 settembre a Scandiano sono precettate ben 35 persone per condurre a Reggio e poi a Guastalla n. 131 capi bovini razziati nel detto comune.

Intanto il fronte era arrivato a Viareggio e a Sasso Marconi. Il fatto faceva pensare alla possibile caduta di Bologna in mano alleata e forse delle altre provincie dell'Emilia, e crea un momento di panico nelle forze fasciste; vi sono sbandamenti, diserzioni, cambio di incarichi, sostituzioni e fughe<sup>8</sup>.

La federazione provinciale del P.F.R. deve dare ordine a tutti i tessellati, che ancora non erano incorporati nelle formazioni militari, di presentarsi al più presto presso il comando della G.N.R. per prendere servizio.

Il commissario prefettizio di Scandiano, Tognoli Luca Camillo, il 13 ottobre è chiamato a Reggio per assumere un incarico militare. Lascia così la direzione amministrativa del comune. Il prefetto Caneva, dopo consultazioni, offre l'incarico a persona non compromessa col fascismo, scrivendo al rag. Armando Fantuzzi. A pressione del C.L.N. di Scandiano, col quale il Fantuzzi è collegato, egli accetterà. È significativo che il prefetto fascista cerchi un elemento estraneo alla politica collaborazionista, ma invece uno stimato dalla popolazione. Segno che anche egli pensa a un prossimo possibile trapasso di poteri per la liberazione delle provincie cispadane.

Anche il C.L.N. dell'Emilia-Romagna e il Comando Militare Emilia-Romagna sono di questo avviso. È noto che predisposero lo spostamento delle formazioni bolognesi e modenese sulle colline prospicienti la città di Bologna, per partecipare con forza alla sua liberazione. I C.L.N. provinciali, quello di Reggio Emilia compreso, inviano tempestivamente copia ciclostilata di una lunga circolare diretta a tutti i C.L.N. comunali, contenente disposizioni, istruzioni, consigli e direttive varie per il momento del trapasso dei poteri e la conseguente riorganizzazione della vita civile nei vari paesi: creazione di Giunte Comunali democratiche; forze di polizia per l'ordine pubblico; norme per la epurazione di elementi fascisti e loro deferimento all'apposita commissione provinciale ecc.

Il tardo autunno di quell'anno è stato particolarmente mite: bel tempo, non freddo e quasi primaverile fino ai primi di gennaio. Solo una settimana ai primi di ottobre si ebbero intense piogge, che portarono ad una piena del Tresinaro. In quella occasione venne anche distrutto dalle acque il guado costruito dai tedeschi sulla strada per Pratissolo ed Albinea, ove attualmente è messa in opera una passerella pedonale.

8. FRANZINI, op. cit., pag. 353 e segg.

Intanto ai primi di novembre era stato diffuso per radio il messaggio del gen. Alexander, che invitava le formazioni partigiane a rallentare le loro azioni, perché l'avanzata alleata verso il nord Italia era da considerarsi per quell'inverno finita<sup>9</sup>.

Le speranze di una rapida liberazione, che si erano diffuse nelle nostre provincie si smorzavano nella delusione e per di più aprivano prospettive

9. Il proclama di Alexander è stato trasmesso il 10 novembre 1944 da radio « Italia combatte » e diceva: « La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita; inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel trascorso periodo, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico: l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa delle difficoltà di rifornimento di viveri e indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità dei lanci: gli Alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti. »

In considerazione di questo sopra esposto il gen. Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue:

1º) cessare le operazioni organizzate su vasta scala;

2º) conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini;

3º) attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo radio « Italia combatte » o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiata: la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa;

4º) approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare i tedeschi e fascisti;

5º) continuare nella raccolta di notizie di carattere militare concernenti il nemico, studiare le intenzioni, gli spostamenti e comunicare tutto a chi di dovere;

6º) le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari;

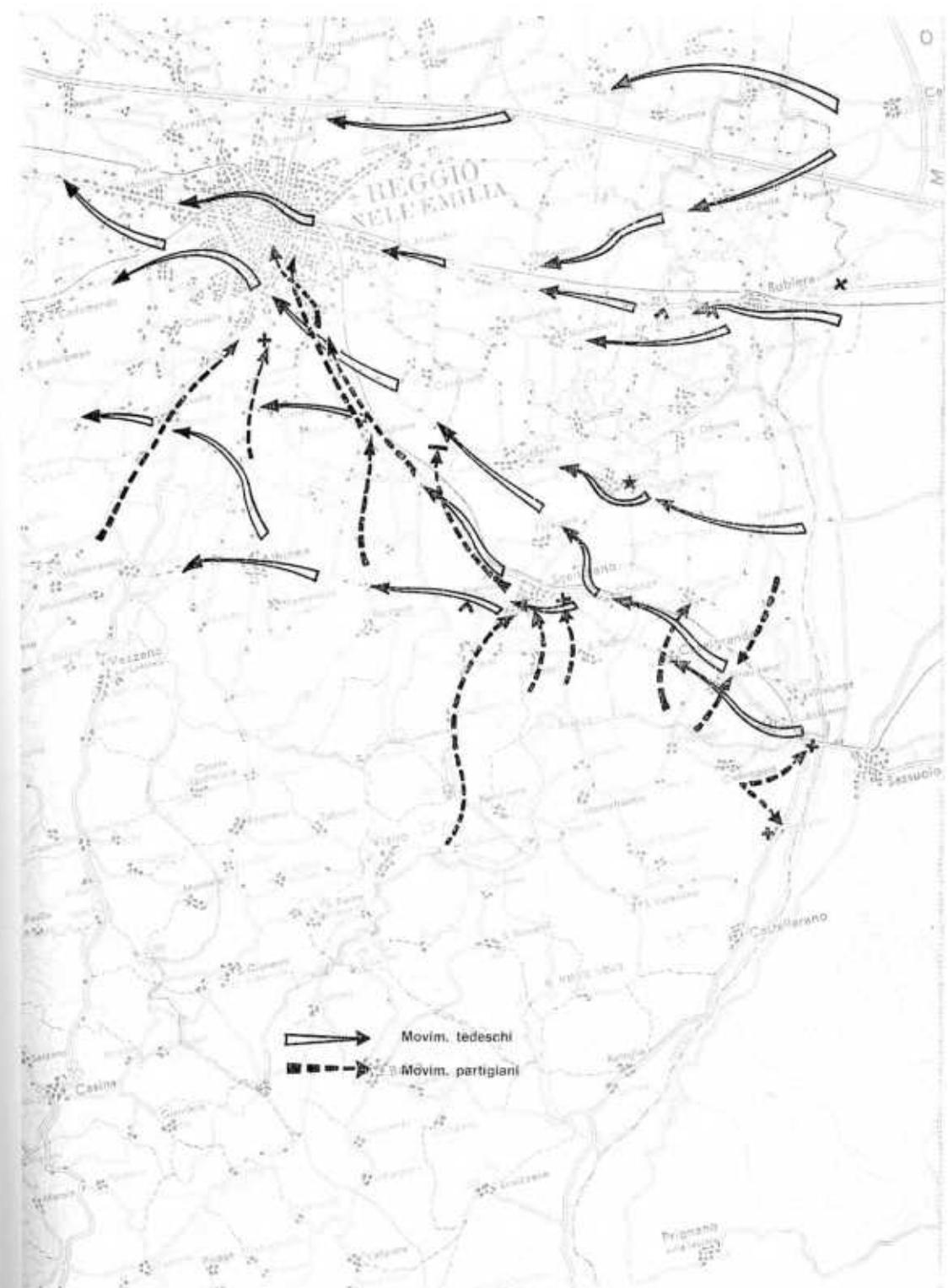
7º) poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti), i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata;

8º) il gen. Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva. (Da: Secchia e Frassati: *La Resistenza e gli Alleati*, Milano 1962).

Il « Solco Fascista » in data 15 novembre commenta il messaggio: « Con i fiori fioranno anche le "V" e Radio Londra sarà costretta a fare un altro comunicato speciale: "Non ne possiamo più". Quel giorno gli sventurati della montagna capiranno. Ma non so; credo che sarà troppo tardi ». Da cui si deduce la soddisfazione per l'annuncio della stabilizzazione del fronte e la conseguente possibilità da parte tedesca e fascista di « pulire » la Zona montana dai partigiani e dai resistenti. Vi aleggia ancora la grande speranza di armi capaci di capovolgere le sorti della guerra.

Su questo messaggio è stato scritto che gli inglesi volevano smobilitare le formazioni partigiane, perché il loro indirizzo politico prevalente non era loro gradito. Una più calma lettura permette di riscontrare come il messaggio fosse meno politico, ma abbastanza opportuno dal punto di vista militare, per smorzare i troppo facili entusiasmi e le giuste forse impazienze di una prossima fine: essi potevano portare ad atti troppo scoperti contro le forze tedesche, colla conseguente loro reazione ancora molto pericolosa, perché ancora molto forti nella zona. Certo cadeva nel vuoto tutta la mobilitazione predisposta per l'imminente liberazione di Bologna. (E. GORRIERI, pag. 480).

L'errore del messaggio fu di carattere militare, e non politico, nella sua diffusione a mezzo radio, invece di una comunicazione segreta riservata ai comandi partigiani per le opportune operazioni di assettamento, perché veniva conosciuto e pubblicizzato anche dal nemico, per uno sfruttamento psicologico. (Vedere: FRANZINI, op. cit., pag. 432 e sulla stessa scia; LORENZELLI, op. cit., pag. 70).



CARTA - La ritirata tedesca nei giorni 23 e 24 aprile 1945.

di duri mesi di lotta e di nuove sofferenze non solo per i combattenti, ma per la popolazione intera. Perché se era facile dire che le difficoltà dei rifornimenti e dei lanci nel rigore dell'inverno avrebbero aumentato i disagi alle formazioni partigiane, non era pensabile che le stesse potessero smobilitare ed inviare i combattenti in licenza alle loro case. Troppi di loro ormai erano assenti dal loro paese e dalle loro famiglie: dati per dispersi, per non rientrati, per prigionieri, per lavoratori in Germania (tutte le voci erano buone in quei tempi per stornare l'attenzione e la curiosità di chi cercava di sapere qualcosa di più). Un loro rientro avrebbe comportato un non ipotetico rischio non tanto e non solo al partigiano, ma alla sua famiglia.

I partigiani quindi dovevano rimanere nelle formazioni. Queste inoltre dovevano essere disponibili per accogliere quanti dei combattenti in pianura potevano venire a trovarsi in difficoltà di permanenza in famiglia, perché ricercati, sospettati, individuati.

Il Comitato di Liberazione Nazionale provinciale, seguendo del resto la linea adottata dal C.L.N.A.I., e il Comando Unico della Montagna Reggiana sono ben decisi a non smantellare le formazioni. Ma ciò richiede una organizzazione di sussistenza alle formazioni stesse, che permetta loro di sopravvivere. Il comando piazza di Reggio Emilia, come quello delle provincie emiliane, invia ordini in tal senso alle formazioni S.A.P. e a tutti i gruppi resistenti della pianura.

È in questo quadro, organico e necessario per la lotta, che la Zona di Scandiano, per il cui territorio passano le strade di accesso alla zona partigiana montana, si trova ben presto a collegare le iniziative delle varie zone e dei vari settori, con compiti non più solamente locali. Anche il C.L.N. locale deve adeguarsi ai nuovi compiti. È il primo passo verso la creazione del Comitato di Liberazione di Zona.

Il 30 novembre è catturato quasi al completo il Comando Piazza di Reggio Emilia e poi alcuni membri del C.L.N. Provinciale<sup>10</sup>, inoltre risultano indiziati quasi tutti gli altri membri, oltre a vari di coloro che sono con gli stessi direttamente collegati. Questi ultimi dovranno provvedere a mettersi in salvo o in montagna o in altra località e ridurre sensibilmente la loro attività.

È un momento molto duro per la resistenza reggiana. Il lavoro organizzativo di tanti mesi disperso al vento. Non ci si perde d'animo. Si sa che la lotta per la libertà in una guerra partigiana comporta questi rischi. Ad uno che cade ne subentra un altro ed un altro ancora: ad una iniziativa troncata se ne imbastisce un'altra; ad un piano fallito se ne dispone un altro e così via.

10. I particolari degli arresti sono abbondantemente riportati dal Franzini a pag. 403. Gli arrestati sono: Angelo Zanti membro del CLN arrestato il 29-11 (P.C.I.), Ferrari Luigi del Comando Piazza, arrestato il 30-11 (D.C.), Oliva cap. Adriano del Com. P.zza il 30-11, (indipendente), Davoli Paolo intendente del Com. P.zza (P.C.I.); Calvi Carlo del C.L.N. arrestato il 2-12 (D.C.), Prandi Gino del CLN arrestato il 2-12 (P.S.I.).

Il C.L.N. Provinciale è ricostituito:

— Giuseppe Dossetti « Serra » per la d.c., Magnani Aldo « Rossi » per il p.c.i. e Curti Ivano « Paolo » per il p.s.i., Camparada Virgilio « Sandro » per il P.d'A. Anche il Comando Piazza è ricostituito.

Si provvede però a suddividere la responsabilità operativa, fino a quel momento accentuata nel Comando Piazza, al fine di evitare che l'arresto di qualche persona addetta a particolari mansioni metta in crisi tutta l'organizzazione. Fino a quei giorni tutta la pianura e collina reggiana gravitavano direttamente intorno al Comando Piazza, che di fatto era l'organo propulsore della attività militare antifascista. Le squadre S.A.P. infatti erano riunite idealmente nell'unica Brigata S.A.P. di Reggio Emilia<sup>11</sup>. Tutta la pianura era suddivisa in sette zone e queste in settori. I settori erano formati da squadre.

I settori e le squadre non erano mobilitati in permanenza e gli aderenti risiedevano nelle loro case: venivano chiamati in servizio solamente al momento della azione da svolgere. In questo modo non comportavano spesa al movimento. Si riusciva tuttavia avere ugualmente e facilmente la loro mobilitazione, specie notturna, secondo le esigenze. Il Franzini afferma che a quel tempo la forza complessiva delle S.A.P. si aggirava sulle 1500 unità, di cui un migliaio armati. Forse il numero degli uomini e delle armi disponibili è un poco arrotondato. È vero tuttavia che era in costante aumento sia di uomini che di armamento. Una penuria molto sentita era quella delle munizioni.

In dicembre il Comando Piazza emana una circolare per la riorganizzazione del movimento partigiano della pianura. Le varie unità vengono raggruppate in unità più vaste e organiche, con collegamenti interni e non più collegate necessariamente e direttamente col Comando stesso e questo per dare maggior spinta all'organizzazione del movimento intero e per rendere più segreto il comando superiore. Si riducono le zone a 6 e si passerà alla creazione delle due Brigate S.A.P. della provincia di Reggio Emilia<sup>12</sup>.

La 76<sup>a</sup> Brigata riunisce le Zone:

3<sup>a</sup> Zona con centro a S. Polo, che raggruppa tutta la parte pedemontana appoggiata al fiume Enza fino alla via Emilia;

4<sup>a</sup> Zona con centro Albinea, a cavaliere della strada nazionale per il Cerreto da Casina alla via Emilia;

5<sup>a</sup> Zona la pedemontana appoggiata al fiume Secchia con centro naturale in Scandiano. Queste tre zone richiedono un collegamento ed una attività particolare per l'affinità dei compiti da svolgere, essendo ai margini

11. Comandante era « Franchi » Veroni Gismondo, V. com.te « Pezzi » Barchi Ettore, commissario « Zenit » Cattini Bruno e V. Comm.rio « Sacchi » Basini Giovanni.

12. Sono la 76<sup>a</sup> e 77<sup>a</sup> Brig. S.A.P. Quest'ultima è insediata nella bassa pianura a nord della via Emilia fino al Po; zona guernita da numerose guarnigioni tedesche e fasciste, che hanno il compito di tener libero il movimento per oltre il Po.

della zona partigiana montana, controllata in buona parte dalle formazioni partigiane dipendenti dal C.U.M.R.. Per esse passano le strade e i sentieri per gli aiuti da inviare ai combattenti, che, come è noto, si trovano in particolare situazione di disagio. Ma vi passano anche le strade che servono al nemico per i suoi collegamenti col fronte. È un continuo intersecarsi di interessi, un continuo affiancarsi di movimenti: qualche volta ignorati, spesso fintamente ignorati per non veder intralciata un'azione in atto in qualche altra parte del comprensorio.

Ad esempio nella zona di Scandiano. Ad est vi è la fondovalle del Secchia; arteria che porta nel cuore della montagna verso le zone di Castellano, Toano e il Minizzese, oppure al passo delle Radici. Ma nella Val Tresinaro la strada porta a Viano, Baiso, Valestra, Cavola, Quara e la Val d'Asta che è il cuore dell'organizzazione resistenziale reggiana. Le due strade si intersecano: tuttavia ognuna ha la sua funzione. La viabilità intermedia serve solo di scarico in caso di attacco o di sganciamento.

Come ai partigiani non poteva sfuggire il movimento di andata e ritorno delle truppe, dei materiali e dei rifornimenti delle Forze armate tedesche, non è pensabile che a queste sfuggisse del tutto il movimento partigiano verso la montagna. Scaramucce, attacchi di sorpresa, brillamento di ponti nei posti obbligati, azioni di rastrellamento, anche parziale, quando più pressante era la necessità di avere libera la strada per i propri fini, si susseguivano continuamente, specie da parte delle guarnigioni poste come punti di forza nelle località più importanti.

Scandiano viene quindi, per la sua posizione naturale, ad essere un punto importante per la sopravvivenza della resistenza reggiana. È in questo contesto che il Comitato di Liberazione Nazionale locale può assumere nuovi compiti e la direzione della Zona intera.

Se gli arresti effettuati a carico dei dirigenti provinciali della resistenza dovevano, secondo i fascisti, aver messo in crisi la resistenza reggiana almeno in pianura, dovettero ben presto ricredersi.

In tutta la provincia le azioni partigiane si moltiplicano<sup>13</sup>, segno che la volontà di lotta non solo non è stata fiaccata, ma anzi stimolata.

Noi riporteremo alcuni fatti avvenuti nella V<sup>a</sup> Zona.

Il 6 dicembre una squadra S.A.P.<sup>14</sup> ferma sulla strada per Arceto un autocarro Fiat 525 del Comando Militare Repubblicano di Reggio Emilia, carico di legna per riscaldamento destinata al Distretto Militare. Viene dirottato per Fellegara, Jano, Rondinara, ove la legna è scaricata. Uno dei

13. Vedere cronistoria di quei mesi in (FRANZINI, op. cit., pag. 443).

14. « Ci siamo appostati al ponte di Arceto, sapendo che per andare a Reggio l'autocarro sarebbe passato di lì. All'alt! intimato con le armi puntate (eravamo in tre) si è fermato. Era montato da un'autista e da un militare di scorta con un fucile. Uno di noi, dopo di essersi disarmati i militi, sale in cabina, un altro precede in bicicletta per controllare la strada da seguire, il terzo segue, pure in bicicletta, come retroguardia col fucile appoggiato al manubrio e nascosto da un lembo del mantello ». Da una relazione di Rodolfo.

militari di scorta all'automezzo non intende rientrare al corpo e viene avviato in montagna nelle squadre partigiane; l'altro può rientrare con l'automezzo. La legna, il giorno dopo, sarà, con traino animale, condotta a Cà de Caroli e distribuita alla popolazione del luogo.

Il 10 a Jano è assalito un furgoncino della G.N.R. di Reggio Emilia: vengono requisiti q.li 2 di sale, che a quei tempi era un genere prezioso e introvabile. Anche questo in parte è distribuito alla popolazione ed in parte avviato alle formazioni della montagna.

Il 13 alcuni sappisti di Boglioni colgono di sorpresa cinque bersaglieri e, dopo disarmati, sono avviati in montagna.

Il 16 a Cà de Caroli sono catturati un ufficiale tedesco ed un militare che gli era di scorta. L'Ufficiale è passato per le armi (si dice avesse tentato di darsi alla fuga), il soldato è avviato in montagna.

Il 19 a Chiozza vengono catturati due militari tedeschi, che sono pure avviati in montagna.

Ma anche le forze fasciste e tedesche si danno da fare.

Effettuano numerosi rastrellamenti locali in varie località della zona, per cercare di neutralizzare e annullare le azioni di sabotaggio delle formazioni partigiane, che si fanno così vivacemente presenti. Il 12 dicembre truppe della Wermacht, unitamente a nuclei della B.N. effettuano un rastrellamento a Viano e a Rondinara: sono arrestati alcuni civili<sup>15</sup>.

Il colpo più grosso è fatto a Scandiano.

Il 27 dicembre pattuglie della G.N.R., provenienti da Reggio Emilia, arrestano in piazza a Scandiano, presso il caffè Boiardo, Tognoli Vittorio « Marco », Lorenzelli Ezio e Carabillò Cristoforo « Cris ». Altri ricercati alle loro case riescono a non farsi trovare. Questi arresti dimostrano che i fascisti hanno avuto indicazioni sulla resistenza scandianese e su alcuni suoi responsabili. Marco infatti è il capo dell'intendenza di settore per il collegamento con la montagna. « Cris » era il segretario del Comando Unificato del settore. Lorenzelli è fratello di Mario, e il suo arresto può servire come arma di pressione sul fratello, già ricercato e comunque noto all'ufficio politico fascista per la sua attività resistenziale.

A seguito di questi fatti si ha una svolta nell'organizzazione della resistenza scandianese. Varie squadre rimangono ancora in loco con la loro organizzazione spontanea, legata ai propri capi e amici, e con una attività di azione normale cioè colpi di mano tempestivi per poi sciogliersi nel nulla e rientrare nella vita civile e nelle occupazioni ordinarie, fino al prossimo impegno. Altre invece — e saranno sempre più numerose — si accantonano fuori della loro sede naturale in mobilitazione permanente. Queste sono, evidentemente, le squadre più esperte. Anche il Comando di settore (o almeno uno dei comandanti dei sottosettori e precisamente « Ermes ») è obbligato a trasferirsi sui primi colli, vicino alle squadre, per un maggior

15. Non trovata documentazione in Municipio: non sappiamo il numero e i nominativi.

collegamento e guida e per sfuggire i rischi di un nuovo arresto. Li segue anche il Comando di Zona<sup>16</sup>.

Tuttavia le azioni continuano.

Il 21 dicembre alcuni sappiti riescono a persuadere un gruppetto di mongoli, aggregati come prigionieri tra le forze armate tedesche, a sfuggire: sono avviati in montagna.

Il 28 una squadra S.A.P. di Arceto attacca un autocarro tedesco danneggiandolo.

Il 1º gennaio avviene uno scontro tra una squadra S.A.P. ed una pattuglia tedesca alla periferia di Scandiano: due tedeschi rimangono feriti.

Intanto avvengono anche alcuni fatti che lasciano perplessi parecchi aderenti al movimento resistenziale e creano un clima di apprensione e di diffidenza nella collaborazione tra le varie forze politiche antifasciste.

Il 23 dicembre una pattuglia di partigiani prelevò nelle loro abitazioni al Murgone di Ventoso, Tonarelli Mario e Taroni Walter suo garzone. Furono fucilati il giorno di Natale presso il cimitero di Casteldaldo<sup>17</sup>.

Il C.L.N. fu richiesto di notizie sulle due persone in data 26 dicembre. Si preoccupò di scrivere subito. Pensava che i due fossero stati prelevati

16. Non è stato chiarita la località ove si era insediato il Comando di Zona. Da una lettera del comando stesso si ha un accenno a Rondinara: forse la Cà Bassa. In altre comunicazioni si accenna genericamente a Viano. Alcune riunioni si sono tenute alla Minghetta. È facile pensare che tutti questi luoghi abbiano servito come punto di appoggio del comando stesso, il quale comunque non voleva dare un recapito e una indicazione troppo precisa per non correre rischi di « soffiate ».

CAVANDOLI-PADERNI, op. cit., pag. 206 dice: « La decisione di trasferire a Fagiano (Viano) il comando unificato del battaglione e il CLN di zona fu presa in una riunione di dirigenti politici e militari tenuta a Monte Vangelo nella prima decade di gennaio 1945 ». Vi è qualche imprecisione: I dirigenti politici, se furono interessati alla riunione, erano solo comunisti: nessuna comunicazione di riunione venne fatta ai rappresentanti della D.C. Inoltre allora non esisteva ancora il Battaglione, né la 76ª Brigata SAP. Si erano portati in montagna alcune squadre del settore di Scandiano e alcune di Casalgrande, per sicurezza. Forse vi partecipò il comando di Zona (Ferrante) che in quei giorni si trasferisce a Viano. Che non fosse disposto da dirigenti politici è confermato dall'accusa a Ferrante di aver abbandonato la sua zona (Lettera del 19-1-45 del Comando Brigata SAP, ancora unica per tutta la pianura). In quanto al C.L.N. venne di fatto a trovarsi in maggioranza a Viano non per detta decisione, ma perché anche Molteni dovette abbandonare la sua abitazione a seguito di avviso, trasmesso dal carcere da Gabri, che i fascisti conoscevano la sua attività e sarebbero venuti ad arrestarlo.

Per il movimento di quadri e la creazione del Btg. vedi a pag. 113. Stessa rettifica si deve fare su: ZAMBONELLI, op. cit., pag. 162 sul tempo in cui Ermes venne incaricato del comando di Zona e così pure sulla data della ristrutturazione della Zona in Battaglione.

17. Ricercarono prima il parroco don Terenziani, ma inutilmente perché assente in quel giorno dalla parrocchia. Il giovane Taroni era collaboratore del parroco nelle attività di A.C.; rientrato da poco dal sanatorio aveva trovato lavoro come garzone nel caseificio di cui il Tonarelli era presidente. Questi era un commerciante di granaglie, che in quegli anni, col razionamento totale dei generi trattati a causa della guerra, vedeva la sua attività commerciale completamente bloccata; attendeva perciò alla amministrazione di un suo piccolo podere. Il comm. pref. Fantuzzi in una nota di lui scrive: « ...già commerciante di granaglie, modesto proprietario, presidente di una società di caseificio, faceva parte della commissione comunale per l'Alimentazione ed era addetto al ramo dell'approvvigionamento legna; prestando per questo periodo un prezioso servizio attivo e disinteressato. Non si sa il motivo del prelevamento... » (ACS).

44° COMANDO MILITARE PROVINCIALE  
- Ufficio Ordinamento e Mobilitazione -

N° 5070/U.M. si Prot. P. da C. 623, li 14/11/944-XXII/1944

G G E T T I : Renitenti al servizio militare. -

- AL PRESIDIO DEL COMUNE

e, p.o. :

- AL CAPO DEI P. PROVINCIA

*Parolgrande*

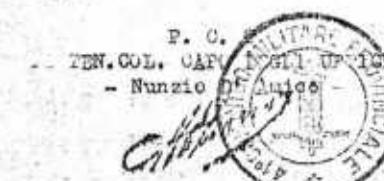
REGGIO EMILIA

Consta che in parecchi paesi della Provincia si sono presentati, spontaneamente o perche inviati dal Sig. Podestà, numerosi giovani aventi obblighi di servizio militare e finora renitenti, per essere adibiti al servizio del lavoro. -

Nell'intento di provvedere a definire la posizione di tali giovani, si prega di voler inviare a questo Comando l'elenco completo di essi, in duplice copia, contenente cognome, nome, paternità, classe di leva, distretto militare e lavoro a cui sono adibiti. -

Si attende dalla Vstra cortesia la massima sollecitudine nel riscontrar-

IL COMANDANTE PROVINCIALE  
- Col. Annibale Dallarin -



*Qui non n'è presentato nessuno*

Il Capo

RENITENTI SERV. MIL. - Comando Mil. Fascista di Reggio. Cerca di accreditare la voce che renitenti accorressero a iscriversi almeno alla leva del lavoro. Vedere la risposta segnata a fine foglio.

per ordine del Comando Unico della Montagna e colà trattenuti in attesa di informazioni nei loro confronti. Nella lettera espone i dubbi e i sospetti, ma anche il giudizio che comunque non vi erano assolutamente motivi di esecuzione capitale. La lettera non giunse mai a destinazione<sup>18</sup>.

Altro e più forte prelevamento di persone venne effettuato il 1° gennaio 1945 sempre a Scandiano. Furono prese 5 persone. Alcune di queste erano notoriamente fasciste. Non sembra che si avessero contro di loro altre accuse che questa. Anche questi furono uccisi il giorno dopo, però in località Bottegaro. Responsabili di questo prelievo si dice siano state alcune squadre locali.

Chi aveva ordinato queste uccisioni?

Il Comitato di Liberazione locale non aveva dato alcun ordine o indicazione in merito, anche se preoccupato degli arresti di componenti della resistenza locale. Anzi si preoccupò immediatamente di interessare ancora una volta il Comando Unico e a fare ricerche per sapere quale fine avessero fatto<sup>19</sup>. Ricerche che non approdarono a nulla.

18. La lettera del C.L.N. locale è questa: C.L.N. di Scandiano, 26-12-44 - Al C.L.N. della Montagna - Reggio Emilia.

« Il Comitato locale ha a carico dei sottosegnati le seguenti accuse: Tonarelli Mario. Ha curato troppo l'amicizia con elementi fascisti. Direttore dell'ammasso del grano si è mostrato severo verso i conferenti, sapendo che il grano non serviva solo alla popolazione civile.

La questione: approvvigionamento legna nel comune è stata trascurata al massimo. La piccola quantità raccolta troppo aggravata di spese tiscali. Si pensa sia speculatore nella sua carica. Mai visto dalla popolazione, ma ciò è facile arguirlo dalla carica ricoperta. Anche dopo la prima cattura si è mostrato volentieri in compagnia di persone della Brig. Nera. Non si sa con certezza se sia spia.

Taroni (Walter). È un elemento infido perché troppo legato al Tonarelli. Anche di lui si pensa possa servire ai fascisti per informazioni sulla zona. Sarebbe bene trattenerlo in campo di concentramento.

Questi per sommi capi i dati di accusa. Altro di positivo non c'è. Certo che qui servono sempre come punto di appoggio alla larga rete di sortocamento del movimento liberatore. Il Comitato locale affida a codesto Comando l'incarico di vagliare e controllare meglio le notizie e di darne giusto giudizio. f.to il C.L.N. con firma di tutti i componenti ». Nota a matita sul foglio: Da gli atti del Comando Zona. (Documenti in consegna a Lorenzelli B.).

19. Erano: Rossi prof. Alfonso, insegnante all'Avviamento agrario locale; Spadoni m<sup>a</sup> Matilde sua moglie, fiduciaria del fascio femminile repubblicano. Lasagni Nanni, giovane di 16 anni; Prati Riziero, Sacchi Bice, gestore del magazzino monopoli di Scandiano.

Anche per questi, ad eccezione della Sacchi Bice, il cui prelevamento non era neppur reso noto al C.L.N., scrive il giorno dopo una lettera al Comando Unico: C.L.N. di SCANDIANO. Lì 2 gennaio 1945. Al C.V.L. della Montagna - Reggio Emilia. « Ieri sono stati prelevati a Scandiano da elementi partigiani i sottoindicati soggetti: Rossi prof. Alfonso, sua moglie Matilde Spadoni, Lasagni il giovane e Riziero Prati.

1° Rossi prof. Alfonso: elemento filofascista noto. Però altri motivi non si hanno contro di lui. Lo si pensa non capace di farsi spia.

2° Spadoni Matilde: calda filofascista. Forse più per gusto di darsi delle arie che per malizia, comunque elemento non desiderabile in paese in questi momenti. Per noi non merita la pena di morte.

3° Lasagni Nanni: noto elemento snob del paese. Era già intimo di elementi repubblicani e repubblicano egli stesso. Venne a contatto di una cellula Sap a cui aderì. Rese già vari servizi alla causa nostra. Però non si conosce se sia schietto o meno il suo modo di agire. Si consiglia quindi di tenerlo in fermo. Per il suo vitto può provvedere suo padre, le cui

Perché tali azioni?

Era una rappresaglia contro gli arresti di dicembre?

Lo scrivente ritiene che il movimento comunista locale abbia impartito tali ordini ai suoi affigliati, naturalmente extra Comitato, ritenendo che in detta sede non avrebbe avuto il consenso degli altri partiti<sup>20</sup>.

Con tali azioni si volevano ottenere due obiettivi.

1° reagire agli arresti effettuati dai fascisti con un colpo di mano clamoroso che dimostrasse l'efficienza e la potenza del movimento insurrezionale. E ciò potrebbe sembrare legittimo o almeno spiegabile dal punto di vista militare, in una lotta come quella che si stava combattendo. È noto che in molte zone ad arresti di partigiani si rispondeva con arresti di fascisti. Era la spirale della guerra e della rappresaglia che suggeriva tale sistema di azione. Non necessariamente però si procedeva alla loro esecuzione sommaria. Altro infatti è colpire un nemico durante un'azione di combattimen-

condizioni economiche sono ottime. Solo che il C.d.o faccia a lui sapere come inviare ciò che occorre.

4° Prati Riziero: repubblicano.

Dopo queste notizie informative il Comitato locale vorrebbe notificare quanto segue. È ormai nota a tutti la morte di Tonarelli-Costi e di Taroni, avvenuta in questi giorni lì in montagna. La notizia ha destato enorme impressione sfavorevole, perché non li si pensava meritevoli di condanna capitale. Comunque noi siamo certi che il Tribunale avrà giudicato per seri motivi e non abbiamo da eccepire. Ciò che vorremmo dire è che era meglio non palesare detta morte. Molti elementi davanti alla incertezza erano fermati nel loro possibile desiderio di nuocere. Per questi si prega il Comando che qualora non risultino motivi evidenti non si proceda all'uccisione di elementi filofascisti. I parenti e gli amici più facilmente troncheranno ogni desiderio di far male.

Questo per esprimere il nostro parere e per non venire poi domani accusati responsabili della morte di persone. Promettiamo però di dire sempre con sincerità ed oggettività ciò che a noi può risultare riguardo ad ogni elemento prelevato.

W l'Italia libera! Il Com.to di L.N. Scandiano, f.to (i componenti) ».

Il C.L.N. era stato interessato dal Comando di Brigata, a seguito di pari richiesta del Comando Piazza, per individuare gli aderenti al movimento fascista repubblicano di Scandiano, specie del capoluogo, da cui si riteneva potessero essere state date le informazioni che portarono agli arresti dei partigiani locali. Fu anche presentata una lista manoscritta — non so da chi — con vari nominativi, che forse era stata preparata dal distaccamento che eseguì l'operazione il giorno dopo. La riunione del C.L.N. si tenne il 31-12-44 alla Cà Bassa di Viano. L'elenco era stato depennato di parecchi nominativi di persone che nulla avevano a che fare col fascismo. Per gli altri, notoriamente iscritti o dirigenti del fascio locale, si era deliberato di tenerli sotto osservazione per seguire le loro mosse. Meno che mai si era parlato di eventuali arresti.

Anche questa lettera sembra che non sia mai stata inoltrata. Ad altri solleciti nei mesi seguenti il C.U.M.R. risponderà più tardi di non sapere nulla di dette persone, mai arrivate al Comando o suoi organi responsabili.

(FRANZINI op. cit., pag. 483) fa un cenno generico su questa azione. Esiste invece una « relazione » in una lettera del Com.d.o Prov.le Brigate S.A.P. di Reggio E. con prot. 263 del 2-3-45 all'oggetto: Attività dall'1-1-45 al 23-2-45.

« ...Va Zona. In data 1-1-45 un gruppo di sappisti in collaborazione con alcuni garibaldini, catturarono in Scandiano 12 (sic) spie al servizio del nemico. Rei confessi di aver provocato l'arresto di patrioti, venivano passati per le armi ».

20. Non si spiega altrimenti la richiesta riunione d'urgenza del Comitato in data 31 dicembre, quando l'azione in qualsiasi modo era già stata deliberata e si cercava solamente una eventuale copertura al fatto. Il comandante di Zona « Ferrante » ha sempre affermato di non aver dato alcuna disposizione del tipo; anzi di non aver mai saputo nulla se non a fatti compiuti.

to, altro è colpire una persona resa innocua perché prigioniera. Del resto la preoccupazione del movimento comunista di Scandiano di spargere la voce che i catturati erano tuttora vivi e prigionieri presso il Comando Partigiano della Montagna in qualità di ostaggi, lascia supporre che non ci si sentiva del tutto tranquilli sulla conclusione a cui si era arrivati.

2° si voleva in tal modo abituare le squadre a superare il senso di pietà per investirsi unicamente dell'azione ordinata, al fine di rendere possibile eventuali altre azioni più rischiose, che il movimento comunista riteneva ormai necessarie.

Comunque fosse, fu certamente uno dei punti di più difficile collaborazione nei C.L.N. Anche in montagna la collaborazione si era fatta pesante e difficile. « Si aveva l'impressione — dirà più tardi un componente del Comando Piazza — di non riuscire a salvare nulla, ma di venire sommersi nella rivoluzione »<sup>21</sup>.

Rompere quindi la collaborazione? Lasciare sole le forze comuniste, già forti in provincia? Creare un movimento distinto e quindi eventualmente in lotta anche con quello comunista?

In tal caso cosa sarebbe accaduto?

Furono fatte riunioni di dirigenti del movimento D.C. e dopo attento esame delle varie posizioni possibili, tutti, pur considerando la difficoltà ed il rischio, deliberarono di continuare nell'azione intrapresa.

I motivi ideali della lotta antifascista erano certamente nobili e degni di ogni sacrificio. La guerra inoltre volgeva decisamente al termine, con la certa sconfitta della Germania nazista. Era necessario rimanere. Era necessario per tentare di buttare il proprio peso sulla ricostruzione civile e morale della Patria prima ancora che sulla ricostruzione materiale. Era necessario per portare un poco di umanità nella lotta civile in atto, per imporre, se possibile, una condotta più legale, se non altro era necessario per impedire il peggio<sup>22</sup>.

Nonostante la sempre più forte difficoltà, si rimase: isolati spesso, sospettati sempre, insidiati ed uccisi qualche volta.

## L'INVERNO

21. Quella delle esecuzioni capitali di rappresaglia è stata motivo di una lunga controversia, non ancor del tutto spenta del resto, fra le forze del C.L.N. non solo nella nostra provincia. Tutti i libri e scritti, che trattano dei rapporti tra i partiti durante la guerra di liberazione, ne parlano diffusamente. Segno che lo scontro di vedute sul modo di procedere nel rispetto della vita umana non era di facile composizione.

La frase riportata è di E. Barchi « Pezzi » in una relazione manoscritta in possesso dello scrivente.

22. Tra i prelevati e soppressi abbiamo notato che vi era anche la sig.ra Sacchi Bice, gestore del magazzino mandamentale monopoli di stato (sale e tabacchi). Poiché non era iscritta al p.f.r. il fatto dovrebbe attribuirsi a vendetta personale. La relazione riportata del iscritta al p.f.r. il fatto dovrebbe attribuirsi a vendetta personale. La relazione riportata del Comando prov.le S.A.P. che segna in n. 12 le persone considerate spie sopprese assomma anche altri fatti avvenuti prima e dopo (vedere alleg. B).

Tutte queste vicende che interessarono il movimento resistenziale scan-dianese e poi di Casalgrande, portarono allo spostamento dei combattenti verso i primi colli, in posizione che si riteneva più sicura per se stessi e per le proprie famiglie. Sorsero però alcuni problemi nuovi, che l'organizza-zione dovette affrontare<sup>1</sup>.

Mentre prima i combattenti delle varie squadre, risiedendo in loco ed abitando nelle proprie case, si riunivano solamente all'atto dell'azione, per poi rientrare nella loro famiglia, ora, con la salita in collina, si erano completamente staccati dalla loro vita normale: necessitavano di un punto di appoggio almeno per la notte; di vettovagliamento, per non gravare eccessivamente sulla popolazione locale, che era generalmente povera e che in quei tempi non disponeva certamente di grandi riserve; di vestiario, coperte ecc. per affrontare i rigori dell'inverno, che nel gennaio iniziava piuttosto rigido.

Le squadre, con quel passo, erano diventate in servizio continuativo e i loro comandanti erano responsabili di tutti i problemi che la vita in squa-dra comporta: rifornimenti, servizio di vigilanza, disciplina, impiego in attività resistenziali continue, per non infiacchire la loro spinta e il loro entusiasmo.

Gli accantonamenti furono trovati nelle case e specialmente nelle stalle dei contadini del luogo. Le stalle, oltre ad essere più disponibili, offrivano anche la possibilità di maggiori servizi: caldo contro il rigore della notte,

---

1. Vedi: LORENZELLI, edc., op. cit., pag. 78.

Lo spostamento delle squadre sui colli non avvenne in pochi giorni. Si inizia nella se-conda metà di novembre con alcune di Cà de Caroli, che prendono stanza a Paderna; in conseguenza degli arresti di patrioti nel dicembre altre le seguono, e così nei primi giorni di gennaio seguente.

Anche il Comando Zona, per essere più vicino ai vari distaccamenti, si porta in quei giorni a Rondinara e con lui anche il comandante del 1° settore « Bonanno ». Lo stesso feno-menno di rifugio in montagna e in collina di varie squadre s.a.p. si ripete per Casalgrande a fine gennaio, ciò specie a seguito dell'arresto di Bonanno: solo che in questo caso i patrioti non salgono a squadra completa, ma singolarmente e si portano nelle formazioni esistenti in loco. « I primi giorni del mese di gennaio il comandante (di Zona) Ferrante e il comandante (di settore) Bonanno decisero di trasferirsi in montagna, per aver maggior modo di svolgere la sua attività. Così che restai con 5 squadre al mio comando » (Relazione di Bedeschi Elio « Aldo » - ASRR).

paglia per un giaciglio più morbido e in caso di emergenza maggior facilità di scomparire senza dare nell'occhio.

La popolazione locale ha collaborato abbastanza di buon grado, a queste sistemazioni.

Bisogna notare che gli accantonamenti non potevano normalmente essere stabili e fissi. Sarebbe stata cattiva tattica, perché facilmente individuabili da parte di eventuali spie.

Per i rifornimenti invece si dovette approntare un programma di autonomia.

Il C.L.N., unitamente al comando Zona, convocò i capi squadra per la elaborazione di un piano di azioni anche a detto scopo. Vennero disposte, sotto la responsabilità del C.L.N., tassazioni speciali, in conformità a disposizioni emanate dal C.L.N. provinciale e dal C.L.N.A.I., con regolari ricevute e con modalità precise. Veniva avvertito l'interessato della imposizione e dell'importo fissato a suo carico, e del giorno del nuovo passaggio degli appositi incaricati. Normalmente non si ebbero difficoltà, come vedremo più avanti.

Si dispose il piano di prelevamento viveri, sia agli ammassi, che ai centri di produzione, in quantitativi sufficienti alle necessità. Anche i prelevamenti erano fatti col rilascio di regolare ricevuta.

Delle riscossioni e dei prelevamenti doveva essere data relazione dettagliata al C.L.N., tramite il Comando Zona.

Questo non avvenne sempre e ovunque.

Alcune squadre, molto unite, forti e piene di voglia di fare — diremo così —, mal si adattavano a una disciplina e ad una regolarità di gestione. Scavalcano gli ordini avuti, con azioni di propria iniziativa o con metodi troppo sbrigativi, più come rapina, che come regolare imposizione, provvedevano a tassazioni e a prelevamenti vari, dei quali non davano alcuna relazione agli organi superiori.

Sorsero quindi parecchie preoccupazioni per il C.L.N.

Questi fatti dimostrano anche come la disciplina fosse, in alcune squadre, molto relativa. I comandanti non avevano spesso la forza né, forse, l'autorità e la volontà di modificare le cose.

Inoltre, e non ultima, la presenza in zona, verso la metà di gennaio, di parecchie squadre e distaccamenti garibaldini a seguito del rastrellamento del 7 di gennaio<sup>2</sup>. Dette squadre non dipendenti dal Comando Zona, non si sentivano legati a una disciplina comune, regolata dal Comando stesso: anche per il vettigliamento e per il reperimento fondi si sentivano in diritto alla più completa autonomia nei tempi, nei modi e nei metodi.

Il Comitato di Liberazione della Zona non poteva tollerare tale stato

2. Vedi: FRANZINI, op. cit., pag. 507 e segg. Il rastrellamento interessa tutte le provincie emiliane. Era un attacco a fondo contro le organizzazioni partigiane della montagna.

di confusione e disorganizzazione, pur comprendendo le ragioni della loro provvisoria presenza in zona. Invio quindi una lettera al C.U.M.R. perché invitasse i partigiani delle sue formazioni a riprendere il proprio posto in seno alle formazioni originarie, in caso contrario l'obbligo per chi rimaneva di collegarsi con i comandi esistenti in loco. Infine incaricò il Comando Zona a prendere in mano la situazione<sup>3</sup>.

In quei giorni viene nominato al Comando di Zona un « commissario politico ».

La introduzione di questa figura da affiancare al Comando era stata preparata politicamente con la scusa della riorganizzazione delle formazioni S.A.P. in Brigate e Battaglioni, ad imitazione di quanto esisteva in alcune formazioni della montagna: le Brig. Garibaldi. Siccome però ancora aperto presso il Comando Unico reggiano la divergenza sui « commissari politici » anche nella Brigata Fiamme Verdi, per non avere fastidi da parte « politica » la nomina non era stata comunicata preventivamente al C.L.N. di Zona.

Si sapeva inoltre che il comandante « Ferrante » non era favorevole ad avere al fianco un commissario, per conservare la completa neutralità politica verso le squadre che si erano inserite nei settori e zona. Ma forse non era estranea anche la volontà di mettere alla direzione militare un elemento di partito.

La sostituzione del Ferrante venne fatta con la scusa di una sua chiamata al Comando Unico per assumere altro incarico. Il comandante « Monti » gli invierà infatti un biglietto per un incontro in montagna<sup>4</sup>.

In tal modo viene rotto l'accordo stipulato tra le forze del Comitato di Liberazione di Scandiano nell'agosto precedente, in base al quale, al fine di permettere una più fattiva collaborazione tra tutte le tendenze politiche, il Comando di Settore e di Zona doveva essere affidato a elemento non di parte, o, per dirla con i termini del C.L.N.E.R., un tecnico.

La sostituzione di Ferrante con « Gramsci » avviene senza che il C.L.N. sia messo al corrente del fatto e dei motivi<sup>5</sup>.

3. Il C.U.M.R. passa l'ordine alla 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi, che era la più interessata e la stessa risponde con la seguente lettera:

« C.V.L. aderente al C.L.N. — Comando 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi — prot. 66, li 9-2-45. Al Comando V<sup>a</sup> Zona S.A.P., sua Sede.

In seguito alla nuova organizzazione che questo comando si è preso premura di effettuare, tutti i garibaldini che si trovano in zona senza nuovi specifici incarichi assegnati da questo comando di Brigata; si dispone abbiano al più presto rientrare per l'assegnazione dei nuovi compiti. Codesto Comando dovrà imporsi al fine che quanto sopra venga eseguito. Coloro che non si atterranno alle disposizioni date verranno disarmati ed espulsi dalle formazioni partigiane. Pertanto si citano i nominativi di quanti si trovano sicuramente in codesta zona: Polvere, Rolando, Otello, Cappuccino ». Il Comandante « Luigi ». (ASRR).

4. Chi era « Gramsci »? Non siamo riusciti a chiarirlo: se Battini Lino che in seguito si chiamerà Tommaso, se altra persona. Lorenzelli in quei giorni riceve una lettera diretta a « RAMSCI » o TOMMASO, proveniente da Casalgrande.

5. ASRR, cartella 76<sup>a</sup> Brig. SAP 10/A. « Comando 15<sup>o</sup> Bis Brig. SAP; li 20-1-45 - Al Patriota compagno GRAMSCI, Al Patriota compagno Roberto.

Cari compagni, sono spiacente di ciò che avviene nella V<sup>a</sup> Zona, ma d'altra parte

Fano l' 3-1-1945  
Ho ricevuto la vostra offerta  
nella solennità di Pasqua da  
parte di voi tutti compagni  
e combattenti di questa grande  
causa comune.

Questa offerta per me mi  
è benefica nel senso che tutte  
le mie speranze me le hanno  
sottratte così vitamente passandomi.

restare una sovera madre  
fuiva del proprio figlio eh per  
me era tutta la mia vita.

Pertanto vi ringrazio infinitamente  
del vostro perenne sentimento  
che sentate verso la madre del  
vostro compagno caduto.

Accogliete ancora una volta  
i miei ringraziamenti salutandovi.

Vecchi Rosina

Non risulta che sia stato interessato il C.L.N. Provinciale.

I motivi contenuti nelle lettere in nota sono stati comunicati in modo riservato agli esponenti del partito comunista dell'ambiente e pensiamo anche locali.

Quando Molteni protestò per queste modifiche, di cui non si vollero palesare i motivi, si dovette addivenire ad una nuova trattazione del problema in una riunione, presenti e Sirio e Gramsci. Molteni non accettò il fatto compiuto.

è un bene poter togliere Ferrante dalla posizione fittizia che oggi ha. La lettera che è qui accusa è RISERVATA, perciò appena letta tenetela in luogo ove Ferrante non possa saperlo.

Gramsci cerca di fare ciò che è possibile perché la zona torni ad avere i suoi settori e le sue squadre.

Mercoledì con qualunque tempo alle ore antimeridiane sarò da voi, si prega di fare in modo di non mancare, perché avremo cose importanti.

Morte ai traditori "B".

Non vi è firma, solo la suddetta iniziale, che si ritiene corrisponda a Bortesi. La lettera non è presentata in C.L.N., che non è chiamato alla riunione suddetta. Era diretta ad uomini di partito.

La lettera allegata contiene tra l'altro:

n. 205 di prot. il 10-1-45, oggetto: Ex comandante Ferrante.

Al Com.te della V<sup>a</sup> Zona Gramsci. Al Delegato d. Comando Brig. SAP Roberto. e p.c. Al Commissario del Com.do Piazza. - Loro Sedi.

...Il com.te Ferrante si è portato, con una cinquantina di sappisti nella zona collinare di Viano, abbandonando la zona bassa della propria giurisdizione, lasciando settori e squadre in balia di sé stesse. ...In seguito all'arresto di un elemento di Scandiano il comandante di Zona non ebbe più recapito...

Il Ferrante faceva esplicita dichiarazione ad Azor (com.te la IV<sup>a</sup> Zona) e facendo comprendere al compagno Sirio che lui se ne infischiava del Comando di Brigata... Il Comando di Brigata conosce molto bene il Ferrante... soprattutto che è un disgregatore delle forze di liberazione, avendo egli espressamente dichiarato di essere contrario ad ogni attività del partito comunista (nelle formazioni combattenti; n.d.r.)...

In seguito a ciò in data odierna si è provveduto alla sua sostituzione mitigando la motivazione con "destinato ad altro incarico". Nessuno deve assolutamente ricevere disposizioni né ordini, né avere contatti di comando con lui. Gramsci cerchi di ottenere tutti i contatti possibili in modo da poter riorganizzare la Zona. Il Comando di Brigata. f.to Bortesi ».

Per quanto protocollata non porta il visto del Vicecomandante S.A.P. provinciale. Inoltre è portata solo a conoscenza di pochi fidati, naturalmente del solo partito comunista. Anche dopo il cambio di comandante, nessuna comunicazione viene inoltrata al comandante del sottosettore di Scandiano « Rodolfo ». I motivi contenuti nella lettera rimangono quindi interni di partito; non sappiamo fino a che punto siano validi o meno.

Unica comunicazione ufficiale, destinata a tutti è la seguente lettera:

« Comando 15<sup>a</sup> Brig. SAP, n. 204 di prot.; Ll 19-1-45

— Al Comando Primo Gruppo Zone,  
— Al Comando della V<sup>a</sup> Zona "Ferrante",  
— Al Commissario V<sup>a</sup> Zona "Gramsci"  
e p.c. al Comando Piazza  
al C.L.N. di Scandiano.

Oggetto: trasferimento comandante.

A conoscenza che il comandante la V<sup>a</sup> Zona, patriota Ferrante, è chiamato ad assumere altro incarico nel Comando Unico Zona Montagna, si stabilisce che le funzioni di comandante vengano assunte dall'ex commissario Gramsci in data 20-1-45. Il comandante uscente darà tutti i contatti, i documenti e la situazione amministrativa della zona entro breve termine. Rimanendo nella zona in attesa della partenza l'ex comandante Ferrante è pregato di dare al nuovo comandante il miglior aiuto a ripristinare i quadri della zona, i settori, le squadre ecc. Il Comando di Brigata, f.to Bortesi ».

Si dovette addivenire ad un nuovo accomodamento, per il quale il Comando Zona viene assunto da « Ermes » (già facente funzioni di comandante del settore), affiancato da Mameli in qualità di Vicecomandante. Inoltre « Rodolfo » viene nominato Comandante del Settore di Castellarano, che era il più difficile e sguernito di formazioni sappiste, ed « Ivan » Comandante del Settore di Casalgrande in sostituzione di Bonanno, catturato dai tedeschi<sup>6</sup>.

In quel tempo la forza complessiva dei combattenti aggregati alle varie squadre nel territorio di quella che sarà la V<sup>a</sup> Zona S.A.P. assomma a 240 uomini, più circa una trentina di altri sappisti, residui di squadre locali di Scandiano, che però si tengono abbastanza legati ai distaccamenti volanti trasferitisi a Viano.

L'anno 1945 inizia a Scandiano con azioni da ambo le parti della barricata.

Abbiamo visto il prelevamento di 5 persone, tra cui alcuni dirigenti fascisti, avvenuta il 1° gennaio. Era pensabile che le forze fasciste non sarebbero state senza una rivalsa, e che avrebbero reagito con una contropartita.

La sera del 2 gennaio alle ore 20,30 una pattuglia di brigata nera, al comando del ten. Carlotto, si porta, con un automezzo da Reggio Emilia, al borgo di Fellegara per la strada di Sabbione. Qui giunti fanno un improvviso rastrellamento nelle case e fermano una quindicina di uomini, che radunano presso l'osteria del luogo: ivi vengono interrogati e buona parte rilasciati a seguito di promessa che il giorno dopo si sarebbero presentati al comando della B.N. in Reggio, perché renitenti alla leva.

Trattengono invece quattro giovani: Colli Roberto 22 anni, Montanari Guido 25, Nironi Renato 22, Gambarelli Nemo 21, per i quali continuano l'interrogatorio tra percosse, insulti e sevizie, per fare loro ammettere di essere partigiani. La B.N. voleva a tutti i costi reperire alcuni elementi, o partigiani, o ritenuti tali, o favoreggiatori, da « giustiziare », sembra, in piazza a Scandiano.

Verso il mattino vengono caricati sull'automezzo, che infatti si dirige

6. « Comando 76<sup>a</sup> Brig. S.A.P. - prot. n. 9, Sede gennaio 1945.

Oggetto: Comunicazione nomina.

Al Comandante ERMES

Ti comunico che da oggi, giorno 26, ti è stato affidato l'incarico di comandante di Zona (V<sup>a</sup> - Scandiano, Casalgrande, Castellarano, Rubiera e Viano). Non ti nascondo che la responsabilità è grave, ma sono certo che compirai il tuo dovere. Il Comandante di Brigata, f.to Bortesi.

Il Commissario di Brigata, f.to Tommaso.  
e p.c. al C.L.N. V<sup>a</sup> Zona.

Altre lettere analoghe sono state inviate nella stessa data a Rodolfo, a Ivan e ad Athos per l'intendenza del Battaglione. Notiamo che il numero di protocollo non è quello della Brigata, ma del C.L.N. di Zona, presso il quale si era avuta la riunione ». (ASS<sup>o</sup>Z).

Si rettifica quanto riportato da LORENZELLI, op. cit., pag. 84, che pone queste nomine a metà dicembre 1944.

alla volta di Scandiano. Nei pressi del ponte sul Tresinaro lungo la strada per Arceto incappano causalmente in una pattuglia di garibaldini di rientro da una azione nella pianura. Avviene uno scontro a fuoco in cui un garibaldino rimase ferito, mentre un milite della B.N., certo Notaro Notari che si era spavalmente seduto sul parafango anteriore dell'automezzo, ucciso. A questo fatto imprevisto il comandante della pattuglia di B.N. fa fucilare i quattro ostaggi sul posto e precisamente ai piedi della scarpata su cui corre la strada, e poi si asserragliano tutti nella vicina casa di contadini in attesa di rinforzi.

Era evidente la loro paura che altre pattuglie partigiane, a conoscenza degli avvenimenti della sera, fossero per continuare la battaglia.

Da questa situazione li toglie un'altra pattuglia di B.N., che arriva, all'alba.

Quindi è da pensare che tutta l'operazione fosse stata stabilita. La prima parte era la ricerca degli ostaggi, poi, con forze sufficienti, il loro trasferimento a Scandiano ove doveva aver luogo la rappresaglia<sup>7</sup>.

In una relazione sul fatto, stesa dal ten. E. Carlotto, si dice che lo scopo di questa seconda pattuglia era la prosecuzione del rastrellamento nella frazione, ma questa è solamente una ricerca di giustificazione dei movimenti delle due pattuglie, per accreditare la versione che la fucilazione dei giovani arrestati era avvenuta in caso di necessità e non predisposta.

È anche evidente, e quindi non è una prova a favore della tesi, che la popolazione del luogo e specie quella più vicina alla casa dove si erano asserragliati i fascisti, cercassero di allontanarsi il più possibile, per non trovarsi eventualmente in mezzo a una battaglia.

Le due pattuglie rientrano a Reggio non senza aver lasciato sui corpi degli uccisi un cartello con la scritta « Partigiani » e sparsa la voce che i cadaveri non dovevano essere rimossi fino a nuovo ordine.<sup>8</sup>

L'azione di rappresaglia è stata per la popolazione di Scandiano un duro colpo e un doloroso momento.

In data 7 gennaio in località Telarolo di Montebabbio avviene uno

7. Relazione del ten. Emilio Carlotto della 1<sup>a</sup> Comp. Mobile della B.N.

« ...i quattro fermati erano condotti a Scandiano. Avevo deciso di fucilarne due per rappresaglia al prelevamento dei camerati avvenuta l'1 gennaio. Al ponte per Scandiano la macchina è stata attaccata da 20 partigiani a distanza ravvicinata. Rimane ucciso lo squadrista Notaro Notari che era seduto sul parafango della macchina. È stato immediatamente risposto al fuoco dei partigiani con lancio delle bombe (due) trovate in possesso dei 4 fermati. Poiché questi, prendendo l'occasione, cercavano di fuggire, ho fatto puntare la mitragliatrice e con una raffica sono stati colpiti tutti e quattro ».

Se era sua intenzione fucilarne due, perché ne portava quattro? La versione sembra un diversivo per ridurre il disappunto del comando tedesco sul fatto. Inoltre la fucilazione non è stata occasionale, perché i quattro sono stati portati ai piedi del terrapieno per la esecuzione e non colpiti quando in ordine sparso fuggivano, o cercavano di farlo.

8. Questo particolare è confermato dalla testimonianza di « Oscar » Cattani Tonino, che si trovò a passare dal luogo nel primo mattino e vi erano nei pressi gruppi di donne piangenti, le quali non osavano avvicinarsi ai corpi dei giovani, ormai freddi e straziati, per

scontro tra una pattuglia tedesca e una squadra di sappisti. Dopo breve sparatoria i tedeschi si ritirano<sup>9</sup>.

Nella mattina del 13 gennaio la G.N.R. di Reggio Emilia effettua un rastrellamento nell'abitato del capoluogo scandianese alla ricerca di elementi partigiani, tra i quali « Gabri », « Rodolfo » e « Ivan ». Il primo è arrestato<sup>10</sup>. L'altro riesce a fuggire saltando da una finestra sul retro della casa e dileguandosi. Il terzo non è stato trovato in casa. Arrestano anche altri 9, tra cui due aderenti alla resistenza. Sono condotti a Reggio. Meno il Gabri, dopo interrogatorio, nulla risultando a loro carico, vengono rilasciati.

paura di rappresaglie, a cui egli disse: Vi hanno ammazzati i figli; cosa possono farvi di più?

Riportiamo anche una lettera del magg. Frase del Comando provinciale tedesco.

\* Platzkommandantur 11/1008. C.U. 18 januar 1945 - Kommandant.

Oggetto: Uccisione di 4 renitenti a Fellegara.

Herr Federale - Reggio Emilia.

« Secondo parecchie comunicazioni provenienti da diverse parti esistono gravi dubbi circa le circostanze dell'uccisione dei quattro renitenti avvenuta in Fellegara il 2-1-45.

Mi sento perciò in dovere di farvi presente quanto segue: si sostiene che i 4 uccisi non abbiano mai avuto niente a che fare con ribelli e che nemmeno abbiano tentato, durante un combattimento con banditi, di darsi alla fuga, cosicché sarebbe stata un'azione non motivata e precipitata quella che ha condotto alla fucilazione completamente ingiustificata dei 4 giovani.

Da un'altra parte si sostiene perfino che non è avvenuto alcun combattimento coi banditi, e che anzi i giovani siano stati uccisi dopo che uno di essi, visti torturare gli altri compagni, ebbe ucciso un appartenente della b.n. In riguardo a queste voci prego di voler compiere un ulteriore e più preciso esame e di comunicare qui i risultati. f.to Frase major ».

La risposta è questa: n. 40/riservato. Lì 22-1-45.

Al Platzkommandantur - Kommandant - Reggio Emilia.

« Con riferimento a foglio avente per oggetto l'uccisione di quattro renitenti a Fellegara del 3 gennaio 1945, si comunica che si conferma quanto inviato con rapporto il giorno 5-1-1945 n. di prot. 1352.

A maggior delucidazione si precisa che i quattro giovani hanno tentato di unirsi ai banditi che attaccavano e se uno di loro fosse stato armato, come le voci a Voi giunte vogliono far credere, a maggior ragione ne verrebbe l'assicurazione che gli elementi erano partigiani ».

9. Da: LORENZELLI ecc., op. cit., pag. 92. « Una squadra Sap che si trova a Cà Stradoni sopra la Minghetta fu avvertita che un grosso pattuglione, forse un centinaio, proveniente dal Telarolo, stava avvicinandosi. La squadra era composta da una decina di partigiani armati ed era dotata di due fucili mitragliatori, in più c'erano 20 nuovi arrivati che dovevano andare al comando. Gli armati scesero verso la collinetta dove un tempo c'era la ghiacciaia del caseificio Sartori e alcuni vi si appostarono; altri andarono nel boschetto che sta sopra alla chiesa; Sam e Demos chiamarono il parroco, don Fontana, e lo invitavano con bandiera bianca in mano a parlamentare con i tedeschi per chiedere la resa. Era una pazzia, ma si sentivano forti... Il reparto (tedesco) quando vide i tre si fermò; poi tre di loro si staccarono dal gruppo dimostrando di voler parlamentare: i partigiani ed il parroco si erano fermati all'angolo del caseificio. Sembrava che le cose si mettessero bene. Sulle alture gli altri stavano in attesa con le armi spiegate. Quando i tedeschi giunsero ad una cinquantina di metri imbracciarono il mitra e cominciarono a sparare. Sam, Demos ed il parroco si gettarono nel fosso e si ripararono dietro il caseificio. I sappisti appostati risposero al fuoco; si accese una sparatoria che duro pochi minuti, perché i tedeschi ritornarono da dove erano venuti ».

10. « Erano le ore 6. Eravamo ancora a letto quando si udirono colpi alla porta e voci. Ferdinando riuscì a rifugiarsi presso Curti scappando da Via Concia. Il papà andò ad aprire. Irruppero in casa tre della G.N.R., ma molti altri erano fuori, e lo arrestano, perché

Rodolfo e Ivan con parte delle loro squadre si attestano a Montebabbio, per rimanere vicino e seguire meglio la situazione locale.

A S. Pietro in Viano una squadra S.A.P. al comando di Polifemo attacca una pattuglia di tedeschi e li cattura. Vengono avviati al Comando Unico per essere elementi di scambio con prigionieri partigiani in mano tedesca.

Domenica 21 gennaio in località Massalasino, verso le 10,30, una pattuglia tedesca in bicicletta, che svolgeva attività di perlustrazione sulla via per Viano, raggiunge il posto di blocco partigiano, sito alle prime case del borgo. La squadra di servizio, al comando di Tito, apre il fuoco a distanza ravvicinata e rimane ucciso un soldato tedesco e altri due feriti. I tedeschi si ritirano velocemente portando con loro uno dei feriti: l'altro è catturato e avviato a Baiso. I partigiani non ebbero perdita alcuna<sup>11</sup>.

Nel pomeriggio verso le ore 14 un forte pattuglione tedesco della guarnigione di Scandiano ritorna all'attacco. Vogliono recuperare il corpo del militare morto e se possibile, il ferito. Il posto di blocco partigiano era però stato fatto arretrare in località Pioppa, e rinforzato con altre due squadre di sappisti, che si erano disposte a difesa con fuoco incrociato sulla strada<sup>12</sup>.

vogliono che dica dove si trova il figlio. Minacciano di rappresaglia tutta la famiglia. Ferdinando, saputa la cosa, si costituisce. Venne condotto a Reggio Emilia unitamente al padre e ad altri rastrellati in paese. Il papà venne rilasciato qualche giorno dopo.

Gabri fu fucilato il 28 gennaio sul ponte del Quaresimo, insieme ad altri 9. Papà, alcuni giorni dopo forse presentando qualcosa, si recò a Reggio per fargli visita: non lo trovò. Al comando tedesco gli venne riferito che era stato deportato in Germania. Volle ugualmente recarsi al cimitero e fu lì che lo vide assieme agli altri nove in casse di fortuna scoperte, ed era già trascorsa una settimana dalla morte. Riuscì poi ad ottenere che gli fosse consegnato il corpo. Arrivò a Scandiano unitamente alle salme di Vittorio Tognoli e Carabillò. (Da una relazione della sorella nel 1972).

11. (ASRR) « Comando Partigiano della Montagna prot. 2. Lì 24-1-45. - Al Comando Germanico di Reggio Emilia.

Il giorno 21 corrente in uno scontro tra pattuglie di partigiani e truppe tedesche veniva ferito e catturato un soldato germanico, che curato d'urgenza con mezzi di fortuna, veniva trasportato presso il parroco di Baiso, perché con sollecitudine chiamasse una autoletta per trasportarlo al proprio reparto. Tutto questo nonostante la rappresaglia compiuta nella località dello scontro.

La generosità e lealtà del Comando Partigiano vorrebbe che si agisse nello stesso modo da parte del Comando Germanico e della Brigata Nera. Perciò chiediamo vengano rilasciate le persone civili prese per rappresaglia nella citata azione. Vogliamo sperare di non essere costretti, in altre occasioni, ad agire diversamente. p. Il Comando della Montagna, f.to Tommaso.

e.p.c. al C.L.N. Provinciale » Notiamo che anche se firmato da Tommaso, il protocollo è quello del C.L.N. della Zona e così pure la lettera.

12. Il fatto avviene in piena crisi del Comando di Zona. La staffetta inviata alla Minghetta dopo lo scontro del tardo mattino, rientra dicendo che il comando non ha voluto prendere decisioni (era già stato esautorato). Tuttavia due squadre di sappisti erano scesi alla Cà Bassa per unirsi all'altra già impegnata al mattino. Mancavano ordini e non c'erano comandanti. Si rivolsero a Molteni, il quale applicò la tecnica della difesa a fuoco incrociato, da posizioni però che garantissero la possibilità di eventuale sganciamento coperto dal terreno. Questo non fu poi necessario: a scontro avvenuto giunse alla Cà Bassa anche Mario e presero i provvedimenti di aiuto ai sinistrati della rappresaglia tedesca.

Comando Tedesco di Boggioni,

11 23 - 3- 1945

23/4

#### Ordine del Comando Tedesco Nr. 1

A Casalgrande, fraz. Boggioni è stato eretto un Comando Tedesco. Orario per la popolazione civile dalle ore 8.00 alle ore 10.00 e dalle ore 15.00 alle ore 16.00.

##### 1. Pubblicazione degli ordini rilasciati alla popolazione civile.

Il Podestà di Casalgrande e il suo rappresentante è responsabile che gli ordini rilasciati dal Comando Tedesco vengano a conoscenza di tutti i civili.

##### 2. Coprifuoco per la popolazione civile.

Il coprifuoco per la popolazione civile ha inizio alle ore 20.00 e termina alle ore 5.00 del mattino. Entro le ore del coprifuoco tutti i civili devono rimanere nelle loro case. Il passare delle strade e dei campi per questo tempo viene immediatamente proibito.

La popolazione civile di tutto il paese è responsabile per la sicurezza delle truppe tedesche. In caso di un eventuale attentato su soldati tedeschi e in caso di atti di sabotaggio saranno prese gravissime misure di rappresaglia.

##### 3. elenchi degli abitanti.

Il Comune di Casalgrande deve fare un elenco il quale comprende tutti gli abitanti. L'elenco deve essere terminato fino il 15-4-1945 e sottoposto al estro del Comando tedesco. Sfollati e fugiaschi devono essere assegnati particolarmente.

##### 4. elenchi familiari.

Sull'ingresso di ogni casa deve essere affisso immediatamente un elenco familiare. Questo elenco deve comprendere: Nome e cognome, la data di nascita e la professione di tutti gli abitanti. L'elenco deve essere provvisto del timbro d'ufficio del Comune e della firma del Podestà rispettivamente del suo rappresentante. Gli elenchi devono essere affissati entro il 14 aprile 1945.

##### 5. lasciapassare.

Omni abitante che si reci fuori del territorio comunale deve essere munito di un lasciapassare rilasciato dal Comando Tedesco. Chi viene trovato senza lasciapassare corde pericolo di essere arrestato, perché viene considerato come appartenente ai partigiani.



*H. Wiesemann*  
Capitano - Veterinario e Consigliere.



I tedeschi, davanti alla nuova resistenza, dopo alcuni inutili tentativi a fuoco, a cui i partigiani rispondono immediatamente, desistono dal loro proposito di avanzare, e dopo circa un'ora si ritirano ancora una volta, non senza aver appiccato il fuoco a tre case presso Massalasino ed aver arrestate 4 persone del luogo<sup>13</sup>.

Appena i tedeschi si ritirano, interviene sul luogo il C.L.N. e vari partigiani, uniti alla popolazione locale per soccorrere nel limite del possibile le famiglie colpite dalla rappresaglia tedesca. Si reperiscono alloggi per i senza tetto; è avviata una raccolta di indumenti, biancheria, mobilio e attrezzi varie per coloro che nell'incendio hanno visto distrutto le loro cose<sup>14</sup>. Il Comitato invia poi al Comando Germanico di Reggio Emilia una lettera (con l'intestazione generica di Comando Partigiano della Montagna) per sollecitare la liberazione delle persone fermate, come contropartita alla riconsegna del prigioniero ferito.

Saranno rilasciati una quindicina di giorni dopo.

La sera del 28 gennaio una squadra di sappisti al comando di Albino attacca tre militari tedeschi presso una casa in località Sabbione. Nello scontro un tedesco rimane ucciso e un partigiano, « Tino » Borziani Guerriero, è gravemente ferito al torace. Con peripezie viene trasportato dopo due giorni alla Cà Bassa ed alloggiato in una casa di Faggiano, dove riceve

13. (ACS) Comune di Scandiano - L. 23-1-45 - Al Comando Militare Germanico di Albinea.

« Risulta che in seguito al deplorato scontro di domenica scorsa in località Massalasino (territorio di Scandiano e del comune di Viano) sono state prelevate le seguenti persone: Contorti Marino fu Ercole d'anni 54, padre di 3 figli di cui 3 alle armi; Contorti Davide d'anni 37, fratello del precedente; Cavallini Ernesto fu Vincenzo esso pure coniugato con 2 figli; Algeri Gilberto di Pietro, del comune di Viano; per coadiuvare nel trasporto del militare tedesco ucciso nello scontro e sono stati trattenuti da Codesto Comando, lasciando i famigliari nella costernazione. Evidentemente gli stessi in occasione dell'incidente, essendo rimasti fermi al loro domicilio, hanno dato prova di essere estranei al fatto doloroso, e, poiché consta che sono persone ineccepibili moralmente e civilmente, data la loro avanzata età, pregasi di disporre per una sollecita restituzione alla famiglia. Di un generoso atto codesto Comando non potrà che cattivarsi la riconoscenza e la gratitudine degli interessati e dei conoscenti.

Il comm. prefett. f.to Fantuzzi ».

14. (ACS) Comune di Scandiano, prot. 102 del 22-1-45 - Al Capo della Provincia Al Comando del Presidio Germanico di S. Antonino. Al Comando del Presidio Militare Germanico di Albinea.

Deplorando l'accaduto informiamo che ieri mattina alle ore 10,30 circa una pattuglia di n. 5 militari tedeschi, inoltrati sulla via principale Pratissolo-Viano, in località Massalasino è stata aggredita da un gruppo di una ventina di partigiani, che ha provocato la morte di un tedesco e il ferimento di altri due. Da informazioni risulta che un tedesco ferito leggero è stato prelevato dai partigiani. Successivamente giunti sul posto altri militari tedeschi per misure punitive da questi è stato appiccato il fuoco a 3 case e 2 pagliai. Di quelle, due case appartengono territorialmente al comune di Viano.

Allontanatisi i militari tedeschi, nella zona sono ritornati i partigiani, che hanno collaborato per spegnere gli incendi e per salvare le masserizie. La popolazione della zona avrebbe preventivamente cercato e scongiurato i partigiani a non sparare. Il comm. prefett. f.to Fantuzzi ».

le cure da un medico chiamato appositamente. Le sue condizioni sono molto gravi<sup>15</sup>.

In quei giorni a Reggio Emilia il tribunale speciale emette due sentenze, pubblicate su « Il Solco Fascista » del 15 gennaio, di condanna a morte di vari partigiani catturati, tra i quali anche i dirigenti del Comitato di Liberazione e del Comanda Piazza<sup>16</sup>.

Il 28 gennaio viene fucilato, per rappresaglia, unitamente ad altri 9 partigiani, Cesari Ferdinando « Gabi ». L'esecuzione avviene presso il ponte del Quaresimo sulla via Emilia, in località Pieve Modolena dove il giorno prima era avvenuto un attacco partigiano ad una colonna tedesca in transito. I tedeschi infatti intendono difendere a tutti i costi la transitabilità su quella strada<sup>17</sup>. È il primo partigiano scandianese — dopo i fatti di Fellegara — vittima della rappresaglia tedesca. Anche egli, come in casi simili, è prelevato a sangue freddo, unitamente ad altri suoi compagni di sventura, dal carcere senza che si fosse celebrato a loro carico alcun processo per accertarne le eventuali responsabilità. I loro corpi straziati rimangono esposti per alcuni giorni sulla neve insanguinata, con ordine che nessuno li possa rimuovere.

Un comunicato della FF.AA.GG. sulla stampa locale cerca anche di

15. (ISRR) « 76<sup>a</sup> Brig. SAP "A. Zanti" - Comando Va<sup>a</sup> Zona - prot. n. 31, L. 15-1-45 Oggetto: ferimento del sap. Tino - Al Comando di Brigata. Al C.L.N. di Scandiano.

La sera del 14 (sic) genn. '45 una pattuglia Sap della 10<sup>a</sup> squadra comandata da Albino, portatasi in località Sabbione, tentava la cattura di tre tedeschi rifugiatisi in casa civile. Al primo contatto tra i nostri e i tedeschi avveniva una breve sparatoria. Il sap. Tino, dopo aver ucciso un tedesco, rimaneva a sua volta ferito al petto. Il ferito è stato trasportato in luogo di cura dagli altri Sap compagni di squadra. Il Comandante del V Btg. f.to Ermes ».

La lettera è stata scritta ai primi di febbraio e non prima. A quel tempo il C.L.N. non era ancora in possesso della macchina dattilografata con la quale è stata scritta la lettera stessa.

Il ferito rimane in pericolo di vita per oltre una settimana. Poi lentamente si riprende. Viene trasportato all'Ortale presso la famiglia mezzadri di Ferrari, ove rimane una ventina di giorni. Una tarda sera (il 21-2) in cui una pattuglia tedesca effettua un improvviso rastrellamento alla Cà Bassa, deve essere traslocato altrove con un carro agricolo trainato da buoi, su sentieri di campagna coperti di neve. Arrivati alla località S. Polo di Viano ci si ferma per il resto della notte; poi è trasportato a Visignolo presso la famiglia Germini. Lentamente si avverrà alla convalescenza.

16. La sentenza è del 9-1-45. Vedere: FRANZINI, op. cit., pag. 502.

17. Sono: Paterlini Socrate

Sarti Nello

Violi Giuseppe

Govi Delio Giovanni

Rigattieri Ernesto: tutti di Cavriago

Formentini Renato, di Massenzatico

Terenziani Vincenzo di Rivalta - medaglia d'argento

Prandi Emore di Villa Sesso

Cesari Ferdinando di Scandiano.

Su « Il Solco Fascista » del 31-1 vi è il seguente comunicato: ...10 fuori legge passati per le armi a Villa Cellà per reazione ai perfidi attacchi a militari tedeschi nello stesso luogo ».

falsificare i fatti, affermando che essi « erano stati sorpresi con le armi in pugno » e che avevano preso parte a tali imboscate<sup>18</sup>.

Ma non è finita. La sera dello stesso giorno nei pressi di S. Ruffino sono arrestati da una pattuglia tedesca in perlustrazione il sappista « Gianfletter » (Vecchi Ottorino) e poco dopo nello stesso luogo anche « Bonanno », comandante del settore di Casalgrande, e due suoi sappisti, che con biroccino ippotrainato carico di armi ed indumenti prelevati dalle formazioni del settore, si portavano all'Intendenza di Viano<sup>19</sup>.

Il lunedì 29 il Comando del Battaglione dispone di inviare a Scandiano una squadra per attaccare le forze tedesche, al fine di dimostrare ai loro comandi e alla popolazione civile, rimasta depressa dalla rappresaglia di Massalasino, come i partigiani non recedevano dal proseguire la lotta intrapresa fino alla completa sconfitta del nemico.

Arrivati in periferia e precisamente alla Bella Venezia si imbattono in una pattuglia tedesca di tre elementi in bicicletta. Ne nasce uno scontro

18. Attacchi alla circolazione di colonne, mezzi, truppe ecc. tedesche sulla via Emilia spingono i loro comandi a feroci rappresaglie, anche se in altri casi non approvano rappresaglie, per altri motivi del resto, da parte delle forze fasciste. Vedere: FRANZINI, op. cit., pagg. 489, 544 ed altre.

19. « Il sappista Vecchi Ottorino "Gianfletter" era in missione per ritirare armi e indumenti a Casalgrande. Al ritorno, presso S. Ruffino, quando era ancor buio, fu sorpreso da una pattuglia tedesca e catturato. Poi i tedeschi si appostano e aspettano. Difatti dopo mezz'ora transitò il gruppo di tre sappisti con Bonanno. Vennero presi anch'essi e accompagnati al comando tedesco di S. Antonino, poi saranno trasferiti ad Albinea dove saranno interrogati ». (LORENZELLI, op. cit., pag. 103).

Dalla Relazione di Bedeschi Elio « Aldo » (ISRR, cart. 76<sup>a</sup> Brg. SAP) « La sera del 28 gennaio Bonanno preparò una carica di armi e munizioni, indumenti di vestiario e medicinali, precedentemente prelevati dagli uomini del settore, e si mise in viaggio con due cavalli e un biroccio, accompagnato da due uomini della 4<sup>a</sup> squadra, che si trasferivano in montagna, e nei pressi di S. Ruffino vennero arrestati dai tedeschi in perlustrazione in quella zona e accompagnati a S. Antonino prima, e poi ad Albinea e in seguito ai Servi di Reggio Emilia.

Intanto ai Servi si seviziano i nostri compagni e due dei quali, Abbati Fausto « Caino » e Mazzacani Nello « Giuda », vennero fucilati nella zona di Cadè, mentre Cavallini rimaneva in prigione con Prati, « Bonanno ». Quest'ultimo con uno stratagemma riusciva a farsi mettere in libertà provvisoria, sotto sorveglianza dei tedeschi e con l'obbligo di non allontanarsi da Reggio Emilia, col pretesto di spiare un movimento in grande sulla organizzazione del CLN, provinciale. Però nel frattempo la moglie del Prati venne arrestata come ostaggio per timore di tradimento. Dopo infatti una decina di giorni io provvidi a far pervenire una bicicletta a Bonanno, affinché potesse fuggire, mentre ancora dal Comando della Montagna si era creduto che il compagno Bonanno aveva ceduto alle lusinghe tedesche: ma io, quale amico fin dalla nascita del Prati, conosco i suoi sentimenti antifascisti e quelli della propria famiglia e organizzai la di lui fuga, senza appoggio di nessuno. Venne così fatto il colpo e Bonanno ebbe la libertà. Ma ora si trattava della posizione della moglie. Fu allora che il Comando Unico della Montagna fece trasmettere per radio che il partigiano Bonanno era stato fucilato dai partigiani per tradimento, e anche la moglie venne rilasciata dopo quindici giorni ».

Nell'Archivio di Scandiano si trova la seguente nota per il Comando Germanico.

« 30-1-45 - Il sig. Riva Silvio residente a Chiozza attesta che ieri alle ore 19 due partigiani sconosciuti, presentatisi armati alla sua abitazione, hanno prelevato una cavalla baia, pelo lungo, con carrettino e finimenti, con promessa di restituzione il giorno dopo. Attesta che dopo ha avuto modo di conoscere la propria cavalla, che è stata consegnata al Comando Germanico di S. Antonino. f.to Fantuzzi ». Era il biroccino sul quale è stato arrestato Bonanno.

Comando  
Germanico

27 Febbraio

5

1 Comando del Dresile  
Tedesco di

Ordine dei Comandi  
di Piazza Germanici  
di Reggio e Modena

Che è certamente avrà riferito il Sott'Ufficiale che ha recapitato il foglio 23 corr. di codato Comando, il termine accordato per la distribuzione e compilazione dei moduli riguardanti gli stati di famiglia da applicare alla lista di cui s'intuisce s'intreccio di uomini, non è sufficiente per riunire a tempo il relativo comitato, tanto più che gli stampati relativi sui giorni soltanto ogni ed incastrati.

Tra l'altro la forte distanza tra corriere varie irrazioni ed il capoluogo del distretto, le inaccessibilità di tali strade mulattiere, ancora periori il pericolo dei incursioni aeree nei luoghi, cui consente alla popolazione di portarsi sollecitamente alla fuga comune per il rilievo dei moduli e ricevere le necessarie istruzioni.

Però pertanto codeste Comandi di voler ancora un'autunno per la esecuzione dell'ordine partito fino al 10 marzo p.v.

... nel contempo favorire dettagliate istruzioni in corrispondenza, sicché a questo Ufficio non è pervenuto né dalla Prefettura né da altri il testo d'ordine dei Comandi di Piazza Germanici di Reggio e Modena il surricordato foglio 23 corr.

Il Commissario Prefettizio  
d.o. fattendo i titoli pubblicato il nostro avviso.

a fuoco in cui i tre tedeschi rimangono feriti, di essi uno gravemente. Nulla ai partigiani<sup>20</sup>.

Questo fatto è l'inizio di una serie di azioni che i partigiani intraprendono contro la guarnigione di Scandiano anche nei mesi successivi fino alla liberazione. Fa parte di questo piano anche l'attacco del 31 gennaio

20. (ACS) L1 2-2-1945 - Al sig. Comandante del Presidio Militare Germanico di S. Antonino. Oggetto: ferimento di militari germanici.

« Con riferimento al ferimento in oggetto, avvenuto in Scandiano alle prime ore del pomeriggio del 29 gennaio scorso, da interrogatorio espletato ai componenti delle otto famiglie abitanti il fabbricato n. 11 di via Mazzini, di proprietà del sig. Bonvicini Adamo, sul cui fronte passa la strada Scandiano-Cà de Caroli, nonché da altre informazioni apprese da altri abitanti sulla stessa strada, si è potuto stabilire quanto segue: Quattro individui in borghese, abitanti circa prima del fattaccio; provenienti da Cà de Caroli sono stati veduti da un inquilino della casa Bonvicini diretti verso Scandiano e poi successivamente risultarono autori del ferimento. I tedeschi tre provenienti da Scandiano, forse diretti verso Albinea, perché prima della svolta avrebbero chiesto se si poteva passare il fiume; nonostante la risposta affermativa hanno proseguito per la strada che conduce a Cà de Caroli. Probabilmente dopo circa 400 metri di percorso accortisi di aver oltrepassato l'accesso al Tresinaro che conduce alla strada di Albinea, sono ritornati indietro, dirigendosi verso Scandiano. Giunti alla altezza della casa Bonvicini in località "La Bella Venezia" si sono incontrati con i 4 tipi partigiani a piedi, provenienti dalla parte di Scandiano e, pare, dispostisi in modo da bloccarli in mezzo, ed hanno intimato l'alt! ai tre tedeschi in bicicletta, i quali non si sono fermati subito, per cui sono stati attaccati a rivoltellate.

Lo svolgersi dell'inizio dello scontro non è stato ben precisato, perché l'attenzione di chi stava ad osservare è stata attratta dai primi spari. Non sembra che tutti i partigiani abbiano sparato, perché uno è stato visto fuggire verso Cà de Caroli senza sparare. Caduto a terra il tedesco ferito grave un altro tedesco spintovi da un urtone caduto carponi nella neve, restando così oggetto di ferimento dello stesso partigiano che aveva sparato al ferito grave. Il partigiano, dopo aver ricevuto l'epiteto di vigliacco gridato da una donna della casa Bonvicini se n'è fuggito verso Cà de Caroli. Gli altri partigiani invece sono fuggiti alla volta di Ventoso, uno dei quali sembrava ferito. È da notare che il tedesco ferito leggero ha sparato diversi colpi. Durante lo svolgimento della sparatoria un partigiano si era rifiutato nell'androne della casa Bonvicini, provocando così il rinchiuso degli inquilini.

Il proprietario della casa sottostante, certo Rabboni Vittorio, si è affacciato alla finestra ed ha visto passare un tedesco in bicicletta che gridava: camerata caput!

I due tedeschi feriti sono stati visti subito dopo il fatto discendere dalla bicicletta circa 200 metri dalla località, ricaricato il moschetto, rimontare e dirigersi velocemente verso Scandiano per quanto uno sembrasse molto dolorante. Il fatto di essersi questi due feriti fermati nei pressi della stazione ferroviaria presso l'Enopolio, alla distanza di circa un km. dal luogo della sparatoria ha fatto supporre e correre la diceria che anche in quel di Chiozza fosse avvenuto un altro scontro. Il predetto Rabboni sceso subito in strada ha portato immediatamente soccorso al ferito grave, trasportandolo in casa propria, aiutato dagli inquilini della casa Bonvicini, che provvidero subito ad avvisare l'ospedale. Il chirurgo accorso prontamente in bicicletta ha prestato il soccorso d'urgenza sul posto e provvedendo poi al ricovero in macchina all'ospedale del ferito.

Contemporaneamente un altro medico e 2 infermieri accorrevano all'altro posto ove erano i due feriti, di cui uno è stato pure trasportato all'ospedale ove ha avuto le cure del caso. Il ferito leggero invece ha voluto raggiungere la propria sede.

E stato notato che dei suddetti 4 partigiani due erano piccoli di statura, dai 22-25 anni circa. Lo sparatore era piccolo e indossava un paletò corto ed era a capo scoperto.

Nessun ombra di connivenza è apparsa nell'inchiesta a carico degli abitanti della casa Bonvicini.

(Prosegue per dimostrare che gli abitanti del luogo e il Bonvicini sono estranei al fatto). f.to il comm. prefett. Fantuzzi ».

Notare la descrizione accurata per illustrare come il fatto non era da incolparsi ai residenti del luogo, ma a gente venuta di fuori e precisamente i partigiani — non sono definiti banda armata, o ribelli — quindi fatto di guerra e non di aggressione criminale.

da parte del distaccamento « Zambonini » della 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi, che era tuttora in zona, comandato da Demonio contro una pattuglia tedesca in località Jano. Nello scontro rimangono uccisi tre tedeschi e uno ferito<sup>21</sup>.

Il 5 gennaio alcuni sappisti di Roteglia attaccano in località Palazzo una pattuglia tedesca della Todt diretta da un graduato polacco. Nello scontro rimane ucciso certo Barozzi di Baiso. Il mattino seguente il comandante del settore Todt, maresciallo Theuberth, con i suoi uomini circonda sul far del giorno Roteglia e rastrella tutti gli uomini validi, e li traduce a Sassuolo. Saranno liberati il giorno dopo per l'intervento del commissario prefettizio di Castellarano<sup>22</sup>.

Nella seconda metà di quel mese di gennaio viene arrestato anche l'avv. Giuseppe Matteotti, che lavorava per la resistenza locale e che era collegato col servizio informazioni alleato. Era infatti sospettato di spia a favore degli alleati. Portato ad Albinea, viene chiamato a detto comando anche il comandante della guarnigione di S. Antonino, ten. Schmidt, perché, essendo in confidenza col Matteotti, si hanno dei sospetti anche su di lui. Schmidt fa chiamare a suo testimonio il Benevelli, commissario comunale di Castellarano, che raggiunge Albinea su un calessino in tutta fretta, e riesce a scagionare Schmidt dai sospetti. Ritiene anche infondate le accuse sul Matteotti. Il quale sarà infatti liberato dopo quindici giorni.

Altro doloroso colpo contro i patrioti scandianesi viene inferto dalla rabbia fascista il 3 febbraio. Vittorio Tognoli « Marco », e Cristoforo Carabillò « Cris », arrestati a fine dicembre e rinchiusi nel carcere reggiano dei Servi, vengono barbaramente trucidati dalla B.N. in via della Racchetta unitamente ad altri due prigionieri. È una rappresaglia fascista ad un attentato del giorno precedente contro la polizia ausiliaria fascista in cui 5 militi erano rimasti feriti. I loro cadaveri secondo una umanissima usanza intro-

21. (AS5Z) Il comm. prefettizio in un biglietto manoscritto al C.L.N. scrive:

« Carissimo. Momentaneamente nulla di nuovo. I tedeschi saranno un centinaio, legati al gruppo di S. Antonino molto numeroso. Saprete dell'uccisione di Vittorio, Fernando e Carabillò. Si vede che fanno molto fuoco per Scandiano e guai se succede qualcosa: vogliono sfogare la loro ira. Il comandante di S. Antonino, ha perdonato l'affare dei tre tedeschi uccisi, augurandosi che non succeda più nulla, altrimenti... Le salme dei suddetti sono arrivate al cimitero di Scandiano stamane. Saluti.

Si può avere notizia di coloro che avete sottratto a Scandiano? Auguri a tutti ».

Non vi è firma: sembra diretta a Molteni.

22. Sono rinchiusi nei sotterranei del Comune di Castellarano. Il commissario prefettizio interviene per la loro liberazione, ma inutilmente. Allora unitamente all'avv. Maffei di Roteglia si reca al comando tedesco di Sassuolo e riesce a convincerlo che nulla grava a carico dei fermati. Era però anche successo il fatto del macellaio, che presso la famiglia di un contadino stava lavorando le carni di un suino macellato il giorno prima; i tedeschi entrati nella casa, forse vedendo che maneggiava coltellacci adatti alla bisogna, si indispettirono del suo atteggiamento indifferente e lo costrinsero a trascinare nella neve alta fino a Tressano una slitta carica di merce razzista. Il poveretto, che non aveva scarpe da neve, ebbe i piedi congelati.

Il mattino seguente comunque i fermati sono liberati.

Il giorno dopo il maresciallo Theuberth si porta infuriato a Castellarano e se la prende col Benevelli. Ne nasce un alterco molto vivace. Alla conclusione del tedesco che: « Io devo difendere i miei uomini! » ebbe la risposta: « ed io i miei! ». (Relazione di B.S.E.).

dotta dai nazisti ed immediatamente applicata anche dai fascisti, sono lasciati esposti sul posto per alcuni giorni. Erano scalzi, con la faccia tumefatta dalle percosse e le mani legate dietro la schiena con fil di ferro, riversi sulla neve macchiata del loro sangue.

Sono altri due validi e noti aderenti alla resistenza a cadere, martiri della terribile nemesi della rappresaglia. Il Tognoli specialmente era stato per vari mesi un promotore costante ed attivo della resistenza locale, il tramite per il collegamento con le formazioni della montagna, nonché il dirigente locale del Fronte della Gioventù<sup>23</sup>.

Il 9 di febbraio vengono fucilati presso il ponte sulla Modolena lungo la via Emilia anche i due sappisti catturati unitamente a Bonanno la notte del 28 gennaio. Sono Fausto Abbatì « Caino » e Mazzacani Nello « Giuda » di Casalgrande. Essi pure cadono per la resistenza in una azione di rappresaglia<sup>24</sup>.

Ad Arceto il 18 nov., in una azione di prelevamento di generi alimentari per l'Intendenza di Zona, una squadra di sappisti locali incappa in una pattuglia tedesca: nello scontro rimane ucciso Orles Jemmi « Vento » e feriti altri due<sup>25</sup>.

Nella tarda sera del 21 febbraio un pattuglione tedesco della guarnigione di Scandiano effettua una improvvisa puntata alla Ca' Bassa di Viano, ove aveva sede il Comitato di Liberazione. Rastrella il caseggiato senza nulla trovare: saccheggia però il negozio di Bonvicini. Il posto di blocco di Massalasino, vista la consistenza della pattuglia nemica, si era ritirato dando l'allarme in modo che tutti i partigiani e gli uomini validi si mettessero in luogo sicuro.

Il mattino dopo però, verso le ore 9, i tedeschi ritornano in forze ed iniziano un rastrellamento a Faggiano, Rondinara e poi si avviano verso

23. Gli altri due sono: Lusuardi Sante e Tuçi Dino entrambi di Correggio.

Il Tognoli fu insignito di medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione:

« Patriota attivo e coraggioso. Catturato dal nemico perché accusato di attività partigiana, veniva sottoposto alle più feroci torture. Ma la sua fede non veniva mai meno ed egli sopportava le dure persecuzioni e le sevizie inumane senza tradire il movimento. I fascisti indignati per il suo tenacissimo ed eroico comportamento, trasportatolo fuori dal carcere lo fucilarono in un angolo di strada assieme ad altri patrioti. Esempio altissimo di abnegazione, di tenacia e di spirito di sacrificio. Reggio Emilia, via Porta Brennone 3-2-1945 ».

24. Da « Il Solco Fascista » del 10-2-45 - Comunicato: « Quale rappresaglia per il vile agguato contro militari germanici nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1945 presso il km. 186 tra Villa Guida e Villa Cadè, nelle prime ore del 9 febbraio sono state passate per le armi sul posto n. 21 banditi... È proibito sotto pena di morte allontanare i cadaveri prima delle ore 6 antimeridiane del 12 febbraio 1945... ».

Anche il Comando FF.AA.GG. fa pubblicare una diffida con riferimento al fatto e per spiegare il motivo per il quale sono stati fucilati n. 20 (ma sono stati 21) ostaggi. « ...per ogni soldato germanico ucciso o ferito sarà fucilato un numero molteplice di banditi. Eseguire partigiani significa morire, presto o tardi, come volgari criminali ». Strano che il Comando tedesco non si preoccupasse nemmeno del numero preciso dei fucilati: il numero forse non aveva alcuna importanza?

25. Si tratta di Carboni Eugenio e David Renzo di Arceto.

folto 3-2-45  
bara vuamna  
conseguo questo ai  
miei compagni e  
digh' che se ponono  
ci siamo in quattro  
in Bonanno uno di  
Piacezza e uno della  
comunione Americana  
che aspettiamo il  
equitivo e che spolpino  
che finora tutto.  
Vecchi Ottorino  
Vecchi Gianfleter

Gianfleter  
Vecchi  
Vecchi  
Vecchi  
Vecchi

Biglietto di Vecchi Ottorino « Gianfleter » dal carcere dei Servi, inviato pochi giorni dopo l'arresto. Vi aleggia la speranza che i partigiani riuscissero a liberarlo. Sarà fucilato in una azione di rappresaglia a Bagnolo il 3-3-45 insieme ad altri 7, prelevati dalle carceri. (A.S.F.)  
Dal formato del biglietto e dal modo come era piegato, si rileva la difficoltà di comunicazione con l'esterno. Veniva infatti consegnato a persona amica in visita alle carceri, che lo infilava in un dito del guanto. In caso di ispezione, se doveva togliersi il guanto, il biglietto rimaneva dentro al guanto stesso e non era notato. Questo modo era abbastanza diffuso specie nei mesi invernali.

il passo della Minghetta alla volta di Viano. Qui una squadra S.A.P. al comando di Gim, che ha l'ordine di contrastare il passo, ha uno scontro a fuoco con i nemici per oltre mezz'ora. Il partigiano Nello Rinaldi « Eros », che unitamente ad altri due si era appostato in posizione avanzata, viene colpito gravemente da una raffica tedesca. Per non cadere prigioniero preferisce spararsi e rimane morto sul terreno. Anche due militari tedeschi sono feriti e verranno trasportati a Scandiano con due camionette della croce rossa tedesca prima del rientro di questi, i quali devono desistere dal rastrellamento<sup>26</sup>.

Lo stesso momento 13 militari tedeschi della guarnigione di Scandiano, già avvicinati nei giorni precedenti da due sappisti del luogo, disertano e sono avviati in montagna.

Due giorni dopo una pattuglia tedesca in bicicletta saliva verso Viano. Evidentemente il loro comando riteneva, con l'azione a fuoco precedente, di aver ripulito la zona dai partigiani. Anche questi tedeschi sono attaccati in un'imboscata presso il passo della Minghetta: cinque tedeschi rimasero uccisi e due feriti; solo uno riesce a fuggire e raggiungere Scandiano. La sera infatti un numeroso contingente tedesco risale la strada in ordine sparso, con l'intento di raggiungere il luogo dello scontro e recuperare i cadaveri. Anche questa volta ne nasce un altro vivace scontro. Non si sa il numero delle perdite tedesche<sup>27</sup>.

In quel fine di febbraio avviene anche il quarto rastrellamento di Castellarano. La B.N. di Sassuolo (al comando del noto Cervi Augusto) circonda il paese e rastrella le case, fermando una decina di giovani, che vengono tradotti nei sotterranei del palazzo comunale. Due staffette partigiane avvertono tempestivamente il commiss. prefettizio perché intervenga. Mentre egli cercherà di intervenire, manda le staffette suddette al tenente Schmidt a S. Antonino per avvertirlo del fatto effettuato fuori del territorio di competenza della B.N. sassolese. Così quando la B.N. con gli arrestati caricati sul camion raggiunge Veggia è fermata dai tedeschi, che prendono in consegna i prigionieri per tradurli al loro comando. Saranno rilasciati il giorno dopo, ad eccezione di uno, che sarà avviato a Trento in prigione, perché già sospetto partigiano.

26. Per Rinaldi Nello è stata proposta la medaglia al V.M. alla memoria con la seguente motivazione:

« Combattente di valore eccezionale. Durante uno scontro con forze tedesche di una schiacciatrice superiorità, dopo strenua resistenza, veniva raggiunto da una raffica d'arma automatica. Pur avendo immobilizzate le gambe dalle numerose ferite, continuava a combattere fino all'esaurimento delle munizioni per salvare i compagni dall'accerchiamento. Vista l'impossibilità di fuggire e di continuare la resistenza, estratta la pistola, si uccideva, preferendo morire che arrendersi al nemico. Altissimo esempio di altruismo, di fiera, di spirito di abnegazione spinti fino all'estremo sacrificio. - Viano 22-2-1945 ».

27. FRANZINI, op. cit. a pag. 539 dice: 5 morti e 7 feriti. LORENZELLI ecc., op. cit. a pag. 120 dice che all'ospedale di Scandiano sono stati medicati una quindicina di feriti. Noi non abbiamo trovato documentazione né in Municipio né presso l'ospedale di Scandiano: ma qualcosa di vero deve esserci.

In data 8 marzo, per un'imprudenza di un giovane sappista, rimane ucciso Nello Sforacchi « Pantera »<sup>28</sup>. Il C.L.N. indicò al Comando del Btg. di predisporre un programma di intensa attività in modo da occupare ed impegnare gli uomini nella costante lotta contro il nemico per non lasciarli impigliare nei distaccamenti.

Si hanno quindi numerosi attacchi di sorpresa al nemico, ed azioni di disturbo alle guarnigioni dei paesi. Il 13 febbraio una squadra di sappisti attacca una colonna tedesca di carriaggi sulla provinciale per Reggio in località Pratissolo. Altro scontro due giorni dopo con pattuglia tedesca e squadra sappista guidata da Rodolfo in località Monte del Gesso.

Il 18 marzo, vigilia della Fiera di Scandiano, nel tentativo di aiutare alcuni mongoli, prigionieri di guerra aggregati alle truppe tedesche di stanza in loco, a fuggire in montagna, rimangono uccisi i partigiani Alessandro Leoni « Nessuno » e Mario Lasagni « Ighli » e cadono in mano tedesca Bertolani Emore « Tarzan » e Denti Gaspare<sup>29</sup>.

28. Riportiamo la versione ufficiale. (ISRR) Comando V<sup>a</sup> Zona d. 76<sup>a</sup> Brig. S.A.P. n. 33 di prot. L. 9-3-45. Relazione ferimento Sap Nello.

La sera dell'8 marzo alle ore 18,15 nella località Cà Bassa, alcuni sap che si trovavano di servizio al posto di blocco nella località medesima, videro spuntare improvvisamente una macchina che portava i contrassegni della Croce Rossa, dalla svolta di S. Anna. Il garibaldino T, che da vario tempo lavora coi sap locali, avanzando in mezzo alla strada intimò l'Alt! alla vettura per il necessario controllo. Non avendo accennato la vettura a rallentare il T., ripetendo l'intimazione, si ritirò al margine della via per non essere investito. Visto inutile il secondo richiamo, aprì il fuoco sulla macchina che lo aveva già oltrepassato. Dopo dieci metri la macchina si fermava e ne usciva immediatamente il sap Nello, che risultò essere il conducente della macchina, ferito al collo dal quale usciva abbondantemente il sangue. Venne soccorso immediatamente dai vicini, dato che non riusciva a reggersi in piedi. Dopo i soccorsi d'urgenza venne inviato con la medesima macchina all'ospedale di Scandiano. Sulla medesima macchina sedeva anche il capo formazione Jak. Il Comandante di Zona f.to Ermes ».

Questa la relazione ufficiale. Il fatto però è stato più banale. Mentre la macchina veniva avanti e si sapeva chi la montava, T. alzò l'arma automatica di cui era dotato e per accidente uscì un colpo che colpì alla gola il compagno.

29. Riportiamo da LORENZELLI, ecc. op. cit., pag. 116.

« ...Alcuni mongoli avevano espresso l'intenzione di abbandonare il loro reparto per andare in montagna. Un primo gruppo di una decina aveva preso contatto con sappisti di Ventoso, si allontanò alla spicciolata dalla caserma il 17 marzo e fu accompagnato da una staffetta a Visignolo, poi proseguì per il Comando Unico. Altri 10 o 12 erano in contatto con Bertolani Emore "Tarzan" e Lasagni Mario "Ighli" e dovevano incontrarsi la sera del 18; altri erano stati avvicinati da Leoni Alessandro e Denti Gaspare ed avrebbero dovuto trovarsi anch'essi la sera del 18 nella trattoria di Tognoli Stellina.

...La sera del 18 Leoni e Denti erano nei locali della Tognoli... Ne arrivarono cinque, restarono un poco a chiacchierare e poi uscirono verso il ponte del Tresinaro. Nello stesso orario uscirono anche i mongoli aspettati da Tarzan e Ighli di fronte alla distilleria Gandini, ma si trovarono circondati dai tedeschi che si erano appostati nei dintorni. Cominciarono a sparare, alcuni mongoli caddero a terra, Ighli si infilò dentro una villetta dall'altra parte della strada e si nascose nel solaio. Tarzan fu preso. Un altro gruppo di tedeschi raggiunse il Denti e Leoni in Via Mazzini, quando stavano per attraversare il torrente, e con le armi spianate, li condussero presso la villa dove si era asserragliato Ighli; in mezzo ai tedeschi c'era Tarzan; li spinsero tutti e tre dentro la villa; preceduti da due tedeschi; arrivati al pianerottolo Ighli credette che lo avessero scoperto: si affacciò alla tomba della scala e

Avvengono anche in tutta la zona, come del resto della pianura intera, attacchi alle forze armate tedesche in una sequenza di azioni tendente al logoramento materiale e morale delle truppe di occupazione. Citiamo alcuni fatti.

22 marzo a Sabbione S.A.P. locali nei pressi del macello Prati attaccano un autocarro tedesco che veniva per caricare carni. A Salvaterra altri Sap disarmano due tedeschi. Il 28 due sappisti prelevano alla Pretura di Scandiano la macchina da scrivere, che deve servire per il Servizio Informazioni del Battaglione.

Il 13 marzo in località Pratissolo avviene un attacco ad una colonna di carriaggi tedesca diretta ad Albinea: i tedeschi hanno qualche ferito. Intanto sappisti di Viano della IV<sup>a</sup> Zona tendono un'imboscata ad una pattuglia tedesca verso la Biancana, la quale riporta alcuni morti e feriti: sono recuperate armi e munizioni. Il giorno seguente presso Case Bertacchi la squadra Sap comandata da Polifemo attacca la guarnigione tedesca locale che stava perlustrando la località di S. Pietro di Querciola: tre tedeschi rimangono feriti di cui uno è anche fatto prigioniero: recuperate armi e una bicicletta.

Il 17 marzo a Fellegara un autocarro carico di farina e frumentone è fatto dirottare per la montagna di Viano.

Avvengono però anche in quei mesi alcuni episodi di prelevamento e fucilazione di civili che si diceva fossero spie<sup>30</sup>.

Verso la fine di marzo la Zona è interessata anche al passaggio dal suo territorio della Brigata S.A.P. «Walter Tabacchi» di Carpi, che, a seguito di un rastrellamento tedesco nel suo territorio, cerca di mettere al riparo dalla cattura i suoi numerosi combattenti.

L'esodo inizia con circa 300 uomini il 23 marzo. Questo primo nucleo segue le strade verso la collina modenese. Ma il 25 marzo anche le colline modenese sono interessate ad un altro rastrellamento tedesco, mentre

cominciò a sparare; i tedeschi risposero al fuoco e lo ferirono. Ighli, esaurite le munizioni, lanciò contro di loro una bomba a mano, poi, vistosi nell'impossibilità di salvarsi, per non cadere nelle loro mani, si uccise. Leoni Alessandro fu condotto in una stanza al pian terreno, fu colpito alla testa da un colpo di moschetto e morì. Denti e Bertolani furono accompagnati alla caserma Reverberi; ...furono poi trasferiti ad Albinea nella prigione... Dopo l'attacco a villa Rossi in data 25/3 vengono, unitamente agli altri prigionieri, condotti a S. Eufemia di Modena. Tornano ai Servi. Alla notte del 23 aprile, quando i tedeschi cercarono di caricare quasi tutti i prigionieri in fretta e furia su un camion... nella confusione riuscirono a nascondersi e il giorno dopo si trovarono liberi». Del fatto si hanno anche relazioni diverse e racconti personali. Non siamo riusciti a chiarirli adeguatamente. Abbiamo riportato la versione sopra citata.

30. In febbraio era stata prelevata a Rondinara certa Ganassi Gina, che si diceva fosse confidente con ufficiali tedeschi. In marzo scompaiono da Regnano certi Motti e Gentili e due fratelli Franceschi, sospetti di favoreggiamento con i tedeschi locali. Dopo un sommario interrogatorio presso il comando sono passati per le armi.

si intensifica la pressione nei dintorni di Carpi e specialmente nella frazione di Limidi<sup>31</sup>.

Il 27 marzo il Comando della Brigata ritiene di dare l'ordine di evacuazione del territorio da parte dei partigiani, per trasferirli nelle zone delle formazioni garibaldine modenese. Questa volta però segue la sponda sinistra del Secchia, per il territorio reggiano e precisamente: Campogalliano, Rubiera<sup>32</sup>, Arceto<sup>33</sup>, Casalgrande, Monti di Cadiroggio, Roteglia e infine Prignano-Montefiorino.

Sono complessivamente 1500 uomini, i quali però portano con sé solo poche armi. Il resto è lasciato in paese in nascondigli e in rifugi sotterranei. Con i combattenti salgono anche numerosi civili: donne e anziani.

31. GORRIERI, op. cit., pag. 580. «Il 19 marzo si ebbe nella pianura carpigiana un combattimento campale... È in previsione di nuovi e più numerosi attacchi nemici che fu deciso di inviare scaglioni di combattenti in montagna per alleggerire il numero dei partigiani che avevano raggiunto una cifra imponente. Due o tre spedizioni passarono, poi venne bloccato il passaggio. La domenica seguente — 25 marzo — alle 3 del mattino nazifascisti iniziarono un rastrellamento in grande stile. Epicentro fu Limidi. ...Quasi all'unanimità i combattenti guardano alla montagna come unico rimedio... Verso mezzogiorno del giorno 27 marzo arriva un ordine del Comando, scritto a lapis, in fretta e senza timbri, dicendo che coloro i quali intendono partire per la montagna siano pronti per le ore 19 del giorno stesso...».

32. Da una Relazione manoscritta esistente presso l'I.S.R.R. - Cart. 76<sup>a</sup> Brig. SAP - non firmata, che si pensa sia di Ognibene Michele o del suo vice.

«Il 23-3-45 un sottufficiale tedesco, assistente della Tot (sic) in zona di S. Donnino, per non darsi prigioniero in nostre mani, tentò di sparare a dosso ai due partigiani che lo volevano disarmare, ma i due partigiani più energici, gli spararono a dosso dove venne ferito gravemente e il giorno dopo morì. Subito nella mattina successiva una 20 di soldati tedeschi della S.S. con armi automatiche pesanti vennero in zona S. Donnino, dove venne ferito il tedesco assistente della Tot per fare perquisizioni in abitazioni civili e distruggere abitazioni coloniche, ma siccome nella nostra zona in quel periodo erano già da 15 giorni che continuamente centinaia di partigiani provenienti da zone soggette a rastrellamenti (cioè nel basso oltre la via Emilia) venivano mandati al nostro presidio e noi per mezzo staffette nella stessa notte, dopo circa mezz'ora di sosta dentro al Parco Spalletti gli facevamo proseguire per la montagna; ma qualcuno che non poteva più camminare dalla fame e dalla stanchezza lo trattenevamo nel nostro distaccamento per qualche giorno e poi venivano anch'essi mandati a raggiungere gli altri loro compagni di lotta già in montagna; ma si vede che da informazioni non precise, questo quando della SS (rastrellatori di Partigiani) erano venuti a conoscenza che nel Parco Spalletti dove noi avevamo il nostro posto di presidio sempre in zona di S. Donnino, così loro erano informati che nel parco vi erano centinaia di partigiani con postazioni e armati con molte armi automatiche (questo fu detto dallo stesso comandante di questi 20 soldati tedeschi della S.S. e un nostro compagno) allora dette ordine ai rastrellatori di non aprire il fuoco in mezzo alle piante, perché potrebbe costarci questa azione molto sangue, essendo tutto il parco pieno di partigiani e bene armati, mentre entra tutto all'incontrario di quanto era a conoscenza questo comandante della S.S.; cioè nel parco Spalletti non vi era centinaia di partigiani come lui ne era a conoscenza, ma eravamo soltanto noi del nostro presidio, cioè un 25 partigiani; però facendo questo giro nel parco trovarono un nostro mortaio 81 e una cassa dove avevamo munizioni e armi...» Le notizie descritte con molta semplicità e molta spontaneità, anche se non completamente precise nei particolari, danno una chiara idea del fenomeno del trasferimento della Brigata Tabacchi.

33. (ASRR) Relazione del distaccamento di Arceto.

«Verso la fine del mese di marzo alcuni scontri avvenuti tra partigiani e tedeschi nella zona di Carpi e dintorni, spingevano il nemico a effettuare un ciclo di rastrellamenti e tremendi atti di rappresaglia. I partigiani di quella zona furono costretti a fuggire e in dirizzarsi verso la montagna. Per parecchi giorni il nostro distaccamento fu mobilitato al completo per radunare, trovare ospitalità e vivere a questa formazione di passaggio, e tutte

La V<sup>a</sup> Zona ha il compito di ospitarli e condurli per vie sicure fino alla loro meta. Dove passano trovano accoglienza, rifugio, sostentamento ed aiuto.

Un piccolo incidente avviene a Montebabbio, ove il primo nucleo arriva senza preavviso e viene alleggerito delle poche armi in dotazione, pur ricevendo ricovero e guida<sup>34</sup>.

In quei giorni nella V<sup>a</sup> Zona era in atto un rastrellamento, svolto dalle forze armate tedesche nella Valle del Tresinaro. I distaccamenti volanti del I Btg. avevano dovuto ripiegare lentamente su Baiso, poi Valestra e la Valle del Secchia (pag. 201). Ma i territori di Casalgrande e di Castellarano non ne furono interessati. Così le strade ed i sentieri da Arceto, Montebabbio, Cadiroggio, S. Valentino, Monti di Roteglia poterono essere libero transito per gli emigranti della bassa carpigiana.

---

le notti, giacché noi conoscevamo bene i luoghi e le vie, facevamo il nostro servizio di staffetta e accompagnavamo quei partigiani alla montagna».

Da una Relazione di « Bill » Fantuzzi Carlo: « I partigiani passavano in territorio reggiano da Campogalliano e qui, guidati dai sappisti di Rubiera, di notte venivano condotti verso S. Donnino e Arceto. I gruppi che raggiungevano il territorio di Rubiera verso il mattino erano fermati ed alloggiati in case coloniche o anche entro il cimitero. Il comando del settore aveva predisposto i servizi di vigilanza intorno, e i servizi di rifornimento necessari in viveri, acqua, ecc. e nella notte successiva fatti proseguire, perché, per tappe, raggiungessero la loro meta in montagna ».

34. (AS5Z) CVL aderente al C.L.N. - Comando Divisione Modena -  
Al Comando Unico di Zona - Reggio Emilia.

« Sono giunti oggi a questo Comando n. 60 gappisti della 65<sup>a</sup> Brig. Walter Tabacchi, i quali nel passaggio, dovuto a cause di emergenza in territorio reggiano, vicino a Roteglia sono disarmati da una Formazione delle forze partigiane reggiane comandate da Ivan (sembra). Le armi requisite sono: 60 pistole, 6 mitra, 8 moschetti. Questo comando chiede spiegazione dell'accaduto, pretende l'immediata restituzione delle armi e inoltre deplora vivamente l'accaduto. Si fa presente che gli uomini soprannominati erano muniti di regolare lettera di accompagnamento, rilasciata dal Comando della Brigata W. Tabacchi. - Il Comandante la Divisione. f.to Wainer ».

Il comandante del settore « Ivan » aveva di fatto imposto ai transitanti di consegnare le armi, perché alla sua formazione servivano a rifornirne vari sappisti che ne erano cari, dicendo loro che in montagna ne avrebbero trovate molte di più e più moderne ed efficienti. Del resto non vi era stata contesa tra di lui e il comandante la pattuglia di passaggio sul fatto.

Le armi sono poi state restituite. Lettera del CUMR prot. 1127 del 28-3-45.

Al Distaccamento S.A.P. « Strucchi » - V<sup>a</sup> Zona, e per conoscenza: Al Comando Divisione Modena.

« Per conoscenza e perché sia provveduto alla restituzione al Comando Divisione Modena delle armi requisite ai 60 gappisti della Brigata "Tabacchi". Il V. Comandante Generale. f.to Miro ». Da notare il tono distaccato in risposta alla concitata lettera della Divisione Modena.

## CAPITOLO 8<sup>o</sup>

### L'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA CIVILE

I Comitati di Liberazione Nazionale si sono costituiti per rappresentare la legittimità dello Stato italiano e delle sue leggi di fronte all'occupazione militare tedesca, avvenuta dopo l'armistizio firmato tra lo Stato Italiano e le Forze Armate Alleate in data 8 settembre 1943, e di fronte al governo fantoccio della Repubblica Sociale Italiana, voluta, sostenuta ed imposta dell'occupante ai suoi soli fini.

Di fatto, come è chiaramente indicato anche nelle pagine precedenti, l'autorità era esercitata unicamente dai comandi militari tedeschi, ed i funzionari e le autorità italiane della R.S.I. ne diventano unicamente i divulgatori e gli esecutori.

I C.L.N. quindi rimangono gli unici e legittimi rappresentanti del Governo Italiano nei territori occupati. Ne difendono le prerogative di legalità e ne rappresentano l'autorità in ogni campo: civile, militare e politico<sup>1</sup>.

Nel campo politico abbiamo visto la loro azione di coordinamento di tutte le forze antifasciste e delle loro attività. Erano l'organo supremo dell'azione resistenziale di qualsiasi corrente politica, per incanalarle ad una convivenza democratica e ad una azione comune, che era quella di accelerare la liberazione delle regioni italiane ancora occupate. Nel campo militare; era l'organo responsabile dell'azione partigiana. Dal C.L.N. prendevano autorità i comandi e le formazioni e valore i loro atti. Le formazioni partigiane loro tramite ebbero il riconoscimento da parte del Governo Nazionale di esercito di liberazione italiano. Nel campo civile, come legali rappresentanti del governo legale avevano anche i poteri civili per regolare il funzionamento della vita civile, là dove la presenza fascista e germanica intendevano esercitare la loro autorità. I vari volantini emessi

1. (AS5Z) Circolare del C.L.N. provinciale (che riproduce completamente pari circolare del C.L.N.A.I.) dell'ottobre 1944.

*« Il Comitato di Liberazione Nazionale, espressione unitaria delle forze che hanno collaborato nella lotta di liberazione nazionale per volontà ed azione di popolo, in forza del mandato conferito dal Governo Democratico Italiano al Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante legittimo del Governo stesso e come tale riconosciuto dalle Autorità Alleate, assume tutti i poteri amministrativi e governativi nel territorio di... I C.L.N., allargati a provinciali, agiscono in veste di delegati del Governo e perciò possono emettere decreti che sono immediatamente esecutivi ».*

La circolare era un complesso di istruzioni per il momento del trapasso dei poteri nelle provincie e nei comuni.

e pubblicati dal C.L.N., la propaganda verbale e le circolari hanno sempre confermato questo diritto. Quindi la esortazione a non ubbidire ai bandi di arruolamento nelle forze armate repubbliche, di non prestare aiuto alle forze armate tedesche occupanti era una disposizione legale, valida per tutti gli italiani delle zone occupate.

Come è noto il Comitato di Liberazione Nazionale era unico per tutta l'Italia occupata, ma aveva, diremo così, sezioni per zone omogenee. Abbiamo il C.L.N. dell'Italia centrale, il C.L.N. dell'Italia settentrionale o Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia — C.L.N.A.I. — con sede a Milano. Ogni regione aveva una sezione regionale: per l'Emilia-Romagna il C.L.N.E.R.. Da questo traevano autorità i C.L.N. provinciali, che, a loro volta, collegavano e trasmettevano l'autorità ai Comitati Zonali, Comunali e frazionali.

I C.L.N. hanno sempre e ovunque rivendicato nelle loro disposizioni questi poteri delegati e ciò con ogni mezzo allora possibile: volantini, circolari, corrispondenza, coordinamento di azione, giudizio sulle attività e sui modi di condurle, indirizzi e linee di condotta ecc. a cui tutti dovevano attenersi. Questi attributi dei C.L.N. erano normalmente riconosciuti da tutte le forze politiche e da tutte le molteplici formazioni resistenziali combattenti.

Le eccezioni, che pur vi furono e che diedero origine ad attriti e contrasti, confermano la regola. Tanto è vero che ognuno cercava di dimostrare di attenersi alle disposizioni da quelli emanate.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Scandiano, fin dal suo sorgere, ebbe chiaro di avere avuto dal C.L.N. Provinciale di Reggio Emilia questa delega di poteri e fece in modo che non fossero semplici attributi teorici, ma divenissero indicazioni ed orientamenti effettivi da parte delle formazioni sappiste e da parte di tutti i resistenti impegnati nella vita civile.

Nella narrazione precedente ci sembra di aver detto parecchio a questo proposito. Non stiamo a ripeterci.

Qui vorremmo chiarire gli aspetti e le azioni in campo civile che il C.L.N. di Scandiano e poi di Zona ha svolto e come li ha svolti.

Il trovarsi Scandiano in un punto nevralgico tra pianura, occupata da numerose guarnigioni tedesche e fasciste, e la montagna, nella quale operavano le formazioni organiche partigiane militarmente inquadrate nel Comando Unico della Montagna Reggiana, allo sbocco di una valle che era rimasto il più importante canale di comunicazione per le attività resistenziali tra pianura e montagna, non ha permesso, come è avvenuto in alcuni comuni della nostra montagna ormai liberi dalla presenza reale delle forze tedesche e fasciste con «decreti» e disposizioni di funzionamento, democratizzazione delle amministrazioni locali, costituzione di forze di polizia ecc. (vedere la bella e gloriosa esperienza della Repubblica di Montefiorino, a cui tutta la resistenza modenese e reggiana è tanto legata).

Doveva convivere in territorio di guarnigione militare avversaria, ove le autorità ufficiali rappresentavano ed avevano titolo dalla R.S.I. Il lavoro

era quindi clandestino. Simile del resto era l'attività del C.L.N. provinciale e di quelli di tutte le zone, comuni e frazioni della pianura e della collina. Come quello ebbe momenti difficili nel funzionamento, anche se non ebbe a subire arresti nei suoi membri.

Abbiamo accennato come nell'ottobre 1944 il C.L.N. abbia consigliato il rag. A. Fantuzzi, collegato con la resistenza scandianese già da alcuni mesi, di accettare la carica di commissario prefettizio per il Comune, con l'impegno di continuare il collegamento e di agire, nel limite del possibile, in conformità alle disposizioni che il C.L.N. avrebbe emanato.

Questi contatti sono stati costanti fino alla liberazione.

Faceva quindi il doppio gioco? No certamente. Solamente con onestà di intenti e con serietà di impegno, non calcolando il suo rischio, svolgeva la sua attività pubblica per il bene della popolazione civile: in questo senso interpretava ed applicava le disposizioni che le autorità fasciste impartivano. In questo senso aveva un significato anche la collaborazione col C.L.N.

Uno dei primi compiti che il Comitato di Scandiano si pose è stato quello di normalizzare le attività resistenziali nel territorio di sua competenza. Provvide quindi:

— al collegamento delle varie squadre o pattuglie in un unico comando, dal quale dovevano dipendere e nel quale trovavano coordinamento le azioni di sabotaggio, di recupero armi, di prelevamento viveri e vestiario, richiesti dalle formazioni della montagna, di azioni militari contro il nemico ecc. Per superare le rivalità di parte, il Comando unificato fu affidato al capitano «Giano» che era ufficiale dell'esercito. Egli presiedeva e univa le attività dei due sottosectori. Così lentamente anche questa difficoltà di convivenza verrà superata.

— Unificazione e coordinamento dell'attività di propaganda tra la popolazione, per liberarla — nel limite del possibile — dalla troppo pressante politica di parte; per dare ad essa un senso nazionale e di democrazia. Una delle aspirazioni più profonde della nostra gente era infatti quella di essere liberi, dopo 20 anni di dittatura, di esprimere liberamente il proprio pensiero, di essere parte responsabile della società comune. La libertà doveva quindi incarnare il movente più alto della resistenza.

— Chiarimento tra la popolazione, a cui si chiedeva così spesso collaborazione e aiuti in denaro e generi di ogni tipo, che questi non erano un diritto di preda, o una azione di ladrocincio o di grassazione, stante la impossibilità di essere protetti dalla legge, ma una necessità della lotta per la liberazione e che dietro a questi fatti v'era una autorità responsabile, che avrebbe a suo tempo indennizzato dei danni allora subiti.

È in quei giorni che si cerca di mettere un poco d'ordine nelle prime tassazioni speciali, che alcune formazioni e anche squadre della nostra collina, avevano iniziato a imporre a persone e famiglie più facoltose. Siccome si era ai primi atti di questa fonte di aiuto per la lotta di liberazione, siccome questi erano espletati da uomini che in forma anonima dovevano agire verso persone o famiglie la cui disponibilità a favore della resistenza

era ancora da acquisire, non sempre si usavano modi eccessivamente corretti e riguardosi.

Il C.L.N. quindi diede disposizioni in tal senso:

- a) per una responsabilizzazione da parte di coloro che si presentavano per richiedere tali tassazioni speciali;
- b) per una uniformità nei modi di prelevamento e nelle forme di ricevute che dovevano essere rilasciate munite di timbro e firma;
- c) per una preventiva comunicazione al C.L.N. delle tassazioni da imporre e verso chi, e limitatamente al territorio di propria giurisdizione;
- d) per una completa documentazione delle somme riscosse e della loro destinazione ai fini resistenziali.

Si ebbero in tal modo sistemi meno intimidatori e più atti a creare collaborazione che ripulsa. Varie persone infatti trovarono modo di comunicare al Comitato la loro disponibilità, con preghiera che fosse il Comitato stesso a mezzo di propri incaricati a provvedere alla richiesta ed al prelievo. Non accadde nessun caso di denuncia alle forze fasciste per un tentativo di cattura degli incaricati: segno che il metodo dava i risultati sperati.

Non è detto che da allora tutto andasse nel senso giusto e con la piena osservanza delle norme impartite. Alcune formazioni, e della montagna e anche locali, in particolari momenti, forse di bisogno, inviavano in pianura pattuglie, che continuavano in prelievi improvvisi di denaro, di alimentari, di conforto, di abbigliamento: per regolare queste azioni l'impegno del C.L.N. dovrà essere ancora lungo e continuo. Con queste disposizioni e l'attenta vigilanza si ebbe anche modo di individuare gruppi che nel nome ed in occasione della lotta partigiana, si erano messi a fare vere e proprie grassazioni e furti a loro specifico vantaggio<sup>2</sup>.

Nel particolare momento della guerra di questo secondo semestre del 1944, quando il fronte aveva raggiunto Firenze e Rimini e stava avanzando in Romagna in direzione di Bologna, l'Emilia era soggetta a continuo martellamento aereo alleato, che, purtroppo spesso colpiva obiettivi civili e non strategici. A Scandiano in quel tempo non si avevano industrie degne di nota, esclusa l'Officina Calce e Cemento di Cà de Caroli, che per altro era antiquata e di potenzialità limitata. Rimaneva unico obiettivo valido la ferrovia Reggio-Sassuolo e la strada allora provinciale alla stessa affiancata. Queste a Scandiano superavano il torrente Tresinaro con un unico ponte, il quale quindi era il punto nevralgico per la circolazione da e per Sassuolo. Il C.L.N. se ne rese conto immediatamente. Ma lo sapevano

2. Citiamo il caso della banda Cavouren, che con alterne vicende operava sulle nostre colline e che dovette impegnare la polizia partigiana per la sua cattura e successivo processo.

Altro punto è stata la regolamentazione delle interferenze di formazioni modenesi nel territorio di Castellarano, come chiarito più avanti.

Nei primi tempi intralciava la normalizzazione anche una formazione garibaldina al comando di «Antonio» che effettuava colpi di mano e prelievi a sua discrezione e senza accordo col comando S.A.P. e col C.L.N.

## Donne di Reggio

### insorgete !!

*L'ora da noi tanto attesa è giunta. I nostri lunghi sacrifici stanno per avere una ricompensa.*

*Gli alleati e i nostri partigiani stanno per entrare in Reggio.*

*È giunto il momento decisivo della nostra lotta e oggi tutto il popolo reggiano insorge con le armi in pugno per cacciare i tedeschi e gli assassini fascisti.*

*Ogni donna prenda il suo posto e come già le nostre madri e sorelle nel 1918 scesero in piazza per impedire l'invio al macello dei diciottenni del '900, così oggi tutte le donne reggiane debbono di nuovo schierarsi a fianco dei loro uomini per la difesa della famiglia e l'avvenire dei figli.*

*I "Gruppi di difesa della donna" sono tutti mobilitati e le componenti di questi sono pronte alla lotta. Donne tutte questo è il momento di dimostrare che quando gli interessi supremi del popolo e della nazione sono in gioco le donne d'Italia sanno compiere il loro dovere senza paura.*

#### REGGIANE.

*Oggi non c'è che un pensiero: la liberazione di Reggio e dell'Italia, poi verrà la pace, la fine delle fucilazioni degli incendi, delle deportazioni, in una parola, la fine del fascismo. La libertà sta davanti a noi.*

*Avanti dunque in quest'ora di lotta così dura, ma pur così grande.*

*Tutte unite lottiamo e tutte unite gridiamo:*

*Siamo pronte!*

*Siamo con voi eroici Combattenti!*

**MORTE AI NEMICI**

**VIVA L'ITALIA**

**VIVA LA LIBERTÀ**

**GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA.**

*Reggio, 26-9-1944.*

anche le FF.AA.GG. se già dall'ottobre avevano provveduto a scavare nei piloni delle buche atte ad eventuale brillamento del ponte stesso, nel momento della loro ritirata, che si stava profilando possibile.

Il 21 luglio un bombardamento aveva colpito non il ponte, ma il centro della città, distruggendo una parte del teatro comunale « Boiardo » e uccidendo una persona, ferendone altre. Dopo questo fatto la popolazione era decisamente preoccupata, perché riteneva che gli Alleati avrebbero continuato nei loro tentativi su detto obiettivo.

Il C.L.N. si fece interprete di questa preoccupazione e comunicò, tramite il Comitato Provinciale agli Alleati che il ponte era sotto la sorveglianza delle formazioni partigiane, che avrebbero provveduto al brillamento al momento più opportuno, se necessario. In seguito vennero interessati i comandi competenti perché il Comando Unico della nostra montagna provvedesse a inviare artificieri atti all'azione.

Il ponte venne interrotto il 7 novembre 1944 (vedere a pag. 94) <sup>3</sup>.

3. Riportiamo altra lettera, oltre a quella pubblicata in nota alla pagina citata, del Commissario prefettizio di Scandiano.

(ACS) n. 1998 di prot. Lì 8 nov. 1944. - Al Comando Germanico di S. Antonino.

« Ieri alle ore 21,30 si è abbattuto sulla città un rumore di forte esplosione e subito dopo di franamento di materiali; per oltre due ore si sono poi uditi scoppi di fucileria. Al mattino si è rilevato che il ponte sul Tresinaro, sulla strada da Reggio a Scandiano, era saltato: dei cinque piloni di detto ponte due erano completamente distrutti. Alle ore 2 di notte un treno della F.S. proveniente da Sassuolo con due carri merce precipitava nel torrente (uno dei carri cadeva sul fondo e l'altro in bilico sul pilone restante). Rimanevano feriti due tedeschi che conducevano il treno. Personale immediatamente accorso provvedeva a condurli all'Ospedale di Scandiano ove erano ricoverati. Nella prima mattina anche il terzo tedesco era liberato dalle ferraglie e condotto all'Ospedale di Scandiano. Devo inoltre segnalare che il casellante della linea, che abita poco lontano dal ponte, provvedeva poco dopo lo scoppio a recarsi sul luogo e a segnalare a macchina di passaggio, ma veniva fatto segno a colpi di arma da fuoco. Poco dopo anche una macchina con ufficiali germanici transitava e precipitava nel torrente: due germanici risultavano lievemente feriti. Nel tardo pomeriggio di ieri truppe germaniche corazzate, di passaggio, si sono accantonate sulla riva di Pratissolo presso contadini. La popolazione scandianese, da indagini esperte e dalla prontezza con la quale è accorsa, dalle testimonianze date precedentemente di rispetto e di buon gradimento verso le truppe germaniche è assolutamente estranea ai fatti e teme che quanto verificatosi possa provocare rappresaglie, che nel caso sarebbero ingiuste. Con ossequio. - Il Comm. prefett. f.to A. Fantuzzi ».

Nelle prime ore del mattino il C.L.N. tenne una riunione in casa Pedroni per esaminare la situazione e il da farsi. Si temeva una immediata rappresaglia del comando tedesco. Si incaricò Molteni a prendere contatti col Comm. prefettizio e col parroco, perché svolgessero azione di contenimento. Il comandante tedesco ten. Schmidt di S. Antonino venne a Scandiano nella mattinata a visitare i feriti ricoverati in Ospedale. Aveva ventilato il proposito di prendere in ostaggio alcuni capofamiglia fino a che non si fossero individuati i responsabili dell'atto dinamitardo. Ma la buona riuscita di questo dimostrava una tecnica di artificeria e non una improvvisazione: era quindi possibile prospettare si trattasse di nuclei partigiani particolarmente attrezzati ed esperti, quindi non del luogo.

(ACS) Prot. 2037 del Comune di Scandiano: lì 13-11-1944 - Alla Questura di Reggio E.

« Oggetto: segnalazione di taglio di cavo telefonico. Devo informare codesta Questura che ieri pomeriggio un comandante tedesco informava questo Comune che in mattinata (dalle ore 5 alle ore 7) sarebbe stato tagliato un cavo telefonico in località Pratissolo sul principio del ponte sul Tresinaro, precedentemente fatto saltare. Detto comandante ha comminato l'applicazione di gravi sanzioni (fucilazione di 18 ostaggi civili) se si verifichi il caso, qualora

Purtroppo questo fatto non eliminò la possibilità di altri bombardamenti, che colpirono duramente Scandiano e la sua popolazione.

In quei tempi il C.L.N. di Scandiano non aveva ancora un recapito e un ufficio. Le delibere erano prese verbalmente e segnate da ogni membro in un modo suo personale, bastando l'accordo e la parola data. Oralmente erano anche trasmesse al comando del settore, col quale si ebbe anche qualche riunione comune.

La documentazione quindi è scarsa.

Si hanno alcune relazioni ufficiali di partito che richiamano l'azione svolta dal Comitato di Liberazione <sup>4</sup>.

Il C.L.N. provinciale, in questo non discorde con quello di Scandiano e di molti altri della nostra Provincia, riteneva ormai imminente la liberazione delle provincie emiliane. Invio una lunga circolare a tutti i Comitati comunali per l'immediata organizzazione della vita civile ed amministrativa dei comuni stessi appena avvenuta la loro liberazione dalle forze di occupazione tedesco-fasciste.

Citiamo alcuni punti, perché confermano le linee che il C.L.N. di Scandiano ha sempre rivendicato nella propria azione, prima per il Comune di Scandiano e poi per tutti quelli che sono stati inclusi nella V<sup>a</sup> Zona. Dice la circolare: « Il prestigio dei C.L.N. e dei partiti ad essi aderenti è impegnato in quest'opera, in quanto debbono dimostrare che, come hanno saputo organizzare la guerra di liberazione, essi sanno anche governare ed am-

non si sia in grado di dare giustificazioni e di dare informazioni. Per l'atto inconsulto sopra accennato non è stato possibile assodare nessun indizio sugli esecutori. La popolazione, per quanto indubbiamente estranea ai fatti, è fortemente preoccupata per il succedersi dei gravi incidenti (brillamento dell'importante ponte, infortunio del treno precipitato sotto, taglio del cavo telefonico) e teme qualche immetitato atto di rappresaglia. Nel segnalare quanto sopra, che Vi prego di esporre anche al Capo della Provincia, devo nuovamente fare presente che questo importantissimo capoluogo è da tempo privo di alcun presidio armato: (in quei giorni non vi era presidio tedesco, ma solo una limitata squadra di guardia alla Caserma dei Capannoni - n.d.r.). È possibile presidiare in tal stato di cose? La mancanza di forze armate mi pare permetta anche il verificarsi di atti vandalici, che da qualche tempo sono oggetto di informazioni da parte della stragrande maggioranza della popolazione scandianese: alludo al taglio inconsulto di piante, oltre che nei boschi, anche nei campi e nei viali cittadini. Il Comm. prefett. f.to Fantuzzi ».

Rileviamo in queste lettere ed in altre simili la costante preoccupazione del commissario prefettizio di impedire rappresaglie da parte delle autorità tedesche, come era loro consuetudine in casi simili. Dobbiamo dire che vi è riuscito.

4. Da una « Relazione mensile al comitato provinciale della D.C. nell'ottobre 1944 ».

« ...Preso di contatto col dirigente del comunismo a Scandiano; formazione del C.L.N.; affiatamento discreto, scambio di vedute sui problemi di interesse generale. Socialismo affiancato al Comunismo. Ogni settimana adunanza del Comitato. Per l'azione politico-amministrativa di Scandiano (è evidente la relazione con la circolare del C.L.N. provinciale) si è addivenuti a questa conclusione anche se non fissata definitivamente...

Raccolta fondi per il C.L.N. con questi scopi: sussidio alle famiglie dei partigiani ed ora anche dei sappisti. Incetta di generi di vettovagliamento (pagando regolarmente a norma di tariffa vigente per dopo il passaggio dei poteri: grassi, frumento, sale ecc.). L'amministrazione delle raccolte è fatta di comune accordo. Nei metodi di prelevamento siamo un poco divergenti i.d.c. amano un'azione più calda e persuasiva, i comunisti una azione con mano forte. Spero di ottenere mitigazione ».

ministrare il paese. In considerazione di quanto sopra diamo a tutti i comitati locali le seguenti direttive:

1) I Comitati di Liberazione Naz. opportunamente allargati con rappresentanti di organismi di massa, debbono assumere il potere con forza e sicurezza, e si rivolgano in tal caso ai cittadini e ai lavoratori con proclami che suscitano nel popolo fiducia nella loro azione e nelle loro capacità.

4) I C.L.N. si troveranno di fronte a problemi molto concreti che dovranno risolvere, da quelli imposti dalla nostra partecipazione alla guerra di liberazione ed alla necessità delle liquidazioni dei residui fascisti, alla necessità di garantire l'alimentazione della popolazione, alla questione delle prime urgenti ricostruzioni ecc. La migliore politica democratica non sarà quella di chi grida più forte e di chi fa più frasi democratiche, bensì sarà quella che sulla base di una vera attività democratica fra il popolo, dimostrerà la sua idoneità alla soluzione di questi problemi. ecc. ».

Ai primi di dicembre, in concomitanza con l'iniziativa del C.L.N. provinciale e delle organizzazioni femminili aderenti alla resistenza, viene lanciata l'iniziativa del « Natale del partigiano » e si mobilita in tal senso tutte le donne che si sa favorevoli al movimento di resistenza. Prelevata localmente lana in gomitoli e tessuti adatti — col rilascio di regolare ricevuta — viene distribuita alle donne disposte alla collaborazione per la confezione: calze, guanti, maglie e pullover, giacche e pantaloni. Si cercano altri effetti di vestiario per rimetterli in sesto, modificarli, adattarli ad una vita di disagio in mezzo alla umidità e al freddo. L'amore materno delle nostre donne saprà completare i pacchi con altri piccoli regali: sigarette, un pettine, filo ed aghi per i rammendi e perfino qualche dolce casalingo. In vari pacchi anche una letterina di incoraggiamento e di amorevole solidarietà.

Le staffete e le loro famiglie e anche altre tante donne si dedicarono a quest'opera. Si riesce così a confezionare circa 150 pacchi, che salgono verso la montagna<sup>5</sup>.

Ma le vicende di fine anno, come abbiamo già detto, creano un momento critico nella collaborazione e portano anche alla crisi del comando di Zona<sup>6</sup>.

In quei frangenti, quando la legge non contava perché l'autorità che doveva farla rispettare era divisa e ad ordinanza di una parte si rispondeva con ordini in senso contrario dall'altra, era facile immaginare che alcuni intraprendenti fossero tentati di fare i propri interessi indipendentemente

5. I pacchi sono avviati a Viano-Baiso, ove alcune formazioni garibaldine avevano stanza: il Distaccamento « Libertà » al comando di Antonio e il Dist. « Bedeschi » della 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi. Non risulta che detti pacchi siano arrivati all'Intendenza Generale del C.U.M.R. a cui erano diretti. Vi è una lettera di « Anita », intendente generale, che lamenta come la zona di Scandiano non abbia inviato alcun pacco.

6. Vedi pag. 113.

da qualsiasi impegno civile e morale. Il fiorire del mercato nero è un esempio; così anche gli intrallazzi tra le due parti in lotta, purché permettessero di fare buoni affari e di accumulare vantaggi immediati e futuri, qualsiasi fosse la soluzione finale. Si avevano anche grassazioni a scopo di rapina. Con la scusa del nome « partigiano » e nell'anonimato era facile introdursi minacciosi nelle case per furti di qualsiasi genere. Sarà una lotta dura che i C.L.N. dovranno fare per impedire simili azioni e per salvaguardare anche il buon nome della causa resistenziale, nonché gli averi dei cittadini.

Ma su questo ritorneremo più avanti.

Intanto riprendiamo il discorso sul Comitato di Liberazione.

Già dall'ottobre 1944 erano sorti dei comitati di liberazione anche in alcune grosse frazioni dei Comuni della V<sup>a</sup> Zona. Così ad Arceto, popolosa frazione di Scandiano. Era un Comitato inizialmente provvisorio, che nel novembre venne ricostituito ufficialmente in collegamento con quello comunale. Anche ad Arceto si ebbero le rappresentanze dei tre partiti presenti in zona.

Questo fatto dava in parte soddisfazione alla mentalità autonomistica di quella frazione e galvanizzava intorno ad esso le aspirazioni resistenziali locali, coordinandone e dirigendone l'azione per le varie squadre spontaneamente sorte nel frattempo. Rimaneva però evidente che l'autonomia doveva avere dei limiti, proprio per le finalità stesse del movimento resistenziale. Tra i componenti di quel C.L.N. ci si perdeva spesso in discussioni di priorità e di autorità, creando divisioni e fazioni. La lettera che riportiamo in nota ne è un esempio. Da essa emerge come il Comitato di Zona non perdesse di vista anche questi problemi e come cercasse di capirli per superarli<sup>7</sup>.

Ai primi di gennaio, a seguito di disposizioni emanate dal Comitato Provinciale, viene costituita la V<sup>a</sup> Zona e il relativo C.L.N.: si intendeva così coordinare e uniformare la linea d'azione resistenziale dei vari Comitati periferici e rendere più facile il collegamento col centro.

7. AS5<sup>o</sup>Z - prot. n. 26 in arrivo. Lì 24-1-45.

« Caro Mario; siamo sempre in attesa di tuo fratello, ma ancora non si è avverato quello che da tempo promettono. Speriamo sia presto. Oggi è venuto Al. per chiedere come ci regoliamo di fronte all'ordine di censimento. Il comando che ordini ha dato per il comportamento generale?

Ha poi continuato con un monte di recriminazioni sul podestà per il sale, sul Comando per le armi alle S.A.P., dicendo che sono insufficienti, su disposizioni troppo al di sopra della sua mansione, così che mi ha seccato più del bisogno. Gli ho detto di venire su da te per trattare direttamente: (intendo però dovrà dargli una giratina come merita). Ora ho anche saputo che la lettera a firma C.L.N. è partita da lui, cosa che non ammetto in modo assoluto. A mio avviso sono influenzati da A.O., vecchio elemento fascista e di pessima stirpe, che ora cerca di riscattarsi assecondando e incitando lo spirito di autonomia locale. Su questo chiedo l'intervento del Comando Militare. Oggi Al. si è dichiarato « comandante dei S.A.P. » lasciando intravedere di avere scarso contatto e conoscenza del Comandante del Settore. Anche di Oscar si lamenta. Con questo non voglio gravare la sua posizione, ma sanarla. Ha anche cercato notizie dei compaesani... in modo troppo sentimentale (comunque noi non sappiamo niente). A. potrà essere ammonito, ma non procedete a misure diverse. Avverti Molteni che è stato visto lì su: così saprà meglio come regolarsi. Saluti. Nino ».

La zona comprendeva i comuni del mandamento di Scandiano, ad eccezione di Toano e Baiso, facenti parte della Zona Montagna<sup>8</sup>.

Invece di nominare un Comitato di Liberazione zonale, venne incaricato del compito quello di Scandiano, che aveva dato prova di capacità organizzativa e che in quel momento di fatto aveva la sua normale sede a Viano.

Abbiamo visto che in precedenza il Comitato di Scandiano aveva già presi contatti con quello di Casalgrande. Ora si trattava di sviluppare detta colleganza per tutta la zona e insieme coordinare tutta l'azione resiste-

ziale e militare, per una maggiore regolarità, incisività ed efficienza.

Nello stesso tempo anche il Comando provinciale S.A.P., per iniziativa del Comando Piazza, aveva suddivisa l'organizzazione militare della pianura in zone assegnate a due Brigate S.A.P., che operavano rispettivamente a nord e a sud della via Emilia. Il Comando S.A.P. della zona diventa, in un primo tempo, Comando della V<sup>a</sup> Zona, poi, anche per distinguere meglio i compiti, assumerà la denominazione di I Battaglione della 76<sup>a</sup> Brigata S.A.P.<sup>9</sup>.

Il Comitato di Liberazione di Zona prende immediatamente contatto con quello di Viano, perché lo stesso cominci a incidere nell'ambiente locale, e nell'amministrazione di quel Comune. A Viano vi è ancora un commissario prefettizio di nomina della prefettura fascista, alla quale egli dovrebbe rispondere degli atti amministrativi. Non si ritiene opportuno sopprimere detta carica, ma da quel momento ogni atto deve essere deciso col C.L.N.. In caso di problemi importanti il Comitato di Zona ne deve essere informato.

A Viano hanno preso sede anche varie formazioni sappiste scandianesi, che formano il nucleo più organico del I Btg., così come nelle colline di Montebabbio e di Cadiroggio per il comune di Casalgrande e a S. Valentino per quello di Castellarano. Da Viano inoltre passano i rifornimenti per la zona montana. I problemi creati da questi fatti sono necessariamente complessi. La strada deve essere presidiata perché i rifornimenti possano tempestivamente essere inoltrati. Si dispone quindi che il Comando del Btg. appronti una Intendenza di Btg., alla quale tutti i materiali e tutte le merci devono far capo. Da questa le varie formazioni, che da ora in poi prendono il nome di Distaccamenti — alla maniera in uso nella montagna — dovranno attingere secondo le necessità. In tal modo viene regolata anche l'attività dei prelevamenti, che vanno fatti secondo le modalità indicate dal C.L.N. e sotto il controllo dell'Intendenza stessa.

8. La zona era composta dai Comuni di Scandiano, Viano, Castellarano, Casalgrande e Rubiera. Il Comando militare invece aveva limiti di giurisdizione diverse: Del comune di Viano comprendeva solamente la parte orientale; inoltre erano incorporate nel Battaglione anche le squadre di Bagno, Sabbione, Marmirolo, Masone, Castellazzo del Comune di Reggio Emilia e Marzaglia, del Comune di Modena.

9. Si comincia a parlare di Battaglione ai primi di febbraio. Prima il Comando Militare era denominato Comando di Zona.

# DIFFIDA

Pochi giorni fa, in un vile attacco da parte di elementi terroristici imboscati, sono stati uccisi quattro militari germanici: due a San Michele, uno a Guastalla ed uno presso il cimitero degli ebrei di Reggio E.

Come soldati erano venuti qui, pronti a sacrificare la loro esistenza gloriosamente: questo destino non è stato loro concesso e sono caduti sotto i colpi di barbara mano sicaria.

Eppure anche loro avevano una casa, una sposa, dei figli, dei genitori che precipitano ora nel lutto e nel dolore giacchè la sorte riserbata ai loro perduti congiunti è stata più tragica, più inumana di quella alla quale ha diritto ogni soldato.

**Il Comando Germanico non recede dal suo fermo proposito di castigare il delitto e di rendere soddisfazione a coloro che piangono i cari vilmente assassinati.**

Le rappresaglie vogliono essere anche una categorica diffida per gli assassini i quali sono gli unici e diretti responsabili del sangue che viene sparso.

**Quale rappresaglia il Comando Germanico ha ordinato la fucilazione di 8 fuori legge.**

I banditi passati per le armi testimoniano quanto sia inutile ed insano uccidere alle spalle i soldati germanici.

**La forza combattiva germanica non si piega con una brigantesca aggressione.**

Si arreca soltanto dolore alle famiglie degli assassinati e si procura ad un dato numero di fuori legge il meritato destino.

**Per ogni soldato germanico ucciso o ferito, sarà fucilato un numero molteplice di banditi.**

**Essere partigiani significa morire presto o tardi come volgari criminali.**

**IL COMANDO GERMANICO.**

Il C.L.N. ormai zonale, prende sede al Castello di Viano, ove viene istituito anche un ufficio apposito, con relativo recapito.

In gennaio avviene anche il collegamento col C.L.N. di Rubiera. Questi aveva già una sua fisionomia e una sua attività da vari mesi. In un primo tempo era collegato direttamente con quello provinciale; ora si collega alla zona.

Il 22 gennaio 1945 esce un « comunicato » urgente del Comune di Scandiano e anche dei Comuni limitrofi, in cui, a seguito di ordini del Comando germanico di S. Antonino, si obbligano i capo-famiglia a censire i componenti della propria famiglia; quelli presenti nell'abitazione, gli assenti, gli ospiti, gli sfollati, i coabitanti, oppure i presenti anche solo temporaneamente, e ad esporre la lista con i nominativi suddetti all'esterno della porta di casa o dell'appartamento<sup>10</sup>.

È evidente lo scopo di questa ordinanza: uno stretto controllo dello spostamento della popolazione, per individuare eventuali renitenti nascosti, familiari partigiani o ritenuti tali rientrati in famiglia a seguito del rastrellamento della prima settimana del mese. Il grave è che incaricati di questo lavoro di censimento sono i parroci, in modo da implicarli sulla veridicità della denuncia fatta dal capo famiglia e così esercitare una pressione morale sui firmatari per una pronta e completa attuazione delle disposizioni impartite.

Con quale entusiasmo sia stato accolta la disposizione da parte dei parroci non è dato di provarlo: ma dall'atteggiamento del clero della zona è facile arguirlo.

Il C.L.N. da parte sua invia immediatamente a tutti i parroci una lettera circolare, perché non tengano conto delle disposizioni loro impartite, colla convinzione non solo di dare loro una diversa istruzione operativa che li mettesse in guardia dalla malizia dell'operazione, ma anche e soprattutto

10. (ACS) Comunicato Urgente. « D'ordine del Comando Militare Germanico locale tutte le famiglie abitanti in questo comune, anche se temporaneamente residenti (sfollati) devono subito esporre la lista nominativa dei familiari nell'accesso della propria abitazione. Data l'urgenza e quindi l'impossibilità di provvedervi attraverso all'ufficio anagrafico municipale, il cui personale resta impegnato per altro lavoro consimile, viene disposto quanto segue: Ogni capo famiglia o chi per esso responsabile della propria firma, si recherà subito e non oltre giovedì prossimo all'ufficio della propria parrocchia per ritirare, compilare, sottoscrivere e consegnare lo stampato necessario per la denuncia dei propri familiari. Poiché il Comune — a sua volta — deve fare pervenire al Comando tedesco la lista completa di tutte le persone abitanti nel Comune, anche di quelle temporaneamente assenti per giustificati motivi (militari, prigionieri, lavoratori all'estero o fuori Comune...) onde evitare spievoli discordanze, è necessario che tutti i membri di ciascuna famiglia siano riportati sullo stampato, salvo far risaltare nella colonna annotazioni il motivo dell'assenza da casa.

In base alla dichiarazione del capo famiglia il Comune rilascerà, debitamente firmata, la lista di casa che dovrà essere esposta e che conterrà soltanto i nominativi delle persone dichiarate presenti nella famiglia stessa. Rientrando qualcuno delle persone dichiarate assenti entro le successive 24 ore dovrà essere fatta denuncia al Municipio per la necessaria variazione sulla lista di casa. I proprietari di casa dovranno curare che tutte le famiglie dei loro inquilini abbiano esposta la propria lista e dovranno altresì denunciare i locali sfitti e quelli tenuti occupati da famiglie sfollate. Per gli stampati all'atto del ritiro dovrà essere corrisposta la somma di L. 2,00. - Scandiano 22 gennaio 1945 - Il Commiss. Prefettizio ».

di offrire loro un mezzo di protesta per una attività non di loro pertinenza e una motivazione per non aderire agli ordini del comando germanico<sup>11</sup>.

Pari lettera fece immediatamente pervenire ai Commissari Prefettizi dei vari comuni della Zona in cui si avvertiva che il censimento comandato non doveva essere fatto, che la pressione verso i parroci era una cosa indebita, che la costrizione verso i capi famiglia di denunciare i loro familiari era un'infamia<sup>12</sup>. Non abbiamo rintracciato la lettera: ma è stata sicuramente inviata, se in data 30 gennaio in una lettera al comm. prefett. di Scandiano inviata dal C.L.N. si chiede se in merito al censimento vi erano state nel frattempo altre disposizioni da parte del comando tedesco. Nel riportare quest'ultima lettera notiamo quali e quanti siano gli argomenti accennati. Conferma del costante interessamento del C.L.N. a tutta la vita civile. « Egr. sig. Podestà: abbiamo saputo che Enti di pubblica utilità e privati cittadini si trovano senza legna da ardere. È necessario prendere provvedimenti. Era stato iniziato il taglio del bosco del sig. Cugini. Ora si fa sapere che questo taglio è stato sospeso per ordine dei partigiani. Vi preghiamo di riprendere i lavori e di non prendere in considerazione nessun ordine che non sia del C.L.N. contrassegnato dalle firme autentiche dei responsabili.

In merito al burro che fu prodotto dai cascinali nel periodo autunnale, quando furono obbligati a protrarre la chiusura di almeno 8 giorni, si desidera avere conoscenza del quantitativo raccolto e delle disposizioni prese per la distribuzione alla popolazione.

Per la raccolta della carne di suino per l'ammasso Vi preghiamo di rendere responsabile l'incaricato di tutto il quantitativo e Vi preghiamo, se possibile, di effettuare una distribuzione per due mesi alla popolazione sul

11. AS5°Z - Prot. n. 34 del 24-1-1955 - C.L.N. V<sup>a</sup> Zona - 2<sup>o</sup> Settore.

« Rev.do Parroco. Un decreto comunale del 22 c.m. incarica i rev.di Parroci a un lavoro di anagrafe, comandato dalla perfidia tedesca, che vorrebbe costringere i padri a denunciare i figli, che con un giusto senso patriottico, non voltero dare una mano agli aguzzini della Patria. Siccome il lavoro spirituale non deve asservirsi a una categoria di politicanzi, i rev.di Parroci devono assolutamente esimersi da un simile incarico civile, che compromette la loro azione religiosa presso la popolazione. Comprendano il momento delicato che attraversiamo e non costringano i malini a pensare più del necessario male della religione. Questo C.L.N. avvisa pertanto la S.V. rev.ma di non dare corso a quanto comandato da detto manifesto e di protestare presso l'autorità civile che vorrebbe spingere il Clero a fare una cosa odiosa, che essi non si sentono di fare.

Il C.L.N. terrà conto dei rev.di Parroci che non si faranno scrupolo di dar corso a una simile ingiustizia. Il C.L.N. ».

12. (AS5°Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona - n. 35 di prot. Lì 30-1-45 - a « Nino ».

« Caro Nino; Ti mandiamo queste due lettere perché possa prenderne visione e, se credi, firmarle e farle recapitare, meglio personalmente perché puoi trattare gli affari con l'interessato, il quale potrà darti tutte le delucidazioni che ci possono interessare. Per il fatto di ieri sera, sarai informato più di noi (l'attacco a pattuglia tedesca a La Bella Venezia - n.d.r.); a noi preme solo farti notare che 4 elementi non hanno avuto paura, in pieno giorno, di assalire i tedeschi proprio a Scandiano. Come vedi quella specie di intimidazione di domenica scorsa è cosa ormai superata... firmato: Mario e Molteni ».

La lettera segue con altri argomenti quali, il collegamento col C.L.N. di Rubiera e il programma di una seconda riunione con quello di Viano ecc.

quantitativo già raccolto. La rimanenza deve essere tenuta a disposizione del C.L.N. per una eventuale seconda distribuzione. Desideriamo avere relazioni in merito. Vi preghiamo inoltre di comunicarci le nuove disposizioni del Comando Germanico o repubblicano riguardanti il censimento della popolazione civile da affiggere alle case. Distinti saluti. Il C.L.N. ». La lettera è del 30-1-1945 con n. 15 di prot.

È stata consegnata personalmente da Nino al comm. prefettizio, perché a voce spiegasse meglio le preoccupazioni e gli intendimenti del Comitato sui vari problemi trattati<sup>13</sup>. Era evidente il disagio in cui si metteva i commissari prefettizi dei vari comuni, ma non era possibile prendere altra decisione.

Quello di Scandiano risponderà al C.L.N. con una lettera in cui con la scusa di « appunti per la Prefettura » (nel caso che la stessa cadesse in mano a tedeschi o fascisti e anche per lasciarne copia nel carteggio comunale) si chiarivano i vari punti interessati<sup>14</sup>.

Sul censimento, segnato come argomento finale per sembrare di non dargli importanza ma di trattarlo per pura informazione, egli ritiene che non costituisca motivo di preoccupazione, perché, per quanto perentori

13. (AS5<sup>o</sup>) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona. Prot. 11 del 30-1-45. Autorizzazione.

« Si autorizza il destinatario della presente a proseguire il taglio del bosco di proprietà del sig. Cugini per provvedere di legna gli Enti pubblici e i privati del Comune di Scandiano. Il Comitato di Liberazione Nazionale ».

14. Lettera manoscritta inviata al C.L.N. per staffetta.

« Minuta » Esposto per il Capo della Provincia.

Legna: Stiamo abbattendo in tutto il comune piante sparse. I proprietari fanno una lieve opposizione, ma conto comunque di ottenerne più che a sufficienza, specialmente iniziando l'abbattimento del Bosco Cugini, in quanto il proprietario fra l'altro deve ancora consegnare legna già precettata; di conseguenza mi ritengo autorizzato in conformità agli ordini ricevuti, ad abbattere con mio personale tutta quella che occorrerà, non avendo il Cugini risposto ai ripetuti inviti verbali e scritti. Burro. In seguito dell'ordine ricevuto dalla SEPRAL (troppo tardi) i caseifici del Comune hanno prodotto solo q.li 3 di burro, data l'enorme esigenza di latte alimentare. Di questi kg. 160 sono andati a due caseifici che hanno fornito tutto l'anno il latte all'alimentazione e non avevano avuto il burro invernale. La rimanenza è stata distribuita ai bimbi da 0 a tre anni. Prima di ricevere l'ordine della SEPRAL, di mia iniziativa avevo fatto distribuire al casello di Bosco e di Cacciola una loro rimanenza in ragione di gr. 200 a persona nelle loro frazioni.

Grassi. La raccolta dai produttori che non hanno avuto il sale per la macellazione è molto lenta; in settimana farò l'accertamento del quantitativo raccolto, quindi sollecitata la consegna da parte dei ritardatari, è assolutamente indispensabile provvedere ad una distribuzione alla popolazione civile di cui chiedo l'autorizzazione urgente, non avendo potuto, come in altri comuni, dare burro oltre il tesseramento normale.

Incidenti Bella Venezia. È assolutamente indispensabile evitare fatti di questo genere (ferimento 3 soldati). Il Comandante Germanico di S. Antonino è venuto ieri per bruciare la casa di Damein » Bonvicini. In seguito a mia raccomandazione e all'intervento del locale comandante tedesco (che è molto buono) sono riuscito a rimandare la cosa di tre o quattro giorni, purché, mi ha detto, gli faccia avere i nomi dei colpevoli, cosa impossibile. Spero tuttavia che rimandare voglia dire evitare. Non so se riuscirò a cavarmela ancora se fatti simili si ripeteranno. Censimento. Il comandante tedesco venuto per i fatti di cui sopra, ha chiesto notizie sul censimento; gli ho detto che è molto lungo, ma che continua. Ho discusso anche coi parrocchi il fatto, e secondo noi, la paura della popolazione non è giustificata, perché non presenta nessun pericolo. Io desidero continuarlo. Comunque attendo disposizioni al riguardo ».

gli ordini e i termini fissati, non sarà possibile osservarli e rispettarli, data la mole di lavoro di compilazione, di raccolta e di rielaborazione che comporteranno tempi molto lunghi. Per questi motivi non ritiene di troncare l'iniziato lavoro, per non creare reazione da parte dei Comandi tedeschi, e continua: « comunque attendo disposizioni al riguardo ».

Che intendesse procedere lentamente, nonostante le continue pressioni tedesche è confermato da una lettera del 28-2-45 (un mese dopo) al Comandante Schmidt di S. Antonino, da cui risulta che fino a quel momento nessuna famiglia aveva ancora potuto esporre gli elenchi alle porte, perché non ancora restituita la copia della denuncia<sup>15</sup>.

Per gli altri problemi trattati solo alcuni accenni. La legna: l'inverno era molto rigido e la neve bloccava ogni movimento in una coltre di gelo. Le famiglie e anche gli enti di pubblica utilità; scuole, ospedale, uffici ecc. non avevano potuto fare sufficienti approvvigionamenti nell'estate e nell'autunno come negli anni precedenti. Si era quindi senza legna, che allora costituiva l'unico modo per effettuare il riscaldamento. Il carbone, che poteva essere il sostituto più nobile a tal fine, era allora assolutamente indispinibile, perché impegnato nella produzione bellica e per i trasporti militari e civili.

Alcuni riuscivano a procurarsi la legna abbattendo clandestinamente durante la notte, nonostante il coprifumo, alberi nei viali cittadini e nelle campagne attorno agli abitati; ma troppi non osavano e non potevano ricorrere a tali modi. La maggior parte della popolazione quindi era al freddo. Nella lettera si accenna al Bosco di Cugini. Si tratta della « Torricella » di boiardiana memoria, il cui proprietario aveva cercato di opporsi alla ingiunzione di consegnare legna in ragione delle disponibilità del bosco stesso.

I generi alimentari. Oltre il disagio alla popolazione per la guerra, per il freddo invernale, per la scarsità di generi previsti dal tesseramento, vi

15. ACS - Comune di Scandiano; li 28-2-45 - Al Oblt. SCHMIDT Alamberichfurer. S. Antonino (senza numero di protocollo).

« Mentre si da assicurazione di aver provveduto alla affissione di pubblici avvisi e alla proibizione di portare il mantello e circa l'applicazione alle porte della lista dei membri di casa, si comunica che questo Comune non è ancora in grado di trasmettere gli elenchi di tutti gli abitanti. Di quest'ultimo lavoro è già pronta l'elencazione per frazioni del Comune. Si deve ancora procedere all'aggiornamento per quanto riguarda lo stato militare e variazione dipendente dallo sfollamento e di passaggio da una casa all'altra di questo Comune. Entro sabato prossimo ogni abitazione di questo Comune dovrà avere affissa alla porta di casa la lista dei residenti nella casa, firmata secondo la rispettiva denuncia firmata e conservata in questi atti. Il comm. prefett. f.to Fantuzzi ».

Il Comune di Casalgrande riceve in data 23-3-45 un ordine del Comando Tedesco di Bologna (che era un distaccamento provvisorio del Comando Germanico di S. Antonino) in cui il problema degli elenchi di famiglia da affiggere alle porte di casa è tuttora vivo, se ordina che entro il 1<sup>o</sup> aprile dette liste devono essere affisse nelle case. Anche quel Comune aveva adottata la tattica del rallentatore all'infinito come quello di Scandiano. Infatti anche dopo il 7 marzo a Scandiano non furono affisse le dichiarazioni degli abitanti alle porte di casa.

era la preoccupazione che di quanto raccolto nei magazzini il meno possibile fosse prelevato dalle forze armate tedesche e fasciste. La distribuzione alla popolazione scongiurava questo pericolo.

Questo contatto amministrativo continua fino alla liberazione.

Riportiamo un altro brano di lettera inviata al C.L.N. da « Verdi », che in quel tempo era impiegato alla Sepral di Reggio Emilia col compito di informazione costante sulle attività che la stessa intendeva o era obbligata a fare, specie per la requisizione del bestiame, secondo le disposizioni che costantemente venivano impartite dalle autorità tedesche. Verdi scrive a Molteni:

Lì 15-4-45 . . . . « In accordo col comm. prefettizio di Scandiano, abbiamo provveduto ad una distribuzione straordinaria di gr. 100 di carne al di fuori delle disposizioni ed assegnazioni concesse dalle autorità repubblicane. Ciò sarà per domenica. Per ora abbiamo provveduto solo per Scandiano; nel caso si trovassero persone di fiducia (cioè autorità comunali da potersi fidare) anche in altri paesi potendolo fare, si provvederà... ».

Anche qui si riscontra che, dove era possibile, il C.L.N. teneva collegamenti amministrativi in ogni organismo e li utilizzava ai fini di una buona amministrazione civile. Del resto il collegamento suddetto metteva il Comitato di Zona in grado di inviare al Comando Piazza, al Comando Unico M.R. regolari notizie particolareggiate sui programmi di requisizioni del bestiame nella provincia, con indicazione del calendario e del quantitativo di bestiame che doveva essere precettato. Di ciò il Comitato teneva abbondantemente conto nella sua programmazione di prelievi per le necessità delle forze partigiane e di predisposizione di centri di allevamento, istituiti nella zona di Viano, ove il controllo delle autorità fasciste era ormai nullo.

Se ne parlerà più avanti.

Disposizioni analoghe erano state date agli altri Comitati dei Comuni della Zona. È confermato che Viano e Casalgrande si attennero alle linee suggerite dal C.L.N. della Zona. Il commissario di Rubiera invece temporeggiava, cercando di accontentare le due parti in lotta: ma vi sopperiva l'attività delle squadre Sap locali, che riuscirono a inviare in montagna quantitativi rilevantissimi di vettovagliamenti e di bestiame.

Per Casalgrande vi è una nota particolare per il grano, perché non venisse ammassato nei magazzini appositi, ma invece lasciato in consegna ai produttori a disposizione del Comune, in modo da rendere difficile l'asportazione da parte delle autorità tedesche<sup>16</sup>.

16. (AS5°Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona - Lì 2-2-45, n. 19 - Al Commiss. prefettizio di Casalgrande, Egr. Sig. Podestà. « Siamo a conoscenza dell'ordine impartito per raccogliere il grano all'ammasso di questo Comune. Provvedete perché ciò non venga fatto. La popolazione civile e i fornai possono ritirare il grano presso gli agricoltori mediante buoni rilasciati dal Comune. Vi riteniamo responsabile diretto, con le conseguenze che potete immaginare, della eventuale raccolta. Distintamente. Il C.L.N. ».

Nello sfollamento delle industrie dalla città per salvare macchinari, materiali, e prodotti, si erano creati nello scandianese vari magazzini in locali i più disparati. Si trattava di macchinari, di pezzi di ricambio, di materie prime, di semilavorati, di prodotti non ancora consegnati o venduti. Anche per questi magazzini il C.L.N. ebbe una preoccupazione. Si pensava già al dopo guerra, quando era necessario che la macchina produttiva nazionale si rimettesse in moto per la ricostruzione, per la ripresa e per garantire il lavoro a tutti coloro che sarebbero rientrati dagli innumerevoli luoghi in cui la guerra, ancora in atto, li aveva cacciati. Lettere inviate alle industrie interessate dispongono che i magazzini esistenti in zona non possano essere rimossi, senza speciale autorizzazione del Comitato stesso. Qualora le Aziende ritengano che i magazzini non offrano, come erano disposti, abbastanza sicuro rifugio, ci si impegna ad autorizzare e aiutare lo spostamento in altre località<sup>17</sup>.

Ai primi di febbraio si cerca anche di definire meglio i confini di competenza dei vari C.L.N. locali e di dare un indirizzo unitario alle loro azioni.

Abbiamo già detto per Rubiera e Casalgrande.

Vediamo ora Viano e Castellarano.

Cominciamo da quest'ultimo. Castellarano aveva subito nel luglio del 1944 una rappresaglia tedesca-fascista che si era sfogata con l'incendio di numerose case del borgo e la deportazione di una sessantina di cittadini. Questa ferita molto grave peserà continuamente sulla attività resistenziale locale. La strada che passa da Castellarano è molto importante anche per i tedeschi, che hanno una guarnigione abbastanza forte, con comando di zona, a S. Antonino di Veggia. La paura di un ritorno dei tedeschi è sempre presente tra la popolazione, la quale ha subito nella carne e nei beni tanta repressione. Inoltre fin dal 1943 i giovani che avevano maturato un interesse alla resistenza si erano messi in contatto con formazioni partigiane modenese, operanti nei monti di Prignano e nelle valli del Dolo e del Dragone. Molti di Castellarano si erano lentamente inseriti anche in dette formazioni, seguendone le vicende.

In loco erano rimasti alcuni sappisti, che, pur aderendo alla lotta di liberazione, avevano necessità di non abbandonare la famiglia. Anche questi riuniti in squadre, gravitavano verso le formazioni di oltre fiume. Le quali avevano ritenuto il territorio di Castellarano come terreno di loro approvvigionamento, con intempestive e non sempre razionali azioni di prelievo

17. (AS5°Z) Prot. n. 20 - C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, lì 6-2-45 - Al sig. Gallinari, Reggio Emilia.

Oggetto: precisazioni. « Siamo a conoscenza che tenete un magazzino in nostra Zona. Se detta merce è sottratta alla rapina nazifascista questo comitato non ha nulla in contrario, però vieta nel modo più assoluto di trasportarne qualsiasi quantitativo. In caso di infrazione a questo divieto Vi riteniamo responsabile al momento della liberazione. Se credeate trasportarla in luogo più sicuro chiedete autorizzazione a questo Comitato. Distintamente Vi salutiamo. Il C.L.N. ».

e di tassazione speciale<sup>18</sup>. Questa realtà creava necessariamente contrasti con l'azione del C.L.N. di Zona, che si era prefisso il compito, a norma delle disposizioni del C.L.N.A.I., di regolamentare dette attività per renderle più razionali e civili, proprie di una autorità che si sente responsabile verso i cittadini di cui si sente rappresentante.

Viano era in una posizione diversa. Vi avevano stanza formazione che si richiamavano al loro comune, quello di Scandiano, ormai stabilite nel I Btg., ed anche il C.L.N. della Zona V<sup>a</sup>. Ma vi erano anche, specie nella parte ovest del Comune e precisamente in tutto il querciolese e Regnano, le squadre sorte localmente, con uomini del luogo. Dette squadre avevano fin dal loro sorgere gravitato verso i nuclei sappisti di Montericco e Albinea, il cui luogo di rifugio era inizialmente il monte di Casa del Vento. Quando queste squadre con quelle di Vezzano, Albinea e in parte Casina si coalizzano in formazioni più organiche, tendono a formare una Zona compatta, che sta a cavallo della via Regnano-Casina e della via nazionale Vezzano-Casina. Alla costituzione delle varie zone S.A.P. questa sarà denominata IV<sup>a</sup> e il Btg. SAP il 2<sup>o</sup> della 76<sup>a</sup> Brigata. Il Comando di Brigata anzi avrà stanza nella zona stessa.

Le formazioni di Viano trovano quindi difficoltà ad inserirsi nelle formazioni e nei distaccamenti del I Btg., ma vogliono continuare il loro collegamento anche disciplinare col II Btg. Avviene così che il Comitato di Liberazione di Viano, con giurisdizione su tutto il Comune, si trova con formazioni militari operanti nel territorio e dipendenti da due Comandi diversi. Tra questi inoltre sorge anche qualche rivalità. Vi furono trattative, che portarono a chiarimenti e alla definizione dei confini operativi, salvo il caso di concorso e di chiamata in aiuto. Il I Btg. termina la sua giurisdizione al ponte del Molinetto di Tabiano e a S. Pietro di Querciola: le formazioni del II Btg. possono tuttavia prelevare regolarmente secondo le loro necessità dall'Intendenza del I Btg., perché è il centro di raccolta

18. (AS50Z) C.L.N. Va Zona, il 11-4-45. Prot. 72. - Al comandante Solmi - Castellarano.

« Oggetto: richiamo. « Il C.L.N. di Zona desidera che tu venga al più presto in zona per conferire personalmente per le cose che ti interessano. Spero non avrai difficoltà a questo abboccamento. Arrivederci. Il C.L.N. di Zona ».

La risposta è la seguente: (AS50Z) « Comando SAP ZONA, il 12 aprile 1945, n. 987 di prot. Oggetto: Comunicazioni. In base agli accordi che già precedentemente abbiamo preso circa il nostro appuntamento, tengo a precisare che già una volta mi presentai al tuo comando, ma non ti trovai. C'era tuo fratello. Da parole riportate da un agente dell'Ufficio S.I.M., che con noi non ha nulla a che fare del movimento SAP, avresti esposto il caso come si sottoscrive: "Io quale comandante di Zona non mi voglio spostare ed è meglio che venga lui Salvo per prendere accordi da me e non io da lui". Quanto sopra resta a discutersi al nostro primo incontro. Fissami un appuntamento anche a S. Valentino, che sono sempre disposto a venire, perché ho il massimo dell'urgenza per incontrarmi con te. Distintamente saluto. Il comandante del Distaccamento SAP, f.to Solmi ».

Era indirizzata a: AL COMANDANTE MARIO, Viano. Da cui risulta che il problema era posto in modo assolutamente falso: il C.L.N. non è un Comando superiore, e un membro dello stesso non è un Comandante. Solo notiamo il numero di prot. che è così alto anche per un distaccamento di una certa anzianità, il che fa pensare che la risposta fosse fatta da un ufficio della Brig. modenese colla quale il Solmi era collegato, Brigata che non accettava una regolamentazione di responsabilità dirette dal C.L.N.

## INSURREZIONE NAZIONALE IN MARCIA

### REGGIANI :

*Patrioti in vittoriosi combattimenti, degni delle più eroiche gesta del nostro Risorgimento, in pieno giorno hanno inferto durissimi colpi a forti contingenti di brigate nere, che ancora una volta si accingevano a seminare lutti e terrore nelle nostre campagne.*

*I Comuni di Fabbrico e di Scandiano contemporaneamente hanno visto rifulgere l'indomito valore dei Partigiani, tempestivamente accorsi in difesa dei loro fratelli oppressi per ricacciare le iene fasciste nelle loro tane.*

*Con fulminei attacchi i Garibaldini assalivano di sorpresa distaccamenti della G.N.R. di Bibbiano, Cavriago, Codemondo, Montecchio nella notte del 20 Marzo, paralizzando ogni volontà aggressiva non solo dei presidi stessi ma pure quella dei più vicini.*

*È giunta l'ora di fare giustizia dei traditori della Patria macchiati di orrendi delitti,*

### REGGIANI :

*Coordinate ogni vostro sforzo nella lotta che stà raggiungendo il culmine per l'innientamento dei nazi-fascisti, sotto la ferma guida del C. di L. N.*

**Morte agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti**

**IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.**

di tutta la provincia per l'inoltro anche alle formazioni del Comando Unico<sup>19</sup>.

La soluzione un poco salomonica adottata, anche se operativamente necessaria, portava a qualche difficoltà l'azione del Comitato di Liberazione Comunale, che doveva mediare con indirizzi operativi diversi. Troverà sempre ostacoli e avrà funzionamento difficoltoso.

Tuttavia, anche se con non molta autonomia, il C.L.N. di Viano interviene continuamente nell'amministrazione di quel Comune. Evidentemente a Viano non venne pubblicata l'ordinanza di affiggere alle porte delle case l'elenco degli abitanti. In nota riportiamo una lettera del Comitato di Zona a quello di Viano nella quale è indicato che questi doveva e di fatto faceva azione amministrativa nel Comune<sup>20</sup>. Basterebbe la frase finale: « Avvertiamo che vorremmo anche sapere — dal C.L.N. di Viano — quanto frumento rimane ancora da consegnare all'ammasso (anche a Viano si era impedito che i produttori consegnassero il grano all'ammasso, ma si era disposto lo tenessero presso di se a disposizione), il bestiame della zona e tutte le questioni inerenti all'amministrazione economica del Comune »,

19. C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, ll 24-1-45 - AL C.L.N. di Viano.

« Per ordine del Comando Brigata SAP da oggi tutto il Comune di Viano verrà a far parte della V<sup>a</sup> Zona. Pertanto tutte le disposizioni vi saranno fatte pervenire da questo C.L.N. Ci raccomandiamo di compilare al più presto l'elenco delle tassazioni alle persone abitanti. È pure indispensabile compilare l'elenco di tutti coloro che furono fascisti e di coloro che sono repubblicani appartenenti al P.F.R. Per ciascun nome bisogna compilare una relazione ben dettagliata che precisi le responsabilità ognuno. Il C.L.N. »

C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, ll 1-2-45 prot. n. 17. AL C.L.N. Prov.le - Al Comando brigate SAP.

« Vi pregiamo di voler passare alla giurisdizione della V<sup>a</sup> Zona tutto il territorio del Comune di Viano, per dare modo al C.L.N. di detto comune di poter svolgere un'attività politica e militare efficiente ed unitaria. Lo stesso si dice per il territorio del Comune di Rubiera. Il C.L.N. f.to Mario - CM ».

C.V.L. aderente al C.L.N. - Comando 76<sup>a</sup> Brig. SAP, ll 22-2-45. Al Comitato L.N. d. V<sup>a</sup> Zona e p.c. al Comando V<sup>a</sup> Zona, al Comando IV<sup>a</sup> Zona. Loro sedi.

« Oggetto: Pratica di Viano. In riscontro al foglio 17 dell'1-2-45 del C.L.N. sulla questione di Viano si stabilisce quanto segue: a) Il C.L.N. di Viano, per quanto riguarda le pratiche di competenza del Comitato, ha piena giurisdizione su tutto il territorio del Comune. 2) In campo SAP e militare la demarcazione esatta tra la 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> zona è segnata nel ponte rotto tra Tabiano ed il Municipio di Viano. Di conseguenza tutti i Sap abitanti ad est del ponte saranno alle dirette dipendenze della 5<sup>a</sup> Zona, mentre tutti quelli abitanti ad ovest del ponte saranno agli ordini diretti della 4<sup>a</sup> Zona. 3) Per quanto riguarda l'eventuale impiego dei Sap di Tabiano e Regnano nelle azioni di competenza del Comitato, il Comando del 2<sup>o</sup> settore della 4<sup>a</sup> Zona è tenuto ad essere preventivamente informato, mentre ha il dovere di provvedere tempestivamente a mettere a disposizione dell'organo richiedente gli uomini stessi. Quanto sopra per norma. f.to Il Comandante, Sirio; il V. Com.te Salardi ».

20. La lettera è del 10-4-45 e porta il n. 68 di prot. (AS50Z). AL C.L.N. Viano.

« La famiglia G. si è rivolta al Comitato perché è stata avvisata di consegnare al Comune, per la popolazione, il quantitativo di gli 25 di vino. Essa asserisce che alla vendemmia, come suo solito, ha venduto l'uva a un commerciante, per la mancanza di vasi da vinificazione. Il controllo si può fare alla pesa pubblica della Minghetta... Anche A. si è rivolto al Comitato perché ritiene che la tassa speciale di L. 500.000 sia un poco al disopra delle sue possibilità. Altri pure hanno fatto la medesima obiezione. Il C.L.N. esaminerà con serietà la cosa e decida in merito. Avvertiamo che vorremmo anche sapere quanto frumento... Il C.L.N. di Zona. f.to Molteni ».

per rendersi conto quanto abbia inciso il Comitato nell'amministrazione comunale locale.

Un fatto grave e non ancora chiarito, accaduto ad Arceto con l'uccisione di Isonzo Rota, ragioniere impiegato presso il macello Prati di Sabbione, appartenente a famiglia notoriamente antifascista e di orientamenti socialisti, ha interessato il C.L.N. Del Fatto non si è potuto accettare né il motivo né i mandanti, né gli esecutori. Richieste di notizie in merito sono state inoltrate in varie direzioni, compreso il C.U.M.R.; inchiesta è stata fatta anche dal C.L.N. di Arceto, ma con esito negativo<sup>21</sup>. Ma ciò non risolve il problema. Il Comitato zonale ritiene che sia necessario una maggiore vigilanza e un impegno più valido da parte di tutti, al fine di impedire o almeno scoraggiare abusi e delitti da qualsiasi parte avvengano, anche da parte partigiana. Si ritiene necessario procedere con maggiore severità contro chiunque viola la legge civile e la giustizia. Ma questo giudizio non può essere riservato al C.L.N., perché organo politico-amministrativo. Occorre uno specifico organo. Di qui la richiesta al C.L.N. Prov.le, al Comando Piazza, e al C.U.M.R. di costituire un Tribunale, con giuria di composizione molto larga e diretto da un esperto di legge quale « Gabrielli » residente in Zona e noto appartenente alla Resistenza<sup>22</sup>.

Il C.L.N. provinciale si riservò di esaminare il problema. Il Com.do prov.le delle Brig. SAP risponde ponendo due problemi: a) ritiene non possibile la partecipazione di Comandanti partigiani a tribunali militari e ciò in base a norme impartite dal C.V.L., in cui si chiarisce che tribunali militari devono essere permessi solamente in organismi non inferiori al Comando di Divisione; b) per un tribunale civile è competente il C.L.N. Provinciale col quale però sarebbero poi da definire i termini in relazione ad accuse di reati commessi da partigiani combattenti.

La fase finale della resistenza rese inattuale anche la richiesta.

Verso la metà del mese di marzo troviamo note e circolari del C.L.N. su

21. « Reggio Democratica » del 2 dicembre 1945, pag. 4 - Dichiarazione di Veroni Gismondo « Bortesi » presidente dell'A.N.P.I. « Io sottoscritto Veroni Gismondo « Bortesi » ex comandante delle Brigate S.A.P. della pianura, dichiaro, sotto la mia personale responsabilità che nessuna formazione, né singoli sappisti della 76<sup>a</sup> Brigata A. Zanti e della 77<sup>a</sup> Brigata F.lli Manfredi sono stati fautori dell'uccisione di Rota Isonzo, avvenuta a Cacciola. Al contrario il Rota Isonzo era elemento notorio antifascista e simpatizzante del movimento di liberazione. Ciò è testimoniato dai 70 operai e dai partigiani che fanno parte del personale del Macello Prati, ove il Rota era occupato. Non rimane a noi che constatare un'altra delle feroci barbarie commesse in danno di più italiani, da elementi che sotto le spoglie di partigiani, hanno commesso questo crimine. In fede ».

22. C.L.N. d. V<sup>a</sup> Zona, prot. n. 40 del 18-3-45.

Oggetto: costituzione di un Tribunale nella V<sup>a</sup> Zona.

« Il C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, date le esigenze attuali, è venuto nella determinazione di proporre agli Enti in indirizzo, di costituire nel territorio di propria giurisdizione un Tribunale di Epurazione e dei S.A.P., il quale avrebbe come compito una prima istruttoria, dalla quale si possa decidere della responsabilità degli accusati, per inviare in Montagna solo gli elementi che si renderà opportuno... La costituzione del Tribunale però potrà essere definita con suggerimenti dei predetti enti in indirizzo. Il C.L.N. della V<sup>a</sup> Zona ».

vari problemi amministrativi e di vita civile. In una lettera si richiede l'intervento dei partigiani anche per attività di carattere non militare: avviso da recapitare a persone che esercitavano il commercio a mercato nero. Per ognuno dei segnalati la sua nota e il tenore dell'intervento. Vi è un ordine di prelievo di tela per fare abiti ai partigiani, i quali ne avevano bisogno dopo il logorio subito dagli abiti invernali coi quali erano saliti in montagna, che, tra l'altro, ormai erano troppo pesanti. Infine anche una piccola nota: non sprecare le munizioni, esse sono preziose.

La lotta al mercato nero era stata ingaggiata da vari mesi e fatta estendersi a tutti i comuni della Zona; ma è una piaga dura da emarginarsi e facile da spuntare florida continuamente.

In quei giorni inizia anche il grande esodo di persone dalla città e dalla pianura in genere, per sfuggire ai pericoli del trapasso dei poteri, per la ritenuta imminente avanzata alleata.

Vari sappisti di ogni zona, che fino a quei mesi si erano mantenuti nelle loro case e nella loro zona, pur continuando nell'attività partigiana, cercano — ed è psicologicamente comprensibile — di poter partecipare più organicamente alle ultime battute della lotta per la liberazione<sup>23</sup>.

Inoltre persone di ogni ceto, operai, piccoli artigiani, commessi di negozio, rimasti senza lavoro per la paralisi delle loro attività normali, cercano di portarsi in montagna tra i partigiani: per lo meno non saranno a carico della famiglia. Gli attendisti di ogni tipo ora si decidono, se non altro per sottrarsi al momento cruciale del passaggio delle truppe, e, con la scusa della partecipazione alla lotta finale, ancora una volta prendono una posizione di retroguardia, quindi, in fondo, un nuovo attendismo. Infine anche qualche filofascista o addirittura fascista, vista la mala parata, cerca di farsi una verginità politica, buttandosi dall'altra parte, per essere dalla parte vincente<sup>24</sup>.

Tutta questa gente caso mai sarà tra i primi a farsi avanti per attribuirsi meriti a liberazione avvenuta e spesso saranno i più accesi anche politicamente, non avendo essi maturato un pensiero politico, ma semplicemente cambiato il precedente con il più vistoso del momento.

Questo fenomeno non è specifico della V<sup>a</sup> Zona, anche se in essa è stato abbastanza appariscente, perché molte persone, troppe, sono passate in quei giorni dalla zona per salire in montagna, sia che si fermassero per inserirsi

23. (AS5<sup>o</sup>Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, 11 19-3-45, prot. 43 - All'Intendente della Zona.

« Ti prego di comunicare ai patrioti che sono di servizio al posto di blocco di aumentare la sorveglianza e di rimandare indietro le persone non conosciute che intendono attraversare la zona senza motivi plausibili o giustificati. Le persone che cercano elementi del Comitato devono essere trattenute al posto di blocco, e, dopo aver preso cognome e nome e motivo per cui desiderano parlare, un patriota si recherà alla Frana (sede del C.L.N. in quei giorni - n.d.r.) dove troverà sempre collegamento... ».

24. In quei giorni infatti si rileva un massiccio esodo dei militari delle divisioni fasciste, preparate in Germania e ora portate al fronte della Toscana, per consegnarsi ai partigiani.

nelle formazioni locali, sia che si fermassero più oltre nelle Brigate della Montagna, o che oltrepassassero il fronte per recarsi in Toscana<sup>25</sup>.

Anche la collaborazione con la Resistenza della Montagna (Comando Unico, Intendenza Generale, Comandi di Brigata ecc.) a cui la V<sup>a</sup> Zona deve impegnarsi di inviare viveri, vestiario, materiali vari e quant'altro necessario alla sua sopravvivenza in modo efficiente ai fini resistenti comuni, ha di nuovo dei momenti di difficoltà.

È da comprendere come l'Intendenza Generale, per esempio, pressata dalle richieste, le più disparate, di mezzi, vestiario e viveri, quando le riserve si assottigliavano oltre il necessario, o quando le esigenze erano più impellenti, fosse tentata di procedere di sua iniziativa con pattuglie proprie, senza preventivo accordo coi Comitati di Liberazione delle zone ove intendeva operare. E le richieste, specie di viveri, aumentavano ogni giorno in proporzione al fenomeno riportato sopra del rifugiarsi di gente in montagna in attesa della soluzione ormai certa della guerra.

Era però anche evidente la protesta dei vari C.L.N. e specialmente di quello di Zona a dette azioni, perché contrastavano con la politica instaurata per il reperimento viveri o altro, politica che il Comitato aveva impostata e che riteneva di dover portare avanti sia per una razionale azione di rifornimento, sia per una ancor più impellente necessità di salvaguardare il patrimonio nazionale e di distribuire i sacrifici con equità.

Abbiamo detto proteste: ma in vari casi si arriva anche ad impedire che le squadre inviate dall'Intendenza operino in zona, senza preventivo benessere e difformemente alle indicazioni del C.L.N.<sup>26</sup>.

25. Vedi: FRANZINI, op. cit., pag. 577 e GORRIERI, op. cit., pag. 628, ove si lamenta questo massiccio esodo dalla pianura, che il Gorrieri attribuisce ai comunisti e che chiama: « spedizione di massa ». Buona parte di questa gente è disarmata e creerà problemi di inquadramento, di inserimento, di disciplina, di vettovagliamento.

26. (AS5<sup>o</sup>Z) C.V.L. aderenti al C.L.N. - Comando Unico Zona Brig. Garibaldi e FF.VV. Intendenza. Prot. 13/5 del 20-3-45. Oggetto: prelevamenti in zona SAP.

Al Comando V<sup>a</sup> Zona SAP - Al C.L.N. di Scandiano - Al Comando IV<sup>a</sup> Zona SAP.

« La mancanza di qualche genere di prima necessità (vestiame, foraggio, etrano) ha creato nelle nostre zone una situazione alimentare un po' precaria. In più i Centri di raccolta, da noi istituiti, non riescono a soddisfare interamente i nostri più imprevedibili bisogni. Necessita quindi da parte nostra provvedere, e a tal fine abbiamo deciso di effettuare prelevamenti nella zona da voi comandata. I nostri addetti al Centro di raccolta ci comunicano però che queste nostre disposizioni, dettate dalle nostre necessità, cozzano contro la vostra opposizione in quanto vi dimostrate pochi ben disposti ad appoggiare, collaborando, le nostre iniziative. Ancora una volta, ed al fine di evitare incresciosi incidenti, vi invitiamo a una più esatta comprensione della presente situazione. Il momento decisivo sta avvicinandosi a grandi passi ed è dovere di tutti i patrioti essere pronti e soprattutto uniti nella lotta. Solo agendo con piena identità di intenti e di spirito potremo essere all'altezza del comitato che ci attende ed affrontare con successo il nemico. Certi della vostra piena approvazione e dell'incondizionato appoggio vi inviamo i nostri più fervidi auguri in vista della prossima azione decisiva. L'Intendente Generale, f.to Roberto ».

Il C.L.N. risponde con n. 50 di prot. dell'1-4-45.

« Ha destato vivo rincrescimento la mancanza di comprensione nei nostri riguardi in merito all'appoggio che è nostro dovere dare all'Intendenza della V<sup>a</sup> Zona per il recupero del materiale e delle merci necessarie alla Montagna. La relazione inviata dall'Intendenza dimostra chiaramente quale sia la nostra volontà. Se alle volte si è lamentato prelevamenti fatti

Dai documenti riportati in nota si rileva quale era la politica attuata dal Comitato di Zona, che, consci di essere il tramite e il mezzo per i rifornimenti al Movimento Partigiano della Montagna, non poteva dimenticare la sua azione civile di rappresentante del Governo legale. Una visione completa del problema della Resistenza non poteva esulare dalle necessità della popolazione. Di qui una programmazione di interventi in ogni settore non tanto e non solo contro i tedeschi e i fascisti, ma anche verso il Movimento resistenziale stesso, perché tenesse presente fin d'allora oltre al problema militare anche i problemi civili.

È noto che indicazioni del C.L.N. Provinciale e anche dei partiti erano state date per la salvaguardia degli impianti industriali e, dove possibile, anche delle opere pubbliche. Meno chiara l'indicazione sulla salvaguardia del patrimonio zootecnico e sulla efficienza dell'agricoltura.

Non era sufficiente, per dimostrare di essere col popolo, provvedere all'abbattimento di un capo di bestiame, che veniva distribuito alla popolazione a prezzi bassissimi, anche se questo fatto in certi luoghi era necessario perché la popolazione era alla fame. Certi problemi sarebbero venuti alla ribalta il giorno dopo la liberazione, per l'alimentazione, per la ripresa produttiva, per la ricostruzione, per la normalizzazione della vita civile del

*dal centro di raccolta n. 2, perché ciò non si è fatto nel modo dovuto e spesso intralciando l'opera politica del C.L.N. Non ci lamentiamo del fatto che è necessario prelevare, ma vogliamo essere preventivamente informati, perché solo noi, responsabili della zona, possiamo suggerire e consigliare.*

N.B. - *L'ultimo prelevamento bestiame effettuato dal centro raccolta n. 2 e protetto militarmente dai Sap di questa Zona ha destato disgusto nella popolazione, perché si prelevavano capi di bestiame che da due giorni avevano il vitello ed altri già a compimento della gravidanza e altri dovettero abbandonare sulla strada perché non potevano camminare. Ciò si sarebbe evitato se si fossero con noi consigliati. Furono inoltre prelevati n. 21 suini dai 70 agli 85 kg. L'uno che l'Intendenza (di Zona: n.d.r.) manteneva qui — da tempo prelevati — per un periodo di ingrassamento onde poi inviarli in montagna. Non è ammissibile far prelevamenti di merci all'Intendenza a sua insaputa. Il C.L.N. della V<sup>a</sup> Zona. f.to Mario, Molteni.*

Anche verso le Formazioni modenese si dovette agire. Riportiamo questa lettera: (AS5°Z) Oggetto Delimitazioni competenze e confini, n. 59 di prot. dell'8-4-45.

Al Comando Unico della Montagna di MODENA. C.L.N. V<sup>a</sup> Zona.

« Questo C.L.N. si sente costretto a rivolgersi a Codesto Comando per la situazione creatasi nel Comune di Castellarano e specialmente a Roteglia. Detta località, facente parte, come è noto, della provincia di Reggio Emilia, dovrebbe dipendere dal C.L.N. di questa Zona S.A.P. e come comando militare dalla 76<sup>a</sup> Brig. S.A.P. Invece elementi incontrollati ma dipendenti dalle Brigate Modenesi vengono troppo spesso a fare prelevamenti inconsulti, a turbare le operazioni militari della Zona, a distruggere col fatto il lavoro politico per la penetrazione nella mentalità del popolo del beneficio della lotta di liberazione. Detto stato di cose è talmente dannoso a noi, che non possiamo più oltre permetterlo. Non vogliamo fare critiche indebite, ma solo avvisare del fatto chi più vi deve provvedere. Avvertiamo che la ns. Zona ha ospitato e scortato da Campogalliano alla Montagna modenese la Brig. S.A.P. di Carpi e si sente onorata di poterla fare ancora quando se ne presenti la necessità. Però siccome la nostra zona deve, nel presente momento delle operazioni nelle nostre montagne (Reggio e Modena) sostenere il peso dei rifornimenti e di tener libera la strada avremmo piacere che tutta la Zona potesse dipendere effettivamente da noi, per quell'unità di direttive che facilita il lavoro. Se lo stato di cose presenti non accennerà a cambiare ci vedremo costretti a impedire con la forza prelevamenti ed ingerenze. Se non altro saremmo in grado di poter proibire l'afflusso di informazioni e di viveri che continuamente transitano per la nostra Zona ».

Paese. Pensarci e provvedervi fin da allora non era certo un difetto di collaborazione, ma previdenza <sup>27</sup>.

Vi era anche il compito grave per il Comitato di agire e far agire con equità e con giustizia, nel limite del possibile per quei tempi.

I gravami causati dalla guerra e dalla Lotta di Liberazione dovevano essere distribuiti secondo le effettive possibilità. Non si poteva infierire solamente contro alcune famiglie, solo perché residenti su strade ove più facilmente transitavano pattuglie partigiane, o perché più lontane dai centri ove erano insediate guarnigioni tedesco-fasciste, o perché insolate da tutti non avevano neppure il coraggio di far presente l'indebita oppressione morale ed economica, proprio in nome della libertà.

È noto che un nostro incaricato, già capo squadra nella primavera e poi con incarichi di collegamento vari in autunno, era stato obbligato dopo i fatti di Fellegara a incorporarsi nell'esercito della R.S.I. e come tale fosse riuscito ad essere assegnato alla SePrAl (Sezione Provinciale dell'Alimentazione) settore carne, che come tutti gli altri generi era soggetto al più stretto tesseramento. Invece di disertare, come era sua intenzione, era stato comandato di rimanere in detto servizio per l'utilità che poteva dare in tal modo al Movimento. Suo tramite si avevano regolari e tempestive relazioni sulla consistenza del bestiame nei vari comuni della provincia, sui programmi di requisizione, con la indicazione delle località, del calendario e dei capi di bestiame precettati. Alcune volte anche l'indicazione delle famiglie a cui erano imposte le requisizioni. Relazioni che erano immediatamente copiate e trasmesse al C.L.N. Provinciale, al Comando Piazza e al C.U.M.R. per gli opportuni provvedimenti. Provvedimenti che per quanto riguarda la V<sup>a</sup> Zona erano già stabiliti dal locale Comitato di Liberazione: precedere la requisizione con l'asportazione del bestiame in zona o addirittura in montagna, lasciando al proprietario o al mezzadro che teneva il bestiame stesso una vistosa ricevuta con bollo del C.L.N. perché lo stesso potesse presentarlo al raduno di requisizione.

27. (AS5°Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona al sig. V.R. Scandiano, il 3-4-45.

« Oggetto: pagamento buoi. In merito al pagamento dei buoi prelevati nella vostra stalla, ma di proprietà di certo F.R. è pacifico che nessuna somma, per qualsiasi motivo deve essere a voi corrisposta. Se il proprietario esigesse anche il rimborso parziale è vostro dovere farlo presente a questo Comitato. Da parte vostra resta inteso che non potete rifarvi della perdita subita su alcuno ».

Idem. Prot. 55 del 4-4-45. « Si autorizza il sig. Bertelli Ugo a comperare lattonzoli per trasportarli a Monte Babbio. Detti lattonzoli saranno posti sotto il controllo di questo Comitato ».

Idem: n. 60 di prot. del 9-4-45 - Al C.U.M.R. Oggetto: invio in montagna di bestiame da allevamento. « Nei comuni della V<sup>a</sup> Zona SAP, dipendenti da questo Comitato, vi sono vitelli per allevamento, che i produttori devono vendere. Siccome noi non permettiamo l'invio in pianura e non stimiamo opportuno inviarli per la macellazione in montagna, chiediamo se vi è possibile e utile, per riportare la zona, acquistarli per distribuirli poi ai contadini sinistrati dal rastrellamento. In quanto al prezzo stabilirete voi stessi secondo il mercato. Comunicateci se vi occorrono lattonzoli per allevamento, che noi potremmo inviare, qualora il C.L.N. della Montagna fosse disposto a sostenere la spesa. - Il C.L.N. della V<sup>a</sup> Zona ».

Si era provveduto in tal modo, con l'intervento dei sappisti del Btg., a portare in zona bestiame da allevamento e da riproduzione, che era affidato ai contadini della zona stessa, ai quali veniva retribuito o integrato il foraggio e quant'altro necessario al mantenimento dello stesso. Così si avevano a Viano allevamenti di vitelloni, di suini, di vaccine da riproduzione, oltre ad altro bestiame in genere<sup>28</sup>.

In questa visione si inquadra anche l'esame dei ricorsi circa le tassazioni speciali imposte dai vari C.L.N. comunali della zona, o addirittura da Comandanti di settore. Si dovrà continuamente sollecitare una più equa valutazione delle possibilità dei tassabili, oltre ad una regolare registrazione.

Il trasferimento oltre Po di bestiame, di carni macellate, di granaglie e di grassi dalle provincie emiliane era una necessità per i tedeschi e per i fascisti. I tedeschi, oltre alla necessità per l'alimentazione delle truppe impegnate nel nord in guarnigioni o sul fronte, dovevano anche provvedere contingenti sempre maggiori per la loro terra madre, ormai stremata e alla fame; i fascisti invece avevano bisogno di viveri per le loro organizzazioni militari, che si erano insediate nelle provincie più sicure lontano dai monti ove infieriva la guerriglia partigiana. Inoltre vagheggiavano la predisposizione di luoghi di riserve per una ventilata resistenza ad oltranza, anche se inutile. Era uno dei tanti vuoti slogan roboanti ed assurdi, che dovevano cadere nel vuoto perché mancava loro il coraggio, come i fatti avevano dimostrato sia nella guerra che nel balordo tentativo di rinascita fascista dopo l'armistizio. Si accontentavano della sparata verbale. Del resto fin dall'agosto 1944 molti fascisti e una buona parte della B.N. era

28. (AS5°Z) L. 15-4-45.

«Caro Molteni, trovandomi oggi con l'amico ti segnalo che nella settimana scorsa furono prelevati a Reggiolo altri 100 capi, così che in quel comune il totale dei capi ammontano a 950 capi. Martedì ci sarà il prelevamento di circa 400 capi a Fabbrico ed altri 400 a Campagnola. Si ritiene che non verranno altri prelevamenti in settimana, dato il procedere lento di dette requisizioni, lento più del previsto. In un primo tempo, come risulta dal calendario, che poi fu annullata la data, avrebbero dovuto fare circa un prelevamento al giorno, invece ne fanno uno ogni due o tre per settimana, forse per le difficoltà varie che incontrano. Pur non essendo ancora la cosa preoccupante tuttavia sono abbastanza forti percentuali di prelevamenti. La forza impiegata è formata da reparti di stanza in quei luoghi o trasferiti appositamente da altri posti. Però non siamo riusciti ad avere dati precisi. Interviene anche la b.n., se pur limitatamente, forse più per massacri. È vietata, anche per vostro ordine, l'esportazione di bestiame fuori provincia. Si deve vigilare perché certi commercianti non possano asportare bestiame abusivamente... f.to Verdi».

Altra relazione molto dettagliata era stata inviata una settimana prima, che si era tempestivamente trasmessa agli organi superiori. In nota alla stessa il relatore aveva segnata la seguente comunicazione: «Di recente sono state date agli Uffici Comunali disposizioni per i servizi dell'agricoltura in merito alle denunce dell'ordinamento culturale delle aziende (ogni genere di granaglie e cereali). Si ritiene, per fare cosa ottima anche per un domani nostro, di lasciare procedere il lavoro. Quando sarà il caso saremo informati per agire e se sarà necessario, qualora vi siano ancora i tedeschi per il raccolto, distruggere gli uffici o asportare le schede e gli incartamenti. Si ritiene inoltre necessario seguire i consigli nostri e non agire prematuramente. Non è il caso vi raccomandi la prudenza e che queste carte non siano da troppi vedute per la sicurezza dell'uno e dell'altro».

fuggita oltre Po, contrariamente agli ordini superiori per essere più lontana possibile dal fronte.

Il Comitato di Liberazione evidentemente era tenuto al corrente di tutta questa vicenda e sapeva che il trasferimento di generi alimentari oltre Po era un aiuto ai nemici che si andava combattendo. Doveva quindi essere impedito, o comunque, ostacolato il più possibile.

In zona, oltre a piccoli macelli artigiani, vi era anche una industria di macellazione, che era il più importante centro di macellazione e refrigerazione della provincia, il Macello F.lli Prati. Ad esso era inviato buona parte del bestiame requisito e destinato alla macellazione da parte delle autorità preposte. Ivi si rifornivano le truppe tedesche e fasciste. Da lì partivano i contingenti che commercianti e trasportatori poco scrupolosi trasportavano oltre Po.

Nei mesi di dicembre e di gennaio il Comitato aveva più volte inviato avviso alla ditta di non prestarsi a questo mercato. Non si vietava la macellazione, perché il bestiame sarebbe stato convogliato altrove. La direzione un poco prometteva, un poco continuava contro gli avvisi ricevuti, adducendo la costrizione di ordini d'altra parte vigilati da pattuglie tedesche. Di tutto questo si avevano informazioni tempestive attraverso aderenti che lavoravano nello stabilimento.

Il C.L.N. aveva anche concordato il prelevamento regolare di quantitativi da destinarsi alle formazioni partigiane: questi con automezzi venivano trasportati fino all'intendenza della località di Baiso o a quella del Btg.

In data 6 febbraio '45 il Comitato fa recapitare alla Ditta un energico divieto di macellazione di bestiame destinato oltre Po. Inoltre da quel giorno pattuglie S.A.P. vigilano e con colpi di mano, fermano, quanto possono, dopo caricati, gli automezzi anche tedeschi per dirottarli verso la montagna. Era evidente che le forze di occupazione facessero esse pure la voce forte e le minacce tedesche erano ancora molto valide e pericolose. Vi sono momenti in cui la Ditta si dimostra indisposta a mantenere l'impegno per i prelevamenti da parte partigiana. Una nota del 22 marzo illustra il problema<sup>29</sup>. Non è che da allora tutto filasse liscio.

Lettere simili sono state inviate anche a macellerie artigiane della Zona.

Altra attività politico-amministrativa il C.L.N. di Zona sviluppa dai primi di aprile in relazione all'inizio stagionale dell'agricoltura. Invia a tutti

29. (AS5°Z) Prot. n. 49 - Alla ditta Prati, Sabbione.

«Venuti a conoscenza del motivo per cui non potete consegnare la carne, Vi ordiniamo, sotto la ns. responsabilità, di consegnare i quantitativi che di volta in volta verranno stabiliti. Questo perché la Vostra Ditta risiede in territorio controllato da questo C.L.N. che non ha mai avuto nessuna comunicazione di convenzione contraria. La eventuale mancanza di consegne, dati i momenti che attraversiamo, ricadrà sulla Vs. Ditta. Distinti ossequi. Il C.L.N. f.to».

i Commissari prefettizi o Podestà dei Comuni compresi nella propria giurisdizione un ordine di apertura dei caseifici non oltre la metà di aprile e disposizioni sulla destinazione del latte consegnato: per l'alimentazione, per la produzione di burro, per la trasformazione in formaggio<sup>30</sup>.

Cerca di reperire come può acido solforico per la preparazione, anche artigianale, di solfato di rame per la difesa della vite al momento della gemmazione e della collegata grappolazione. Con certe difficoltà si è riusciti a sopperire alla bisogna in modo abbastanza adeguato.

Prende contatti con la S.E.E.E. (Società Emiliana Esercizi Elettrici) perché provveda all'allacciamento della forza motrice i caseifici della zona di Viano, ancora privi, perché potessero funzionare. Vari infatti avevano motori e bruciatori a nafta o petrolio, che in quei tempi era difficile reperire. Per i motori elettrici, di conversione del sistema, prese contatti con la direzione delle Reggiane, che ne aveva in deposito nei magazzini sfollati in zona.

30. (AS5°Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, lì 13-4-45; prot. 75.

Al Podestà del Comune di Scandiano, di Rubiera, di Casalgrande.

Oggetto: apertura caseifici. «Con il 15 aprile devono essere riaperti tutti i caseifici dei Comuni in indirizzo. Il prezzo del latte sarà fissato in L. 4,00 il kg. Tutto il latte verrà sottoposto alla scrematura totale. Si intende che la lavorazione deve essere completa. La produzione totale del burro verrà ritirata dal Comando Zona SAP e pagato in relazione al prezzo del latte, comprendente la lavorazione e le spese inerenti. Questo vale fino a fine aprile, in modo da dar tempo per vedere se possibile provvedere il sale per la lavorazione del latte a carattere normale. Ogni Podestà è responsabile dell'applicazione di quanto sopra in modo che ognuno compia il proprio dovere. Distintamente salutiamo. C.L.N.».

Per il comune di Viano si era provveduto già dal 12 dello stesso mese, tramite il C.L.N. locale. Vi è una nota su carta da minuta intestata di quel Comune:

- Azione presa in merito all'apertura dei caseifici.
- Apertura giorno 12/4 con ordine; chi non avrà incominciato col 15 al trasporto del latte verrà punito con grave sanzione;
- Il prezzo del latte è fissato in L. 4,00 il kg. perché bisogna tenere conto che se si paga molto di più dovremo vendere il burro a un prezzo molto maggiorato, tenendo conto che ogni q.li di latte non dà una resa più del 4% in questa stagione;
- Molti caseifici hanno macchinario a benzina per la produzione del burro e sono privi anche di sale: sarebbe bene, se possibile, provvedere;
- I motorini che occorrono sono due: uno a Corte e l'altro a Cadonega;
- Occorre olio per la lubrificazione dei motori;
- Si è disposto che se il latte non si può portare al caseificio alla sera, causa il copri-fuoco, si porti al mattino, senza scremarlo si intende».

Nota al verso: «Andare in Municipio a fare una scena». Perché questa nota? Non ha seguito nei documenti. È pensabile che si riferisca al fatto di aver date le disposizioni di lavorazione del latte, senza aver previsto gli inconvenienti che nella nota si rilevano: mancanza di carburante o di altri mezzi per la regolare scrematura in ogni caseificio.

Idem. Il C.L.N. alla S.E.E.E. di Reggio Emilia.

Oggetto: richiesta di materiali e varie. «In questa settimana o entro la prossima si riapriranno i caseifici; ma date le condizioni attuali non potranno scremare il latte e lavorarlo perché a molti manca il combustibile liquido per i motori. È necessario provvedere, al fine di ottenere quei generi di prima necessità che il popolo tanto richiede e per la mancanza dei quali tanto soffre. Vi chiediamo perciò di mettere a disposizione il materiale necessario, eccetto i motori, per portare la forza motrice nei caseifici di Cadonega, Corte, Osteria Vecchia, tutti nel comune di Baiso. ...La cosa è urgente e gradiremmo non subisse ritardi burocratici o di altra indole. Distintamente salutiamo».

Con l'occasione si cerca di far accogliere anche la richiesta di qualche borgata di avere un allacciamento elettrico per uso illuminazione.

Altro problema era quello dell'occupazione della manodopera bracciantile o disoccupata in genere. Si cercò di studiare la possibilità di avviare una attività alternativa. Vari ponti in muratura erano rotti o pericolanti, i muretti di sostegno delle strade erano slabbrati e malfermi. Si poteva cercare di predisporre la loro ricostruzione o consolidamento con la sostituzione delle pietre non più solide, cadute, o fatte saltare. Si è pensato a cave di pietra d'opera e alla loro squadratura. A tal fine venne richiesta l'autorizzazione, previa individuazione di rocce adatte, ai proprietari del terreno. L'autorizzazione venne data di buon grado, purché non si danneggiassero le colture agricole. Ma mentre si stava attuando l'organizzazione del lavoro venne la liberazione<sup>31</sup>.

Infine un breve accenno a questioni più vaste, le quali investono i problemi che tutta la nazione avrebbe trovato sul tappeto nella ricerca di un progresso sociale in uno stato democratico.

Dalle indicazioni dei vari partiti presenti nella lotta di liberazione sono rilevabili indirizzi, naturalmente differenziati e specifici secondo le proprie indicazioni programmatiche, per una modifica degli esistenti rapporti sociali e di maggior giustizia nella distribuzione della ricchezza. Tra questi i problemi dei rapporti tra capitale e lavoro, tra imprese di interesse generale che alcuni ritenevano fossero gestite dalla comunità (nazionalizzazioni), tra proprietà agraria ed esigenza di soddisfare la fame di terra specie in una zona agricola come quella dell'allora Emilia; problemi che erano fonte di approfondimento ideologico e di maturazione politica tra la popolazione. E che da queste indicazioni differenziate nascessero anche discussioni sia sui limiti, che sui modi di attuazione era ben naturale, perché questo faceva parte della libertà di proposta e di indicazione proprie di una società pluralistica in un sistema democratico.

In questo clima non deve scandalizzare se qualche Comitato, o qualche comandante di settore o di distaccamento, mal interpretando forse le linee indicative programmatiche del proprio partito da quelle operative del momento, credeva di assumere risoluzioni di propria iniziativa, caso mai con la forza delle armi di cui in quel momento era in possesso. Affiorano così tentativi di imporre «socializzazioni» di proprietà agricole (che si rifacevano al concetto della socializzazione di tutti i processi produttivi propri del massimalismo socialista e della prassi comunista), per estromettere il proprietario. Caso mai si trattava di piccole aziende agricole, la cui socializzazione non avrebbe modificato il rapporto produttivo ed occu-

31. C.L.N. V<sup>a</sup> Zona, lì 13-4-45 - Prot. 74 - Al sig. Guidetti Filippo, S. Romano.

«Avremmo intenzione di far trarre dal terreno di vostra proprietà, sito in Ortale di Viano, della pietra da scalpellare. Vi preghiamo di volerci rilasciare un permesso se ciò è possibile. Il C.L.N.».

pazionale, ma che faceva vendetta contro il potere del proprietario, che, nella piccola località, era ritenuto il « signore » in raffronto degli altri<sup>32</sup>.

Se questi tentativi, sicuramente arbitrari, sono affiorati è evidente che i problemi esistevano e che una parte della popolazione li sentiva come vivi e reali, anche se esagerati e demagogicamente espressi in concetti ed in atteggiamenti che superavano il senso della giustizia. Che il Comitato della Zona avesse chiari i suoi limiti, (pur confermando che in un regime di democrazia le proposte per il progresso sociale dovevano tutte ritenersi valide, proprio come proposta da sottoporre alla decisione delle maggioranze democraticamente espresse in uno stato che volesse chiamarsi libero e democratico) che sapesse il C.L.N. chiarire gli stessi nella misura dei poteri che aveva, fu segno di una maturità, che valse alla Zona il giudizio di essere stata veramente espressione di governo.

## CAPITOLO 9<sup>o</sup>

### ASPETTI E MOMENTI PARTICOLARI DELLA RESISTENZA

---

32. (AS5<sup>o</sup>Z) C.L.N. Va Zona, ll. 20-4-45 - Al C.L.N. di Arceto.

« Inviamo una lettera inviata da M. di costì, riguardante la tassa speciale inflittagli. Loro conosceranno meglio l'elemento e potranno decidere in merito. Crediamo di poter suggerire di richiedere la metà in denaro e la metà in merci (per esempio vino) da ritirarsi qualora se ne avesse bisogno. Consigliamo una maggiore cautela per non indispettire la popolazione. Tutti riconosciamo che ormai i contributi dati dal popolo sono talmente gravi che non si può pretendere di aumentare ancora i disagi. Soprattutto mettiamo in evidenza che la questione della proprietà è da rimandare a decisione statale e quindi trasferibile al domani. Non possiamo pretendere che ora i proprietari se ne sfacciano. Per casi simili si regolino loro con buoni criterio, che sicuramente non mancherà. Il C.L.N. di Zona ».

In altra lettera il C.L.N. scriveva: « ...Ricordi (il C.L.N.) che noi siamo rappresentati del Governo di Roma e che perciò la giustizia non deve mai mancare. Non lasciamo che domani ci sia occasione di criticare il nostro operaio ».

Ci sono accenni da mettere in rilievo: 1<sup>o</sup> quella della espropriazione della terra per una riforma agraria. Era evidente che non poteva essere avviata con indicazioni personalistiche di un gruppo quale quello di un borgo di 2000 persone e con espressioni puramente di rialzo. 2<sup>o</sup> contatti di giustizia con la popolazione.

### *La presenza fascista*

Una analisi della presenza fascista nelle varie località della nostra provincia non è una cosa facile. Abbiamo già notato come il fascismo repubblicano, per quanto impositivo, autoritario, oltre che spesso feroce, non abbia raccolto che limitate adesioni tra la popolazione italiana.

Il fascismo di fatto era morto nel luglio 1943.

Nell'autunno è sorta solamente una formazione pseudopolitica di rivalsa, dovuta a circostanze esterne e non condivise dalla maggioranza della popolazione.

Nelle nostre città ed anche nei paesi di provincia le adesioni al partito fascista repubblicano sono state, anche in questa Emilia in cui il fascismo aveva espresso al suo sorgere il volto più irruente delle squadre punitive di triste memoria, molto limitate, per di più influenzate spesso da spirito di rivincita ormai impossibile e dirette da vecchi squadristi ritornati alla ribalta. Le adesioni ed i consensi, anche se subiti, del ventennio si erano inesorabilmente persi.

La prevalenza degli squadristi di un tempo ha influito negativamente sul numero delle adesioni, oltre che sulle linee direttive del partito che pur voleva dichiararsi nuovo ed aperto al dibattito. I giovani, gli uomini nuovi, limitati nel numero, non riusciranno che molto marginalmente ad influire sul partito. Del resto la guerra civile, voluta dall'occupante, ha assorbito nel senso più negativo, qualsiasi discorso dialettico e quindi politico.

Ad un certo momento il P.F.R. non è riuscito ad esprimere che organismi di servizio, per una parvenza di consenso all'occupazione tedesca, la quale, come primo atto, aveva provveduto a deportare in Germania centinaia di migliaia di giovani, lasciando le loro famiglie nella più desolante ripulsa del sistema.

Le stesse forze militari della R.S.I. non sono riuscite ad uscire da questo circolo vizioso.

La Guardia nazionale repubblicana — G.N.R. — come forza di polizia, pur con il forzato incorporamento dei nuclei di carabinieri, ha troppo spesso fin dai primi momenti assunto l'aspetto di indebita pressione contro

il cittadino, per costringerlo ad adesioni ed atteggiamenti non condivisi e non condivisibili. I rastrellamenti dei renitenti sono stata la sua azione più vistosa. I giovani catturati ed incorporati nell'esercito repubblicano o inviati in Germania in cattività, e le loro famiglie questo aspetto di violenza non lo dimenticheranno mai.

Non per nulla le formazioni partigiane della montagna e i nuclei di resistenza della pianura rivolgono i primi attacchi contro le guarnigioni della G.N.R.. Queste si vedono costrette a ritirarsi da quasi tutte le località della montagna e, più tardi anche da alcune località della pianura. Comunque dette guarnigioni sono costrette a ridurre in ogni località la loro azione o addirittura a ritirarsi nella città. Ad un certo momento la G.N.R. è obbligata ad agire solamente come forza armata di guerra al ribellismo, partecipando in forze a rastrellamenti e a rappresaglie nelle zone di presenza di partigiani o ritenute tali<sup>1</sup>.

L'esercito della Repubblica sociale italiana. È noto che tutti i piani per costituire un esercito sotto la direzione di Graziani si siano arenati davanti al vistoso fenomeno della renitenza da parte dei coscritti. Il numero dei partecipanti a dette forze armate sarà sempre molto ridotto da rendere inefficiente o quasi la loro costituzione<sup>2</sup>. Le divisioni costituite a fatica e preparate in Germania per garantirsi dalle diserzioni, sono state impegnate più per l'antiribellismo che per il fronte di guerra. Le varie specialità, come i Cacciatori delle Alpi o i battaglioni « M » sono sempre stati poco numerosi ed impegnati nell'azione antipartigiana. Forse per questo sono rimaste più compatte: una volta compromessi gli uomini in azioni di rappresaglia contro non tanto altri combattenti, ma contro con-

1. FRANZINI, op. cit., pag. 174. L. BERGONZINI, *La lotta armata*, pag. 92.

Gli attacchi a guarnigioni della G.N.R. nella nostra provincia hanno il seguente calendario. Se non segnato diversamente non furono ricostituite. Castelnovo Monti 15-3-44 non riuscito e poi 24-5: fu ricostituita. Passo Cerreto, 1-4. Busana 20-4. Cerredolo di Toano, 2-5. Cervarezza e Vetto, 5-5. Collagna, 7-5. Carpineti, 9-5. Reggiolo, 11-5, ricostituito. S. Rocco di Guastalla 15-5 ritirato a Guastalla. Ciano d'Enza 28-5, ma poi vi subentra una numerosa guarnigione di B.N. con la scuola di guerra antipartigiana. Toano 30-5, non del tutto riuscito, ma dopo alcuni giorni il presidio si ritira. Villaminozzo 1-6 non riuscito, ma anche in questa località dopo pochi giorni il presidio è ritirato. Ramiseto 1-6. Baiso 3-6. Ligonchio 8-6. 4 Castella 13-6. Castellarano si ritira spontaneamente il 16-6. Nella zona: Scandiano, viene ritirato nel settembre '44, poi ricostituito nell'inverno. Casalgrande lascia il paese il 22-4-45. Viano centro, lascia la località nel giugno '44; vi era però un altro presidio a Regnano appoggiato alla guarnigione tedesca di quella località, che lascierà il luogo nell'inverno 1945. Rubiera, rimane fino al 23-4-45, ecc.

2. L. BERGONZINI, op. cit., pag. 118. Riporta i notiziari della G.N.R. del mese di agosto 1944 nei quali si riferisce come a due mesi dal rientro dalla Germania della divisione S. Marco si debbano riscontrare 1400 diserzioni specie di truppa, e in quella Monte Rosa altre 1080 assenze arbitrarie. Le divisioni organiche dell'esercito della R.S.I. erano quattro: oltre alle dette la Littorio e l'Italia per un complessivo di 26.000 uomini. Altri 41.000 erano incorporati nelle FF.AA.GG. operanti in Italia e ben 43.000 nei vari comandi superiori e provinciali operati da una caterva di ufficiali superiori inutili e incapaci di inserirsi in qualsiasi azione militare. Complessivamente si stima che le forze armate ammontassero a 330.000 unità. La maggior parte però era impegnata fuori dell'Italia e precisamente in Germania, in Francia ed in Grecia.

cittadini civili, è difficile non sentirsi solidali con i propri compi militari, se non altro per confortarsi a vicenda sulle azioni fatte e sui metodi usati<sup>3</sup>.

La Brigata Nera. Nacque a metà del 1944, quando la situazione militare andava decisamente peggiorando. Il partito si vide costretto a mobilitare tutti i tesserati per costituire nuclei anti-resistenza, nella speranza di superare la crisi della G.N.R. e di limitare la pressione delle formazioni partigiane, nonché di ridurre gli attentati a personalità del regime. Essa era costituita dai fedeli, dai convinti, dai compromessi col regime, i quali tuttavia fino a quel tempo erano rimasti imboscati. Saranno quindi i più duri e i più decisi e i più irrazionali. Oggi « brigata nera » è rimasto sinonimo di ferocia, di spietato, di disposto a tutto<sup>4</sup>.

Tuttavia nel territorio della V<sup>a</sup> Zona di Reggio Emilia, escluse le guarnigioni della G.N.R. con funzioni di polizia non troviamo distaccamenti o guarnigioni di altre forze fasciste. Esse si erano intanate nel centro provinciale. Di qui partivano per le loro attività di repressione, sia in collaborazione con le truppe tedesche, sia in autonomi tentativi di rastrellamenti e di rappresaglie, spesso accompagnate da vessazioni e grassazioni di ogni genere<sup>5</sup>.

In questo quadro, per quanto sommario, dell'organizzazione politica e militare fascista repubblicana troviamo la geografia in cui ha operato anche la resistenza locale.

Nei nostri comuni i fascisti compromessi con lo squadristico degli anni 1922-1924, salve poche eccezioni, dovettero ben presto emigrare perché non si sentivano più sicuri dagli attentati dei G.A.P. Rimasero gli altri, quelli che si erano inseriti negli anni successivi e che avevano ricoperto incarichi direzionali. Essi, anche se avevano esplicate le loro mansioni con un certo equilibrio, davanti alla popolazione avevano condiviso sia i metodi squadristici, che la metodologia della dittatura fascista, per la quale ogni dissidente era un nemico della patria, quindi uno fuori della legalità.

Si troveranno isolati a rappresentare il volto della rinascita fascista locale e purtroppo anche il volto della ferocia delle forze armate della R.S.I. oltre che di quelle tedesche. Saranno essi che, quasi ovunque, pagheranno per tutto il fascismo, nella lenta, ma inesorabile, distruzione dell'apparato fascista esistente nei nostri paesi, che le formazioni della resistenza effett-

3. Le specialità create sono state numerose: ricordiamo ancora: Il Battaglione Muti, i R.A.P. (Reparti antipartigiani), i Cacciatori degli Appennini, la X<sup>a</sup> Mas, oltre a autentiche bande di feroci criminali come la Banda Kok, la banda Carità, la banda Tartarotti ecc.

4. Il decreto di costituzione è del 21-6-44 ma viene pubblicato solamente il 3 agosto successivo.

5. FRANZINI, op. cit., a pag. 366 riporta per Scandiano: « Elementi della B.N. di Scandiano macellarono alcuni capi di bestiame che erano stati dispersi in seguito ad un rastrellamento tedesco: dalla vendita della carne ricavarono L. 15.000, somma che non versarono al loro reparto. Sempre a Scandiano alcuni brigatisti neri sequestrarono in una abitazione L. 8.000 e kg. 40 di salumi; solo una parte dei salumi venne versata al reparto; della somma non si seppe più nulla ».

tueranno nei lunghi mesi della guerra di liberazione<sup>6</sup>. Forse con meno colpe personali, forse con la presunzione che il loro perbenismo avrebbe fatto dimenticare gli aspetti deleteri del fascismo di prima, forse con la speranza, purtroppo vana, di riuscire a dare un volto diverso al fascismo. Saranno i più esposti, proprio perché di fatto in prima linea.

Abbiamo ricordato i fatti di Scandiano, di Castellarano e di Viano. Non intendiamo dilungarci. Neppure accenniamo ai metodi di inquisizione e ai trattamenti che organismi speciali come la O.P. praticavano ai catturati: sono note le carceri dei Servi e di Villa Cucchi<sup>7</sup>.

#### La stampa clandestina

Abbiamo accennato alla stampa clandestina durante il fascismo, che teneva viva l'ispirazione antifascista in alcuni ambienti, specie in quelli di ispirazione comunista ed anche socialista. « L'Unità » era fatta pervenire agli organizzati in vari modi, ma sempre a mano per passaggio diretto, ad aderenti sicuri. Era per lo più stampata alla macchia, con indirizzo di una città svizzera per stornare le indagini.

Da Parigi veniva anche qualche volta stampa clandestina da parte del movimento dei fratelli Rosselli; pure il mondo socialista dei profughi ivi rifugiati qualcosa inviava quando possibile ad aderenti in Italia. A Scandiano inoltre era rimasto vivo il collegamento politico con un gruppo di emigranti scandianesi rifugiatisi in Francia a Aix les Bains in Alta Savoia. Essi avevano familiari e parenti in patria, e quando qualcuno veniva, portava con sé pubblicazioni e stampa politica clandestina, che era vietata in Italia.

Però tutta questa circolazione di idee e di stampa era limitata nel suo giro a persone di sicura fede: non raggiungeva che raramente i non iniziati.

Così abbiamo accennato alla divulgazione negli anni 1937, 1943 del settimanale L'Osservatore Romano della Domenica, che veniva diffuso alle porte delle chiese, perché riportava giudizi, osservazioni, notizie in modo difforme dalla stampa ufficiale, specie sul problema razziale, ma anche sulla supremazia della forza nei rapporti internazionali, sui metodi di governo e sui sistemi di gestione statuale democratica. Anche questa, pur avendo una discreta diffusione, non riusciva ad influire che parzialmente sulla visione politica interna: solo elementi preparati riuscivano a cogliere

6. Ci sia lecito citare la lettera che il C.L.N. e il Comando Piazza di Reggio Em. invia a tutte le formazioni partigiane, in cui si lamenta come gli attacchi e gli attentati a persone fasciste sia diretta troppo spesso solamente contro personalità di secondo ordine, mentre i caporioni, più responsabili, rimangono incolumi. (Vedi: G. FRANZINI, op. cit., pag. 392 nota 9).

7. Per chi vuole approfondire il problema ed esaminare il comportamento delle organizzazioni fasciste nella nostra provincia, città compresa, citiamo: FRANZINI, op. cit. a pag. 364 e segg., BERGONZONI, op. cit., pagg. 97 e 120, oltre alle varie pubblicazioni anche locali sulla resistenza.

• • •

1 DIFFONDETA DAL PIEMONTE



"D A D I E I L I L B A D I F F W F"

Senza fare distinzione: lecuse di concetto tra le classi sociali costituenti la società dell'Italia settentrionale non ancora libere: da li lili vi, deduciamo dalla convinzione popolare quanto segue:

1°) La liberazione è concepita come il mezzo per astirpare in un'aria defilata la tirannia nazi-fascista ed il conseguente sistema terroristico instaurato in ogni branca della vita personale.-  
2°) Il fattore indispensabile per il progressivo ritorno alle normalità econ-

3°) Il presupposto per dare alla Patria una nuova forma politico-amministrativa su basi sempre più popolari.-

Queste convinzioni sono profondamente radicate nel sentimento del popolo in seguito al rovescio politico-militare provocato dalla guerra perduta in conseguenza del risveglio delle insurrezioni scoppiate per venti lunghi anni, che progressivamente chiedono il ritorno alle vere libertà.-

Si comprende come siano state di fatto particolari espressioni dell'anima da tempo invincibile, nelle roture morale e materiale di un idea malevola ed un triste ritorno alla serena e sana vita dei migliori principi morali, possa condurre la mente all'considerazione non obiettiva degli uomini, delle idee, delle cose, degli avvenimenti.-

Non vorrà o con ciò affrancare che i punti essenziali della convinzione e del desiderio delle masse non siano logici: cerchiamo veramente di uniformare il pensiero del popolo ad una piùistica vicina della situazione, affinché esso nel domani non torni - causa l'ininevitabile disequilibrio del trascorso di uno stato di cose ad un altro - a detestare il lavoro comunitario e preferire anche per un istante al progresso, metodico, sicure avvicinamento alla esistenza morale, e in un secondo momento alla prosperità, l'epoca di un passato in apparenza tranquillo e in verità burrascoso e colmo di vergogna.-

L'equale paradosso non è improbabile, esso potrebbe condurre definitivamente alla catastrofe, alla rivoluzione, alla guerra civile; gli uomini degni di questo nome, non accettati dalla ricchezza di partito, dalla macilenzia del governo e dell'arrivo ad oltranza, comolvano tutta la rauità e senza indugio prestino fin d'ora la loro stessa per evitare tante calamità.-

Ricordiamo in memoria che gli orrori del conflitto sarebbero un nulla di fronte alle perversi volenti di sterminio e di odio delle plasti in preda alla lotta interna.-

Fate che il sangue sparso da tante vittime innocenti non ricada in modo irreversibile sul capo di tanti altri fratelli, amici e compagni e ciò invece lasciate dal « fiume di tutti in un' pace duratura e proficua.-

Per la salvezza della stirpe italica una seconda più affermando di tutti - tutti non deve accadere; agli italiani rivoluzionario ch'essa non apporterebbe libertà ed uguaglianza, creerebbe nuovi e più terribili condimenti di sfruttamento economico, l'ambiente in cui nella più piccola capacità si libera ragionamento critico.-

Con questo noi intendiamo coltivare direttamente ed indirettamente non un singolo individuo e collettività o meglio partito, desideriamo per il bene comune che tutti si sia concordi in questo punto una dirittura non deve più esistere fra noi (il nazi-fascismo insogni e ravveda, i frequenti appelli e messaggi di Churchill e Roosevelt consiglino).-

le profonde divergenze di visione nella prosa corretta e diplomatica dell'articolista.

Il breve periodo dei 45 giorni non permette che limitatamente una espressione di libertà di stampa.

Dopo l'8 settembre, quando la resistenza all'occupazione militare tedesca del Paese e l'avversione al fascismo sfociano nella ribellione, sia ideologica, che militare, detti mezzi non erano più sufficienti.

Spontaneamente e anche per l'organizzazione dei movimenti politici che si andavano affermando, cominciò una più larga, intensa e attiva azione di stampa clandestina antifascista. Il Comitato di Liberazione Nazionale doveva, per necessità, affermare la propria presenza e la propria legittimità. Lo faceva in tutti i modi: volantini, radio, scritte murali, stampati ecc. e di fatto anche in ogni altra pubblicazione di parte, perché tutte le forze politiche aderenti e i sindacati vi facevano capo e ritenevano un punto d'onore l'adeguamento ufficiale delle loro attività alle linee resistenti del Comitato stesso.

I volantini erano per lo più ciclostilati, specie nei primi mesi.

Venivano diffusi con ogni mezzo: gettati per terra nelle vie da mano ignota, affissi ai muri di notte in barba alle disposizioni del coprifuoco e delle autorità sia tedesche che fasciste, imbucati nelle cassette delle lettere davanti alle porte di casa. Erano poi letti e passati ad amici e conoscenti.

Dopo, specie quando iniziarono le perquisizioni e i rastrellamenti nelle case alla ricerca di renitenti, venivano distrutti. Per questo motivo molti sono andati perduti, ed anche negli archivi se ne conservano raccolte incomplete.

È noto come a Reggio Emilia nel settembre 1943 e successivo ottobre cominciassero ad apparire scritte murali, fatte da mano ignota, di: *Viva VERDI*, il cui significato era anche troppo palese, sia storicamente, che per la situazione propria del momento, ma accanto a quella anche l'altra « *W il C.L.N.* »<sup>8</sup>.

Così anche a Scandiano, sempre negli stessi giorni.

Ma già fin dal 16 settembre di quell'anno in città ed anche in località della provincia apparvero i « *Fogli Tricolore* ». Erano giornaletti ciclostilati, che uscivano con una certa periodicità anche se non sempre regolare. Venivano imbucati, come ormai diventerà consuetudine, nelle cassette portalettere, ed anche, ma più raramente, diffuso nelle vie e specialmente sotto i portici di S. Pietro in via Emilia. Parlava di democrazia, di antifa-

8. Era il motto risorgimentale: *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*, e la sigla si adattava perfettamente anche alla situazione del mondo, proprio perché i resistenti traevano la loro legittimità dalla fedeltà al regno con re Vittorio Emanuele III (non più 2<sup>o</sup> e tanto diverso da quello) come un secolo prima, contro la « repubblica » fascista voluta dall'occupante tedesco. Del resto è noto che i resistenti erano detti « badogliani » perché il governo legale di allora era diretto da Badoglio.

scismo, di ideali di libertà, di resistenza alle forze occupanti di critica ai discorsi e alle pubblicazioni fasciste, di democrazia del duce ecc.

Non era collegato con alcuna particolare ispirazione politica, anche se i collaboratori erano di ispirazione prevalente cattolica<sup>9</sup>. Erano letti avidamente (anche per quel gusto tutto italiano di fare qualcosa di proibito), caso mai in gruppo con amici fidati o in riunioni di persone con le quali si iniziava a trattare problemi politici. Se ne parlava, caso mai con noncuranza, anche nei caffè, per vedere la reazione degli astanti. Si passavano di mano in mano e così arrivavano anche in provincia<sup>10</sup>.

Anche la stampa ufficiale dovette occuparsene<sup>11</sup>.

Più tardi, e precisamente solo nel tardo estate e autunno dell'anno seguente apparvero nella nostra provincia anche altre pubblicazioni, che chiameremo periodiche e che erano sistematicamente diffuse anche nei paesi della periferia. Citiamo: *Riscossa Giovanile*, organo del Fronte della Gioventù, e « *Noi Donne* » bollettino dei Gruppi difesa della donna, che allora erano unitari. Questi due organismi infatti erano aderenti al C.L.N., ed avevano dirigenti ed esponenti delle varie correnti politiche. Servivano per un collegamento ed una maturazione del mondo femminile e giovanile sugli ideali della resistenza. La diffusione avveniva per la più tramite gli aderenti ai movimenti stessi, che operavano con coraggio ed insistenza in modo da raggiungere non solo le famiglie aderenti ma specialmente gli altri.

Infine ricordiamo le pubblicazioni proprie dei singoli partiti politici.

Tutta questa stampa clandestina nei primi tempi solo a ciclostile o addirittura in fogli dattiloscritti, servì molto alla preparazione ideologica, alla maturazione politica a favore della resistenza sia passiva che attiva.

In montagna fiorì anche una editoria — diremo così — più intensa e vivace, perché ormai in ambiente non più clandestino di zone liberate ove vivevano le formazioni del Comando Unico<sup>12</sup>. Però la stessa solo marginalmente raggiungeva le zone collinari e la pianura. Non ci soffermiamo su questa stampa, già descritta ed illustrata da: V. Franzoni, nel volume « *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana* » nel marzo 1968.

9. Veniva pubblicato a cura di un gruppo di giovani, che si raccoglievano spesso presso la parrocchia di S. Pellegrino, e più tardi anche presso quella di S. Croce. Vedere: FRANZONI, op. cit., pag. 33.

10. Lo scrivente infatti ne venne il possesso di vari numeri, di cui conserva ancora due soli esemplari.

11. « *Il Solco Fascista* » del 23-6-44 porta un trafiletto di Augusto Rossi, direttore del giornale, contro *Caput*, uno dei firmatari de « *I Fogli Tricolore* ».

12. Sono: « *Il Garibaldino* », « *Il Partigiano* », « *Il Volontario della Libertà* », « *La Penna* » per la nostra provincia. Arrivavano anche qualche numero di bollettini periodici editi dalle formazioni delle altre provincie: esse sostanzialmente ripetevano i medesimi concetti.

## *La donna nella resistenza*

Quando si parla della donna come partecipe a qualche attività di interesse generale si corrono due rischi:

a) quelli di dar rilievo alla sua partecipazione ai fatti in cui è coinvolta in modo troppo particolareggiato ed esagerato, tipico del malcostume maschilino di voler essere lezioso, gentile ed elogiativo a tutti i costi;

b) quello di non saper valutare nella sua reale portata detta partecipazione, se non come comparazione a quanto svolto dall'uomo.

Nel primo caso si falsa la realtà, credendo di offrire un doveroso omaggio al cosiddetto « sesso gentile »; ma in fondo svalutandone l'apporto con lodi esagerate, come ad un bambino quando « fa il bravo ». Nel secondo non si sa cogliere quanto di effettivamente specifico la donna ha saputo dare.

Quindi queste pagine sarebbero superflue una volta detto che la resistenza ha visto la partecipazione attiva, paziente, costante, volitiva, capace e responsabile anche della donna ad ogni livello di attività e di dedizione: dal lavoro di ospitalità dei partigiani nelle povere case di montagna e di campagna; dalla cura paziente ed amorosa ai feriti e agli ammalati; dal prezioso servizio di guardarobiera, di lavandaia, di cuoca; dal meraviglioso e rischioso servizio di collegamento, di comunicazioni e di informazioni come staffetta; dalla partecipazione alla battaglia come guerriglia che sa imbracciare il fucile contro il nemico; dalla partecipazione consapevole alla elaborazione dei valori politico-sociali dell'epopea resistenziale; dalla diffusione e maturazione di detti valori tra la popolazione civile; alla partecipazione alle lotte politiche condotta nelle piazze e nell'officine<sup>13</sup>.

I fatti singoli, le esperienze personali sono tante e diverse in ogni zona, che una elencazione sarebbe lunga, ma anche non adeguata ad una sintesi storica.

Nella V<sup>a</sup> Zona la donna normalmente è rimasta a casa.

È rimasta a casa a custodirla, a sostituire il marito, il fratello, il figlio nel lavoro del campo o del negozio, a cercare di quadrare il bilancio familiare in mezzo a difficoltà enormi, pur garantendo il pranzo di ogni giorno alla famiglia intera, specie ai bambini e ai vecchi.

È rimasta normalmente a casa: ma non passiva.

13. Sulla « Donna e la resistenza » parlano tutti i volumi di storia della resistenza. Il lettore può quindi leggere in Franzini, pag. 104 e varie altre, in L. Pallai, racconti vari dell'opera citata, in Agata Pallai, il cui libro è sostanzialmente tutto dedicato all'apporto della donna alla resistenza, in « Atti del Convegno »; *La donna reggiana e la Resistenza*, Reggio Emilia A965.

Tra le donne che hanno assunto compiti militari e politici: Polizzi Laura « Mirka » che fu Vice Commissario presso il C.U.M.R.

Inoltre ricordiamo che nell'organismo rappresentativo della donna in seno al C.L.N. (Gruppi difesa della donna) si hanno già chiare indicazioni di elaborazione del ruolo della donna nella società. Risaltano già i divergenti punti di vista sul problema dei principi da cui questa visione discende; divergenze che sono anche al presente vive, e che già fin da allora servivano per un dibattito ed una elaborazione politica.

Ha contribuito molto alla decisione di renitenza alla chiamata in servizio militare nelle forze armate della repubblica fascista, alla protesta contro ordinanze dell'occupante, a far presente giorno per giorno ai fascisti e ai tedeschi, col suo atteggiamento, l'impossibilità di collaborazione, perché il loro modo di pensare e di agire era contrario alla volontà e agli interessi del popolo italiano, ad occultare persone, materiali, documenti, armi, durante le ispezioni e perquisizioni effettuate nella sua casa, alla diffusione della stampa clandestina, alla maturazione resistenziale passiva ed attiva della popolazione intera<sup>14</sup>.

È rimasta normalmente a casa. Ma preparerà gli indumenti, i generi di conforto per i partigiani combattenti; accoglierà a qualsiasi ora anche della notte le pattuglie operanti e li rifocillerà con grazia e con amore, pur sospendo la difficoltà in cui versa la propria famiglia; nasconderà e curerà il ferito fino a quando non sia possibile il trasporto in luogo più adatto e sicuro.

È rimasta a casa sola, con i vecchi e i bambini, ad affrontare la furia e la bestialità nemica, quando le formazioni partigiane saranno costrette a sganciarsi, abbandonando paesi e casolari alla rappresaglia indiscriminata elevata a sistema di deterrente.

E potremmo continuare.

È rimasta a casa normalmente: ma non sempre.

Perché l'abbiamo vista nelle nostre formazioni, presso i comandi come staffetta sempre pronta, di giorno e di notte, alle missioni anche pericolose di chilometri in pianura e in montagna, sotto il sole cocente, nella neve o nella bufera, superare lo sbarramento nemico per consegnare un ordine, un avviso ai comandi o alle pattuglie, o a dirigenti del movimento; scendere nei paesi ove stanziavano le guarnigioni avversarie per portare circolari, stampati antifascisti e spesso anche armi; a prendere d'urgenza medicinali; a ristabilire i contatti, specie nei momenti operativi.

Non è un inno alla staffetta, ma un riscontro storico di quanto è avvenuto.

Ricordarle tutte è impossibile: quelle normalmente in servizio e quelle che facevano da tramite fino alla persona cui i messaggi erano destinati<sup>15</sup>:

14. Le mamme e le sorelle hanno compreso immediatamente la divergenza tra governo legale e quello di occupazione: nella stragrande maggioranza ritenevano un errore ed un pericolo non giustificato per il marito o il figlio o il fratello l'adeguarsi ai bandi di leva. Saranno loro a spingere a predisporre nascondigli, a cercare parenti e conoscenti presso cui far soggiornare il famigliare che non si presentava alle chiamate in servizio: a suggerire caso mai di salire in montagna ove il pericolo di cattura era meno immanente. In ogni modo era sempre meglio attendere chiarimenti sulla situazione. Ma saranno ancora loro a organizzare manifestazioni di protesta contro il sistema di ostaggi, contro i rastrellamenti dei propri uomini, contro le ristrettezze alimentari, che si sono avute in vari luoghi della nostra provincia.

15. Non era opportuno che ragazze dall'aspetto troppo partigiano portassero messaggi direttamente a persone di una certa responsabilità, per non creare sospetti. Si ricorreva a ragazze che risiedevano in loco e loro pensavano a smistare e consegnare i plichi agli interessati. La staffetta inviata dai comandi lontani aveva il compito di consegnare tutto a queste staffette locali.

quelle che hanno avuto il riconoscimento ufficiale di partigiane o di patriote e quelle, numerosissime, che a fine lotta si sono ritirate in silenzio alla loro vita normale, paghe solo di aver portato il proprio contributo alla liberazione del Paese.

Anche nella V<sup>a</sup> Zona si sono avute ottime staffette.

La loro storia non si discosta sostanzialmente da quello delle staffette di tutta la resistenza reggiana. Vestite con abiti semplici e comuni, con fare disinvolto, svolgevano il loro lavoro con serietà e sicurezza. Eppure dovevano lavorare in zona ove le guarnigioni tedesche erano numerose e guardinghe, ove spesso solo tramite loro era possibile rapidi collegamenti e trasmissione di ordini. Pochissime staffette della zona e dei vari comandi cercarono di abbigliarsi da « partigiane » con abiti maschili o quasi militari: ciò avrebbe impedito loro di svolgere con sicurezza i compiti affidati<sup>16</sup>.

È per questo che la popolazione normalmente non ricorda il lavoro di queste ragazze, che passavano come per caso a portare un dispaccio, una lettera del figlio, a ritirare effetti personali, a dare un senso di fiducia. Sembrava spesso un lavoro molto semplice ed occasionale.

Alcuni cenni. « La « Maura » che scendeva da Viano a Scandiano col suo paniere di cavoli-verza, tra le cui foglie erano nascoste le lettere e i dispacci e perfino armi. Una volta venne fermata da una pattuglia tedesca. Vogliono comperargli i cavoli per fare i krauti. Un'altra volta è fermata, perché forse sospetta, ma con noncuranza e con ingenuità riuscirà a farsi rilasciare dopo un interrogatorio lungo ed insistente, e a consegnare le comunicazioni ai destinatari. Era la staffetta del Comitato di Liberazione di Zona.

Ottima, riservata, sicura, fedele.

Per la sua missione faceva normalmente capo ad un'altra staffetta « Silvana », maestra presso l'asilo parrocchiale di Fellegara. Qui avveniva lo scambio delle corrispondenze da e per i responsabili clandestini della resistenza scandianese, che abitavano nel centro comunale: Nino, del C.L.N. il commiss. prefett. « William » e il parroco « Walter » ecc.

16. Dal « Diario » di Piazzesi, op. citata.

« Nia verso sera è uscita con me a zonzo per il paese. Incontriamo qualche ragazza vestita alla partigiana. L'impressione che ciò costituisce un esibizionismo sarà poi confermata quando conoscerò meglio le vere donne partigiane. Sono o informatici o donne di fatica o sanitarie. Il lavoro delle prime è una sottile e utilissima rete, che congiunge la zona partigiana con quella dominata dai tedeschi. Native del luogo hanno la possibilità di scendere verso le città, di rimanere due o tre giorni al piano, di vivere molte volte a contatto con i tedeschi e i fascisti, di riportare utilissime indicazioni. Nascondono nelle vesti ordini e rapporti per i Comitati o per i compagni che agiscono in città, portano notizie o lettere alle famiglie dei partigiani ed alle volte assumono anche informazioni su determinati individui. Le seconde sono numerose, vivono con le formazioni negli accantonamenti di fortuna. Provvedono alla cucina, ai lavaggi, ai lavori di fatica. Dormono sulla nuda terra o sulla paglia con gli uomini, ma non partecipano generalmente ad azioni di guerra, né a turni di guardia. Solo la Nerina, fiera e coraggiosa, è capo reparto armato. In minor numero sono le donne adibite al servizio sanitario nelle due o tre infermerie della zona partigiana reggiana e nell'ospedalotto di Fontanelluccia. Nia ha conosciuto Sonia, dottoressa slava, Katia ed altre ».

Silvana qualche volta provvedeva anche alla consegna di lettere alle famiglie dei partigiani inseriti nelle formazioni, anche se questo compito era per lo più affidato a « Siura » e a « Sira », staffette di Scandiano.

Quando durante il rastrellamento di fine marzo, infuriava la battaglia di Monte Lucino, una staffetta riesce a filtrare tra le file tedesche e poi a rientrare dopo circa un'ora e mezza ed aveva con sé una piantina geografica della zona ove erano segnati i punti in cui erano piazzate le postazioni tedesche nel settore del fronte. In più reca con sé anche una borsa piena di « gnocco » fresco per i nostri combattenti. Il materiale era portato da un ragazzo di otto anni che l'accompagnava e che aveva nascosto la cartina sotto la camicia.

E quelle due staffette che nel combattimento del 18 marzo a Scandiano furono sorprese in bicicletta tra il fuoco delle opposte pattuglie, e che dovettero nascondersi in un cunicolo delle fogne, in attesa della fine delle sparatorie? Ma i messaggi giungeranno a destinazione.

La « Siura » era addetta alla raccolta degli effetti di vestiario per il Natale del Partigiano e alla confezione dei pacchi. Una mattina la G.N.R. fa una irruzione nella sua casa per una ispezione. Forse qualche notizia era trapelata. Ebbe appena il tempo e la presenza di spirito di nascondere i pacchi già confezionati entro un paniere da bucato che venne calato nel pozzo. Era la staffetta del 2<sup>o</sup> sottosettore, e aveva già accompagnato, unica a conoscere il luogo, Gabriele nei suoi nascondigli, prima all'Ospedale e poi a S. Ruffino: sotto le sue vesti aveva nascosto le armi e le munizioni.

La Jusfina teneva i collegamenti tra Rubiera e il C.L.N. di Zona oltre a quelli del gruppo di S. Faustino e le Fiamme Verdi: viaggiava in bicicletta fino alla collina e poi il resto a piedi.

Tra le staffette ricordiamo anche l'Ada di Faggiano « Lucia », che tanto fece per i giovani partigiani che per la prima volta erano lontano da casa. Sarà come una mamma che consola, aiuta e incoraggia con amorevole cura.

E qui ci fermiamo.

### Il servizio informazioni

Un'azione clandestina di qualsiasi tipo non è esplicabile se non è accompagnata da una costante informazione sull'ambiente in cui si deve operare: e non solo sull'ambiente in senso geografico — anche quello è necessario, perché la conoscenza di strade, sentieri, fossi e siepi, boschi e culture, caseggiati e borgate, loro accessi anche secondari, permettono una mobilità di movimento più definita — ma anche e soprattutto l'ambiente umano.

È necessario conoscere i collaboratori, gli amici, gli indifferenti, gli avversari e i falsi amici; conoscere i centri operativi dell'avversario, la sua consistenza numerica e potenziale, le sue zone di giurisdizione, gli appoggi

che riceve, e da chi, siano essi spontanei o forzati, ma soprattutto individuare la sua rete di informazioni.

Non sempre il compito è facile.

Lo stesso problema lo hanno tutte e due le parti in lotta.

Quindi la resistenza, per quanto spontanea reazione spirituale al fascismo, doveva provvedere ad acquisire notizie di ogni genere e le più sicure e tempestive possibili. Abbiamo visto come, specie nei primi mesi, essa operava nella nostra zona, anche se ancora a gruppi autonomi, non collegati che casualmente tra di loro, come riuscisse ad esempio ad essere informata dei rastrellamenti che la G.N.R. effettuava negli abitati alla ricerca di renienti alle leve. Si trattava dell'aiuto da parte di amici, i quali, catturati e costretti ad arruolarsi, riuscivano ad inserirsi negli uffici dei vari comandi e di tenere collegamento con l'esterno<sup>17</sup>.

Anche la frequenza a luoghi pubblici, come caffè e trattorie, ove si incontravano personalità o comunque aderenti al fascismo o tedesche, era una possibilità non trascurabile di informazioni e notizie preziose. I partiti stessi e le varie organizzazioni tramite aderenti o simpatizzanti, normalmente inseriti nelle attività pubbliche o produttive a livello di impiegati, nelle strutture pubbliche ecc. riuscivano ad avere e quindi a trasmettere tempestivamente alle zone interessate, le notizie raccolte e vagliate tra fonti diverse.

Ma quando nell'estate-autunno anche la pianura inizia un'organizzazione più collegata, diretta dal Comando Piazza e dalla Brigata S.A.P. di Reggio Emilia, questi mezzi, questi sistemi non erano più sufficienti. Si dovette pensare ad un'organizzazione specifica, che avesse il compito di procurarsi informazioni, di collegarle e di comunicarle ai comandi operativi e politici superiori.

Bisognava conoscere le maggior notizie possibili sull'avversario: la consistenza e la dislocazione in ogni momento delle singole guarnigioni sia tedesche che fasciste, da quali comandi superiori dipendevano, i mezzi a disposizione in ogni singolo luogo, i comandanti e il loro carattere, se abbordabili o intransigenti, la eventualità di poter influire su di loro e con quali persone, eccetera.

Tutto questo lavoro è stato uno dei compiti che sembrava secondario; ma impegnò il coraggio, la pazienza, lo spirito di osservazione, la tempestività di decisione, di uomini e donne della resistenza. I loro nomi non

17. Citiamo: Menozzi Bonaventura «Gister», che durante l'estate 1944 dalla caserma del Distretto Militare di Reggio faceva la spola tra i vari comandi fascisti in città e verso sera portava a S. Pellegrino (Pellegrini) o addirittura a Cavriago (Dossetti) le notizie raccolte e regolarmente armi e munizioni, che prelevava al corpo di guardia delle varie caserme all'uscita. Continuò in questo servizio fino al tardo autunno per volontà di Dossetti. Fu poi arrestato perché sospetto: ai «Servi» subirà interrogatori e torture, ma non riescono a provargli nulla. Destinato alla deportazione in Germania, riuscirà a fuggire e a portarsi in montagna tra le Fiamme Verdi.

Ricordiamo ancora Prati Canzio «Verdi» di cui abbiamo già parlato a pag. 161 per le informazioni dal settore SePrAI.

Potremmo continuare.

sempre sono noti: vari passarono poi a posizioni operative belliche e li conosciamo per quelle. Molte donne erano anche staffette. A questa organizzazione è dovuto se si sono potuti attuare colpi di mano contro personalità avversarie, col compito non solo di toglierli al nemico, ma anche di averle a disposizione per scambi di prigionieri, che permettessero di salvare la vita a noti partigiani, caduti nella rete del nemico e catturati in azioni di combattimento<sup>18</sup>.

I comandi dei settori, di Zona, dei distaccamenti dovevano provvedere ad organizzarsi anche in questo senso. Nei primi tempi non con personale apposito, ma quando avvennero arresti di dirigenti provinciali e periferici si riscontrò come non fosse più possibile non essere costantemente aggiornati sull'avversario. Ogni comando ebbe così il suo, più o meno funzionale, Servizio Informazioni. Esso operava in collegamento almeno giornaliero con i centri informativi superiori.

Nella V<sup>a</sup> Zona il capo del Servizio Informazioni era «Nino II» Gioacchino La Macchia.

Nei mesi del 1945 il servizio aveva raggiunta una buona efficienza<sup>19</sup>.

#### *L'apporto delle varie classi sociali*

La Resistenza, come abbiamo detto, ha coinvolto tutte le classi sociali del nostro Paese. In vari studi sulla resistenza sono comprese anche analisi del rapporto tra le varie classi sociali presenti nelle forze combattentistiche partigiane, che in alcuni si esprimono anche in dati statistici.

Poiché è estremamente difficile una analisi del genere, sia per la scarsità di documentazione in merito, sia per la difficoltà di aggregazione ad una categoria sociale in un contesto di sviluppo economico quale era quello italiano, ed anche nelle nostre zone, negli anni 1940-1945, non riteniamo utile addentrarci in questo campo, che corre sempre il rischio di portare a provare quanto si era già intenzionati di provare.

Il presente studio si limita all'esame dei fatti, degli avvenimenti e delle linee direttive ed indicative della resistenza nella Zona V<sup>a</sup> della nostra provincia. Vari, anzi parecchi combattenti per la libertà della zona sono stati inquadrati in formazioni di altre zone e specialmente in quelle della montagna: hanno seguito le vicende delle stesse come semplici combattenti, o con impegni nei comandi di brigata o superiori. Hanno combattuto du-

18. FRANZINI, op. cit. pag. 375.

19. Si avevano, come già notato, contatti con la Sepral; informazioni anche da villa Spalletti di S. Donnino, ove alloggiava il col. Dollmann, dal Comando tedesco di S. Antonino ecc. Tra l'altro si era a costante contatto anche con alcuni informatori collegati con l'Intelligence Service alleato che operavano in zona. Negli ultimi mesi anche un corriere motociclista della R.S.I. per il collegamento tra Brescia — sede del governo fascista — e le province emiliane, passava dal C.L.N. di Viano; ove le corrispondenze erano copiate e poi rinchiuse per l'inoltro ai destinatari.

rante in vari scontri col nemico nelle località in cui le loro formazioni sono state impegnate: alcuni hanno anche data la loro vita. Non è nostra intenzione sminuire il loro apporto, che qui vogliamo ricordare.

L'agricoltura era allora l'attività primaria anche per numero di addetti, ed in varie località unica possibile; ma essa comprendeva:

— agricoltori e proprietari terrieri, che spesso abitavano nel cento comunale o addirittura nelle città;

— coltivatori diretti, abbastanza numerosi, sempre impegnati in un duro diuturno lavoro per stare a galla dai debiti;

— mezzadri, pure numerosi, con carico di famiglia pesante e che dovevano condividere i prodotti della loro fatica;

— salariati fissi (detti servitori) poco numerosi e che dovevano seguire le vicende economiche delle famiglie in cui erano inseriti;

— braccianti denominati agricoli, ma che di fatto erano disoccupati per buona parte della settimana o dell'anno<sup>20</sup>, disponibili ad ogni tipo di lavoro, da quello agricolo alla scavatura di fossi e canali delle bonificazioni, dal lavoro di costruzione e sistemazione stradale alla manovalanza in edilizia e se capitava un colpo di fortuna ad inserirsi nell'industria. Spesso i familiari dovevano seguire le orme del capo famiglia e le donne andavano, alla stagione opportuna, alla risaia nelle provincie piemontesi<sup>21</sup> e durante l'inverno alle fascine in campagna, per portare a casa sterpaglie e potature di vite per uso di cucina o per riscaldamento domestico.

Alcuni di questi braccianti erano riusciti ad inserirsi nel settore del trasporto come birocciai, spesso riuniti in gruppi consortili o cooperativi di origine prefascista.

Gli addetti al commercio erano non numerosi e limitati al centro comunale o alle frazioni più popolose; alcuni di loro si erano dedicati al commercio minuto ambulante di ortaggi, frutta, chincaglierie e generi alimentari<sup>22</sup>.

20. I lavori possibili per il bracciante erano in agricoltura ordinariamente: falciatura dei fieni a maggio, la mietitura a fine giugno, la vendemmia in autunno ove erano impegnate anche le donne, la vinificazione nelle cantine sociali o industriali, le semine a tardo autunno.

21. Il lavoro della risaia era una risorsa importante per l'economia della famiglia bracciantile. E tuttavia nota la difficile situazione di lavoro delle mondine. La zona di Scandiano era un centro di reclutamento importante e numeroso: Cà de Catoli, Arceto e Scandiano. Questo fenomeno, esteso a tutta la nostra provincia, ha lasciato traccia anche nelle canzoni popolari delle mondine, in cui una strofetta assai nota è addirittura in dialetto reggiano: « E quand al treno al sceilfa - al mundeini a la stazioun - con la caseta in spala - sô e zô per i vagoun ». Altra invece: « Quando saremo a Reggio Emilia, al mé môrôs al sarà in piasa: - Bella mia sei arrivata - dimmi un po' come la va. - Di salute la mi va bene. - La borsetta è quasi vuota - e di cuor siam mal contente - d'aver tanto lavorù, ecc.

22. Di questa categoria gli anziani ricorderanno le persone addette, perché spesso diventavano tipi caratteristici per la loro bonomia, la loro arguzia e furbizia, oltre al buon umore; ricorderanno anche i loro « saggi » cavalli sempre affamati, i quali comunque riuscivano sempre a portare a casa il padrone anche quando era già cotto dalla lunga giornata e dal vino trincato abbondantemente. Tra gli ambulanti potremmo includere anche i « robivecchi » che, con sgangherati carrettini ciclotrattinati, passavano dalle case e dalle borgate per acquistare a basso prezzo ciò che non serviva più: stracci, pelli di animali da cortile, ferramenta ecc.



SETTIMANALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA

Digital Mathematics Repository

Vol sapere con quale intesa l'aveva nell'essere scorsa la nostra Brigata appunto quattro di dare vita ad un'azione di grande rilevanza, nonché in fermamente decisa a privare tale fatto di ogni sorta di liberazione. Ese l'Italia, se contribuirà all'azione e difenderà Roma, ma anche ben di volerla che tale contributo servisse sempre di riconoscimento, 25.000 messi accompagnati da un deciso atto di riconciliazione morale, buonvivere e tolleranza. Questo era il nostro programma, questo il contributo che la Brigata forniva al governo e alle nostre forze, la difesa delle nostre case, la tortura dei vari nostri fratelli, la vittoria di tutte le loro libertà ed essere combattere in noi stessi ogni dissidenza, ogni iniquità, ogni forma di reti, anche, e di far di finire in questo mondo per le loro similitudini, e in una tomba.

L'artigianato per quanto importante e molto qualificato non raggiungeva che limitati addetti in una gestione e tradizione familiare: falegnami, fabbri, sarti, calzolai ecc.

L'industria nella nostra provincia e specialmente nei nostri comuni era ancora poco sviluppata, anche se le Reggiane in quegli anni si erano ingigantite per la produzione bellica ed avevano assorbito mano d'opera dalla campagna di tutta la pianura reggiana<sup>23</sup>.

In questo contesto locale si sviluppa, con le cariche ideali già descritte, l'antifascismo militante e la resistenza della nostra zona.

Gli studenti sono stati fin dai primi mesi decisamente impegnati ideologicamente e anche fattivamente nella lotta antifascista ad ogni livello. Per quanto pochi di numero in rapporto agli altri resistenti, che spesso intorno a loro si erano aggregati, sono stati numerosi in rapporto al corpo studentesco locale del tempo. Allora studiare oltre le elementari era un caso raro, che comportava sacrifici alla famiglia e allo studente, se di famiglia umile, perché in ogni modo lo studio non esimeva, nella maggioranza dei casi, dal lavoro necessario per il proprio sostentamento. Ma anche dicondo questo non abbiamo inquadrato il problema, perché gli studenti venivano dalle famiglie delle varie categorie sociali.

Gli operai, che in parte avevano frutto di esonero al servizio militare proprio perché impegnati nella produzione di macchinari ed attrezzature per la guerra che il fascismo aveva scatenata, nel loro ambiente di lavoro trovano i primi motivi ideali ed anche ideologici per l'antifascismo attivo. Quando dopo l'armistizio comincia la chiamata alle armi per le forze armate della repubblica sociale molti di essi si rifiutano di aderire: chi può cerca di continuare il proprio lavoro in fabbrica, ma chi non può, (perché non più esonerato, o perché rimasto senza lavoro con lo smantellamento dei reparti, il trasferimento di altri, o la riduzione di terzi) si inserisce nella resistenza attiva, nella quale, necessariamente, si rifugiano anche coloro che, pur a lavoro, sono scoperti per la loro azione antifascista. Tutti questi sono una buona e consistente componente della resistenza reggiana e anche della nostra zona, componente che aumenterà nei mesi finali, col ridursi dell'occupazione nelle fabbriche.

I contadini: nella storia italiana i contadini — pacifici e miti per natura, per formazione, per necessità di lavoro, che nella serenità e regolare svolgersi delle stagioni vedono anche la continuità di un favorevole raccolto agricolo, mentre le perturbazioni atmosferiche ed anche sociali, che tolgon

23. Oltre « Le Reggiane » possiamo elencare per la nostra zona: Officine Calce e Cemento di Cà de Caroli con circa un centinaio di addetti; Fornaci Alboni per laterizi a Chiozza, con circa 25, 30 addetti per lo più stagionali; Officine Rossi con una decina di addetti; stabilimento vinicolo Cavalli a Fellegara con pochissimi addetti stabili e numerosi stagionali in ottobre e novembre. A Casalgrande vi è una trinceraria con circa una ventina di addetti e a Veggia la Ceramiche di Veggia con 40 addetti, in parte anche quelli stagionali. A Marnirolo la fornace di laterizi Romani con circa 50 addetti essi pure in parte stagionali. Gli artigiani erano a carattere familiare o al più interfamiliare per l'aggregazione di alcuni di essi in un unico laboratorio.

dal lavoro della terra, un intralcio al loro impegno e guadagno — i contadini sono sempre stati i meno favoriti dagli esoneri del servizio militare in pace ed in guerra. Molti di loro in quei mesi o sono in prigione, o bloccati nel meridione d'Italia, o dispersi nei vari paesi ove il soldato italiano era stato mandato al fronte, o deportati in Germania allo sfaldamento dell'esercito. Chi era ritornato in famiglia si era inserito nel proprio lavoro agricolo, caso mai non mettendosi troppo in vista. Tuttavia i contadini immediatamente compresero la lotta della resistenza. Le loro case, in qualsiasi zona, sono state spesso sicuri rifugi per i combattenti della resistenza. Nei contatti con questi, a cui davano alloggio, assistenza e vitto, anche i giovani e gli ex militari contadini si investono del problema. Le S.A.P., che permettono la lotta al fascismo di notte o in momenti particolari, unita alla possibilità di continuare il proprio lavoro di giorno, li hanno visti numerosi ed attivi. Molte squadre delle frazioni di campagna sono composte prevalentemente da contadini.

I braccianti. Nelle borgate la miseria è sempre più nera e la guerra non fa che aumentarla. Non è sufficiente la chiamata in servizio militare, a cui del resto ben pochi aderiscono proprio per l'amara esperienza appena chiusa con l'8 settembre; non è neppure sufficiente il loro arruolamento ed inquadramento nell'organizzazione Todt che li impiega in lavori di difesa militare, ma che ha lo scopo principale di garantire loro un minimo di salario per toglierli dal desiderio di ribellione e di una loro adesione alla lotta contro. Nella Todt, è noto, la resistenza della pianura trova un fertile terreno di adesioni alla lotta attiva, anche per il richiamo di quegli ideali che ancora non si erano spenti nelle loro famiglie<sup>24</sup>. La componente bracciantile è stata forse la più numerosa nella lotta partigiana locale.

Ma sarebbe ingiusto e storicamente errato dimenticare anche il ceto medio, come i professionisti, gli insegnanti e in parte anche gli impiegati, se non accennassimo alla loro presenza nelle formazioni partigiane. Vari di

24. È noto che parecchi lavoratori della Todt erano simpatizzanti del movimento resistenziale e vari di essi anche aderenti alle squadre Sap del luogo. Oltre a fornire informazioni ed indicazioni varie sulle opere in progetto, sulla consistenza delle forze armate tedesche nelle guarnigioni, dei loro apprestamenti in armi e mezzi, partecipavano anche ai sabotaggi che le opere predisposte di giorno subivano di notte. Il colpo di mano effettuato al comando dell'XI Bauleitung Todt di Rubiera nell'estate 1944, nel quale venne asportata la cassa contenente le buste paga degli operai di tutto il settore, fu effettuato per conto del C.L.N. locale da una squadretta Sap di Campogalliano con la collaborazione di due operai. (Notizia fornita da Fantiuzzi Carlo « Bill », il quale conferma che tutta la somma recuperata è stata versata al C.L.N. stesso). Molte linee telefoniche ristabilite dagli operai della Todt dopo un sabotaggio erano di nuovo sabotate dagli operai stessi nella notte successiva o seguenti, mandando su tutte le furie i comandi tedeschi.

È evidente che molti di essi, capi famiglia, il cui unico salario era indispensabile alla famiglia stessa, non potevano facilmente esimersi dalla partecipazione al lavoro. Era l'unica organizzazione in quei tempi a garantire l'occupazione e quindi il salario. I giovani e vari uomini validi vi aderivano per schivare l'adesione alle formazioni militari della R.S.I. o la deportazione in Germania. Nello scorrere dei mesi parecchi giovani si inseriranno nelle formazioni partigiane, specie della montagna.

Vi erano però, tra di loro, anche gli attendisti di ogni tipo, che nel servizio trovavano comodità di una certa sicurezza, senza esporsi a favore di una delle parti in conflitto. È per questo che la resistenza accusava i lavoratori della Todt di collaborazionismo col nemico.

essi difatti diventano comandanti o consiglieri. Il loro apporto ideale, oltre che attivo, servirà spesso ad impedire o a ridurre la radicalizzazione ideologica dei combattenti partigiani per convincerli che l'antifascismo era ed è soprattutto rispetto, comprensione, discussione, ricerca del meglio, pluralismo di concorso per una partecipazione di tutti alla direzione del paese.

Ora è difficile, oltre che inutile, trasformare questi apporti, provenienti da categorie diverse, che in vari casi si intersecano a vicenda proprio per la natura composita di impegno al lavoro delle varie famiglie, in indici percentuali. Questi di fatto nulla direbbero di adeguato e nella proporzione complessiva od in rapporto al numero degli addetti alla categoria.

Soprattutto mancherebbe una valutazione del contributo di formazione e di maturazione da essi portato avanti tra coloro che hanno aderito all'antifascismo, sia che essi abbiano partecipato attivamente, sia che per impegni di altra natura abbiano dovuto limitare il loro apporto alla resistenza passiva.

Una completa ed approfondita analisi categoriale comunque porterebbe sempre più a confermare che la resistenza è stata veramente coinvolgimento di tutto il popolo italiano, per cui la Resistenza è stata veramente guerra di popolo, quindi guerra di liberazione<sup>25</sup>.

#### *L'apporto dei partiti*

Abbiamo già trattato delle forze politiche nel sorgere ed organizzarsi della resistenza. Abbiamo anche esaminato il loro apporto di idee, di stimoli; di coordinamento durante i mesi che seguirono.

Qui vorremmo dare un quadro riassuntivo.

Iniziamo dalla forza politica che si è presentata fin dall'8 settembre 1943 come la più preparata alla guerra partigiana: il *Partito Comunista*.

Esso nella nostra zona, del resto non distaccandosi da quanto avvenne nella provincia e nella regione emiliana in genere, salvo qualche eccezione, è stato quello che ha dato di più in uomini, in attività e in organizzazione ad ogni livello. Il Partito comunista aveva mantenuto anche durante il ventennio fascista una sua organizzazione periferica, che è stata subito

25. Pur rilevando il lodevole sforzo fatto dal Franzini (pag. 645 e segg.) nella sua analisi, non riusciamo a condividerla completamente. I giovani spesso aspiravano all'occupazione nell'industria che garantiva un posto di lavoro abbastanza stabile e spesso rifiutavano di inquadrarsi nella categoria bracciantile, preferendo definirsi: operai o contadini. Il contadino stesso nutriva un fascino per l'operaio che lavora ad orario fisso e che dispone della libertà domenica, e, se possibile, ci teneva ad essere inquadrato nella classe operaia. Inoltre non crediamo generoso il giudizio dispregiativo verso questa categoria (contadini) quando si distingue tra di loro i «contadini evoluti» dagli altri. Non vorremmo che fosse un giudizio di parte, che contrasta con l'apporto dato dalla loro categoria alla resistenza. Giudizio del resto che troppo spesso troviamo anche erratamente in altre pubblicazioni e studi sulla resistenza.

pronta a mettersi in moto. E lo ha fatto con metodo, con disciplina, con energia, e con dedizione, inserendosi immediatamente nella reazione spontanea della popolazione all'occupazione militare tedesca e al risorgere del fascismo.

I suoi quadri dirigenti, anche perché più scoperti, in quanto spesso liberati di recente dal carcere o rientrati dall'esilio, nel loro rifugiarsi in montagna hanno avuto modo di coagulare intorno a sé gli sparuti gruppi di altri rifugiati che ancora non erano inquadrati in altra ideologia politica. In pianura si sono invece posti come capo gruppo ispirazionale antifascista, con la creazione di squadrette di combattenti molto attivi: i G.A.P., e con la costituzione di gruppetti di renienti ed antifascisti alle quali unitamente all'istruzione alla guerriglia, si impartiva anche la formazione politica del proprio partito. Chi per caso non era disposto a questo, non gli rimaneva che rinchiudersi in se stesso o organizzare a sua volta altra squadra più o meno numerosa, per la quale il problema partitico rimaneva caso mai di seconda importanza.

Abbiamo detto *con metodo*. Ha saputo immediatamente volgere a suo vantaggio la disponibilità di altre correnti di pensiero politico, riunite nel Comitato di Liberazione Nazionale, all'azione unitaria per cacciare il tedesco invasore ed abbattere il fascismo. Lo ha fatto inserendosi in ogni ambiente resistenziale con la più ampia richiesta di comprensione per la sua particolare visione politica, utilizzando il convincimento, che tutti gli antifascisti maturavano in sé stessi, che l'antifascismo volesse anche significare pluralismo, convivenza, comprensione, libertà di espressione. Non per nulla i primi punti di appoggio della resistenza, sia in montagna che in pianura, furono le canoniche<sup>26</sup>.

Ha saputo anche cogliere il momento della fase iniziale organizzativa delle altre forze politiche, le quali erano persuase fosse preminente in quel momento il problema militare rispetto a quello politico. In questa visione è riuscito ad inserire suoi uomini ai vertici della resistenza come elementi di unione e collaborazione degli sforzi bellici del movimento partigiano, con scopo non solo di preparazione alla guerra partigiana, ma di propaganda e preparazione politica di sua parte.

Con *disciplina*; che del resto gli è propria, per mezzo della quale la linea e l'indirizzo del partito viene sempre prima e al di sopra di ogni altra indicazione, anche se espressa in organismi unitari e approvati all'unanimità.

Quasi ovunque, ma specialmente nella nostra regione, ad un certo momento è esplosa la polemica sulla collaborazione limitata portata dal partito comunista negli organismi unitari, sulla pressione ideologica a tutti i costi verso i combattenti e soprattutto verso la popolazione, quando non condividevano le impostazioni e la metodologia di quel partito.

Noi ne abbiamo già accennato.

26. Oltre a quelle già note della zona di Villaminozzo e della montagna, dobbiamo ricordare anche quelle della città: S. Pellegrino, S. Francesco, Cella, S. Faustino, Rondinara, Visignolo ecc.

Con *energia*. Spesso superando anche il senso del rispetto alla vita ed il limite della effettiva utilità e necessità militare di certe azioni e di certe rappresaglie. In tal modo forse intendeva dare, oltre al controterrore, anche l'impressione di un efficientismo, che poteva galvanizzare chi si accostava al movimento resistenziale. Chi non ha mai condiviso certi metodi e certi atti riconosce che il metodo ha pesato parecchio sull'animo dei resistenti di altra estrazione politica, precostituendo di fatto la premessa di quella frattura che si creerà dopo la guerra nella collaborazione di tutte le forze popolari del nostro Paese per la ricostruzione della democrazia italiana.

Con *dedizione*. I comunisti, bisogna riconoscerlo, hanno saputo dare atto di volontà, spesso di coraggio, e di costanza. Forse, se si vuole, loro errore è stato quello di inglobare anche elementi per i quali la guerra partigiana era solo un mezzo e non una persuasione interiore: ma come era possibile rifiutarli?

Nella nostra provincia il partito comunista è stato la forza politica che ha dato di più in uomini, in sangue alla resistenza.

Il *Partito Socialista*. Gli è mancata durante tutta la resistenza una organizzazione autonoma. Aveva sicuramente una larga base nella tradizione familiare popolare del nostro paese e specie nella nostra zona. Ma pur avendo fatto atto di presenza ai vertici degli organismi unitari anche periferici, gli è mancata una sua specifica presenza di massa tra o nelle formazioni partigiane. Ha dovuto subire la vivacità e l'organizzazione del più preparato ed attivo partito marxista, quello comunista. Questo ha di fatto assorbito nella sua orbita politica elementi giovani e volonterosi di preparazione socialista. Tuttavia ha dato uomini validi alla resistenza della zona, sia come preparazione, che come partecipazione degne della tradizione popolare e umanitaria di quel partito<sup>27</sup>.

Solo dopo la liberazione il partito socialista riuscirà a creare una sua organizzazione ed una sua struttura distinta da quella comunista.

La *Democrazia Cristiana*. Pur erede in gran parte della breve esperienza politica del partito popolare, più che una continuazione di questo, che si era perduta dopo il 1925, ha trovato la sua base nelle organizzazioni dell'Azione Cattolica. È stato per quella formazione se fin dai primi mesi dopo l'armistizio si sono avute presenze e rappresentanze negli organi unitari della resistenza provinciale e locale. Sono stati i generosi giovani che anche prima di avere alle spalle una organizzazione politica, si sono inseriti ed hanno aperto la strada agli altri.

Il mondo cattolico troppo spesso si è limitato, nei primi tempi, ad una attività antifascista e resistenziale di assistenza ai perseguitati, di maturazione culturale all'antifascismo, ad una presenza nelle attività resistenziali di città e nei grandi paesi della pianura, più che una partecipazione qualificata nelle nascenti formazioni partigiane della montagna. Solo nella tarda

27. Potremmo ricordare: Pedroni Dante, Farri Umberto.

primavera del 1944 essa riesce ad esprimere una sua presenza politica e numerica in quelle e nelle varie zone della nostra provincia. Le S.A.P. in ogni zona avranno la partecipazione sia numerica che qualificata del mondo cattolico, che incominciava a denominarsi democrazia cristiana. Certo ha influito su questo ritardo la mancanza di un partito cattolico organizzato: ma anche l'asprezza data alla lotta partigiana dal movimento comunista. È sempre difficile per un cattolico accettare il disprezzo della vita anche dell'avversario, la guerra diretta contro l'uomo, la soppressione sistematica del nemico, reso innocuo perché prigioniero. Pur essendo vero che difficoltà di custodia lo rendevano difficile, il fatto è sempre stato un trauma per chi ritiene l'uomo, anche il peccatore, un proprio fratello.

Il concetto di resistenza e di guerra partigiana dei cattolici divergeva decisamente da quello del partito comunista e questo fatto ha creato quella attesa, quel attendismo che troppo spesso è rimproverato al mondo cattolico. Non era solo indecisione sull'antifascismo, quanto piuttosto scrupolo a partecipare agli errori che l'antifascismo stava facendo, per timore di diventare corresponsabili anche di metodi per loro inaccettabili. È stata questa una posizione errata del mondo cattolico, perché il male non lo si evita con manichèe distinzioni e con separazione dei problemi che pur erano presenti, ma con una presenza che riesce ad incidere nella condotta generale. Molti cattolici lo hanno capito troppo tardi<sup>28</sup>.

Tuttavia è proprio per questa netta distinzione, questa visione di maggior responsabilità umana, che qualifica ancor di più la partecipazione del mondo cattolico alla guerra di resistenza sia qualificata che numerica: partecipazione che oggi si comincia anche storicamente a valutare.

Il *Partito Liberale* nelle nostre zone non è stato presente. Alcuni uomini di estrazione liberale si sono inseriti o hanno avuto collegamento con la resistenza della zona, ma per una collaborazione propulsiva, militare e informativa più che ideologica.

Il *Partito d'Azione* invece ha avuto una sua isolata presenza in zona nella partecipazione al C.L.N. di Casalgrande dell'azionista dott. Carpanini, che comunque è stata più a titolo personale che di partito.

28. Riportiamo questo manifesto clandestino della Democrazia Cristiana diffuso anche nella nostra provincia e specialmente nella nostra zona, perché riflette lo scrupolo e la consapevolezza dei cattolici.

«ACCUSA agli ONESTI. C'è della gente che si lamenta perché dice che nei partigiani sia di montagna che di pianura, ci sono dei profittatori e dei disonesti. A parte il fatto: — che non è infrequente il caso di delinquenti comuni o addirittura di fascisti che si presentano nelle case a nome dei partigiani; che bisogna distinguere da formazione a formazione (sfidiamo chiunque a poter accusare di qualche atto men che corretto verso la popolazione le nostre formazioni); che il diritto di criticare chi combatte in mezzo a 80 cm. di neve, e chi affronta quotidianamente i pericoli di retate, degli arresti, delle torture più barebare noi non lo riconosciamo a chi comodamente e al sicuro dorme in un letto riscaldato e mangia con i piedi sotto la tavola; a parte tutto questo... ci teniamo che la nostra propaganda si fonda sulla verità dei fatti... e non vogliamo certamente chiudere gli occhi di fronte alla realtà».

## *La convivenza difficile*

Nonostante le intese che si erano stabilite fra le varie forze politiche che partecipavano alla resistenza armata fin dal suo sorgere, intese che avevano dato origine ai Comitati di Liberazione Nazionale sia centrali che periferici, la convivenza tra le forze stesse è stata abbastanza difficile. In qualche caso sfiorò addirittura la rottura.

Nelle pagine precedenti abbiamo già accennato a momenti di frizione e di scontri, sia su orientamenti politici dei vari gruppi, che sui metodi dagli stessi adottati nella lotta contro l'occupante e contro l'organizzazione militare e politico-civile della RSI.

I metodi derivavano evidentemente dagli orientamenti politici.

E trovarono difficoltà di intesa.

È noto che i cattolici e i D.C. non approvavano le azioni dei G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica) creati dal partito comunista, di colpire direttamente la persona all'improvviso e poi scomparire. Così pure non approvavano atti ed attacchi contro compagini militari nemiche o di sabotaggio vicino ad agglomerati di case, attacchi che provocavano reazioni di feroce rappresaglia contro la popolazione civile, ignara di quanto avveniva. Ma soprattutto la riserva era sulla facilità di soppressione di persone arrestate, senza che si fosse svolto un processo anche clandestino ma almeno regolare<sup>29</sup>.

Anche altre forze politiche avevano riserve su alcuni di questi aspetti della lotta di liberazione.

Altro motivo di scontro è stato quello di come veniva trattata la popolazione civile nell'imposizione di tassa, nelle requisizioni di alimentari, di bestiame e di altri generi necessari alla sussistenza dei resistenti.

Le intese al vertice non trovavano sufficiente applicazione alla base: non sempre la disciplina essenziale era rispettata da tutti. Qualche episodio di rapporti con la popolazione da parte di pattuglie, di squadre, distaccamenti, ecc. non retti e legittimi l'abbiamo già riportato.

Questi fatti portarono ai C.L.N. non lievi problemi di convivenza e di aiuto vicendevole, e divergenze e scontri anche aspri tra le forze politiche. Su certi metodi si era avuto uno scontro già nell'agosto 1944 presso il Comando unico<sup>30</sup>.

Qualcosa di simile si presentava nella V<sup>a</sup> Zona.

Quando avvenne il cambio del comando di zona, su cui dovette intervenire il C.L.N., la riunione risolutiva si tenne nella sede di questi a Cà

29. Troppo spesso si ricorreva alla motivazione di «tentativo di fuga» che di fatto non c'era stata. Qualche volta gli si comunicava che era libero di ritornare a casa o alla sua sede, poi, appena avviato, gli si sparava alle spalle.

30. G. FRANZINI, op. cit., pag. 263.

Memoriale di Carlo, o.c. pag. 70 e nota 2 di pag. 84.  
Cavandoli-Paderni: Scandiano 1915-1945, pag. 206.

dell'Ernesta di Viano. Sulla proposta conciliativa di affidare ad Ermes (già sostituto comandante del settore di Scandiano) il comando del Battaglione (ex Zona) in sostituzione di Ferrante, il C.L.N. pretese un colloquio diretto con Ermes. Gli pose la domanda se si sentiva di mettere ordine nei distaccamenti e di imporre la disciplina ai vari comandanti degli stessi. Ad una sua risposta affermativa, si pretese prendesse solenne impegno in merito.

Egli fece quanto poté, ma non tutto si risolse.

Gli fu affiancato il Commissario politico «Tom» (ex Gramsci), che veniva dalla «bassa» in cui la lotta resistenziale aveva assunto espressioni più dure e feroci. Dobbiamo rilevare che egli non poté o non riuscì a dimenticare la sua esperienza. Certi episodi dolorosi infatti si potevano evitare senza intaccare la combattività e l'efficienza delle compagnie partigiane del Btg. Alcuni distaccamenti non si riuscì a disciplinare sufficientemente nonostante l'immissione di comandanti di squadra.

I fatti sarebbero vari. Ma riteniamo sia non necessario ora ricordarli<sup>31</sup>.

È certo che il massimalismo di marca comunista si fece sentire anche a Viano, sia sulla popolazione locale, che verso coloro che, pur combattenti, non condividevano la sua ideologia.

Nella seconda metà di marzo, quando le vicende della guerra andavano ormai verso l'epilogo inevitabile, avvennero anche alcuni fatti che crearono perplessità in molti cattolici reggiani, che pur partecipavano con dedizione, con coraggio e con capacità al movimento di liberazione<sup>32</sup>.

31. Un episodio appena: proprio perché, nonostante tutto, è andato a buon fine. Ai primi di marzo, per dare un segno di efficienza e vigilanza, venne prelevato in Scandiano R.V. gestore di un negozio di alimentari. Era cattolico come la sua famiglia, non faceva politica, aveva due figli giovani: uno era collegato con una Squadra S.A.P. del luogo; l'altro per la sua timidezza cercava di rimanere estraneo a tutto. Quest'ultimo, catturato perché tenente alla leva, venne aggregato alla G.N.R. di Reggio. Era fuggito a casa due volte, ma ripreso: in quei giorni era in caserma a Reggio. Il padre fu prelevato per interrogarlo sul comportamento del figlio, perché qualcuno lo sospettava potesse fare la spia. Portato alla Gargola di Viano, venne rinchiuso in una stalla di una casa di contadini poco distante con sentinella di guardia. Un partigiano garibaldino suo conoscente venne tempestivamente avvertito da una staffetta scandianese. Egli cercò subito contatto col C.L.N. e trovò Molteni che fu ragguagliato sul caso: si temeva per la sua vita. Molteni si recò sul posto: gli fu impedito con l'arma puntatagli contro di vedere il prelevato. Si recò allora al comando di Btg. che teneva seduta nella casa del contadino, chiedendo spiegazioni. Alcuni del comando erano infatti indecisi se rilasciarlo, perché avendo visto i luoghi ove avevano sede formazioni partigiane si poteva correre il rischio che venisse rivelato.

Molteni chiamò da parte Ermes (non volle parlare col commissario politico) e gli disse: qualsiasi decisione venga presa, deve prima essere convalidata dal C.L.N. che è unico responsabile. E rimase fuori in attesa. Intanto si faceva sera. Dopo un'ora Ermes venne a comunicare che sarebbe stato rilasciato. Così fu. Però gli venne indicata la strada che doveva percorrere.

Il garibaldino di cui sopra, che era rimasto in attesa nei pressi, provvide a farlo alloggiare presso una famiglia conoscente, perché rientrasse il mattino dopo alla luce del giorno. Egli ritiene che solo in detto modo sia sfuggito alla morte da parte di ignoti lungo il tratto nella oscurità della sera.

32. FRANZINI, op. cit., pag 664 e segg. Riporta anche larghi brani di una circolare del partito comunista in cui si illustra quali debbono essere i rapporti con gli «altri» e condanna atteggiamenti esaltati e faziosi di alcuni elementi, che pur si dicono comunisti, nel confronto con altri di diversa idea politica e verso il clero e la religione in particolare. Ri-

L'euforia della prossima fine delle tribolazioni e della tensione militare di tanti mesi di lotta clandestina stava prendendo un po' tutti.

In questo clima era facilmente spiegabile, da parte di alcuni aderenti a movimenti di sinistra, di cominciare a pensare a quello che il Franzini<sup>33</sup>, descrive come «speranza in una soluzione della crisi italiana in senso comunista», e non tanto a pensarla come fatto di maturazione democratica, conseguente a lotta di liberazione, a cui il partito comunista aveva pur dato di attività, di forze e di sangue, ma come necessaria preparazione alla rivoluzione, che era sottintesa nella «soluzione» sperata. Cioè la tentazione di una preparazione che poteva anche passare attraverso la eliminazione fisica di coloro che avrebbero cercato di ostacolare l'avverarsi di detta speranza<sup>34</sup>.

Nei distaccamenti e nelle formazioni elementi, esaltati sicuramente, facevano balenare l'opportunità di cogliere il momento per «togliere di mezzo» chi eventualmente avrebbe potuto «dar noia» dopo. Una costante propaganda di odio verso tutti coloro che non condividevano certe impostazioni politiche si andava riscaldando tra gli animi e non poteva che dare i suoi frutti. Del resto con la facile scusa di «spie al servizio del nemico» si poteva anche far scomparire persone ed anche gruppi che non avessero l'intenzione di allinearsi. Se questo sia stato o meno un piano

chiama anche pari circolare della D.C. reggiana per una maturazione democratica nel mondo cattolico, che sappia comprendere anche la pluralità ideologica, propria di una democrazia effettiva.

Purtroppo i fatti restano quello che sono. E gli atti di dileggio, di disprezzo e di persecuzione contro elementi cattolici sono stati alla base delle divergenze che nella nostra provincia hanno occupato tanta parte dell'attività dei C.L.N. Del resto è di quei giorni l'uscita del P.C.I. dal C.L.N. di Trieste, perché questi non era disposto ad accettare l'impostazione ideologica ed anche territoriale del IX Corpus partigiano sloveno, per il quale solo la rivoluzione comunista era valida per il dopo fascismo. Di questo fatto gli storici non parlano che raramente.

(Verdi: STEFFÈ BRUNO, *Partigiani Italiani della Venezia Giulia*, ed. Steffè, Trieste 1970). Nel febbraio precedente inoltre era accaduto il fatto di Porzus, sempre in Venezia Giulia, dove alcuni partigiani della Brigata Osoppo di ispirazione cattolica, erano stati attaccati ed uccisi da G.A.P. comunisti del luogo. Tra i morti anche il Comandante «Bolla» (BATTAGLIA GARRITANO, op. cit., pag. 172).

33. FRANZINI, op. cit., par. 680, primo periodo.

CHARBON, op. cit., pag. 107. «I Comunisti naturalmente vogliono abbattere il fascismo, ma intendono anche procedere il più presto possibile a un rinnovamento totale della struttura sociale del paese. Non si tratta di tornare allo stato italiano quale era prima del 1922, bensì, ciò che è conforme al loro programma, di agire in vista di una rivoluzione totale. Le circostanze notranno ritardare o accelerare la rivoluzione; la tattica potrà variare a seconda delle esigenze contingenti (e infatti vedremo che essa sarà notevolmente elastica), ma lo scono finale è chiarissimo. I comunisti, non c'è dubbio, vogliono una rivoluzione sul modello della Russia di Lenin e di Stalin».

34. Molteri ricorda che minacce in tal senso furono fatte in quei giorni anche nei suoi confronti. Bazzicava in quei giorni a Viano nei pressi dell'Intendenza del Brq. un garibaldino di nome «Birbo» il quale vestiva una vistosa divisa da ufficiale di cavalleria, camicia rossa e berretto garibaldino; portava una bella barba rossiccia ricciuta e fluenti capelli biondi sulle spalle. Non si sapeva per quali ragioni fosse ancora in zona e non presso la formazione di cui faceva parte. Molteni sentì due volte parole di incitamento contro di lui: «anche quello è uno da far fuori, perché ci darà noia dopo». La seconda volta egli reagì rimproverandolo davanti agli altri presenti. Il clima era comunque quello.

segreto del partito comunista non mi è possibile né affermarlo, né negarlo<sup>35</sup>. Certo che qualcosa è maturato almeno negli animi di elementi incontrollati.

Mentre la maggior parte dei distaccamenti volanti della V<sup>a</sup> Zona era impegnata contro il rastrellamento tedesco di fine marzo (vedi pag. 182) nella IV<sup>a</sup> Zona avvenne un fatto molto grave. La improvvisa scomparsa di «Azor» Simonazzi Mario, impiegato alle Reggiane abitante a Montericco, dirigente dell'Azione Cattolica, noto come organizzatore di squadre partigiane ed a quel tempo Vice comandante della 76<sup>a</sup> Brigata S.A.P. il cui comando era dislocato nelle colline di Albinea<sup>36</sup>.

35. Dalla circolare citata si deve pensare che, almeno a livello dirigente, ciò fosse da escludere. Ma nella periferia non sempre era chiaramente accettato dagli aderenti una visione pluralistica e comunque non estremista. Alcuni fatti: Don Giuseppe Jemmi, giovane curato di Felina e aderente alla resistenza, che per aver deprezzato in una omelia del giorno di Pasqua 1945 la troppa facilità con la quale si procedeva alla eliminazione di persone fermate e specialmente di prigionieri, venne prelevato in canonica da elementi partigiani e condotto nei boschi del monte Fosola ed ivi ucciso. (C. LINDNER, *Nostri Preti*, pag. 321; A. PALLAI, op. cit., pag. 71).

Il 13-4-45 scompare a S. Valentino di Castellarano il giovane quattordicenne Rivi Rolando, seminarista. È stato prelevato da partigiani modenesi. Per il fatto dopo la liberazione la Corte di Assise di Lucca, con sentenza confermata dalla Corte di Appello e di Cassazione, condanna certi N. Rioli «Narciso» e C. Cogni «Natalino» i quali erano comandante e commissario della Brigata Dolo. (Vedere: GORRIERI, op. cit., pag. 644 e «Avvenire» del 30-4-1975 pag. 5).

La stessa notte un attentato contro Rodolfo e Diego del 2<sup>o</sup> settore (erano comandante e vice comandante) presso la casa Barbanti ove tenevano una riunione. Colpi di fucile furono sparati contro la porta della casa, che dava sulla sala di riunione. Usciti all'attacco da una porta secondaria non trovano nessuno, se non un biglietto manoscritto su carta da quaderno: «Democrateci a morte». Anche questo era un sintomo di intolleranza politica. Tuttavia l'episodio può anche essere inquadrato nello sforzo che Rodolfo stava facendo per disciplinare l'attività delle squadre di Roteglia nell'ambito del Settore.

36. CVL - Comando 76<sup>a</sup> Brigata S.A.P. L1 10-8-45. «Attestiamo che il patriota Simonazzi Mario «Azor» per noi risulta disperso in data 23 marzo 1945. Trovato la sua salma il giorno 3-8-45 in località Lupo, senza sapere la causa della sua morte. Si rilascia la presenza per il ritiro del premio. Il segretario Ufficio Stralcio: f.to Paterlini Vato «Bovo». (ISRR).

Simonazzi Mario era impiegato alle Reggiane in qualità di addetto all'ufficio tecnico, ramo aeronautica, servizio riparazione parti di ricambio. Ha fatto il servizio militare presso il Ministero Aeronautica, specialità Costraeo (Costruzioni Aeronautiche). Dopo quattro mesi è chiamato di nuovo in ditta, perché necessita la sua opera. Era nato a Borzano di Albinea ed era dirigente dell'Azione Cattolica di quella parrocchia. Fin dal settembre 1943, unitamente al giovanissimo Giorgio Morelli, fece parte del gruppo redazionale de «I fogli Tricolore».

Nel maggio 1944, non pago del movimento resistenziale in loco, perché pochi erano disposti a correre il rischio di una attività, sale in montagna e a Lama Golese è aggregato alla squadra comando, quale addetto alla preparazione delle mine, dei detonatori e delle bombe a mano. Verso la metà di luglio scende in pianura con un piano di azioni di sabotaggio da attuarsi nella zona di Albinea che gli è familiare, anche per sperimentare meglio alcuni tipi di mine da lui predisposti. Gli riesce completamente solo l'interruzione della ferrovia Reggio-Sassuolo in località Fogliano. Attracchi alle guarnigioni locali invece falliscono per difficoltà logistiche e limitato numero di attaccanti: Allora si dà all'organizzazione di squadre di sappisti per poter disporre della forza combattente necessaria ad una maggior incisività del movimento resistenziale in Albinea. Montericco è la sua sede operativa. Riesce a far disertare i carabinieri di Albinea che si uniscono ai suoi uomini e li riforniscono di armi. Intorno a lui sorgono in tutta la zona di Borzano-Albinea-Vezzano altre squadre che vedono in lui il capo e l'ispiratore. Da una relazione di «Berto» ad Azor, senza data, ma che si può far risalire all'autunno 1944, in cui lo scrivente risponde ad una circolare di

Il Franzini nella sua Storia sulla Resistenza Reggiana non parla di questo fatto.

Neppure Allegri ne fa cenno nella sua breve Relazione.

Evidentemente la cosa non è molto chiara.

Ma proprio questo silenzio, riscontrato fin da quei giorni, unitamente ad altre notizie che trapelavano qua e là, crearono quel senso di disagio, di cui abbiamo parlato in tutta la resistenza cattolica, sia della pianura che della montagna reggiana.

Serra del C.L.N. provinciale, pure informato, invia in zona il partigiano Pippo per avere notizie. Con Molteni svolgerà indagini, che risulteranno infruttuose. Il Comando della Brigata non sa dare alcuna notizia, se non che dal 23 marzo Azor è scomparso. Solo il 3 agosto successivo il suo corpo sarà rinvenuto in località Casa del Lupo.

A Castellarano Benevelli Afro, cattolico e antifascista, commissario prefettizio, la cui opera sta riscuotendo la fiducia ed il consenso di tutta la popolazione, di quel C.L.N. col quale egli da mesi è a contatto, dei partigiani locali che egli conosce e che frequentemente consulta, nel marzo dello stesso anno viene fatto segno ad una campagna denigratoria e ad accuse assurde e addirittura a deferimento al tribunale partigiano di Farneta (Modena) « per attività di spionaggio a favore dei fascisti e dei tedeschi ». Si vuole eliminare almeno moralmente un uomo che dava noia perché non allineato politicamente con alcuni dirigenti partigiani castelleranesi incorporati nelle formazioni modenese. Perfino il Comitato di Liberazione locale dovrà intervenire in sua difesa<sup>37</sup>.

---

Azor con la quale si chiedeva la composizione della squadra, l'armamento e le difficoltà di lavoro. (Carteggio di Azor, presso la sua famiglia).

In poco tempo gode di molto prestigio per la sua serietà, le sue capacità, la sua serenità nell'attività resistenziale; il suo senso morale lo rende rispettato da tutti. È cattolico; ma non si qualifica di tendenza politica: egli adesso fa la guerra per liberare l'Italia dalla occupazione tedesca e dal fascismo: la politica — egli dice — la riserva a dopo. Teme divisioni ideologiche compromettano l'azione militare. Egli è un soldato e così indirizza i suoi uomini.

Alla costituzione della 76<sup>a</sup> Brigata SAP è chiamato all'incarico di Vice comandante della stessa, assumendo il nome di « Salardi ». Così deve lasciare il comando della IV<sup>a</sup> Zona da lui creato. Era forse un errore, perché così rimarrà isolato dai suoi uomini. Nella seconda metà di marzo scompare. Non si sa più nulla di lui. Si sparge la voce che sia stato ucciso. Ma altre voci vengono fatte girare: lo definiscono un profittatore, un vile che non vuole attaccare il nemico, un filofascista; altre ancora che è stato chiamato al comando unico in montagna.

Sulla sua morte non è ancora stata fatta luce.

37. Il Benevelli fu anche prelevato ai primi di aprile da due partigiani modenese della formazione che allora risiedeva a Monchio. I sappisti locali saputa tempestivamente la cosa, intervengono facendo bloccare la pattuglia al posto di blocco di Roteglia, allora comandato da « Solmi ». Il Benevelli è subito liberato e sono avvertiti i partigiani modenese a non interferire in zone di non loro competenza.

Al fatto, forse, non è stato estraneo « Piccolo Padre », che voleva impedire la eventuale designazione del Benevelli a sindaco da parte del C.L.N.

Esiste lettera del C.L.N. di Zona al Comando Divisione di Farneta in cui si ricusa ogni accusa al Benevelli di collusione con i tedeschi e i fascisti. Si chiede anche copia delle accuse specifiche e si informa il comando stesso che per il momento non sia più molestato, perché il C.L.N. di Zona cercherà direttamente di chiarire la verità.

Abbiamo accennato a tutti questi fatti. Ma avviene anche che verso il 6 di aprile alcuni collaboratori di Azor, sappisti inseriti, anche con incarichi di comando, in squadre della IV<sup>a</sup> Zona, si portano presso il C.L.N. della V<sup>a</sup> Zona e precisamente da Molteni, perché non si sentono più sicuri nella Zona ove erano inseriti.

Che non fossero solo paure od incertezze personali lo si può desumere anche dalla scomparsa di « Aldo » Cipriani Piero di Frosinone, giovane militare bloccato a Reggio Emilia dall'armistizio e inseritosi nelle organizzazioni resistenziali con le squadre di Azor, di cui divenne intimo amico. Lo aveva seguito nella direzione del Settore e poi al Comando della Brigata. Il 21 aprile 1945 anche Aldo scompare. Non si hanno più notizie di lui. Il suo cadavere sarà trovato nudo sul greto del Tresinaro in quel di Rondinara nel successivo mese di maggio<sup>38</sup>.

Ma già dal febbraio precedente, sempre nella IV<sup>a</sup> Zona, era scomparso un certo Menozzi Anselmo « Paolo » che era entrato a far parte delle formazioni locali. Il 27 di febbraio è stato l'ultimo giorno in cui si ebbero sue notizie. Poi silenzio. Il cadavere sarà rinvenuto nel greto del Tresinaro in località Benale di Viano.

Questi i fatti di maggior rilievo che dimostrano il clima in cui si doveva operare.

Senza voler dar peso più del necessario a detto clima, è evidente come nelle nostre zone non sia stato eccessivamente facile la partecipazione attiva alla resistenza, qualora non si fosse disposti ad allinearsi agli orientamenti ed alle imposizioni operative del movimento più forte.

Quanto sopra non è detto per denigrare la Resistenza nei suoi ideali, che erano e rimangono nobili, necessari e storicamente validi per allora e per dopo di allora, né per offendere o denigrare l'apporto di uomini o forze politiche che hanno dato tanto di sé alla lotta di liberazione, con impegno, costanza, pazienza, sacrificio e ferma volontà, né per cercare di colpire persone che in qualche momento hanno forse travalicato i confini del responsabile sotto l'incalzare dei problemi del momento in cui si trovavano ad operare.

Ma è pur necessario chiarire che nei resistenti esiste la consapevolezza dei limiti umani nelle loro azioni, delle loro passioni personali che non sempre si inquadrono nei motivi ideali resistenziali, dei loro sentimenti compresi per tanto tempo e che possono esplodere anche con atti irrazionali ed errati, della loro tensione di mirare all'ideale sperato non soppesando gli eventuali ostacoli da superare che possono risultare sproporzionati alla mira della loro volontà.

Dobbiamo tuttavia ricordare giustamente uomini che sono pur essi

---

38. Aldo aveva persuaso un suo amico, certo Ferrarini, che era incorporato nella G.N.R. presso la Caserma dell'Artiglieria a Reggio Emilia, a fuggire e ad inserirsi nella resistenza. Il Ferrarini raggiunse Regnano, ma venne prelevato si dice, per ordine del commissario. Aldo si era recato presso il comando per impedire atti contro il suddetto. Discusse parecchio, ma non riuscì ad averlo libero. Del Ferrarini non si ebbero più notizie.

caduti per la libertà, anche se non per mano del comune nemico, ma sopraffatti da errate passioni e motivazioni che contrastano con gli ideali della resistenza.

Infine non dobbiamo commettere l'errore di cadere in una glorificazione a tutti i costi, anche di quello di falsare la verità storica dei fatti. Errore che oggi noi rileviamo in buona parte della storiografia risorgimentale tradizionale, ma che da parte nostra vorremmo fosse evitato per la storia di questo secondo risorgimento italiano.

La legge umana è opportuno che ad un certo momento chiuda un periodo turbinoso anche con una amnistia che ponga la parola fine agli odi e alla ricerca di vendette da qualsiasi parte; ma la storia non può fare amnistie: essa deve solo far luce sui fatti, eventualmente per comprenderne le motivazioni.

Quanto sopra spiega anche il continuo isolamento in cui si trovavano coloro, che pur partecipando alla lotta, non accettavano certe impostazioni di parte, isolamento che richiedeva una costanza di impegno politico, una forza di volontà, una fermezza d'animo che non sempre si potevano pretendere, anche da parte di chi era pur convinto della liceità, della necessità della guerra di liberazione ai fini della indipendenza nazionale e del raggiungimento della libertà e della democrazia.

Oggi pluralismo politico, ideologico, diritto di parola e di opinione si ritiene siano un fatto acquisito. Meno chiaro era in quei tempi.

Tuttavia il travaglio di quei giorni, le sofferenze ed anche gli eccessi permisero la preparazione ideale della Costituzione democratica del nostro Paese.

## CAPITOLO 10<sup>a</sup>

### LA LIBERAZIONE

È ormai primavera.

Era quindi pensabile che le forze armate alleate, che nel tardo autunno si erano arrestate al fronte dell'Appennino e al Savio (la cosiddetta Linea Gotica) in Romagna, avrebbero ripreso l'azione militare nell'intento di liberare le provincie emiliane e tutta l'Italia ancora occupata dai tedeschi, per mettere la parola fine alla campagna d'Italia.

Per le truppe germaniche non vi erano sicuramente prospettive molto tranquille, sia per la precarietà del fronte stabilitosi in autunno, sia per i continui intralci in cui dovevano operare in terra italiana e specialmente nel retrofronte, sia per le difficoltà in cui ormai si trovava la loro madre patria e la sua organizzazione bellica ed economica. Per le compagnie stabilitesi in Italia era necessario garantirsi la disponibilità di movimento in tutte le zone adiacenti il fronte, che erano infestate dalle formazioni ribelli; esse non erano ormai più solamente nei comuni dell'Alto Appennino, ma anche nelle zone collinari, nella pedemontana e addirittura nella pianura vera e propria, con lo scopo e l'effetto di intralciare e impedire il transito sulle vie di accesso al fronte vero e proprio.

Mobilitano quindi le varie guarnigioni in improvvise e continue azioni di rastrellamento e di disturbo nelle zone ove loro risulta siano attestate formazioni partigiane, che ritengono non ancora compatte e organizzate come nella montagna. In queste azioni militari impegnano compagnie non eccessivamente numerose, con rinforzi presi dalle guarnigioni vicine, senza l'appoggio di mezzi corazzati e motorizzati e di armi pesanti: evidente quindi la preoccupazione di non alleggerire il fronte di mezzi e di armamento ormai scarsi. Sono puntate qua e là, sembra senza un programma, nella speranza di disgregare o almeno disperdere per un poco di tempo le varie formazioni militari partigiane in loco e così rallentare anche gli attacchi alle loro guarnigioni; infine vogliono saggiare la consistenza delle stesse e la praticabilità della rete viaria secondaria per i casi di emergenza<sup>1</sup>.

1. Da FRANZINI, op. cit., pag. 638. « Puntate tedesche su Ciano... Nella zona della 144<sup>a</sup> Brig. si verificarono incursioni e rappresaglie tedesche in varie località. La notte del 12 marzo circa 80 tedeschi da Ciano si portarono a Monchio delle Olle... La notte del 17

Il 19 marzo verso le ore 16 un aereo da carico alleato, arrivato sopra la valle di Viano, scende a bassa quota e inizia a girare intorno. Si vedono i piloti che guardano in giù come a cercare qualcosa che non riescono ad individuare.

Tutta la gente del luogo è fuori a guardare.

Anche i partigiani delle formazioni ivi stanziate sono con gli occhi rivolti all'aereo, per cercare di indovinare cosa cerchi.

Il comando del Btg. e il Comitato ritengono si tratti di aereo americano incaricato di effettuare un lancio per le formazioni partigiane della montagna reggiana, normalmente nel campo lanci di Gazzano, il quale, per errore di calcolo, ha sbagliato luogo.

Intanto l'apparecchio continua a girare.

Vista l'insistenza viene tempestivamente predisposta una segnalazione a freccia, fatta con lenzuola su un prato, che indica il sud e precisamente la direzione di Villaminozzo.

Dopo un'inutile ricerca durata 20 minuti l'aereo se ne va verso l'Appennino.

Finalmente.

Il Comando e il Comitato infatti temono che il fatto non possa essere rimasto ignorato dai comandi tedeschi esistenti in zona, ad iniziare dalla guarnigione di Regnano, S. Antonino, Albinea. E i tedeschi potevano essersi messi in moto per impedire che l'eventuale materiale lanciato vada a finire nelle mani dei destinatari; i partigiani.

Intanto viene sera e non si osserva alcun movimento sospetto.

Ma non è così.

Il mattino successivo alle ore 6, da Regnano, una puntata improvvisa di truppe tedesche, con rifornimenti affluiti nella notte, punta su Tabiano e quindi Viano. Nella prima località avviene uno scontro a fuoco con il distaccamento comandato da Rolando. Purtroppo un sappista rimane ucciso da una pallottola nemica<sup>2</sup>.

Il distaccamento deve ritirarsi in posizione più sicura. Ma viene incal-

un'altra colonna tedesca si portò a Cerredolo de' Coppi. ...La notte del 22 circa 160 tedeschi da Ciano e Casina effettuarono un rastrellamento a Montalto e Paullo».

Da GORRIERI, op. cit., pag. 617. «Le operazioni si svolsero dal 14 al 18 marzo. Le colonne tedesche penetrarono in territorio partigiano, occupando tutta la zona di S. Martino e S. Giulia, ma furono arrestate ai margini della zona franca di Farneta». Idem pag. 655: «Il 1º aprile, giorno di Pasqua, i tedeschi attaccarono contemporaneamente nel Reggiano (non era precisamente così, perché nel reggiano il rastrellamento era iniziato dal 20 marzo nella zona di Viano) e nel settore di S. Giulia. Ma dopo un giorno di combattimento il nemico fu respinto sulle sue posizioni». pag. 656 «...Esito positivo per i tedeschi ebbe invece un rastrellamento compiuto il 3 aprile da truppe germaniche e fasciste nella zona collinare di Torre Maina (Maranello)».

2. Chi era? ALLEGRI, op. cit. a pag. 336 segna: Bonacini Giuseppe «Lampo» caduto in combattimento in una imboscata a Viano il 23-3-45. Penso che vi sia un errore di data e che invece di 23 sia da leggere 20-3-45.

zato fino a oltre il colle del Municipio di Viano, che la pattuglia tedesca raggiunge verso le 8<sup>3</sup>.

Preso questo la pattuglia tedesca retrocede fino al ponte, allora rotto, di Tabiano e rimane in posizione.

Nel mentre altri contingenti di tedeschi stavano affacciandosi alla valle di Viano, provenienti da Scandiano per la Val Tresinaro. La pattuglia partigiana del posto di blocco a Massalasino, visto la superiorità numerica, deve ritirarsi e dare l'allarme. Altra puntata invece aveva presa la strada del Monte Evangelo e stava puntando su «La Riva» di Rondinara da Montebabbio.

Anche queste puntate, raggiunte le posizioni dominanti, si fermano.

Tutto il giorno 21 rimangono in posizione e fanno affluire rinforzi, segno che l'operazione non è ancora finita.

L'intendenza del Battaglione nella notte e durante il giorno deve provvedere a mettere al sicuro i materiali e la merce in nascondigli già predisposti ed occultarli il più possibile, perché non cadano in mano al nemico.

Il mattino del 22 la pressione da Tabiano aumenta e costringe il distaccamento di Rolando a ritirarsi alla Gargola. I tedeschi occupata Viano, cercano di raggiungere la strada per Baiso nella valle del Rio Spigone, ma viene fermata dalle formazioni partigiane. Nel frattempo le due colonne provenienti da Scandiano, raggiunta Rondinara e riunitesi, puntano verso S. Romano e Visignolo, liberando il terreno a colpi di mortaio accompagnati da raffiche di mitraglia. Il distaccamento comandato da Jack e quello comandato da Erio contrastano il passo per impedire loro di passare il torrente. Alcune pattuglie nemiche le quali hanno cercato di superarlo vengono ricacciate oltre l'acqua: sono le ore 11,30.

Ma i tedeschi mettono in moto anche un'altra colonna proveniente da Fondiano per i monti di S. Pietro di Querciola e S. Siro, puntando verso Baiso.

Le formazioni partigiane iniziano allora un'azione di contrasto con fuciliera e anche con l'uso di un mortaio<sup>4</sup>, col quale mettono a tacere una postazione di mitragliatrice avversaria. Il combattimento, nonostante le

3. Relazione di Marmiroli Alessandro «Raffo» comandante di una squadra della IV<sup>a</sup> Zona.

«Rientrati a Colasino dopo una azione notturna nei pressi di Bosco, ci disponiamo ad andare a dormire. Poco dopo arriva una staffetta per comunicarci che un pattuglione tedesco, proveniente forse dalla Biancana e da Regnano, stava raggiungendo Tabiano e puntava verso Viano. Riprendiamo in spalla le nostre armi e il fucile mitragliatore in dotazione alla squadra e raggiungiamo Paderna ove aveva sede il distaccamento di Jack e diamo l'allarme».

Vedere anche: LORENZELL) ecc., op. cit. pag. 129. Le date non collimano completamente. Noi abbiamo accettate quelle dei documenti rinvenuti.

4. (AS5<sup>a</sup>Zona) Manoscritto. Volontari della Libertà aderenti al C.L.N. Lì 27-3-45 prot. n. .... (senza numero) — Comando 76<sup>a</sup> Brig. SAP — Comando V<sup>a</sup> Zona.

Al Comando 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi, Oggetto: Relazione.

«Il giorno 20 c.m. al mattino puntate tedesche si affacciavano a Regnano-Tabiano, Scandiano e Montebabbio. La puntata da Tabiano si spingeva fino al Municipio di Viano,

varie puntate tedesche che vengono respinte e costrette a ritornare alle posizioni precedenti, continua per oltre due ore. È il pomeriggio inoltrato.

Le forze tedesche anche questa volta si fermano, ma rimangono sul posto.

Durante la notte fanno affluire altri rinforzi e i partigiani vedono i movimenti delle luci che salgono dalla pianura. Si ha intanto anche notizia che nelle prime ore del 23 una colonna tedesca proveniente da S. Antonino sta avanzando nella Val Secchia verso Castellarano e, si pensa, la bassa di Baiso.

Per tutto il 23 le truppe tedesche rimangono ferme sulle posizioni raggiunte: forse vogliono studiare meglio le linee di attacco, osservare i movimenti delle formazioni partigiane e attendere eventualmente che la colonna di S. Antonino si attesti sulle posizioni prestabilite.

Alle ore cinque del 24 viene sferrato da parte tedesca un attacco concentrico su Viano - Monte Lucino, mettendo in moto tutte e tre le colonne provenienti da Regano, da Rondinara e da S. Romano. Quest'ultima cerca di avanzare su Visignolo, ma viene contrastata dal distaccamento di Jack in posizione avanzata e col rischio di essere accerchiata e presa alle spalle. Conoscendo il terreno riesce a sganciarsi, coprendo l'azione con abile

dopo aver attaccato un nostro Distaccamento comandato da Rolando, a colpi di mortaio e pesante. Qui essendo in posizione avanzata si ritirava, lasciando sul terreno un morto. La puntata rimaneva per tutta la notte in posizione. Il giorno 21 rimasero per tutto il giorno in posizione, dove affluivano continuamente truppe di rifornimento. I nostri distaccamenti sempre in allarme.

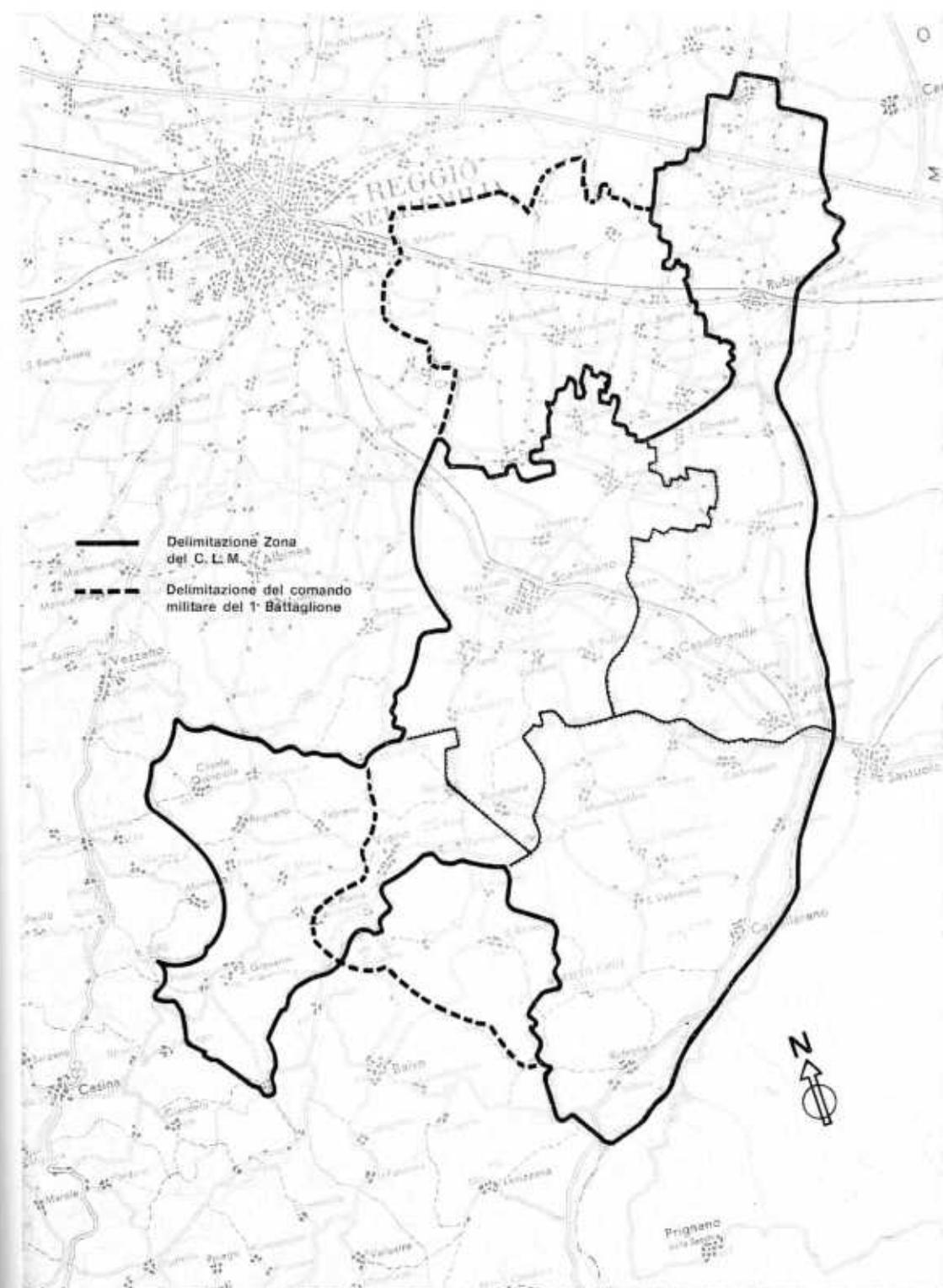
Il giorno 22, con due puntate, (i tedeschi) cercavano di varcare il fiume Tresinaro con forze superiori, dove vennero attaccati e respinti dalla formazione comandata da Jack sulle vecchie posizioni, dovendo mettere in azione anche i mortai. La seconda puntata che da S. Siro cercava di spingersi a sud di Monte Lucino per accerchiare il suddetto monte venne attaccata e respinta dalla formazione "Rolando" con intervento del nostro mortaio.

Il giorno 23 nel continuo affluire di forze (tedesche) restarono in posizione preparando un forte attacco. Il giorno 24, alle cinque del mattino, veniva sferrato un forte attacco con tre puntate provenienti da Regnano, Viano e S. Romano dirigendosi all'attacco su Visignola con l'intenzione di farne una sacca dei nostri distaccamenti. Invano tutto questo. Il distaccamento di Jack occupante una posizione avanzata veniva preso quasi di sorpresa dalla puntata nemica. Lo stesso distaccamento, con abile manovra di fuoco infliggeva alcune perdite all'avversario, ritirandosi regolarmente, protetto dal distaccamento "Baracca", il quale proteggeva anche la completa ritirata, dovuta alla maggioranza di forze superiori e alla mancanza di munizioni.

Le nostre forze ritirandosi, si portavano a Baiso, dove occupavano posizioni già prestabilite. Il giorno 25, al mattino, sferrammo un attacco contro puntate (tedesche). La prima da S. Giovanni e S. Siro e la seconda davanti il Monte Lucino e la terza al Monte di Baiso, sul quale, prima di sferrare l'attacco battevano le nostre posizioni con mortai per circa mezz'ora, poi vennero all'attacco con forze molto maggiori.

I nostri Distaccamenti dopo circa 20 ore, si ritirano con ordine su Valestra, dopo di essersi difesi sino alle possibilità. Il giorno 26 il nemico faceva affluire di nuove forze rilevanti, a Baiso, ritirandole da Regnano e Scandiano, con mortai e cannoncini.

Dopo sette giorni di continuo allarme e considerato lo stato fisico e morale delle nostre forze, la scarsità dell'armamento e delle munizioni, del nuovo affluire di forze (tedesche) da Baiso, della richiesta di aiuto non concessa e dalle informazioni non tanto sicure forniteci da mons. di Baiso, in accordo con i responsabili militari della Zona, veniva deciso di ripiegare oltre il Secchia e precisamente a Stiano, Corneto e Cavola di Toano. Il Comandante di Btg. Ermes. Il Commissario del 1<sup>o</sup> Btg., Afro. Al Commissario di Brigata, Tommaso ».



manovra di fuoco, con la quale procura anche qualche perdita al nemico: si ritira poi verso Cassinago protetto dal distaccamento comandato di Baracca.

Dopo di che il comando del Btg., con tutte le formazioni S.A.P., si portano a Baiso ove si dispongono su posizioni prestabilite. A Baiso prendono contatto con il comando della 26<sup>a</sup> Brig. S.A.P. della Montagna. Vi è anche una squadra di FF.VV.<sup>5</sup>.

Nel pomeriggio del 24 quindi tutta la zona di Viano è in mano nemica. Le pattuglie tedesche cercano i materiali che ritengono lanciati dall'aereo alleato; non effettuano perquisizioni molto accurate e si fermano sulla linea di fronte occupata, in attesa di procedere. Infatti il mattino successivo puntano su Baiso da tre lati: fondo valle Secchia per Castelvecchio; fondo valle Tresinaro per i calanchi; monte Lucino per la strada provinciale. Il loro movimento è preceduto da fuoco di mortai e accompagnato dal fuoco della mitraglia, a cui le formazioni partigiane rispondono con attacchi di fucileria. Alle ore 17 però il comando di Battaglione, d'intesa anche col comando della 26<sup>a</sup> Brig. S.A.P. della Montagna, che ha partecipato con i suoi uomini a queste ultime operazioni, decide di ripiegare su Valestra, ove ritiene possibile una più valida difesa.

A Valestra nella notte precedente erano affluite anche alcune squadre del Battaglione Alleato, a disposizione di una pattuglia di paracadutisti inglesi, comandata dal maggior « Mc. Ginty » (magg. Roy Farron) e dal cap. Lees.

I distaccamenti del 1<sup>o</sup> Btg. sperano di ottenere da questa formazione, che è ben armata, armi e munizioni per rinforzare la loro possibilità di combattimento. Rimangono male quando viene loro risposto che non possono cedere armi. Anzi il comandante inglese ha necessità gli venga consegnato l'autocarro che sa essere a disposizione del comando del Btg.<sup>6</sup>

Solo l'intervento di « Gordon », che si incontra con Mario, riesce a sopire in parte il risentimento dei partigiani della V<sup>a</sup> Zona. Gordon dirà:

— « Credete; va bene così. L'insistenza è inutile, non possono.

— Fate il possibile per procurare l'autocarro. Ne abbiamo assolutamente bisogno.

— Il vostro compito in questo momento è di resistere qui, nelle posizioni dove siete per almeno due giorni. Dovete fermare i tedeschi con tutto ciò di cui disponete.

Questo è assolutamente necessario ».

Vengono forniti di munizioni.

Intanto la formazione alleata dormiva. Nella tarda sera improvvisamente

5. A Baiso era istituito il centro di Raccolta n. 2 dell'Intendenza Generale del C.U. M.R. che era diretto da « Corradi » Giovanni Ferretti. Di qui la presenza anche di squadre delle Brigate Garibaldine e delle FF.VV.

6. Il M° Lorenzelli Bruno afferma che l'autocarro era a Baiso, nascosto in una casa, perché i tedeschi erano già nei pressi di quella località. Fu mandata una piccola pattuglia a recuperarlo in tutta fretta.

te parte con l'autocarro per destinazione ignota<sup>7</sup>. Il suo compito sarà l'attacco alla V<sup>a</sup> Sezione del Comando Generale Germanico in Italia, situato a Botteghe di Albinea nelle ville Rossi e Calvi.

Rientrarono il 27 notte.

Il 28 marzo, una settimana dall'inizio delle operazioni, ancora una volta la pressione delle colonne tedesche comincia a farsi sentire. Inoltre si ha notizia che altra numerosa colonna, proveniente da Felina, è presso Gatta e punta su Toano, attaccando le formazioni della montagna.

Dopo due giorni quindi di resistenza sulla linea del fronte di Valestra,

7. Riportiamo da: FRANZINI, op. cit., pag. 634 e segg.

« L'obiettivo più importante da colpire, in provincia di Reggio Emilia, era senza dubbio il Comando tedesco situato a Botteghe di Albinea: più precisamente la V<sup>a</sup> Sezione del Comando Generale tedesco in Italia, comprendente un Ufficio Cartografico, una sede per gli ufficiali superiori della Wermacht, un centralino telefonico dotato di cavo per il collegamento diretto con Berlino. Di tanto in tanto lo stesso Kesselring faceva la sua comparsa a Botteghe. ... Distante circa 12 km da Reggio, fortemente presidiato e situato in tre edifici com'era, il comando tedesco non era un obiettivo facile... Il servizio informazioni della Missione Alleata si mise all'opera... Aerei alleati fotografarono l'obiettivo e le adiacenze, lanciando poi in zona partigiana molte copie delle fotografie ottenute, affinché i comandanti della spedizione avessero un'idea precisa dell'ubicazione. Il capitano Lees (capo della spedizione) chiese al Comando Unico gli uomini migliori delle Brigate Garibaldi 26<sup>a</sup> e 145<sup>a</sup>. Furono designati a partecipare 40 garibaldini comandati rispettivamente da Giovanni Farri "Gianni" e Nello Mattioli "Antonio". Il 25 marzo tutti gli uomini si diedero convegno presso Valestra. V'erano oltre ai garibaldini, altri 60 uomini circa tra russi domandati da "Modena", paracadutisti inglesi e partigiani della squadra Gufo Nero, guidati dal loro comandante Glauco Monducci "Gordon". L'armamento era costituito prevalentemente da armi automatiche personali (sten e thomson), da fucili mitragliatori e da bazooka. Al momento della partenza si verificò un fatto inatteso: i tedeschi stavano effettuando un rastrellamento sulla pedemontana ed erano in procinto di raggiungere Baiso. I garibaldini, che ancora non conoscevano la missione loro affidata, avrebbero voluto aiutare i sappisti impegnati in combattimenti. Ma l'obiettivo era ben altro...

La marcia verso la pianura cominciò la sera dello stesso giorno 25. ... Alle ore 1,30 del giorno 27 gli uomini giunsero presso Botteghe, pronti a sferrare il duplice attacco alle ville Rossi e Calvi. Parte dei russi bloccarono le strade per proteggere gli attaccanti da eventuali rinforzi nemici. Alcuni arditi eliminarono le sentinelle a Villa Rossi e a Villa Calvi. La reazione fu immediata e violentissima, ma gli uomini designati condotti dal cap. Lees oltrepassarono il cancello di villa Rossi, raggiunsero fulmineamente una porta e aprirono il fuoco nelle stanze del piano terreno, uccidendo i primi nemici. Tentarono subito dopo di salire al primo piano ma alcuni ufficiali tedeschi rovesciarono verso il basso raffiche nutritissime sugli attaccanti, ferendo gravemente il cap. Lees e il partigiano Gordon comandante dei Gufi... A Villa Rossi perirono tre paracadutisti. Intanto si sviluppò l'azione dei reparti di accompagnamento. Le finestre dei piani superiori vennero bersagliate dal fuoco dei mitraglieri e dei bazooka che provocò altri morti fra i tedeschi. A Villa Calvi, sfondata la porta con un colpo di bazooka, un secondo gruppo di arditi... penetrarono all'interno... gettarono bombe incendiarie nelle stanze. Gli arditi uscirono poi dalla villa mentre le fiamme si sviluppavano nei vari ambienti distruggendo le attrezzature dell'ufficio cartografico. I russi attaccarono villa Viani per impedire che i tedeschi ivi accantonati entrassero in azione... Dopo circa 50 minuti di fuoco, quando già i feriti erano stati allontanati, venne impartito l'ordine di abbandonare la zona, perché lo scopo era stato raggiunto. I reparti presero quindi la via del ritorno... e giunsero senza incidenti alle basi...

Difficile e doloroso fu il trasferimento dei due feriti più gravi; Lees e Gordon. Essi furono portati presso villa Canali, ove ricevettero le prime cure da un medico inviato sul posto. Successivamente poterono essere inoltrati a tappe sull'Appennino parmense. Di qui caricati su due aerei... vennero portati a Firenze ».

Su « Ricerche storiche » rivista di storia della Resistenza reggiana, n. 25 a pag. 55 vi è anche una relazione, un poco retorica del Magg. Farron « Mc Ginty ».

con scontri di fucileria d'ambu le parti, le formazioni sappiste, che hanno resistito come da ordini ricevuti, si sganciano e si ritirano verso il Secchia, che in buona parte guadano a Montale di Cavola e si disperdoni nei casolari isolati e nei boschi. Alcuni prenderanno parte alle battaglie dei giorni successivi, che interessano la zona di Toano e che culminano nella battaglia del Monte della Castagna<sup>8</sup>.

8. Su questa bella battaglia, che costrinse i tedeschi a ritirarsi, vedi anche: FRANZINI, op. cit., pag. 640; PALLAT, op. cit., pag. 144, ove è riportata anche una relazione di Bassi (magg. Gottardo Bottarelli di Rubiera), capo dei servizi generali della Brig. FF.VV. Di Bassi pubblichiamo la seguente relazione autografa e inedita.

*« Al Comando 1<sup>a</sup> Brig. Fiamme Verdi "Italo" - Reggio Emilia. Rapporto sull'azione di Cà Marastoni: 6-4-45. In data 1-4-45 alle ore 15 circa un gruppo di FF.VV., composto dalle FF.VV. Bill e Tom dell'Intendenza, Tevere, Notturno, Siluro, Lombardo, Tarzan, Budone del distaccamento "Cusna", Arton del distacc. (sic) assieme allo scrivente, avuta conoscenza dell'imminente contrattacco, si sono volontariamente aggregati al Btg. "Modena" che aveva il compito di snidare il nemico dalla cresta che culmina nel Monte della Castagna. Raggiunta la casa dell'Appaltina sulla strada Quara-Toano ove era stato piazzato il mortaio del Btg. russo, il comandante Modena mi ha ordinato di schierarmi a formare l'estrema destra del fronte d'attacco, che risultava così composto: Garibaldini, Gufo Nero, Btg. Russo, Gruppo FF.VV. Compiuta la marcia d'avvicinamento sotto il fuoco, ed attestatasi a circa 300 metri dal nemico, in collegamento col Btg. russo, ho fatto appostare il mitragliatore Brenn (mitragliere Bill e porta munizioni Tom) in posizione avanzata, collocando la squadra, subito individuata dal nemico, dietro l'arma, sempre sotto l'incessante e nutrito tiro tedesco di mitragliatori breda e di fucileria. Durante la sosta che ha avuto la durata di mezz'ora circa, il nemico venne bersagliato con colpi di mortaio, sicché il comandante Modena ha dato il segnale di attacco. All'"urrà" dei russi ha corrisposto il mio segnale "avanti Fiamme Verdi" e l'immediato scatto di tutti gli uomini verso le postazioni nemiche dalle quali partivano continue raffiche, conquistandola con assalto frontale. Il nemico si è sbandato verso il corso del Secchia, mentre dalla Croce del Fornello e da alcune case verso nord del monte continuavano a giungere colpi di fucileria. Lo scrivente si è unito ad un gruppo di russi e, col mitragliatore Breen e un gruppo di Fiamme Verdi ha proseguito l'attacco contro la casa della Tamburina di dove partivano violenti raffiche di fucileria, e, dopo un intenso scambio di colpi, durati vari minuti, anche detta casa venne conquistata di forza, mentre i tedeschi lanciavano un razzo rosso e si sbandavano velocemente verso il fiume. Nella casa è stato catturato un prigioniero nemico ferito e sono stati liberati due civili italiani ivi trattenuti dal nemico. Lo scrivente con altre FF.VV. è stato trattenuto ancora sulla posizione dal comandante del drappello russo per preventire eventuali ritorni offensivi tedeschi e per procedere al rastrellamento della zona. L'altro gruppo si è unito invece al maggiore inglese Mc. Ginty che proseguiva l'inseguimento nel nemico verso il fiume, dal quale faceva ritorno verso le 19.30. È mio dovere segnalare il brillante comportamento delle FF.VV. il cui spirito non ebbe a vacillare durante la lunga sosta sotto il nutritivo fuoco nemico. Esse diedero prova di arditezza e coraggio non comuni durante l'attacco frontale della sommità del colle, della casa della Tamburina e durante l'inseguimento, tanto da riscuotere il caldo elogio del magg. Mc. Ginty e del comandante Modena. Particolamente segnalo all'attenzione di questo comando il coraggio del civile Costi Giuseppe di Quara, il quale, imbracciato il fucile, fu tra i primi a muovere all'attacco e a giungere solo con uno dei russi, dove con l'altro uccise due nemici. Fra le FF.VV. si sono distinti in modo particolare il mitragliere Bill della Intendenza e la f.v. Pino del C.L.N. - fato: Bassi ».*

Al verso scritto a matita queste note di pugno del Bottarelli: « Gentilissimo don C. Abbiamo avute perdite dolorosissime, 5 uomini e il V. comandante di Brigata e siamo in una grave crisi; ma speriamo che Dio ci aiuti a superarla. Comunque ci batteremo. La Brigata ha bisogno urgente di cinque o sei uomini molto pratici della nostra zona (di Rubiera - n.d.r.). E si capisce il perché! Sono quasi tutti montanari quelli che ci sono, che però non conoscono i nostri sentieri. C'è aria di venire più presto. Mandi, la prego, la presente a casa mia per il solito gentile tramite. Per le persone che vengono da noi debbono fermamente dichiarare ai posti di blocco, che debbono raggiungere la Brigata Fiamme Verdi, se no li incorporano nella stella rossa come succede di continuo. Devono essere ben pratici della zona: Salvaterra, S. Donnino, Bagno, Rubiera, S. Faustino, Fontana, Campogalliano. Arrivederci presto. La riverisco con vivo e devoto affetto. Bassi ».

Nel frattempo alcune squadre, rimaste al di qua del Secchia e che si erano occultate nella zona di Bebbio e di Baiso, rientrarono alla spicciola a Viano nel loro territorio.

A tutte queste vicende rimangono quasi estranei i settori 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>, che hanno le formazioni dislocate sui monti di Casalgrande e di Castellarano. Sono interessate solo il primo giorno dell'avanzata delle colonne tedesche.

È la prima volta che le formazioni della V<sup>a</sup> Zona hanno dovuto combattere per più giorni in linea con truppe più preparate e armate di tutto punto. Non si trattava più di colpi di mano, di attacchi improvvisi per poi sganciarsi a scomparire. Questa volta sono esse prese dall'attacco, impegnate ora per ora, minuto per minuto in una battaglia continua per vari giorni, pur in condizioni di inferiorità di uomini, di armi e di mezzi.

La prova è stata buona: hanno costantemente resistito alla pressione con chiarezza di operazione militare in scontri a fuoco; si sono ritirate quando necessario con ordine e disciplina; si sono tenute unite e pronte a riprendere la lotta nel momento che se ne dimostrava l'utilità e sono rientrate alle loro sedi appena il nemico ha diminuito la pressione militare. È stata una prova di disciplina e di compattezza che si deve riconoscere e che preparerà tutte le formazioni del battaglione, specie le prime, alla liberazione dei Comuni di Casalgrande, Castellarano, Rubiera e Scandiano al momento opportuno e che permetterà al Battaglione l'onore di essere tra le prime formazioni partigiane a entrare in Reggio. Ma di questo parleremo più avanti.

Appena rientrate nella zona di Viano, a seguito del ritiro delle truppe tedesche, le formazioni del 1<sup>o</sup> Btg. vengono impegnate in altre azioni. Questo serviva anche a ristabilire il morale, e a ridare fiducia nella popolazione locale, che le aveva viste sganciarsi nei giorni dell'avanzata tedesca. Non sempre è facile far comprendere alla popolazione residente che la guerra partigiana ha modi e metodi di lotta che divergono dalla guerra di posizione tra due eserciti in campo.

Già il 31 marzo un distaccamento della V<sup>a</sup> Zona viene impegnato in un attacco a truppe tedesche sulla strada per Casina in località Regnano. Non si conoscono gli esiti.

L'Intendenza di Btg. riprenderà la sua normale attività e si impegnano le squadre in operazioni di prelevamenti e recupero viveri, specie nella zona pianura. Il 3 aprile, al fine di poter smistare più agevolmente i cereali che affluivano all'intendenza, si provvede a far prelevare presso il Consorzio agrario di Scandiano n. 400 sacchi di carta e n. 500 di juta<sup>9</sup>.

9. (ACS) Registrata in arrivo: Il 3-4-45 prot. n. 582. - Al sig. Podestà di Scandiano.

« Il sottoscritto Claser Nello fu Ernesto, agente del Consorzio Agrario Provinciale, denuncia alla S.V. quanto segue: La mattina del 3 c.m. si sono presentati al mio ufficio numero due persone con carretto trainato da cavallo, le quali, dopo avermi detto di essere inviate ed agire in nome del Comitato di Liberazione, mi hanno imposto di consegnare, come effettivamente ho consegnato, n. 400 tele di tessuto carta e n. 550 tele di juta da cereali. I suddetti mi hanno rilasciato una ricevuta provvisoria col timbro del predetto Comitato, con firma « Bill », f.to Claser ». Nota in calce: inviata copia alla Questura e alla Prefettura di Reggio Emilia, sigla di Fantuzzi.

In pianura sempre nell'ambito della V<sup>a</sup> Zona i distaccamenti continuano nelle azioni di attacco a colonne tedesche in movimento. Il 27 marzo a Rubiera in uno scontro tra pattuglia tedesca e sappisti locali, cade il sappista « Gim » Porta Luigi.

Il 7 aprile, in località Levizzano, Rodolfo al comando di due squadre del 3<sup>o</sup> settore attacca una colonna tedesca che rientrava in pianura, ultima del gruppo che aveva effettuato il rastrellamento. Sono fatti cinque prigionieri, che vengono avviati al C.U.M.R. A S. Donnino il distaccamento locale in zona Salvaterra disarma e cattura due tedeschi.

A Boglioni il 22 marzo era accaduto questo fatto: in casa del coltivatore Ferretti Gino un sappista dormiva nel fienile. Quella mattina un soldato tedesco vi sale per una ispezione. Avviene una colluttazione, perché il partigiano vuole impedire che il soldato riesca ad estrarre la pistola. Agli urli della zuffa interviene il Ferretti, che mentre cerca dividere i contendenti, sottrae anche la pistola al soldato. Il partigiano riesce quindi a svignarsela scomparendo. Allora il Ferretti rende l'arma al soldato tedesco che rientra al suo comando.

Verso mezzogiorno un forte plotone tedesco da S. Antonino si porta a Boglioni e circondato l'abitato, rastrella tutti gli uomini validi, che vengono radunati alla « villa ». Sono circa 300 persone. Vengono fatti sfilare tutti davanti al soldato del mattino che, evidentemente, non individua il sappista della lotta sul fienile. Sono tutti rilasciati nel pomeriggio.

Tuttavia per alcuni giorni a Boglioni rimane di stanza un contingente tedesco per presidio. A questo comando si deve l'ordinanza di cui a pag. 151.

In data 17 aprile Scandiano subisce il più pesante bombardamento di tutta la guerra. Viene colpito il centro del paese: rimangono distrutte alcune case in corso Vallisneri dalla parte opposta al Municipio, le vecchie carceri mandamentali e la navata di destra della chiesa parrocchiale: morti 11 persone tra cui 7 bambini, feriti 7<sup>10</sup>.

L'obiettivo era sicuramente la caserma e i capannoni, ove stanziavano la truppa tedesca, ma nulla essa ebbe a subire, mentre la cittadina rimase colpita nella sua gente e nelle sue case. I partigiani scandianesi che erano sui colli di Viano, sentirono questo fatto bellico come una ferita nel loro animo.

In quei giorni era sceso a Viano anche la Missione inglese con il battaglione alleato e le varie squadre ad esso aggregate. Il magg. Mc. Ginty si trovò improvvisamente circondato da numerosi partigiani, che protestavano contro gli alleati e pensiamo che non sia stato per lui un momento, quello, molto tranquillo.

Due giorni dopo, 19 aprile, il comando del Btg ritiene opportuno un

10. Sono: Sassi Arturo di 63 anni, Incerti Gastone e Giovanni di 12 e 4 anni, Camurri Elisabetta in Sassi 60, Contardi Anna ved. Ferri 67, Menozzi Igino 28, Pattaçini Athos 13, Rinaldi Tarabusi Severina 37, Tarabusi Gianfranco e Iolanda 2 e 5 anni, Rossi Teresa che era di Jano. Rimangono feriti: Mattioli Galli Eloisa, Gabbi Incerti Emma, Marzi Leda, Tiricola Antonio ed Emidio, Salsi Tiricola Iole e Prampolini Domenico.

massiccio attacco alla guarnigione tedesca di Scandiano, al fine di fiaccarne il morale e per convincerla che la sua permanenza nella città non era più molto sicura. Si voleva liberare Scandiano da guarnigioni che nel momento della ritirata, conoscendo l'ambiente, avrebbero cercato di produrre i maggiori possibili danni agli impianti e alle istituzioni pubbliche, almeno come ultima rappresaglia.

L'attacco viene predisposto per il pomeriggio da tre direzioni e vi partecipa il vice comandante del Btg. Mameli. Un distaccamento, comandato da Jack scende da Ventoso, altro distaccamento punta sulla strada per Chiozza al fine di interrompere le comunicazioni col comando tedesco di S. Antonino e poi puntare sulla caserma nel centro del paese; un distaccamento, quello di Rolando, da Pratisolo, per interrompere le comunicazioni con Albinea e Reggio e puntare poi sulle Officine Rossi e il Macello comunale, allora occupati dai tedeschi. Sono le ore 17, quando tagliati i fili telefonici, viene sferrato l'attacco. Ai capannoni lo scontro a fuoco fu intenso da ambo le parti, perché i tedeschi erano piazzati su una postazione in torretta di muratura. Quattro tedeschi rimangono uccisi e 8 fatti prigionieri: vi sono anche vari feriti.

Nel frattempo il distaccamento Jack aveva accerchiata la casa Gandini e la caserma. Nella prima alloggiavano gli ufficiali tedeschi, oltre al corpo di guardia alla distilleria. I partigiani vanno a chiamare il parroco di Scandiano perché svolga opera di mediazione: i partigiani chiedevano la resa dei tedeschi: ma un ufficiale tedesco si mette a sparare contro il gruppo con bandiera bianca. I partigiani rispondono con i loro fucili e con l'arma automatica: uno di loro rimane ferito grave. Non si sa l'esito dello scontro, che tra l'altro aveva lo scopo di bloccare gli ufficiali, perché non accressero alla caserma. Ove frattanto il colpo era riuscito di sorpresa. Al macello furono bloccati 5 militari tedeschi che vi erano di guardia: disarmati vengono chiusi in uno stanzino. Si riesce a prelevare armi, munizioni varie, viveri e materiali di casermaggio. Purtroppo nel deposito non vi erano più mezzi motorizzati, che interessavano molto alle formazioni partigiane<sup>11</sup>.

#### 11. Relazione di mons. Rossi di Scandiano.

« All'officio Gandini vi era una guarnigione di circa 20 tedeschi, compresi gli ufficiali, della guarnigione di Scandiano, che controllavano la produzione di olio, requisito a favore delle FF.AA.GG. Era il pomeriggio, io ero in S. Giuseppe quando due partigiani vengono a chiamarmi: vogliono che intervenga per chiedere la resa di quel piccolo presidio. Andiamo per via Garibaldi onde portarci nella parte alta del paese e così raggiungere lo stabilimento Gandini in modo più coperto. Intanto inizia lo sbarattato. Ho l'impressione che i partigiani si siano scoperti con insenuità troppo presto, lontano dall'obiettivo. Comunque si spara da ambo le parti. Con un fazzoletto bianco legato ad un bottone mi avvio per via della Rocca accompagnato da due disarmati. I tedeschi da casa Gandini non accettano le mie intenzioni pacifiche e si mettono a sparare contro. Dobbiamo desistere. Mentre ritorniamo sui nostri passi fra il fischiare delle pallottole, dall'angolo di via Garibaldi si affaccia un partigiano, Spallanzani Sergio (« Fallo ») coll'intento di intervenire per proteggere la nostra ritirata. Ma un colpo di mitraglia lo colpisce e cade a terra, ferito. I tedeschi continuano a sparare nella stessa direzione. Mi avvicino ugualmente, ma non riesco a trasportarlo da solo. Faccio segno a due donne delle case vicine e insieme riusciamo a portarlo al coperto. Poi altri partigiani suoi compagni lo prendono in consegna per un immediato soccorso. Sarà poi condotto all'infermeria partigiana di Baiso, ma morirà il 24 aprile ».

Un piccolo episodio d'amore materno è legato a questo fatto d'arme. In via Garibaldi nelle stesse ore un soldato tedesco cerca scampo dai partigiani e si rifugia nel cortile di una casa. Si affaccia alla porta una donna. Essa ha avuto il figlio caduto il 4 aprile precedente a Ligonchio, urtando contro una mina tedesca durante un contrattacco a truppe tedesche che levavano raggiungere detta località. Vede il soldato: è più un ragazzo che un uomo, che le corre incontro e con stentate parole italiane le fa capire di essere inseguito: «partisan!» ripete con terrore. La donna ha un momento di esitazione, poi dice: «Non voglio che tua madre abbia a soffrire quello che soffro io», e lo nasconde nel pozzo lì presso casa. Immediatamente dopo un gruppo di partigiani è nella zona ed inizia la sparatoria. Ma il soldato tedesco non è scoperto. Per quella volta almeno è salvo<sup>12</sup>.

Verso le 18, come convenuto le varie formazioni si sganciano lentamente e rientrano alle loro sedi.

Al rientro, mentre transitano da Cà de' Caroli, in detta località avviene un bombardamento alleato, diretto contro lo stabilimento di calce e cemento. Colpisce una casa civile nei pressi dell'ingresso allo stabilimento, che rimane distrutta; si hanno due morti tra la popolazione civile.

Obiettivo del bombardamento era lo stabilimento, che in quei giorni era fermo per mancanza di carbone, come aveva segnalato il C.L.N. agli Alleati. Tuttavia per oltre un mese e fino a due giorni prima, sotto le tettoie erano ammucchiati numerosi fusti di carburante delle forze armate tedesche. Il servizio informazioni lo aveva segnalato tempestivamente: purtroppo era già tardi.

Il giorno seguente i vari gruppi tedeschi lasciano Scandiano.

Non verranno sostituiti da altra guarnigione stabile.

Lo stesso giorno anche a S. Donnino la squadra S.A.P. locale provvede a catturare il gruppetto di tedeschi di guardia a villa Spalletti: un ufficiale e due soldati: bottino 2 fucili, 2 pistole e alcune bombe a mano.

Il 21 aprile, a seguito di informazioni pervenute che le truppe tedesche stavano ritirandosi dal fronte di Bologna, tutte le varie Formazioni partigiane delle provincie emiliane e specialmente quelle di Modena e Reggio si mettono in allarme.

Anche il Battaglione alleato, che da qualche giorno era sceso a Viano, attesta la compagnia inglese sui monti di S. Valentino-Cadiroggio presso il 3<sup>o</sup> settore e altre due (la compagnia italiana e quella russa) sui colli sopra Sassuolo. Dal 17 a Viano vi è anche la squadra Santa Barbara della Brigata FF.VV. al comando di Bassi, il quale pensava di poter contribuire a liberare tempestivamente il proprio paese di Rubiera, trasferendosi coi suoi uomini in aiuto ai sappisti locali al momento opportuno. Questo obiettivo però cozza contro fattori molto complessi, perché Rubiera è posta sulla via Emi-

12. Relazione intervista con la famiglia Baschieri.

I morti per il bombardamento di Cà de' Caroli sono: Strucchi Renzo e Menozzi Elena in Contardi.

lia, ove necessariamente dovevano passare le varie colonne delle armate germaniche in ritirata dalle provincie di Bologna e Modena. Quindi la Santa Barbara deve attendere che la situazione si alleggerisca.

La mattina del giorno stesso la compagnia inglese, portatasi sui colli prospicienti Scandiano (e precisamente sul Monte Evangelo) spara 15 colpi di mortaio sull'abitato<sup>13</sup>. Anche questa volta sappisti scandianesi protestano contro Mc. Ginty. È evidente che i compiti del «Commando» non potevano cambiare con quello dei partigiani locali. Per gli Alleati si trattava di dare dimostrazione di presenza improvvisa in ogni località per disintegrale la superstite organizzazione germanica: per i partigiani vi era anche quello di ridurre al minimo i disagi e i danni alle proprie famiglie e alle proprie case, al loro borgo, alla loro città e alle strutture civili e produttive locali<sup>12</sup>.

Il giorno successivo nel tardo pomeriggio la stessa compagnia scende a Salvaterra e cannoneggia con bazooka il guado di Magreta, per rendere difficoltoso il passaggio alle colonne tedesche, e poi rientra a Cadiroggio.

Il 22 aprile Modena insorgeva ed era liberata. Verso sera anche gli Alleati entrano in città. Inoltre puntate alleate raggiungono i confini della provincia di Reggio nella bassa modenese, per tagliare alle truppe tedesche la possibilità dei vari guadi e ponti mobili sul Po.

Le vie possibili per la ritirata tedesca rimanevano: la via Carpi-Cadiroggio; la Campogalliano-S. Martino in Rio (S. Martino però da vari giorni e precisamente dal 23 marzo era stata liberata dai partigiani locali, che vi avevano stabilito un punto di forza, e induceva i tedeschi ad evitarla, girando nei dintorni); la via Emilia, la via di Magreta per Salvaterra-Arceto, la pedemontana da Sassuolo-Scandiano e le strade secondarie intermedie. Sostanzialmente tutta la V<sup>a</sup> Zona. Tutte queste vie erano percorse da colonne tedesche.

Per le formazioni e squadre sappiste, specie quelle operanti nella pianura, era arrivato il momento in cui la possibilità di attaccare l'invasore diventava un problema irruente, non più legato a precauzioni e pericoli troppo pesanti, per sfogare i sentimenti di liberazione per tanto tempo compresi e mortificati.

Era quindi evidente la loro mobilitazione generale.

Il Comando della 76<sup>a</sup> Brigata, come del resto tutti i Comandi superiori, dal C.L.N. Provinciale al Comando Piazza, al C.U.M.R., aveva già dal 21 inviato a tutti i Battaglioni ordine di mobilitazione insurrezionale e predisposti i piani di azione le linee di marcia per ogni singola compagnie. Noi seguiremo solamente gli avvenimenti della V<sup>a</sup> Zona.

Gli attacchi a colonne in ritirata si susseguivano con una intensità sempre maggiore, ed è difficile enumerarle e descriverle. Colpi di mano improv-

13. (ACS) 21-4-45 prot. non segnato. Comune di Scandiano. Alla Prefettura repubblicana di Reggio Emilia. «In data odierna verso le ore 10,30 sono caduti su Scandiano n. 15 colpi di mortaio. Sono rimasti colpiti case private e la chiesa parrocchiale. Circa la metà dei colpi è caduta negli orti ed è rimasta inesplosa».

visi erodevano il morale, la consistenza delle stesse, ne assottigliavano i mezzi, ne riducevano le compagnie<sup>14</sup>.

Nei distaccamenti volanti di Viano il 22 vi è grande agitazione e attesa.

Il mattino del 23 trascorre anche con maggior nervosismo: si vorrebbe scendere in paese per liberarlo trionfalmente. Ma i Comandi della Brigata e del Battaglione sono meno presi dalla frenesia e dall'entusiasmo: sono

14. Alcuni accenni: a Fontana di Rubiera una colonna tedesca proveniente da Campogalliano viene attaccata da sappisti locali; furono fatti prigionieri nove soldati, recuperate alcune diecine di quintali di viveri, 21 cavalli, 15 muli da traino, con 7 carrette, 8 fucili tedeschi e un'arma automatica, 7 lanciagranate oltre ad altro materiale bellico.

A Bagno ad opera del distaccamento « Pierino » si ebbero vari scontri, con morti e feriti e prigionieri da parte tedesca: recuperato materiale vario. Sempre a Bagno altro attacco ad una pattuglia di C.N.R. che aveva abbandonato il presidio di Rubiera e cercava di allontanarsi in fretta. All'attacco i militi si diedero alla fuga: fu recuperato un carretto con relativo cavallo, sul quale erano munizioni e materiale di casermaggio.

Da relazione di Ferrari Armando.

« Alcuni giorni prima della liberazione la squadra Sap locale riceve ordine dal comando del settore di provvedere a disarmare il corpo di guardia della GN. Nessuno si assume l'incarico di andare. Allora Ferrari, presi con sé cinque sappisti, va alla caserma. Egli conosceva il brigadiere comandante, perché frequentava la sua privativa. Entra solo. Gli altri rimangono fuori di guardia. Trova il brigadiere a cui chiede la consegna delle armi: tanto ormai è finita, è meglio arrendersi che farsi ammazzare in battaglia. In quel mentre entrano tre tedeschi. I sappisti di guardia al di fuori se la squagliano. Ma quasi subito i tedeschi escono.

Il brigadiere allora fa lo scandalizzato della proposta avanzata e minaccia con parole forti e ad alta voce: ma intanto fa un cenno. Si ritirano nel suo ufficio e si accordano. Metà delle armi deve mandarle al proprio comando a Reggio Emilia, le altre desidera tenerle per sé, contro ogni evenienza, almeno fino a quando i tedeschi sono tutti passati. Comunque anche che quelle destinate a Reggio Emilia saranno caricate su un carretto ippotrainato ».

Il carretto sarà assaltato e le armi recuperate, come abbiamo riportato sopra.

Da: FRANZINI, op. cit., pag. 740. « A S. Donnino presso il ponte sul Tresinaro ebbe luogo uno scontro di mezz'ora, risoltosi con la fuga dei tedeschi. Morti il comandante di squadra Adelmo Franceschini "Ghisella" e ferito un suo compagno. Presso Pratissolo il distaccamento S. Barbara attaccò due autocarri e una vettura catturando 12 tedeschi e uccidendo uno ».

Sono segnalate anche altre azioni e scontri a pag. 750 nella zona di Rubiera-Bagno, Corticella ecc. Noi non abbiamo potuto avere documentazione in merito. Spesso infatti azioni in dette località sono riportate da fonti diverse nelle quali ognuna l'attribuisce a sé.

Scontri anche a S. Donnino, a Pratissolo, a Cadiroggio e a Montebabbio.

Riportiamo una relazione - Comando del 2<sup>o</sup> Settore della V<sup>a</sup> Zona, Prot. 52 - Al Comando di Btg. e p.c. al C.L.N. di Zona:

Relazione: « Domenica 22-4-45 alle ore 7 sono stato informato che alcuni tedeschi si erano spinti nelle vicinanze di Montebabbio e quindi si erano ritirati ai Monti di Cadiroggio. Alle ore 7,15 sono partiti alla testa dei miei uomini alla volta dei Monti, dove ho avuto subito reazione da parte nemica trincerata nell'abitato. Miei uomini disponibili 20. Forza nemica presunta: 90 uomini. Dopo la prima reazione nemica ho notato una forte disparità in armi e uomini, quindi ho ritenuto opportuno richiedere rinforzo da un reparto di gariboldini (era il Btg. Alleato - n.d.r.) che si trovavano nella zona. Intanto la reazione nemica continuava ed io coi miei uomini ho tenuto testa per due ore alla reazione e quindi all'arrivo dei rinforzi, corredati da buone armi automatiche, abbiamo fatto un concentrico fuoco sull'abitato. Rimaneva in nostre mani il corredo personale di un ufficiale, una macchina Fiat Topolino e materiale bellico e risultava che il nemico si era ritirato con alcuni feriti. Dopo un rastrellamento nella zona ci siamo ritirati nella notte sulle alture dominanti la strada di Cadiroggio, S. Valentino, Scandiano.

Lunedì 23 alle ore 6,30 venivo informato che n. 5 tedeschi rastrellavano il bestiame nella frazione di Cadiroggio. Sono partiti subito coi Sap e con la formazione garibaldina (vedi sopra) e ci siamo portati nelle alture che dominavano Cadiroggio. Il nemico ha cominciato subito a sparare da dette postazioni e dopo alcune ore di sparatoria d'ambra le parti

# Operai, Contadini, VIA DALLE FOSSE ANTICARRO !

Alle fosse anticarro lavorate per la guerra d'oppressione tedesca.  
Col vostro lavoro permetterete ai tedeschi di fare la guerra in mezzo alle nostre case, ai nostri bimbi, migliaia di granate cadranno in mezzo a noi portando la distruzione e la morte.

Voi col vostro lavoro avrete contribuito alla morte dei nostri figli, alla distruzione dei nostri focolari.

I patrioti, in mezzo a stenti, fame, freddo combattono e muoiono per cacciare i tedeschi e i traditori fascisti dal nostro suolo, per porre fine alla guerra, per la liberazione del popolo, cioè anche per voi.

Lavorando per i tedeschi tradite i vostri compagni che i briganti nazi-fascisti assassinano lungo le fosse anticarro da voi scavate, tradite coloro che deportati languono e muoiono nei campi di concentramento, tradite i patrioti che per voi e per l'Italia combattono e muoiono.

VIA DALLE FOSSE DELLA RESISTENZA TEDESCA.

VIA DALLE FOSSE DELLA MORTE, state solidali coi vostri compagni, state col popolo italiano in lotta per la sua liberazione.

**Non ci tradite !  
Abbandonate il lavoro !**

**I PARTIGIANI.**

Reggio-Emilia, 13 Dicembre 1944.

più responsabili. Sanno che grossi contingenti di truppa tedesca ancora forti di armi e di mezzi anche corazzati, stanno ritirandosi e passano per le strade della zona. Eventuali scontri a viso aperto potevano significare inutile perdita di vite partigiane e anche danni alla popolazione.

In mattinata il Comitato di Liberazione di Zona aveva inviato a mezzo staffette una lettera circolare a tutti i C.L.N. Comunali dipendenti, per richiamare le norme a suo tempo impartite per la normalizzazione civile dopo il passaggio dei poteri. Il Comando del Battaglione, a costante contatto con quello della Brigata, teneva in continuazione collegamento con i vari distaccamenti e settori<sup>15</sup>.

*mi sono ritirato in seguito all'ordine del Comando di Battaglione (i tedeschi si erano a loro volta ritirati - n.d.r.).*

*Il Comando di Btg. mi faceva sapere che si doveva attaccare Casalgrande al più presto. Ho disposto nella notte, in collaborazione con tutti i miei uomini, come si poteva fare l'attacco. Alle ore 6 di martedì 24 sono partito con circa 40 uomini alla volta di Casalgrande (Boglioni) e alle ore 8 precise sono entrato in paese senza incontrare resistenza.*

*Bottino di guerra in queste azioni fino alle ore 8 di martedì 24 è stato il seguente: 1 appartenente alle forze armate tedesche, italiano, armato; 3 soldati tedeschi armati, 1 macchina Fiat 500; munizioni, equipaggiamento e viveri sulla macchina catturata. Il Distaccamento comandato da "Aldo" Bedeschi Elio aveva in questi giorni fatto un enorme bottino di guerra: 20 soldati tedeschi di cui 11 armati e un'enorme quantità di materiale bellico, in parte distrutto nella ritirata. Preso il comando del Presidio militare di Casalgrande ho ordinato lo stato di assedio, onde potere rastrellare la zona, che era ancora popolata di elementi fascisti e spie, ed evitare che persone nemiche potessero esultare per la liberazione del paese assieme al popolo nostro. Arrestati politici n. 3.*

*Prigionieri tedeschi n. 16 tutti concentrati nel presidio.*

*Debbo segnalare che tutti i componenti del mio Settore hanno svolto il suo lavoro con disciplina e con entusiasmo. La popolazione di Casalgrande ci ha accolto con entusiasmo senza pari. Le truppe alleate sono giunte in paese nella serata e si sono meravigliate di aver trovato un'organizzazione così perfetta. La collaborazione fra le truppe alleate di passaggio e i componenti del mio settore non manca. Il Comandante del Presidio f.to Ivan P.*

Questa relazione un poco euforica e non sempre obiettiva, dà però un esempio di atmosfera di quei giorni nelle file dei partigiani. Chiarisce anche come i singoli comandi avessero chiare disposizioni del comportamento da tenere nelle operazioni e verso la popolazione civile di qualsiasi parte.

Il grande bottino recuperato era nell'ultimo accantonamento della guarnigione di S. Antonino, che i tedeschi avevano cercato di distruggere, prima che gli ultimi venissero attaccati dal distaccamento di Aldo.

Da notare che gli alleati mandano una pattuglia a Boglioni solamente nel pomeriggio del 24, quando la colonna d'avanguardia era già transitata sulla provinciale il mattino, ma aveva continuato per Scandiano e poi per Reggio.

15. (AS5°Z) C.L.N. V<sup>a</sup> Zona. Prot. 97, il 23-4-45. Oggetto: disposizioni. Ai C.L.N. dipendenti, Loro sedi. «Dato il precipitare degli eventi è necessario riunire subito il Comitato per stabilire i nominativi del Sindaco, due pro-sindaci e della Giunta comunale, che deve essere composta da due rappresentanti di ciascun partito; due rappresentanti dei contadini, due dei sindacati operai, due rappresentanti delle forze giovanili. Nella prima riunione della Giunta Comunale da tenersi il giorno stesso che si occupa il comune, stabilire i nominativi delle persone fasciste sospette spie o collaboratori dei tedeschi. L'elenco deve essere passato al comando militare per eseguire l'arresto e tradurli in carcere in attesa di giudizio. Ciò per impedire violenze arbitrarie. Con tutta l'energia bisogna provvedere all'ordine e alla disciplina. Fissare l'orario del coprifuoco a non oltre le 21. Le manifestazioni di giubilo devono essere messe, ma devono essere contenute perché non degenerino. Il comando militare ha avuto disposizioni per costituire un corpo di polizia, che servirà al mantenimento del buon ordine e al quale deve essere passato l'ordine di arresto dell'elenco sopracitato.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della V<sup>a</sup> Zona: firmato; Mario Sereni e Carlo Molteni ». Notare la firma completa.

Già il giorno precedente era avvenuto uno scontro tra partigiani ed una colonna tedesca in ritirata dalla montagna modenese, che aveva invaso la zona di Cadiroggio, infiltrandosi nelle case a fare bottino. Attaccata dovette fuggire verso la via provinciale per Reggio.

Pari attacco dovettero subire i tedeschi, che si erano infiltrati nell'abitato di Arceto, da parte dei Sap locali, che li costrinsero a fuggire: alcuni venne fatto prigionieri.

Poiché la pressione psicologica aumentava col trascorrere delle ore, il C.L.N. di Zona, d'accordo col Comando del Btg., ritiene opportuno scendere, nel primo pomeriggio del 23 a Scandiano, per vigilare la situazione locale e informarne tempestivamente il comando stesso. Il quale intanto aveva dato ordine ai distaccamenti di assumere posizioni sui primi colli prospicienti Scandiano e dintorni.

Con biroccino ippotrainato il Comitato alle ore 16 è a Ca de Caroli, ove già una pattuglia di sappisti aveva provveduto ad effettuare l'allacciamento telefonico provvisorio col comando militare.

Da informazioni si ha notizia che la G.N.R. di presidio se l'era squagliata alla cheticella, senza lasciare rimpianti. I tedeschi, come abbiamo visto, non avevano più alcuna guarnigione, ma ad intervalli abbastanza frequenti transitavano colonne provenienti da Sassuolo, sia sulla provinciale che sulla secondaria da Dinazzano a Ventoso. Esse attraversavano il paese percorrendo le due periferie e si dirigevano verso Reggio o sulla strada per Albinea. Altre transitavano per Chiozzino alla volta di Fellegara e Sabbione, ove si univano alle colonne provenienti dal guado di Magreta, per Salvaterra ed Arceto. Dove passano fanno razzie di generi alimentari, vino, bestiame di ogni genere<sup>16</sup>.

Il C.L.N. alle ore 18 è a Scandiano insediato nella casa Lorenzelli alla periferia del paese, ove arriva anche Nino. Mentre si attende l'allontanamento delle colonne in transito, si provvede alla formazione della Giunta comunale.

16. Dai documenti esistenti presso il Comune di Scandiano si hanno 156 denunce di atti di ruberie e razzie varie effettuate da militari tedeschi in case private nei giorni 22 e 23 aprile.

Sono state asportate: Biciclette, la maggior parte da donna n. 115; cavalli n. 3, somari n. 2, bestiame bovino n. 7, maiali 2, carretti ippotrainati n. 12, poi masserizie, biancheria, orologi, carriole, ecc. ecc. Inoltre galline anatre, altri animali da cortile; vino in damigiane e in bottiglie; prosciutti e salami; farina, frumento in grano per vari quintali; fieno, paglia e generi vari.

Riportiamo alcuni esempi: Manini Giulio di Arceto: il 23-4-45 nella notte: kg. 10 di lardo, 4 prosciutti, 6 salami, 18 cotechini, 80 uova, kg. 10 di pane, litri 20 di vino e una bicicletta.

Brevini Antonio di Arceto, stessa notte (sono carri di tedeschi): si fanno consegnare una cavalla con relativo biroccino, che poi rilasciano a seguito del pagamento di L. 24.000 in contanti da parte di un vicino, che aveva osservato tutto e che faceva finta di acquistarla per suo uso; q.li 1,40 di grano, 80 kg. di farina, 9 galline, un tegame, biancheria varia, 200 bottiglie, 2 prosciutti e due biciclette.

Barazzoni Bruno di Pratissolo: (è fanteria tedesca): una bicicletta, due forme di formaggio, kg. 3 di lardo e 2 di strutto, 3 galline, 4 anatre, 10 uova.

Ma alle ore 20,30, quando si riteneva che il grosso delle colonne tedesche in ritirata fosse già passato, visto che il movimento di era andato rallentando nell'ultima ora, una forte colonna invade il paese da ogni parte. Si tratta di fanteria della Wermacht: conducono carriaggi con materiale vario militare e civile. I mezzi di trasporto sono i più disparati: pochi automezzi stracarichi, carri e carretti agricoli trainati da buoi, birocci e biciclette civili ecc. I soldati si infiltrano tra le case per rubare: prendono tutto ciò che capita loro tra le mani, sia esso utile o meno, basta far danno. Se però trovano resistenza da qualcuno della famiglia, anche se armati e le puntano contro le persone, non insistono e passano oltre.

Anche casa Lorenzelli è invasa. Il Comitato ebbe appena il tempo di occultarsi nell'orto retrostante portando con sé le borse contenenti gli atti e i carteggi del C.L.N.

Intanto aveva già trasmesso l'ordine alle formazioni di scendere e di entrare in paese.

Sulla strada di Ventoso, nei pressi dei capannoni, avviene un breve scontro a fuoco con militari tedeschi, che si danno all'immediata fuga.

Sono le 21,30, quando i partigiani entrano in Piazza Spallanzani, dopo aver occupata la circonvallazione a monte del paese e catturati 23 militari tedeschi. Altri 65 saranno catturati immediatamente dopo nel rastrellamento effettuato nella restante periferia.

Per disposizione del Comitato di Liberazione viene fatto suonare il campanone civico. La gente si affaccia alle finestre, poi scende in piazza ed in strada con manifestazioni di gioia. Il C.L.N. rivolge alcune parole alla popolazione al chiarore della luna piena: è la prima espressione libera dopo tanti anni di dittatura. Alle 22,30 entra in Municipio. Manca la luce. Al lume di candela si prendono i primi atti amministrativi e le prime delibere. Viene formata la Giunta e si abbozza la composizione del Consiglio Comunale provvisorio: Lorenzelli m° Bruno PCI, Sindaco; Pedroni Dante PSI e Folloni Sereno DC, prosindaci; Assessori: Goldoni Enzo PCI, Fantuzzi Armando DC, Gatti Luigi PSI, Gelati Severino PCI, Spallanzani Fernando DC e Braglia Bruno PCI.

Si predispone anche il primo proclama della Giunta alla cittadinanza<sup>17</sup>.

Dopo le ore 24, mentre si invita la popolazione a rientrare alle loro case, avviene uno scontro tra una colonna germanica e forze partigiane, le quali si erano attestate sulla strada per Chiozza. La battaglia continua per quasi mezz'ora con scambi di fucileria e raffiche di mitraglia. I parti-

17. (ACS) «Cittadini, da oggi la Giunta Comunale popolare ha preso possesso del Comune. Vi invita all'ordine, alla disciplina, a quella serietà di modi che sono i soli che possano dimostrare di essere all'altezza dei compiti che ci aspettano per la ricostruzione della Patria e per dimostrarci degni dell'ora presente. La nostra esultanza per la liberazione avvenuta non deve portarci ad atti inconsulti, non deve costringere i Servizi di Ordine Pubblico ad intervenire. La Giunta Comunale che da oggi governa il paese sa di poter contare sul popolo, su tutto il popolo. La Giunta Comunale. Scandiano, notte del 23 aprile 1945».

(Originale manoscritto del proclama è pubblicato in LORENZELLI ecc. op. cit., pag. 146).

giani sono impegnati a impedire a tutti i costi l'avvicinamento di tedeschi alla città. La colonna infatti prende la strada per Chiozza-Arceto. In questa località, come già riferito, i partigiani erano già nel paese che difendevano con scontri a fuoco dalle colonne di passaggio. Queste erano costrette a transitare velocemente, braccate da improvvisi attacchi ai fianchi. Solo nella periferia e campagna riescono a fare qualche razzia. In quel momento dette colonne erano anche inseguite da cannoneggiamento alleato, che colpiva le zone intorno all'abitato.

Verso le ore 2 del 24 aprile il Comune di Scandiano era tornato alla tranquillità. Solo le pattuglie di partigiani erano ancora all'erta, perché pur essendo ormai collegati telefonicamente con Sassuolo liberata, non si era certi che tutta la zona modenese fosse libera da eventuali sacche tedesche.

Il mattino, in una bella giornata di sole, Scandiano, ormai libera, attendeva gli Alleati che si sapeva aver già superato il Secchia a Sassuolo. Alle 9,30 infatti erano nei pressi di Chiozza, dove sostarono. Verso le ore 11 entrano in città accolte dalla popolazione in festa e dalle bandiere che sventolavano dalle finestre delle abitazioni. Erano un reggimento corazzato brasiliano. Con loro si erano aggregati anche alcuni soldati italiani dell'esercito regolare abitanti a Scandiano: evidentemente il desiderio di rivedere le loro famiglie, dopo tanti mesi di incertezza, era ben comprensibile.

Ma esaminiamo quanto accadeva nelle altre località della Zona.

Per Casalgrande Ivan e Aldo si dividono i compiti e mobilitano tutti gli uomini. Durante la notte del 23 si avvicinano alle località stabilite, mentre le truppe tedesche passano sulla provinciale e sulla strada di Salvaterra dirette ad ovest. Il mattino del 24 alle ore 8 Ivan con due squadre entra in Boglioni ove attacca la retroguardia tedesca ed occupa il paese: sono catturati tre militari tedeschi e un italiano a loro aggregato, tutti armati. In quel mentre il C.L.N. era già nella sede comunale (ricordiamo che uno dei membri di quel Comitato era anche il commissario prefettizio di quel comune) a predisporre i primi atti.

Aldo invece scende a Casalgrande parrocchia e a Dinazzano con le squadre e libera le due località. Nella seconda a Villa Carandini aveva stanziato il comando della guarnigione tedesca di S. Antonino. Vengono fatti 20 prigionieri. Nello scontro i tedeschi ebbero due morti e due feriti; fu preso un vasto bottino<sup>18</sup>.

18. Per Casalgrande il punto nevralgico rimaneva sempre la strada provinciale da Sassuolo, sulla quale negli ultimi due giorni si affacciavano di quando in quando nutrite colonne in fuga. Tutto il giorno 23 era stato un continuo allarme accompagnato da azioni di disturbo effettuato dalle varie squadre di sappisti contro le stesse, per impedire che i loro uomini avessero mano libera in atti di razzia, costringendole a proseguire in fretta.

Da una relazione di Bedeschi Elio «Aldo» comandante il distaccamento: «Nei giorni dal 20 in poi del mese di aprile le forze germaniche che sostavano e transitavano dalla zona venivano continuamente molestate. Il giorno 22 aprile vennero arrestati e disarmati 12 tedeschi dalla prima e seconda squadra, e, mentre gli uomini di queste squadre si trasferivano in montagna per accompagnare i prigionieri a Montebabbio, io rimanevo a operare in zona. Durante la notte del 23 aprile arrestai 2 sottoufficiali tedeschi e con essi mi portai nei pressi della strada per Salvaterra dove colonne tedesche passavano in ritirata. Intanto mentre altri

Ristabilito l'ordine viene nominata la Giunta: Farri Umberto PSI, sindaco, Ferretti Gino PCI e Monti Fernando DC, prosindaci, Manenti Giovanni DC assessore, Ferrari Marco PCI assessore. Anche quel C.L.N., diventato giusto comunale deve mettersi al lavoro immediatamente per la ripresa della normalità. Il problema più grave era quello della ripresa del lavoro alla Ceramica di Veggia, ove erano occupati vari lavoratori dell'industria del luogo. Mancava tutto: carbone, correttivi chimici per la fabbricazione di quel tipo di ceramica per edilizia chiamato kervit. Vi era il bracciantato locale che era disoccupato ecc. Sarà anche per quel comune il problema dei primi tempi. Ma sapranno superarli.

*Castellarano.* - Il 21 aprile nella mattinata si presentano al comando del settore cinque militari tedeschi per arrendersi. Sono avviati al Comando del Battaglione e di qui a Baiso. Intanto era cominciato l'esodo di colonne tedesche dalla montagna modenese per Sassuolo. Il 22 anche la guarnigione tedesca di Prignano scende a Sassuolo e di là prende la strada per Reggio Emilia. Lo stesso giorno una di queste colonne in ritirata si introduce nell'abitato di Cadiroggio, dove viene pesantemente attaccata dai partigiani del 2° e 3° settore unitamente al Btg. Alleato.

La strada della Val Secchia è libera, ma vi è sempre il pericolo che puntate tedesche abbiano ad invadere la zona alla ricerca di strade seconde verso ovest.

Il 23 aprile Castellarano è libera<sup>19</sup>.

piccoli gruppi di patrioti operavano in Salvaterra, io mi impossessavo dell'armamento di 7 tedeschi e 5 cavalli, oltre a vario materiale di guerra, che accompagnai alla cascina viciniore. Lasciato un uomo di guardia ai prigionieri tedeschi, cercai con una staffetta del luogo di mettermi in contatto con Montebabbio (Comando del Settore), ma seppi dopo poche ore che erano impegnati in un combattimento nei pressi di Cadiroggio. Allora decisi di continuare la lotta con quei pochi uomini a disposizione. E il giorno 24 aprile riuscimmo ad avere libero il paese prima che giungessero gli alleati di un giorno. (N.d.r. - Non di un giorno perché gli alleati entrarono in Bologna verso sera di quello stesso giorno. Ma una loro colonna corazzata era già passata sulla via provinciale nella mattinata diretta a Scandiano e poi Reggio. Tuttavia anche Casalgrande è stata liberata dai partigiani). Il bottino di guerra è alquanto rilevante, dei quali 17 prigionieri, parecchie armi automatiche, tac-pum e mortai, nonché fucili e bombe a mano in quantità non precisabile, che successivamente venne ritirato da Reggio, che fecero partire da Casalgrande circa 70 biorchi e 4 autocarri di munizioni varie. Il Comandante: Bedeschi Elio "Aldo" ».

19. (ASRR) « Relazione del Distaccamento di Castellarano sulla liberazione. CVL ecc. Comando 76° Brig. SAP, 1° Btg. 3° Distaccamento. Attività dal 21 aprile alla liberazione.

— 21 aprile. - Si sono presentati 5 militari tedeschi e sono stati inviati al Comando a Viano, come da relazione già inviata.

— 22 aprile. - È intervenuto nell'azione il Comando Alleato il quale si è appropriato dell'automobile. Il prigioniero è stato portato al Comando. Nel pomeriggio il nostro posto di blocco di Case Poppi ci ha mandato n. 3 prigionieri tedeschi catturati. Verso sera i tedeschi che si trovavano a Prignano e dintorni si sono ritirati verso Sassuolo. Anche noi siamo stati in allarme. Eravamo in collegamento telefonico con Sassuolo e le formazioni modenese. Tutta la notte siamo stati in postazione, ma nulla di anormale ci è accaduto. (Vedere a pag. 212 nota 14 relazione di Ivan sullo stesso fatto).

— 23 aprile. - Nella notte truppe tedesche, che avevano passato il ponte di Veggia, sono andate a Tressano, dove si sono fermate per riposare e dove hanno maltrattato la popolazione. Ci siamo portati con la nostra formazione — tre Bren e altre armi — in tre posta-

Il Comando del settore unitamente al C.L.N. prendono possesso del municipio. Intanto scendono anche i partigiani castelleranesi che erano incorporati nelle formazioni modenese. Tra questi e i sappisti locali vi è qualche dissapore, anche perché i partigiani provenienti dalla montagna si ritengono unici depositati della resistenza locale. In contrasto col C.L.N. essi impongono la scelta del sindaco nella persona di Braglia Domenico « Piccolo Padre » del partito comunista. Il Comitato aveva designato il geom. Benevelli Afro. La giunta comunque risulta composta da: Braglia Domenico, sindaco; Benevelli Afro DC e Viappiani PSI, prosindaci.

Il Comune ha enormi problemi: molte sue case sono state distrutte, gli uomini che rientravano in paese trovavano le loro famiglie disperse qua e là. La zona inoltre è molto povera, terreno non eccessivamente fertile, nessuna industria e molto bracciantato disoccupato.

Ma lentamente anche Castellarano si avvia. Qualche screzio avvenne per i metodi troppo personalistici ed impositivi del nuovo sindaco.

*Rubiera.* È libera il 23 aprile a tarda notte, quando le ultime truppe tedesche transitano per il ponte sul Secchia, inseguite dal cannoneggiamento alleato. Il distaccamento sappista locale, comandato da « Libero », Ognibene Michele, era già da alcuni giorni impegnato in continue azioni di disturbo alle colonne tedesche, ma prudentemente e giustamente, non occuparono il paese, per non provocare rappresaglie e distruzioni. Si tengono ai margini dell'abitato, fino a quando una squadra entra nel municipio. Sono le ore 2,00 del 24 aprile. Gli alleati entreranno al mattino<sup>20</sup>.

zioni al di qua del Rio della Rocca e verso le 16 abbiamo attraversato, mettendoci così a contatto con il nemico, che abbiamo inseguito fino a Veggia. Due Bren si sono portati alle prime case che dominano il paese e battevano il nemico che era sulla strada. Perdite tedesche: un morto e un prigioniero. Perdite nostre nessuna. Il prigioniero è stato consegnato a Balin, che con la sua formazione era dietro di noi. (Balin è il comandante della Divisione Dolo, modenese; nella stessa erano incorporati numerosi partigiani di Castellarano, Braglia compreso, che comunque scendono quando il paese è già completamente liberato dai sappisti del 3° Settore - n.d.r.).

— 24 aprile. - Nostri uomini, che con un Bren erano scesi al ponte della Veggia, hanno catturato n. 3 prigionieri e fatto un morto. Il Sap Campani Nino "Tarzan" con una bomba a mano ha catturato una mitragliatrice pesante con munizioni. Inoltre molto altro materiale è stato consegnato. (Anche qui si tratta dello stesso materiale preso da "Aldo" a villa Carandini - n.d.r.).

I prigionieri sono stati consegnati alle autorità brasiliene giunta poco dopo la liberazione del paese (di Veggia) da parte delle forze partigiane.

— 25 aprile. - La formazione si è portata per ordine del Comando (di Btg.) a presidiare Scandiano...

Castellarano 29-4-45 - Il Comandante del Distaccamento "Diego" Barbanti ».

20. Da una relazione di Ferrari Armando del C.L.N.

— 23-4-45. - Gli alleati erano già a Marsaglia, ma non avanzavano. Rubiera paese era libero ma in periferia in località Contea un carro armato tedesco sparava contro gli alleati per ritardare l'avanzata. Il Ferrari e la staffetta « Jusfina » che conosce la lingua inglese si portano allora al Comando Alleato per invitarlo ad entrare in Rubiera. Trovano un interprete di origine siciliana. Mentre stanno parlando un colpo di cannone sparato dal carro armato tedesco raggiunge in pieno l'accampamento e fa tre morti. Era un corpo americano. Entreranno in Rubiera solamente nelle prime ore del 24 aprile, poi proseguono per Reggio.

Nel frattempo il C.L.N. si era riunito ed aveva nominata la giunta: Fantuzzi Carlo PCI, sindaco; Ognibene Dante PSI e Longagnani Bartolomeo DC prosindaci; assessori: Ferrari Armando DC, Campani Virginio, Moscardini, Renzo, Varini Offrilio DC, Iori Fioriglio.

Viano, era già libera perché da vari giorni non vi era più presenza di tedeschi: la guarnigione di Regnano aveva lasciato l'accantonamento il 18 aprile. Il 23 aprile alla discesa in pianura dei distaccamenti volanti del Battaglione, Viano vede la popolazione presente alleggerirsi: anche quella era una liberazione.

Il C.L.N. si riunisce in Municipio e nomina la Giunta: Incerti Luigi PC, Bonini Enrico DC e Notari Alfredo PSI, prosindaci; assessori: Magnani Cirillo, Munarini Licinio.

Il 24 aprile alle ore 11,30, dopo l'ingresso in Scandiano, le truppe Alleate partono per Reggio Emilia, seguendo la via provinciale. Il Comando del Btg., che al mattino ha già costituito un Corpo di Polizia, al comando di « Galo », insediandolo nella caserma dei Carabinieri allora presso il Municipio, decide di impegnare i distaccamenti per la liberazione di Reggio Emilia. Parte quindi con tutti gli uomini disponibili (tutti quelli muniti di arma), a fianco degli alleati: ma mentre questi sono su mezzi corazzati i sappisti camminano a piedi. Verso le ore 13 raggiungono Due Maestà, dove la colonna alleata si ferma. Anche i partigiani si fermano, e trovano qualcosa da mangiare presso le famiglie del luogo.

Fino a quel momento non si è incontrata alcuna colonna tedesca: esse disertavano nel limite del possibile le vie principali, per evitare la città, dove altre loro truppe hanno necessità di vie libere.

La colonna alleata e il Btg. S.A.P. continuano per Reggio. Prima del Buco del Signore raggiungono un Battaglione della Brigata Fiamme Verdi, formato da tre distaccamenti e diretto dal V. Comandante la Brigata « Candido ». Di questi uno si dirigerà verso S. Pellegrino ove avrà uno scontro a fuoco con truppe tedesche in via Tassoni: cadrà « Grappino »<sup>21</sup>. Gli altri due proseguono sulla Strada Alta. I SAP affiancano la colonna alleata fino al viale Risorgimento: qui gli alleati si fermano, disponendosi lungo il viale, mentre l'artiglieria sta battendo il centro cittadino, da dove l'artiglieria tedesca risponde.

La formazione FF.VV. intanto era entrata in città da viale Monte Grappa e per le vie adiacenti fino a raggiungere il Municipio<sup>22</sup>. Circa un'ora dopo il Battaglione SAP punta su piazza Fontanesi, poi piazza XXIV Maggio

21. « Grappino », Bruno Bonicelli era vicecomandante del Btg. Folgore: cade nei pressi del Crostolo appena fuori del borgo. Circa un'ora dopo anche una squadra della 26<sup>a</sup> Brig. Garibaldi, avrà altro scontro con tedeschi poco lontano dallo stesso luogo: cade « Timmi » Enzo Lazzaretti. Sono gli ultimi due caduti reggiani per la liberazione.

22. Dati forniti da Tris (Bondavalli Ideo) che ebbe il compito di esporre la bandiera dal balcone del Municipio, e confermati da « Candido » avv. Casto Ferrarini. Vedi anche L. PALLAI, op. cit., pag. 184, l'articolo di « Il Solitario » per quel momento di gioia.

e la Casa del Mutilato, già accantonamento della G.N.R.: non trova nessuno. Rastrella la zona intorno, poi per corso Garibaldi raggiunge la Prefettura, ove trova già insediato il C.L.N. cittadino e la bandiera esposta. Dalla prefettura i sappisti cercano di raggiungere la via Emilia: ma arrivati in piazza Gioberti scorgono un carro armato tedesco, che da via Cairoli rispondeva al cannoneggiamento alleato. Visti i partigiani, volge velocemente la torretta e spara due colpi contro di loro. Ma essi si erano già tolti dalla sua vista.

Per via S. Pietro Martire si recano in piazza del Duomo e tra la gente che lentamente affluisce ed applaude, improvvisano una breve sfilata intorno alla piazza: sulla canna del fucile del primo in colonna sventola il tricolore.

Più tardi le formazioni scandianesi procedono al rastrellamento dei rioni di Porta Castello e S. Pietro: non riscontrano nulla di irregolare.

In Prefettura arriva anche il Comitato di Liberazione Provinciale, prendendo possesso ufficiale della città e provincia. Reggio è libera: non si spara più. Solo al mattino seguente si avranno alcuni focolai di cecchini fascisti, che cercheranno una resistenza ad oltranza, sparando dai tetti e dalle finestre.

A tarda sera, nella oscurità, perché manca l'energia elettrica, con le ombre nere che si stagliano sui muri al chiarore lunare, alcune pattuglie di sappisti ispezioneranno ancora le strade, che sono deserte e silenziose. Poi prenderanno accantonamento nella Casa del Mutilato, previa costituzione di un corpo di guardia.

◆◆◆

Le preoccupazioni delle Forze politiche aderenti al C.L.N., espresse chiaramente nelle circolari riportate in cui si davano istruzioni per il passaggio dei poteri nei giorni della liberazione e successivi, erano, oltre che di ordine politico, anche di ordine civile, amministrativo e giuridico. Nel primo avviso emesso dalla Giunta Comunale di Scandiano il più assillante invito è alla pacificazione e all'ordine pubblico.

Sarebbe stata una dimostrazione di effettiva maturità democratica questa immediata pacificazione, questo subito rientrare nell'ordine legale, questo subito acquetarsi di odi e di rivalità. Questi furono a Scandiano e, riteniamo, anche negli altri luoghi i propositi sinceri e volenterosi di tutti i componenti dei Comitati e delle nuove autorità cittadine. E non vi furono compiacenze verso sfoghi di livori e di vendette, che tutti i repentini cambiamenti portano con sé.

Ma anche contro gli intendimenti e i propositi delle autorità politiche ed amministrative, contro la volontà politica dei partiti, sono accaduti fatti che hanno turbato la pace e la gioia riconquistata con la libertà. Il non ricordarli non serve alla storia.

L'uccisione di don Carlo Terenziani, parroco di Ventoso e Cà de Ca-

roli<sup>23</sup>, e l'uccisione del medico condotto Luigi De Buoi<sup>24</sup>; due fatti che sono rimasti nell'ombra ma che sono stati una realtà<sup>25</sup>.

Purtroppo non furono i soli, se un anno più tardi nella vicina Casalgrande avvenne anche l'uccisione del sindaco socialista umanitario Umano Farri.

23. Don Terenziani (vedere anche C. LINDNER, *Nostri Preti*, pag. 323) era già stato ricercato da elementi partigiani nel dicembre precedente. Nei giorni della liberazione era a Reggio Emilia, presso la Curia vescovile, ove il Vescovo mons. Brettoni, lo aveva voluto al fine di evitare quanto poi avvenne. In occasione della celebrazione della liberazione al tempio della Ghiaia in data 29 aprile, don Terenziani uscì per recarsi alla detta chiesa. Fu rapito da alcuni ex partigiani della sua parrocchia, che evidentemente lo attendevano al varco, e portato all'osteria cooperativa di Ventoso: lì venne svillaneggiato e deriso da un cosiddetto « tribunale » popolare costituito tra i presenti. Gli fu sputato in faccia e gli fu anche buttato sul viso un bicchiere di vino.

Poi, trascinato presso il muro esterno del cimitero di S. Ruffino, ucciso.

Il mattino, prima di uscire dal Vescovado, aveva indirizzato la seguente al C.L.N. di Scandiano:

« *III.mo Comitato Locale di Liberazione - Scandiano* »

*Prego voler eccettare le seguenti mie dichiarazioni: 1<sup>a</sup> Ringrazio Iddio che abbia data la vittoria al Comitato Nazionale di Liberazione; 2<sup>a</sup> aderisco pienamente al programma di Giustizia, Pace e di Libertà in bene del popolo; 3<sup>a</sup> che per il bene del popolo sono disposto a cooperare con questo spett. Comitato; (per il bene del popolo infatti io ho costruito la Chiesa e l'Asilo di Cà de Caroli; 4<sup>a</sup> che io non ho mai appartenuto a partiti politici; 5<sup>a</sup> che io ero un ufficiale di fanteria prima di farmi sacerdote, ed ero cappellano di quell'O.N. Balilla, dopo, in seguito a nomina fatta da mons. Vescovo; 6<sup>a</sup> che il Comitato Provinciale di Liberazione mi ha assicurato che non ha nulla da eccepire nei miei riguardi; 7<sup>a</sup> che altrettanto prego voler fare codesto spett. Comitato locale, col permettere che io ritorni in parrocchia, salvo la vita mia, esercitando le mansioni parrocchiali i padri cappuccini a Ventoso e don Bruno Poli a Cà de Caroli; 8<sup>a</sup> che attualmente mi trovo a disposizione del C.L.N. Provinciale nonché il mons. Vescovo; 9<sup>a</sup> che sono disposto a pubblicare questa dichiarazione quando e come codesto Comitato disporrà. In attesa di favorevole riscontro, ossequio. Don Carlo Terenziani, prevosto di Ventoso. Reggio Emilia 29 aprile 1945 ».*

Evidentemente non vi fu risposta. (ASV<sup>o</sup>Z).

Poiché non vi fu processo, anche per intervenuta amnistia, non si hanno indicazioni accurate sugli esecutori del fatto, anche se a Scandiano nei caffè e nei bar i nomi dei responsabili di questo e di altri fatti sono sulla bocca di molti.

24. Il dott. L. De Buoi era stato segretario del fascio di Scandiano negli anni 1934-1936. Borghese e benestante non si era particolarmente fatto notare per atti e persecuzione ad avversari. Fermato, unitamente ad altri ex esponenti fascisti locali, il 24 aprile in ottemperanza alle disposizioni emanate dal C.L.N. di Scandiano in attesa di accertamenti a suo carico, (anche per impedire inconsulte reazioni individuali nei loro confronti), fu poi sottoposto alle inchieste della Commissione comunale di prima istanza, nominata dal C.L.N. stesso, per accettare eventuali responsabilità politiche e penali. Non si rilevò nulla di importante a suo carico. Tuttavia il C.L.N. non ritenne opportuno la sua scarcerazione — e così pure quella di altri fermati — per attendere che gli animi si calmassero. Venne rilasciato il 15 maggio, per delibera del C.L.N. a seguito di esplicita promessa che non si sarebbe fermato a casa sua ad Arceto, ma si sarebbe recato a Modena presso parenti. Prelevato nella sua casa la tarda sera del 18 maggio venne ucciso, con colpo di arma da fuoco, sulla sponda sinistra del Riazzone presso la località di S. Bartolomeo.

25. Vedi: LORENZELLI ecc., op. cit., pag. 153. Corrisponde al vero il fatto di un tumulto popolare nei pressi delle carceri mandamentali da parte di persone che volevano una giustizia sommaria contro i fermati. Il sindaco e il vicesindaco dovettero intervenire per calmare gli animi. L'episodio però fa seguito al divieto emesso dal C.L.N. (Pedroni e Folloni firmatari) di visita alle carceri senza specifica autorizzazione data dal Comitato stesso. Era infatti avvenuto che un noto partigiano garibaldino si era arrogato il diritto di entrare con alcuni suoi colleghi nelle carceri per prendere a schiaffi i fermati stessi. Forse l'assembramento di cui sopra non era estraneo alla decisione presa dal C.L.N.

Proprio perché i casi furono limitati, perché quindi fecero subito notizia che turbò il sentimento della popolazione e rimasero episodi, per quanto dolorosi, eccezionali al comportamento della nostra gente, confermano che non sono da assumere a dimostrazione di volontà ed atteggiamento di massa, ma fatto puramente individuale.

Il senso di rispetto dell'uomo e quindi della legalità e giustizia nella libertà di cui il Comitato di Liberazione si era fatto portavoce ed anche interprete, furono compresi e condivisi dalla stragrande maggioranza dei cittadini, al di fuori delle distinzioni ideologiche, politiche e sociali.

Se urti vi furono, e ve ne furono parecchi negli anni seguenti, essi nella nostra zona si mantengono nei limiti del rispetto della vita e della persona, quindi nell'accettazione sostanziale di quel modo di convivenza che è stata alla base della lotta unitaria della resistenza: la democrazia<sup>26</sup>.

La liberazione dall'occupazione tedesca e fascista era un fatto compito.

Ma vi erano in ogni città, in ogni paese, in ogni villaggio tanti gravi problemi, che la fine della guerra metteva immediatamente tutti insieme sul tappeto.

— La smobilitazione di tanti giovani e uomini e il loro reinserimento nella vita civile.

— La ripresa delle attività produttive nelle industrie, in tanta parte distrutte o fortemente danneggiate, e nell'agricoltura sensibilmente depauperata;

— La ricostruzione della viabilità stradale e ferroviaria, ridotta a tanti tronconi e questi, per di più, dissestati; dei ponti distrutti, del materiale rotabile<sup>27</sup>.

— La ripresa edilizia per rimettere in sesto tante abitazioni ed edifici pubblici distrutti o danneggiati.

— La ricostruzione delle strutture amministrative pubbliche, che, per forza, avevano dovuto subire tanti repentinii cambiamenti di uomini, di metodi, di indirizzi.

26. Per questo non è accettabile il discorso contenuto in « Ricordi di un partigiano - Contributo di Campagnola alla lotta di liberazione », a pag. 81, quando dice che nei giorni della liberazione « ... funzionava un tribunale militare che ha il compito di processare e, se colpevoli di delitti, fucilare i criminali fascisti pubblicamente. ... Molti di quei briganti neri saranno fucilati... » perché oltre ad essere in contrasto con le direttive del C.L.N.A.I. che voleva demandati alla giustizia ordinaria il giudizio sulle responsabilità di ognuno, contrasta anche con la giustizia sostanziale, per la quale ogni reo ha sempre il diritto di essere giudicato con la possibilità di difesa, che il costume civile universale harettamente elevato a norma generale.

Il ricorso a tribunali speciali, di cui l'antifascismo e la resistenza ha fatto spesso, nei suoi uomini migliori, amara esperienza, è sempre un fatto grave e per di più inaccettabile. A trenta anni dalla fine della lotta di resistenza e della liberazione ciò dovrebbe essere ormai chiarito: qualcuno purtroppo ritiene ancora di sostenere e difendere modi e metodi errati di rapporti umani. Questo non aiuta a esaltare e valorizzare la Resistenza, ma a deprimere la.

27. Tanto per richiamare la situazione. La ferrovia Bologna-Milano nella nostra provincia era interrotta a: Rubiera per il ponte danneggiato, a Cadè per l'interruzione dei binari, a S. Ilario per danni al ponte sull'Enza. In ogni località si doveva trasbordare o a piedi o con autocarri per i guadi predisposti nei pressi dei ponti.

Potremmo continuare.

Tutto questo era necessario e subito.

Ma da dove si poteva cominciare?

I bilanci delle pubbliche amministrazioni erano dissestati e non disponevano di nulla. Le industrie mancavano di macchinario, anche se antiquato, di pezzi di ricambio, di materie prime, di combustibile di ogni tipo, di forza motrice, essa pure in buona parte legata alla disponibilità di combustibile. Molte di esse inoltre dovevano convertirsi a produzione civile e non più bellica, come ad esempio le nostre officine « Reggiane ». Per gli stabilimenti di cemento e calce, del cui prodotto vi era pure immediata necessità, mancava il carbone. Così per le fabbriche di laterizi, ecc.

Queste furono le difficoltà e le preoccupazioni che si affacciarono immediatamente fin dalla mattina del 26 aprile.

Era facile dire a tanti partigiani, a chi rientrava dall'esercito, ai reduci dalla prigione: la guerra è finita, abbiamo sconfitto i tedeschi e i fascisti; ora siamo finalmente liberi!; ritorniamo alle nostre case.

Ma a cosa fare?

Il Comitato di Liberazione di Zona convoca tutti i Comitati dei Comuni e i Sindaci: si studiano, nel limite del possibile, le iniziative attuabili che permettessero almeno un avvio alla ripresa occupazionale e una premessa alla ripresa produttiva. Intanto alle Autorità superiori si inviavano dettagliate relazioni sulle distruzioni, sulle necessità immediate, sulle prospettive possibili.

Ogni Comitato comunale, d'intesa con la relativa amministrazione locale si è sicuramente investito di questi con facili problemi.

A Scandiano, assieme al Consiglio Comunale, il C.L.N. finanzia l'unica attività di immediata esecuzione: la ricostruzione del manto stradale, il compimento di rami stradali da tempo in progetto e mai eseguiti<sup>28</sup>, la progettazione e messa in opera della massicciata di vie interne al capoluogo per predisporre una lottizzazione che avvicinasse l'abitato alla strada provinciale. Detti lavori permettevano: assorbimento di manodopera bracciantile nella scavatura, vaglio e lavatura di ghiaia e sabbia di cui il torrente disponeva allora in quantità; il suo trasporto con birocci ibpotrainati ed anche con i primi autocarri recuperati dalla smobilitazione alleata, che mettevano in moto la ripresa dei trasporti, attività che a Scandiano era già stata fiorente; infine l'immediato utilizzo del materiale scavato nella messa in opera.

Per l'alimentazione, problema gravissimo, si dovevano ricostruire le riserve e le scorte pubbliche per garantire almeno, la prosecuzione delle

28. Le principali sono state: strada Cacciola-Bagno; attuale via Pellegrini; ghiaiatura delle strade comunali fortemente dissestate; restauro e trasformazione in appartamenti per i sinistri degli edifici della caserma Reverberi. Le spese sono state sostenute dal C.L.N. con i residui delle esazioni per tassazione speciale, fino all'esaurimento completo degli stessi.

Non ricordiamo invece le attività ed iniziative comuni nella nostra provincia, come una seconda serie di tassazione speciale, l'imponibile di manodopera in agricoltura, la ricostruzione di opere pubbliche distrutte ecc.

razioni previste dal tesseramento, che, necessariamente, continuava. Oltre alle disposizioni delle autorità superiori, vennero fatti appelli ai produttori che diedero qualche risultato.

Furono recuperati capi di bestiame e riconsegnati alle aziende proprie, si tennero riunioni per lo studio delle possibilità della ripresa agricola locale. Le iniziative già avviate dal Comitato nei mesi di marzo e aprile furono proseguite.

Ci si mise insomma sulla via della ripresa.

Certo queste iniziative non furono sufficienti. La situazione rimaneva sempre grave e pesante. La disoccupazione altissima. Però dobbiamo anche dire che i problemi vari incontrarono la comprensione della popolazione di ogni ceto, che anche con suo grande sacrificio, diede la sua collaborazione, perché vedeva nella ricerca della loro possibile soluzione una volontà di ripresa, di aiuto vicendevole e di convivenza civile, che in altro modo rificava quella comunità di intenti che l'aveva vista unita e alleata alla resistenza durante la guerra di liberazione.

Vi saranno ancora nei mesi seguenti difficoltà di convivenza, di comprensione, di rapporti sociali e politici. Si dovranno ancora rilevare tentativi di sopraffazione arbitraria e di imposizione ideologica, di odi, di ricerca di vendette, di eversioni, che sembravano distruggere in poco tempo tutta l'organizzazione unitaria della resistenza, la quale aveva pur comportato tanto coraggio e tanto sangue. Potremmo qui citare quanto il De Rosa scrive: « Il fascismo ha fatto infiniti danni, ma uno dei danni più grossi che ha fatto è stato quello di lasciare in eredità una mentalità fascista ai non fascisti, agli antifascisti, alle generazioni successive anche più decisamente antifasciste (a parole e nella loro più ferma e sincera convinzione). Una mentalità fascista che va, secondo me, combattuta in tutti i modi, perché pericolosissima. Una mentalità di intolleranza, di sopraffazione ideologica, di squalificazione dell'avversario per distruggerlo ».



Prima di mettere la parola fine a questa analisi storica ci sia permesso di riportare lo scritto di uno dei componenti del Comitato di Liberazione Nazionale provinciale in occasione del 30° anniversario della Liberazione del nostro Paese dalla occupazione tedesca e dalla tirannide fascista, perché ci sembra che richiami chiaramente i motivi fondamentali della Resistenza italiana, i cui valori sono tuttora validi per le generazioni che vi hanno preso parte e per quelle che sono nate dopo. Esse in grazia di quella sono cresciute e possono ancora vivere in un clima di libertà e di democrazia.

« A trent'anni di distanza dalla fine della lotta contro il fascismo e il nazismo si potrà finalmente scrivere la storia della resistenza, o sarà ancora prematuro? Intendo dire la storia vera, quella completa e senza veli, fatta di luci e di ombre come ogni storia umana, senza la retorica delle celebrazioni, senza strumentalizzazione dei partiti, senza preconcetti manichei.

« Mi sono chiesto onestamente tante volte se il giudizio che uno storico imparziale darà di quell'epoca collimerà con quello che mi son fatto io stesso: giudizio di cui dovere legittimamente dubitare, essendomi anch'io schierato subito decisamente e disperatamente da una parte dei due contendenti.

« La lotta contro i regimi dittatoriali, sorti dalle ideologie assurde del nazionalismo, dell'imperialismo, del razzismo, del militarismo è stata certamente una lotta legittima, anzi una lotta grandiosa, che ha fatto segnare all'umanità passi giganteschi di progresso umano e civile.

« Ha segnato infatti non soltanto la fine dei pazzeschi regimi di Hitler e di Mussolini, ma anche la definitiva condanna ideologica del nazionalismo, del militarismo, delle dittature, del capitalismo aggressore e guerrafondaio, e, nelle nazioni vincitrici, del colonialismo sfruttatore.

« Si può parlare di una nuova epoca delle democrazie, dove il neocapitalismo è venuto a patti con le grandi conquiste sindacali e sociali della classe operaia, segnando contemporaneamente un aumento di benessere nell'avanzamento dell'uguaglianza fra le classi, un aumento di partecipazione sempre più larga agli enormi beni di consumo prodotti. Un'epoca in cui non si parla più di colonizzazione, ma di aiuto ai popoli depressi. È l'aspirazione dei giovani, di cui terranno conto gli storici, anche se questi aiuti non sono ancora adeguati, perché è indice di un radicale cambiamento di mentalità a confronto delle generazioni precedenti.

« Ma sono stati altrettanto legittimi i sistemi e i metodi di lotta?

« Sono altrettanto chiari e libertari gli scopi democratici per cui sono battuti gli uomini della Resistenza?

« Lo storico dovrà mettere in chiaro che anche in questo periodo non sono mancati errori ed orrori di odi e vendetta, di rappresaglie e atrocità in risposta a quelle perpetrate dal nazifascismo. Lo storico annoterà pure che moltissimi uomini lottarono e soffrirono per quei principi di libertà che comportano il pluralismo, la libertà di stampa, di organizzazione di religione; dovrà pure fare osservare che altri uomini lottarono non per una democrazia di questo tipo, per una democrazia senza aggettivi, una democrazia « tout court », ma invece lottarono per una democrazia sui generis, popolare e progressiva, o per dire le cose col loro vero nome, per la dittatura del proletariato.

« Mi sembra che l'aver lasciato in ombra queste due realtà abbia creato in Italia quel malessere politico di cui noi oggi soffriamo: perché non si può tacere o manomettere la verità senza pagarne le conseguenze.

« L'Italia nata dal 25 aprile aveva bisogno del consenso di tutti per ricostruire la sua storia, offuscata dal ventennio fascista, per recuperare alla democrazia chiunque in buona fede aveva aderito alle ideologie totalitarie, per mandare avanti quel processo di pacificazione degli animi che era la cosa più urgente dopo la guerra civile, che è la più orribile di tutte le guerre. Invece il rigurgito dello squadismo fascista, così insensato, così criminale, trova in contrapposizione tra i giovani il disprezzo delle attuali

istituzioni, la sistematica demolizione ideologica dell'attuale sistema democratico.

« Si sa che i giovani sono, per natura, impazienti, disponibili più per l'azione di forza che per la propaganda pacifica ma coraggiosa delle proprie idee.

« La democrazia è opera di pazienza e di coraggio, di rispetto vicendevole, di fede nel trionfo della verità nella discussione e nel confronto. Educare i giovani a non scendere in piazza per scontarsi frontalmente, prima con insulti e poi con le armi omicide, ma reagire con la condanna morale e con l'appoggio all'Istituzione, che devono tutelare l'ordine pubblico e la libertà di tutti arrestando i prevaricatori.

« È la sola condizione per salvare le libertà democratiche.

« Chi scrive non è più giovane e ricorda la perdita fatale della libertà democratiche nel lontano 1921-1922, come conseguenza della debolezza dello Stato, del disprezzo delle forze dell'ordine, dell'invocazione alla rivoluzione del proletariato tipo di quella che si era realizzata in Russia tre anni prima. In tale stato di caos l'opinione pubblica di allora non ha reagito allo squadismo fascista se non invocando, in un modo o nell'altro, la fine dei disordini.

« E coloro che per la *Libertà* hanno combattuto o sofferto persecuzioni e galera mettono in guardia ancora tutti gli onesti dalle deleterie forme di estremismo di ogni marca, perché dietro a questo abuso della libertà, a questo sprezzo per le istituzioni si profila sempre il volto pauroso della tirannide, qualunque sia il colore con cui si presenta ».

In fondo si tratta di persuaderci ancora una volta del senso fraterno della convivenza umana, che porta alla pace tra gli individui, tra le famiglie, tra le comunità, tra le nazioni, come facenti parte di un'unica umanità.

Pace che è contenuta e descritta dal Vangelo nella frase di Cristo: « Se stai per fare la tua offerta a Dio e ti sovviene che tuo fratello ha qualcosa contro di te, vai prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a fare la tua offerta ».

In questo concetto di rispetto ma anche di apporto vicendevole, sul quale è basata la democrazia, possono trovare anche soluzione effettiva i problemi della nostra società.

Questo è e deve rimanere il senso e l'insegnamento più alto della Resistenza.

ALLEGATI

## A

Il 1° Battaglione della 76ª Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » ha presentato la seguente forza:

		gennaio 45	aprile 45
1° Settore: (Scandiano)			
Sq. comando	6	7	
Dist. Jack	30	39	
» Galo	12	26	
» Erio	18	27	
» Rolando	20	26	
Sq. Intendenza	8	20	
	30	145	
2° Settore: (Casalgrande)			
Dist. Ivan	10	24	
» Aldo	13	25	
» Leo	7	28	
	30	77	
3° Settore: (Castellarano)			
Dist. Rodolfo	7	29	
» Solmi	15	23	
	22	52	
4° Settore: (Rubiera-Bagno)			
Dist. Libero	13	33	
» Pierino (Bagno)	38	55	
» Bovo (S. Donnino)	24	44	
» Colombo (Arceto)	16	26	
	91	158	
5° Settore: (Castellazzo-Masone):			
Dist. Lucio	26	41	
» Marco	25	30	
» Ghibli	5	22	
» Rit.	10	24	
	66	117	
Totali	303	523	

Vi erano inoltre n. 25 staffette donne permanenti.

Non includiamo nei conteggi i patrioti, i benemeriti e anche alcuni sappisti che, già organizzati nelle squadre locali fino al dicembre, si erano poi quasi isolati quando i propri compagni avevano dovuto aggregarsi ai distaccamenti volanti di stanza a Viano o comunque sulle colline.

In ISRR cartella della 76<sup>a</sup> Brig. SAP, dove abbiamo rintracciato gli elenchi con i numeri sopra riportati, vi è una comunicazione di « Bovo » Marani Afro addetto all'ufficio stralcio della Brigata a fine guerra, in cui si assommano a 1193 effettivi i componenti la Brigata all'atto della smobilizzazione.

Non riusciamo quindi a comprendere le cifre riportate sul n. 26/27 delle Ricerche storiche in data 1975 pag. 13, in cui è riportato un elenco numerico per comune: in esso i comuni della zona assommano a n. 1167 effettivi partecipanti alla resistenza. Pur riconoscendo che la divisione comunale non collima con quella della zona, pur aggiungendo i partigiani che erano incorporati nelle formazioni della montagna, pur assommando i patrioti e benemeriti, ci sembra che il numero riportato sia alquanto inflazionato.

## B

ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA - SCANDIANO

N<sup>o</sup> 431 di prot.

L<sup>i</sup> 20.11.1945

Spett. UNIONE NAZIONALE SINISTRATI GUERRA  
N A P O L I

oggetto: Risposta a Vs. 882/B del 16-11

I bombardamenti effettuati nel territorio di Scandiano ammontano a n<sup>o</sup> 39 dei quali 5 hanno arrecato danni sensibili: 31.7.44 - 24.11.44 - 2.12.44 e 17 e 19.4.45.

I primi quattro su Scandiano, l'ultimo in frazione Cà de Caroli.

Case sinistrate per rappresaglia consumata da truppe tedesche n<sup>o</sup> 5; rispettivamente il 21.1.456 a Iano, e 18.4.45 a Chiozza e S. Ruffino.

Edifici culto gravemente lesionati: Chiesa parrocchiale di Scandiano:

Edifici culto leggermente lesionati: quella di Rondinara.

Teatro Comunale « Boiardo » completamente distrutto.

Ponti: Frazione Rondinara su strada comunale, parzialmente distrutto; altro ponte pure sul Tresinaro sulla provinciale per Reggio-Sassuolo in Scandiano, parzialmente distrutto. Entrambi per azioni di sabotaggio partigiane.

Stabilimento Calce e Gesso e Cemento in Cà de Caroli più volte bombardato parzialmente danneggiato.

Case: completamente distrutte	n. 5
gravemente danneggiate	n. 14
leggermente danneggiate	n. 93
Famiglie rimaste senza tetto	n. 25 persone 115
Morti per bombardamenti aerei	n. 21
tiri di artiglieria	n. 2
scoppi di ordigni	n. 2
Feriti per bombardamento aerei	n. 21
tiri di artiglieria	n. 2
scoppi di ordigni	n. 6
Scontri fra bande (azioni di guerra) feriti	n. 2

p. IL SINDACO  
S. Folloni

bollo comunale

**Allegato 1° - ELENCO MORTI PER CAUSE GUERRA**

1	Barozzi Marino	politiche	2. 5.45
2	Basenghi Vincenzo	»	8. 4.44
3	Cattani Clotilde	»	4. 5.44
4	Colli Roberto	»	3. 1.45
5	Gambarelli Nemo	»	3. 1.45
6	Montanari Mario	»	3. 1.45
7	Nironi Renato	»	3. 1.45
8	Cesari Ferdinando	»	28. 1.45
9	Iemmi Orles	»	18. 1.45
10	Leoni Alessandro	»	18. 3.45
11	Lasagni Nello	»	18. 3.45
12	Tognoli Vittorio	»	3. 2.45
13	Vecchi Ottorino	»	3. 3.45
14	Rinaldi Nello	»	21. 2.45
15	Carabillò Cristoforo	»	3. 2.45
16	Sforacchi Nello	8	8. 3.45
(a cui bisogna aggiungere, anche se non contenuti nel foglio trasmesso)			
17	Rossi Mario	politiche	15. 9.43
18	Beucci Ovidio	»	4. 5.44
19	Barbieri Orero	»	31. 7.44
20	Torelli Anselmo	»	2. 8.44
21	Campioli Innocente	»	6. 9.44
22	Munari Effrem	»	6.10.44
23	Strucchi Alfeo	»	15.10.44
24	Rossi Ettore	»	19.12.44
25	Vallisneri Alberto	»	10.12.44
26	Baschieri Osvaldo	»	4. 4.45
27	Bassi Claudio	»	4. 4.45
28	Rinaldini Vasco	»	13. 4.45
30	Spallanzani Sergio	»	19. 4.45
31	Manzini Bruno	»	21. 4.45
32	Franceschini Adelmo	»	22. 4.45
33	Goldoni Almo	»	2. 5.45
34	Barbieri Rino	»	2. 5.45
35	Vacondio Anselmo	»	28. 8.45

**Allegato 2° - UCCISI IN BOMBARDAMENTO**

1	Genitori Dario - Scandiano	31. 7.44
2	Torelli Almo - Chiozza	16. 8.44
3	Torelli Marino - Chiozza	16. 8.44
4	Bedogni Luigi - Scandiano	29.11.44
5	Baldi Franca - Pratissolo	29.11.44
6	Mazzacani Argia - Scandiano	24. 1.45
7	Burani Prospero - Fellegara	24. 1.45
8	Cigarini Lina - Arceto	3. 3.45
9	Goldoni Walter - Scandiano	23. 4.45
10	Rossi Teresa - Iano	17. 4.45
11	Sesso Arturo - Scandiano	17. 4.45
12	Incerti Gastone - Scandiano	17. 4.45
13	Incerti Giovanni - Scandiano	17. 4.45
14	Camurri Elisabetta - Scandiano	17. 4.45
15	Contardi Anna Maria - Scandiano	17. 4.45
16	Menozzi Igino - Scandiano	17. 4.45
17	Pattacini Athos - Scandiano	17. 4.45
18	Rinaldi Severina in Tarabusi - Scandiano	17. 4.45
19	Tarabusi Franco - Scandiano	17. 4.45
20	Tarabusi Iolanda - Scandiano	17. 4.45
21	Menozzi Elena in Contardi - Scandiano	19. 4.45
22	Strucchi Renzo - Scandiano	19. 4.45
23	Casoni Dimma - Scandiano	6. 5.45
24	Montanari Giovanni - Iano	4. 5.45

p. IL SINDACO  
S. Folloni

Lì 15.12.45

**Allegato 3° - FERITI IN BOMBARDAMENTO**

17.4.45 Mattioli Elisa in Galli  
 17.4.45 Mazzi Leda  
 17.4.45 Gabbi Emma in Incerti  
 17.4.45 Soldi Iole in Tiricola  
 17.4.45 Tiricola Antonio  
 17.4.45 Tiricola Erminio  
 17.4.45 Prampolini Domenico  
 24.4.45 Ruozzi Ida fu Luigi  
 2.4.45 Corradini Giuseppina fu Francesco  
 9.4.45 Assi Ciro di Angelo (Pratissolo)  
 31.7.44 Zanassi Renzo  
 31.7.44 Barbanti Alessandro

**Allegato 4° - PRELEVATI DAI PARTIGIANI**

	data prel.	data morte
1 Colli Riccardo	manca data	
2 Costi Tonatelli Mario	23.12.44	25.12.44
3 Taroni Walter	23.12.44	25.12.44
4 Lasagni Nando Pietro	1. 1.45	non accertata ma si ritiene la notte stessa
5 Prati Riziero	1. 1.45	
6 Rossi Alfonso	1. 1.45	non accertata ma si ritiene la notte stessa
7 Spadoni Matilde in Rossi	1. 1.45	
8 Sacchi Bice	1. 1.45	non accertata ma si ritiene la notte stessa
9 Tarabusi Pierino	manca data	
10 Manganelli Emma	manca data	non accertata ma si ritiene la notte stessa
11 Ganassi Gina	genn. 45 (fine)	
12 Tognoli Luca	24. 4.45	a Reggio stessa data
13 Tognoli Umberto	24. 4.45	a Reggio stessa data
14 Terenziani don Carlo	29. 4.45	29.4.45
15 De Boi dott. Luigi	18. 5.45	18.5.45
Lì 15.12.45		

p. IL SINDACO  
 S. Folloni

**C****MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO  
DELEGAZIONE REGGIANA**

Oggetto: Formazione « Fiamme Verdi ».

La Delegazione Reggiana ritiene opportuno illustrare le ragioni che hanno imposto la costituzione delle Fiamme Verdi, per smentire alcune false voci propagandate specialmente in montagna.

Affermiamo esplicitamente che le Fiamme Verdi da noi organizzate non sono formazioni di partito, ma formazioni partigiane al servizio della lotta di Liberazione. Possono far parte di esse non solo i Democratici Cristiani, ma patrioti di qualunque partito e senza partito.

Premesso questo precisiamo:

1° Sin dall'inizio della lotta di liberazione, in montagna tutti i nostri aderenti si sono dedicati al lavoro, senza porre distinzioni di partito. Ne sono testimone il sacrificio di don Pasquino Borghi e l'attività svolta da Franceschini e da Carlo.

2° Nel mese di marzo le formazioni partigiane della montagna non avevano assunto alcuna denominazione particolare. Esistevano gruppi collegati dal rappresentante comunista di poco superiori a 100 uomini ed alcuni gruppi erano pure collegati da Franceschini col Comitato Militare.

3° Per il collegamento di tutti questi gruppi, di cui il Com. Mil. non conosceva esattamente la dislocazione e l'entità, era stato incaricato ai primi di marzo il D'Alberto, il quale doveva portare a conoscenza delle formazioni gli ordini per la lotta partigiana riassunti in una circolare dell'Esercito di Liberazione.

4° Alla denominazione ufficiale « Volontari della Libertà », non fu posta obiezione da alcuno dei rappresentanti di partito del Com. Mil. Questa doveva essere pertanto la denominazione ufficiale di tutti i partigiani.

5° Il D'Alberto, arrestato nei pressi di Parma, non partecipò più alle sedute del Com. Mil. anche dopo la sua liberazione, essendo stato sostituito da altro rappresentante comunista. Non fu perciò possibile avere relazione diretta sulla visita alle formazioni, ma fu assicurato dal rappresentante comunista che la visita era stata fatta. Ciò confermava che le direttive erano state portate a conoscenza delle formazioni.

6° I collegamenti con la montagna non furono in seguito regolari e tanto meno lo furono dopo i combattimenti antecedenti la Pasqua, ai quali seguì un temporaneo sbandamento. L'arresto di Franceschini in quel periodo rese ancor più difficili i contatti.

7° Successivamente, la chiamata alle armi di numerose classi, e gli invii forzati di operai in Germania, aumentavano considerevolmente il numero dei partigiani. In queste occasioni la Democrazia Cristiana si pro-

digò per gli invii in montagna sempre in accordo coi comunisti, senza porre distinzione di partito ed assumendo denominazione diversa da quella ufficiale. In questo periodo i contatti furono stabiliti con maggiore regolarità.

8º Però dal mese di aprile, contrariamente alla denominazione ufficiale, il commissario delle formazioni aveva denominate le formazioni stesse « Brigata Garibaldi », senza autorizzazione alcuna da parte del Com. Mil. Il nome fu giustificato dal commissario unicamente come un nome adatto per la lotta partigiana e come denominazione già assunta da molte formazioni partigiane. Questa iniziativa risultò però non avere carattere puramente patriottico, ma essere l'espressione di una organizzazione di lotta partigiana controllata dal partito comunista. Questa organizzazione aveva agito al di fuori del Com. Mil. benché i comunisti fossero in essa rappresentati.

9º Il carattere comunista che si intendeva dare a queste formazioni è dimostrato dal fatto che mentre il rappresentante comunista nel Com. Mil. non aveva mai avuto contatti con le formazioni, elementi di parte comunista, che si qualificavano arbitrariamente delegati del Com. Mil. tenevano contatti con le formazioni, e asportavano armi dalla montagna senza che il comando militare ne fosse informato. Senza ricevere ordini dal Com. Mil., ma di propria iniziativa le formazioni reggiane si collegavano con quelle modenese costituendo un pomposo Corpo di Armata Garibaldino.

10º Lo propaganda comunista si sviluppava in tutti i distaccamenti in una forma intollerabile per molti, favorita dagli pseudo commissari politici in forma aperta: stelle rosse, concioni politiche a ripetizione, falce e martello, fazzoletto rosso furono i segni esteriori di questa propaganda. La formazione e l'addestramento militare dei partigiani divenne cosa secondaria. Ufficiali inviati dal Com. Mil. furono messi ad assolvere funzioni modestissime e circondati di diffidenza.

11º Nonostante i richiami fatti e le assicurazioni avute, questa propaganda continuò senza freno. Un caso istruttivo fu quello di Wlader. Questi, nonostante l'impegno assunto dal commissario di destituirlo per incompetenza e disonestà, fu al contrario, per i meriti acquisiti con la sua propaganda comunista, promosso ad un incarico superiore.

12º Quanto dannosa sia stata alla lotta partigiana questa incomprensione dei compiti, fu dimostrato al primo contatto col nemico. Le sue gravi conseguenze sono note a tutti.

13º Dopo lo sbandamento di fine luglio, il C.L.N. intervenne per riparare gli errori commessi in passato e procedere sulla via giusta con chiara visione della realtà della lotta partigiana. A questo scopo due rappresentanti del C.L.N. della realtà della lotta partigiana. A questo scopo due rappresentanti del C.L.N. andarono presso le formazioni con pieni poteri per le decisioni. Occorreva per prima cosa concretare la lotta sopra un piano politico patriottico al di sopra di ogni influenza esclusiva di partito. Per questo il delegato D.C. propose l'abolizione

della denominazione di « Brigata Garibaldi » mai ufficialmente approvata dal Com. Mil. e chiaramente promossa e controllata dal partito comunista.

14º Le trattative furono interrotte per il rifiuto del rappresentante comunista di aderire sul momento alla richiesta. Avute successivamente istruzioni dal suo partito, il rappresentante comunista dichiarò che non era disposto a cambiare nome alla Brig. Garibaldi. La Democrazia Cristiana, dopo questa risposta, nell'intento di raccogliere per la lotta comune tutti gli elementi che desideravano condurre la lotta partigiana senza subire le pressioni politiche di un partito, decise la costituzione delle formazioni « Fiamme Verdi ». In conseguenza il C.L.N. diede disposizioni per una nuova organizzazione unitaria, comprendente Brig. Garib. e Fiamme Verdi. Si doveva iniziare subito il lavoro di selezione presso le formazioni esistenti.

15º Questo lavoro fu sin dall'inizio impostato male ed ostacolato da parte comunista con una falsa propaganda che definiva le F.V. come l'organizzazione degli aderenti alla D.C. Furono incaricati i commissari politici delle formazioni, quasi tutti di tendenze comuniste, a raccogliere le adesioni, mentre questo lavoro doveva essere svolto da Carlo e da Eros direttamente. Dopo questa propaganda ed essendo convinzione dei simpatizzanti del nostro movimento che in questo momento si deve combattere e non fare della politica, era naturale che la selezione ottenesse un risultato negativo. Per non iniziare il lavoro da capo, ed essendo stati nel frattempo eliminati tutti i segni esteriori di partito anche nelle Brigate Garibaldi, e convinti inoltre della necessità di dare piena efficienza alla lotta nella fase culminante, il comitato della F.V. decise di sospendere il lavoro di selezione e costituire unicamente il 1º Battaglione delle Formazioni Fiamme Verdi su 7 distaccamenti. Le Fiamme Verdi hanno già combattuto valorosamente nei giorni scorsi.

16º Da quanto sopra esposte emerge che la D.C. ha agito in ogni momento con chiara comprensione dei fini della lotta, evitando in ogni manifestazione qualunque forma di esclusivismo politico.

Anche quando unilateralmente propaganda di un partito l'ha costretta a rivedere le sue posizioni, l'ha fatto tenendo presente la necessità di una lotta in completa collaborazione, ed ha patrocinato il Comando Unico, già realizzato.

Consci delle finalità della lotta di liberazione, ci auguriamo una collaborazione veramente costruttiva con tutti i partiti del Movimento di Liberazione quale pegno di solidarietà anche per le future lotte che dovranno essere affrontate sul piano della ricostruzione sociale della Patria e del mondo.

Reggio E., 24.9.1944

*La Delegazione Reggiana*

Era indirizzata: agli Amici della Democrazia Cristiana (ASF).

INDICI DEI NOMI  
E DELLE LOCALITA'

## A

Abbati Fausto - *Caino*, 123, 124, 128.

*Ada* - Manelli Ida

*Afro* - pseud., 202.

*Aga* - Rossi Elena, 20.

*Albertario* - Borghi don Pasquino, 55, 56, 57.

Albertario don Davide, 17.

*Albino*, Tedeschi Alcide.

Alboni, fornace, 184.

*Aldo* - Cipriani Piero.

*Aldo* - Bedeschi Elio.

Alessandrini, 70.

Alexander gen. H.R., 98.

Algeri Gilberto, 122.

Allegri Paride - *Sirio*, 96, 116, 156, 194, 200.

*Anita* - Tedeschi Adolfo.

*Anno* - pseud., 85.

*Antonio* - Mattioli Nello.

*Armando* - Ricci Mario.

*Athos* - Codeluppi Gino.

*Azor* - Simonazzi Mario.

## B

Badoglio gen. Pietro, 22, 31, 34, 174.

*Balin* - Palandri Cesario.

Ballarino col. Anselmo, 82.

*Baracca* - Rossi Ultimio

Barazzoni Bruno, 215.

Barbanti (daziere), 70.

Barbanti Arturo - *Diego*, 193, 219.

Barbieri Franco - *Pierino*, 85, 212, 231.

Barbolini Giulio, 70.

Barbolini Giuseppe, 35.

Barchi Ettore - *Pezzi*, 15, 16, 18, 19, 101, 108.

Barozzi, 127.

Basenghi Vincenzo, 43.

Basini Giovanni - *Sacchi*, 101.

Battaglia e Garritano, 37, 79, 80, 192.

Battini Lino - *Tommaso* - *Gramsci*, 113, 116, 117, 120, 191, 202.

Bava Beccaris gen., 17.

Bedeschi Elio - *Aldo*, 68, 85, 86, 111, 123, 124, 214, 217, 218, 219, 231.

Beggi Leandro, 96.

Bellelli Arturo, 16.

Benedetti Arrigo, 45.

Benevelli Afro, 127, 194, 219.

Beneventi Romeo, 73.

Bergianti Gino, 85.

Bergonzini Luciano, 170, 172.

Bernanos Georges, 22.

Berselli Giancarlo - *Tito*, 86, 120.

Bertelli Ugo, 161.

*Berto* - Lugarini, 193.

Bertolani Alfredo - *Galo*, 34, 86, 220, 231.

Bertolani Emore - *Tarzan*, 131, 132.

Bertolani Renzo - *Cavouren*, 140.

Beucci Ovidio, 67.

*Bill* - Fantuzzi Carlo.

*Birbo* - Fontanesi Sigifredo.

Bissolati Leonida, 15, 16, 17.

*Bolla* - De Gregori Francesco, 192.

Bonacini Giuseppe - *Lampo*, 200.  
 Bondavalli Ideo - *Tris*, 220.  
 Bondi Vittorio - *Jack*, 131, 201, 209, 231.  
 Bonicelli Bruno - *Grappino*, 220.  
 Bonini Enrico, 220.  
 Bonvicini Adamo « Damein », 126, 150.  
 Borghi don Pasquino - *Albertario*, 55, 56, 58.  
 Borghi Lanfranco - *Franco*, 34, 36, 68.  
 Borghi Tea - *Jusfina*, 179, 219.  
 Bortesi Alfredo, 16.  
*Bortesi* - Veroni Gismondo.  
 Borziani Guerrino - *Tino*, 122, 123.  
 Bottarelli col. Gottardo - *Bassi*, 34, 35, 36, 68, 84, 206, 210.  
*Bovo* - Marani Afro.  
 Braglia Domenico - *Piccolo Padre*, 194, 219.  
 Braglia Fedele - *Lucio*, 231.  
 Brettoni mons. Eduardo, 55, 56, 58, 222.  
 Brevini Antonio, 215.  
*Brunero* - pseud., 80.  
 Bucciarelli-Ducci on., 46.

**C**

Calvi Carlo - *Mariani*, 68, 100.  
 Calvi Vittorio, 43.  
 Campani Aristide, 53.  
 Campani Nino - *Tarzan*, 219.  
 Campani Ultimio - *Rolando*, 82, 200, 201, 202, 209, 231.  
 Campani Virginio, 220.  
 Campani Walter, 76, 96.  
 Camparada Virgilio - *Sandro*, 101.  
 Campioli Gino, 96.  
 Camurri Elisabetta, 208.  
 Candeloro Giuseppe, 17.  
 Caneva dott. Giovanni, 97.  
*Cappuccino* - pseud., 113.  
*Caput* - Morini Ubaldo.

Carabillò Cristoforo - *Cris*, 27, 33, 103, 120, 127.  
 Carboni Eugenio, 128.  
*Carlo* - Francia Vitaliano.  
*Carlo don.* - Orlandini d. Domenico.  
 Carlotto ten. Emilio, 117, 118.  
 Carpanini dott. Enrico, 85.  
 Cattani Gilio, 96.  
 Cattani Tilde, 67.  
 Cattani Tonino - *Oscar*, 68, 76, 118, 145.  
 Cattini Bruno - *Zenit*, *Leoni*, 101.  
 Cavalli f.lli, 184.  
 Cavallini Ernesto, 122.  
 Cavandoli Rolando, 15, 27, 104, 128, 190.  
 Cavazzotto Virginio, 43.  
*Cavouren* - Bertolani Renzo.  
 Cecov Anton, 22.  
 Cervi f.lli, 45, 46.  
 Cervi Augusto, 130.  
 Cesari Ferdinando - *Gabri*, 68, 83, 84, 85, 104, 119, 120, 123, 127, 179.  
 Chabod Federico, 17, 18, 19, 21, 22, 26, 192.  
 Cipriani Piero - *Aldo*, 195.  
 Claser Nello, 207.  
*C.M. C. Molteni* - Folloni Sereno.  
 Cocconi Riccardo - *Miro*, 13, 136.  
 Codeluppi Gino - *Athos*, 86, 117.  
*Colombo* - Regnani Laerte.  
 Colli Roberto, 117.  
 Conforti Davide, 122.  
 Conforti Marino, 122.  
 Confetti Loris, 34.  
 Contardi Anna, 208.  
 Conti, 68.  
 Corradini Luigi - *Swassis*, 70.  
 Corti Aldo - *Erio*, 86, 234.  
 Costa Andrea, 15, 16.  
 Costi Armando, 73.  
 Costi Giuseppe, 206.  
 Costi Vincenzo, 24.

Cottafavi mons. Emilio, 15.  
 Crotti Luigi, 28.  
 Crotti Massimo, 34.  
 Cugini (di Ventoso), 150, 151.  
 Curti cav. Giuseppe, 28, 33, 42, 54.  
 Curti Ivano - *Paolo*, 101.

**D**

Daniele Baldassarre, 26, 27, 42.  
*Dario* - Grandi avv. Antonio.  
*Dario* - Scappini Mario.  
*Dartagnan* - Cavotti Aldo.  
 David Renzo, 128.  
*Davide* - Poppi Osvaldo.  
 Davoli Azzo - *Rodolfo*, 68, 83, 84, 85, 86, 102, 116, 117, 119, 131, 193, 208, 231.  
 Davoli Paolo, 100.  
 De Andreis Luigi, 16.  
 De Buoi dott. Luigi, 222.  
 Degani Giannino, 14.  
 Delmonte Liliana, 73.  
*Demos* - pseud., 119.  
 Denti Gaspare, 131, 132.  
 Dollman col., 72, 85, 181.  
 Dostojewki F.M., 22.  
 Dossetti Giuseppe - *Serra*, *Benigno*, 101, 180.  
 Dugoni Walter, 68.

**E**

Eisenhower gen. H., 22.  
*Erio* - Corti Aldo.  
*Eros* - Ferrari Didimo.  
*Eros* - Rinaldi Nello Nino.

**F**

Fangaretti Salvatore, 55.  
 Falkner John, 22.  
 Fantuzzi Antonio, 92.  
 Fantuzzi rag. Armando - *William*, 91, 154, 96, 97, 104, 122, 124, 126, 139, 142, 143, 151, 178, 207, 216.  
 Fantuzzi Carlo - *Bill*, 68, 134, 185, 220.  
 Farri Giovanni - *Gianni*, 205.  
 Farri Umberto, 68, 85, 188, 218, 222.  
 Farron mag. Roy - *Mc. Ginty*, 204, 205, 208, 211.  
*Ferrante* - Fresta ten. Gioacchino.  
 Ferrari (di Chiozzino), 68, 76.  
 Ferrari (di Ortale), 123.  
*Ferrari dr.* - Roveda gen. Carlo.  
 Ferrari Armando, 34, 35, 36, 68, 212, 219, 220.  
 Ferrari don Cipriano, 34, 36.  
 Ferrari Didimo - *Eros*, 35.  
 Ferrari dott. Luigi - *Pellegrini*, 70, 76, 100, 180.  
 Ferrari Marco, 218.  
 Ferrarini (di Viano), 195.  
 Ferrarini Casto - *Candido*, 220.  
 Ferretti Gemello, *Gim*, 128.  
 Ferretti Giovanni - *Corradi*, 204.  
 Ferretti Gino, 208, 218.  
 Ferretti Luigi, 85.  
 Ferri Enrico, 17.  
 Folloni Sereno - *C.M. Molteni*, 33, 83, 94, 104, 116, 120, 127, 142, 145, 149, 152, 156, 160, 162, 191, 192, 194, 214, 216, 222.  
 Fontana don (Rondinara), 119.  
 Fontana Emore, 73.  
 Fontana Giorgio - *Geppo*, 70.  
 Fontanesi Sigifredo - *Birbo*, 192.  
 Formentini Renato, 123.  
 Franceschi f.lli, 132.  
 Franceschi Adelmo - *Gisella*, 212.  
*Franceschini* - Marconi dott. Pasquale.  
 Franchi Emidio - *Lucio*, 231.  
*Franchi* - Veroni Gismondo.  
 Francia Vitaliano Carlo - *Carlo*, 28, 34, 67.  
 Franzini Guerrino - *Frigio*, 9, 10, 14, 15, 27, 31, 34, 35, 36, 37, 42, 44,

45, 58, 63, 66, 67, 69, 72, 73, 79, 80, 83, 88, 93, 97, 98, 100, 102, 112, 123, 124, 130, 159, 170, 171, 172, 175, 181, 186, 190, 191, 192, 194, 199, 205, 206, 212.

Franzoni Vittorio, 175.

Fräse magg., 119.

Fresta ten. Gioacchino - *Ferrante*, 84, 85, 92, 96, 104, 107, 111, 113, 116.

Frigo - Franzini Guerrino.

Furher vedi Hitler.

## G

Gabbi Enrico - *Roberto*, 113, 116, 159.

Gabbi Incerti Emma, 208.

Gabri - Cesari Ferdinando.

Gabrielli - Grandi avv. Antonio.

Galeotti prof. Carlo, 16, 18, 22, 36.

Gallinari ditta, 153.

Gambarelli Nemo, 117.

Ganassi Gina, 132.

Ganassi Rodolfo, 70.

Gandini dott. Roberto, 93.

Garlassi Battista, 73.

Gatti Luigi, 216.

Gavotti Aldo - *Dartagnan*, 86.

Gelati Severino, 216.

Gentili, 132.

Gepo - Fontana Giorgio.

Germini Alberto, 123.

Germini Egidio - *Polifemo*, 120, 132.

Gibbli, pseud., 231.

Giano - cap. Tristano, 84, 96, 139.

Gianfleter - Vecchi Ottorino.

Gim - Ferretti Gemello.

Giovanni Antonio, 34, 69.

Giuvanin, 94.

Gister - Menozzi Bonaventura.

Giac - Paderni Amleto.

Goldoni Enzo, 216.

Gordon - Monducci Glauco.

Gorrieri Ermanno, 9, 27, 31, 32, 35,

37, 63, 69, 73, 79, 80, 88, 98, 133, 159, 193, 200.

Govi Delio Giovanni, 123.

Gramsci - Battini Lino.

Grandi Antonio - *Gabrielli*, 157.

Grappino - Bonicelli Bruno.

Grasselli don. Carlo, 75.

Graziani gen. Rodolfo, 64, 170.

Guerriero dott. Ugo, 33.

Guidetti Filippo, 165.

## H

Hemingway Ernest, 20, 22.

Hitler Adolf, 33, 38.

## I e J

Iemmi Gino - *Ivan P.*, 117, 119, 134, 214, 217, 218, 231.

Iemmi don Giuseppe, 193.

Iemmi Orles - *Vento*, 128.

Igli - Lasagni Mario.

Incerti Gastone e Giovanni, 208.

Incerti Luigi, 220.

Iori Fiorigo, 220.

Ivan - Iemmi Gino.

Jack - Bondi Vittorio.

Jusfina - Borghi Tea.

## K

Katia - pseud., 178.

Kesselring gen., 31, 205.

Kulisciov Anna, 16.

Kruik - pseud., 86.

## L

La Macchia Gioacchino - *Nino II*, 181.

Lasagni Mario - *Igli*, 131, 132.

Lasagni Pietro Nanni, 106.

Lazzaretti Enzo - *Timmi*, 220.

Lees cap., 204, 205.

Leissner cap., 72.

Lenin U., 192.

Leonardi Aristide - *Scalabrino*, 80.

Leone pp. XIII, 36.

Leoni Alessandro - *Nessuno*, 131, 132.

Libero - Ognibene Michele.

Ligabue Lino - *Carta*, 95.

Lindner don Carlo, 193, 222.

Longagnani Bartolomeo - *Lello*, 35, 36, 68, 85, 86, 96, 97, 220.

Lorenzelli Bruno - *Mario*, 76, 83, 96, 98, 102, 103, 106, 111, 113, 117, 119, 120, 124, 130, 131, 145, 149, 154, 156, 160, 201, 204, 214, 215, 216, 222.

Lorenzelli Lino, 75.

Lorenzelli Ezio, 103.

Lucio - Braglia Fedele.

Luigi - Montermini Pio.

Lusuardi Sante, 128.

## M

Maffei avv., 127.

Magnani Aldo - *Rossi*, 101.

Magnani Cirillo, 220.

Mameli - Salardi Gastone.

Manelli Ida - *Ada*, 179.

Manenti Giovanni, 218.

Manini Giulio, 215.

Marani Afro - *Bovo*, 193, 231.

Marco - pseud., 231.

Marconi Pasquale - *Franceschini*, 35, 37, 53.

Maritain J., 22.

Marmiroli Alessandro - *Raffo*, 201.

Marzi - *Masaniello*, 85.

Marzi Leda, 208.

Massarenti Giuseppe, 15.

Matteo - Valli Flaminio.

Matteotti Giuseppe - *Antonino*, 68, 127.

Mattioli Galli Eloisa, 208.

Mattioli Nello - *Antonio*, 28, 34, 140, 205.

Maura - Rossi Giovanna.

Mauriac Francois, 22.

Mazzacani Nello - *Guida*, 124, 128.

Mazzolari don Primo, 22.

Mc. Ginty - Farron Roy.

Menozzi Anselmo - *Paolo*, 195.

Menozzi Bonaventura - *Gister*, 70, 180.

Menozzi Contardi Elena, 210.

Menozzi Igino, 208.

Miro - Cocconi Riccardo.

Modena - Pigorov Victor, 205.

Molteni - Folloni Sereno.

Monducci Glauco - *Gordon*, 204, 205.

Montanari Aide - *Siura*, 179.

Montanari Guido, 117.

Montermini Giovanni, 73.

Montermini Pio - *Luigi*, 34, 113.

Monti Fernando, 85, 218.

Morelli Giorgio - *Il Solitario*, 193, 220.

Morini Ubaldo - *Caput*, 175.

Moscardini Giulio, 220.

Motti, 132.

Munarini Licinio, 220.

Murri Romolo, 17.

Mussolini Benito, 18, 33, 39, 40.

## N

Nello - Sforacchi Nello.

Nerina - pseud., 178.

Nero - pseud., 86.

Nino - Pedroni Dante.

Nino II - La Macchia Gioacchino.

Nironi Renzo, 117.

Notari Alfredo, 220.

Notari Notario, 118.

## O

Ognibene Dante, 68, 220,

Ognibene Michele - *Libero*, 85, 86, 133, 219, 231.  
Oliva cap. Adriano - *Martini*, 100.  
Orlandini don Domenico - *don Carlo*, 30, 31, 35, 37, 80, 188, 190.  
*Oscar* - Rozzi Gino.  
*Oscar* - Cattani Tonino.  
*Otello* - pseud., 113.

P

Paderni Amleto - *Ermes, Gnac*, 67, 68, 76, 84, 86, 95, 96, 103, 104, 123, 131, 190, 191, 202.  
Paderni Geo.  
Paderni Nerio, 96.  
Palandri Cesario - *Balin*, 69, 219.  
Pallai Agata - *Luisa*, 9, 176.  
Pallai don Luca, 9, 31, 34, 37, 55, 176, 193, 206, 220.  
Panfilo giornalista, 33.  
*Paolo* - Curti Ivano.  
Papazzi Aristide - *Prato*, 76.  
Passator Cortese, 61.  
Paterlini Oldano, 27.  
Paterlini Socrate, 123.  
Pattacini Athos, 208.  
Paolini Alessandro, 39.  
Pecorari Fedele - *Pek*, 36.  
Pedroni Dante - *Nino*, 28, 76, 83, 142, 145, 149, 150, 188, 215, 216, 222.  
*Pellegrini* - Ferrari Luigi.  
Pellizzi avv. Vittorio, 9, 40.  
*Pezzi* - Barchi Ettore.  
Piazzesi Enrico, 80, 178.  
*Piccolo Padre* - Braglia Domenico.  
*Pierino* - Barbieri Franco.  
Pio pp. XI, 19, 36.  
Pio pp. XII, 36.  
*Pippo* - pseud., 194.  
*Pizzo* - pseud., 85.  
*Polifemo* - Germini Egidio.  
*Polvere* - pseud., 113.

Poli Alfio - *Pulik*, 93.  
Poli don Bruno, 222.  
Polizzi Laura - *Mirka*, 176.  
Poppi Osvaldo - *Davide*, 35, 63.  
Porta Luigi - *Gino*, 208.  
Prampolini Camillo, 14, 15, 16.  
Prampolini Domenico, 208.  
Prandi Felicita, 73.  
Prandi Emore, 123.  
Prandi Gino - *Barra*, 100.  
Prati Canzio - *Verdi*, 68, 75, 76, 152, 162, 180.  
Prati Giacomo - *Bonanno*, 68, 84, 85, 86, 111, 117, 124, 128.  
Prati Liborio e Marianna, 73.  
Prati Riziero, 106.  
Prati f.lli (Sabbione), 157, 163.  
*Prato* - Papazzi Oreste.  
*Pulik* - Poli Alfio.

R

Rabboni Vittorio, 126.  
Rabotti Celio, 40.  
Rabotti mons. Filippo, 40, 92.  
Regnani Laerte - *Colombo*, 70, 85, 86, 231.  
Ricci Mario - *Armando*, 63.  
Ricci Renato, 40.  
Rigattieri Ernesto, 123.  
Rinaldi Nino Nello - *Eros*, 130.  
Rinaldi Severina, 28.  
*Rit* - pseud., 231.  
Riva col. Bruno - *Arra*, 68.  
Riva Silvio, 124.  
Rivi Rolando, 193.  
*Roberto* - Gabbi Enrico.  
*Rodolfo* - Davoli Azzo.  
*Rolando* - Campani Ultimio.  
*Rolando* - pseud., 113.  
Romani, fornace, 184.  
Rosselli f.lli, 172.  
*Rossi* - Magnani Aldo.

Rossi mons. - Albino - *Walter*, 68, 76, 84, 178, 209.  
Rossi Alfonso, 106.  
Rossi Augusto, 175.  
Rossi Giovanna - *Maura*, 178.  
Rossi Giovanni, 63, 69.  
Rossi Teresa, 208.  
Rossi Ultimio - *Baracca*, 202.  
Rossi, officina, 184.  
Rota Isonzo, 157.  
Roveda gen. Carlo - dott. *Ferrari*, 68.  
Rozzi Gino - *Oscar*, 80.  
Rubbiani, 70.  
Ruggerini don Carlo, 85.  
Rugerini Pier Paolo, 36.

S

*Sacchi* - Basini Giovanni.  
Sacchi Bice, 106, 108.  
*Salardi* - Simonazzi Mario.  
Salardi Gastone - *Mameli*, 86, 117, 209.  
Salsi Iole, 208.  
*Salvo* - pseud.  
*Sam* - pseud., 119.  
Sarti Nello, 123.  
Sassi Arturo, 208.  
Scalabrini Pierino, 72.  
*Scalabrina* - Leonardi Aristide.  
Schmidt ten., 127, 128, 130, 142, 151.  
*Smit* - pseud., 86.  
Secchia Pietro, 97.  
*Serra* - Dossetti Giuseppe.  
Sessi Paolo, 51, 54.  
Setti, 68.  
*Scappini Mario* - pseud.  
Sforacchi Nello - *Pantera*, 131.  
Signorelli Renzo, 33.  
Simonazzi - *Azor, Salardi*, 86, 116, 156, 193, 194, 195.  
*Sirio* - Allegri Paride.  
*Stura* - Montanari Aide.

T

Tabacchi Walter - brigata, 132, 133, 134.  
Tarabusi Gianfranco e Iolanda, 208.  
Taroni Walter, 104, 106, 107.  
*Tarzan* - Bertolani Emore.  
Tedeschi Alcide - *Albino*, 122, 123.  
Tedeschi Alfonso - *Anita*.  
Terenziani don Carlo, 104, 221, 222.  
Terenziani Vincenzo, 123.  
Tesaure mons. Pietro, 15.  
Teubert mar., 127.  
*Tino* - Borziani Guerrino.  
Tiricola Antonio e Emilio, 208.  
*Tito* - Berselli Gian Carlo.  
Tognoli Luca Camillo, 42, 67, 73, 92, 97.  
Tognoli Vittorio - *Marco*, 103, 120, 127, 128.  
Tolstoi Lew, 22.  
*Tommaso* - Battini Lino.  
Tonarelli Mario, 104, 106, 107.  
Torelli Dante, 40.  
Troso mar. Giuseppe, 28.  
Tucci Dino, 128.  
Turati Filippo, 16.

V

Vaccari Ilva, 9, 13, 55.  
Vacondio Ones, 68.

Valli Flaminio - *Matteo*, 96.

Varini Offrilio, 220.

Varini Pietro, 73.

Vecchi Ottorino - *Gianfleter*, 124.

Verdi - *Prati Canzio*.

Veroni Gisimondo - *Bortesi, Franchi*,

101, 116, 117, 157.

Viappiani, 219.

Violi Giuseppe, 123.

Vittorio Emanuele III, 18, 174.

## W

Wainer, 134.

Walter - *Rossi mons. Albino*.

Wender Armando, 43.

William - *Fantuzzi Armando*.

## Z

Zambelli don Enzo, 35.

Zambonelli Antonio, 34, 35, 104.

Zanni Silvio - *Solmi*, 86, 154, 194, 231.

Zanti Angelo, 100.

Zenit - *Cattani Bruno*.

Zibordi Giovanni, 16.

Zola Emile, 22.

Zucconi mar., 28.

## ELENCO DELLE LOCALITA'

### A

Abetone, 69.

Aix les Bains, 172.

Albania, 18.

Albinea, 52, 66, 72, 73, 86, 94, 97, 101, 124, 126, 127, 132, 133, 154, 193, 200, 209, 215, 231.

Alessandria, 53.

Appaltina (casa d.), 206.

Arceto, 33, 70, 85, 86, 102, 104, 118, 128, 133, 134, 145, 157, 166, 181, 211, 215, 217, 222.

Avellino, 18.

### B

Bagno (Reggio Emilia), 9, 70, 84, 146, 206, 212, 224, 231.

Bagnolo in Piano, 53.

Baiso, 40, 91, 93, 120, 127, 134, 144, 146, 163, 164, 201, 202, 204, 205, 207, 209, 218.

Bebbio, 207.

Bella Venezia (la), 124, 126, 149, 150.

Benale di Viano, 195.

Berlino, 205.

Bettola (la), 53, 73.

Biancana (la), 132, 201.

Boglioni, 65, 86, 103, 151, 208, 214, 217, 218.

Bologna, 10, 19, 54, 97, 140, 210, 211, 223.

Boretto, 66, 92.

Borzano d'Albinea, 73, 193.

Bosco Cugini, 149, 150, 151.

Bosco di Scandiano, 150, 201.

Bottegaro, 15, 105.

Botteghe d'Albinea, 205.

Brindisi, 30.

Brescia, 181.

Buco del Signore, 220.

Budrio, 15.

Busana, 72, 79, 170.

### C

Ca' Bassa (Viano), 82, 96, 104, 107, 120, 122, 123, 128, 131.

Cacciola, 150, 157, 224.

Ca' de Caroli, 20, 27, 28, 33, 34, 51, 67, 82, 84, 86, 91, 103, 111, 125, 140, 182, 184, 210, 215, 221, 222, 223.

Cadè (Reggio Emilia), 124, 128, 223.

Ca' del Vento, 86, 154.

Ca' de' Miani, 84.

Cadiroggio, 133, 134, 146, 210, 211, 212, 215, 218.

Cadonega, 164.

Caen (Francia), 70.

Ca' Marastoni, 206.

Campagnola, 162, 223.

Campogalliano, 133, 134, 160, 185, 206, 211, 212.

Carpi (MO), 132, 133, 160, 211.

Carpineti, 76, 86, 170.

Casalgrande, 9, 15, 20, 68, 84, 85, 86, 104, 111, 117, 124, 128, 133, 134,

146, 152, 153, 164, 170, 184, 207, 214, 217, 218, 222, 231.

Case Bertacchi, 132.

Case Poggioli, 69.

Case Poppi, 218.

Case Rossi (Viano), 72.

Case Zobbi (Villaminozzo), 93.

Casina, 72, 73, 101, 154, 200, 207.

Cassinago (Baiso), 204.

Cassino, 61.

Casteldaldo, 104.

Castellarano, 9, 15, 20, 53, 69, 70, 73, 74, 75, 79, 85, 86, 91, 102, 117, 127, 130, 134, 140, 146, 153, 160, 172, 194, 202, 207, 218, 219, 231.

Castellazzo (Reggio E.), 9, 146, 231.

Castelnovo di Sotto, 66.

Castelnovo ne' Monti, 36, 53, 72, 79, 170.

Castelvecchio (Baiso), 204.

Ca' Stradoni, 119.

Cavola, 103, 202.

Cavriago, 15, 123, 180.

Cefalonia, 26.

Cella, 187.

Cerè Sologno, 34, 63.

Cerredolo de' Coppi, 200.

Cerredolo di Toano, 34, 69, 70, 86, 170.

Cerro (passo), 9, 72, 101, 170.

Cerro (Viano), 72.

Cervarezza, 170.

Cervarolo, 34, 36, 63.

Cherbourg, 70.

Chiozza, 51, 66, 68, 84, 86, 95, 103, 124, 126, 184, 209, 216, 217, 233.

Chiozzino, 76, 215, 217.

Ciano d'Enza, 170, 199, 200.

Civago, 63.

Colasino (Borzano), 201.

Collagna, 72, 170.

Colombaia di Secchia, 93.

Colombaia di Viano, 72.

Contea di Rubiera, 219.

Coriano, 55.

Correggio, 128, 211.

Corneto, 202.

Corticella, 212.

Corte di Viano, 164.

Costa Monferrato, 53.

Coviolo, 15.

## D

Dinazzano, 84, 85, 86, 94, 215, 217.

Due Maestà, 220.

## E

Emilia, 140, 165.

Etiopia, 18.

## F

Fabbrico, 20, 162.

Faggiano (Viano), 82, 104, 122, 128, 179.

Farneta (MO), 194, 200.

Fellegara, 33, 51, 54, 67, 68, 76, 84, 86, 102, 117, 119, 123, 132, 161, 178, 184, 215.

Felina, 79, 193, 205.

Fiandre (le) - Castellarano, 70.

Firenze, 12, 79, 140, 205.

Fogliano, 193.

Fondiano (Viano), 201.

Fontana - Rubiera, 85, 86, 206, 212.

Fontanaluccia (MO), 178.

Frana di Viano (la), 158.

Frosinone, 195.

## G

Cargola - Viano, 191, 201.

Gatta - Castelnovo Monti, 35, 79, 205.

Gazzano, 200.

Gazzata - S. Martino in Rio, 84, 85.

Genova, 22.

Germania, 23, 27, 28, 30, 31, 38, 49, 50, 51, 64, 73, 76, 79, 80, 82, 100, 108, 120, 158, 170, 180, 185, 238.

Guastalla, 20, 52, 92, 97, 170.

## I e J

Jano - Scandiano, 27, 82, 84, 93, 102, 103, 122, 233.

## L

Lama Golese, 193.

Lanciano, 10.

La Riserva (Scandiano), 93.

Le Braglie, 72.

Levizzano, 208.

Ligonchio, 79, 170, 210.

Limidi (Mo), 133.

Livorno, 73.

Londra, 70.

Lucca, 193.

## M

Madonna della Neve, 76.

Magreta (MO), 146, 211, 215.

Maremma, 13, 14.

Marmirolo (Reggio E.), 9, 146, 184.

Marzaglia (Modena), 9, 219.

Masone (Reggio E.), 9, 82, 146, 231.

Massalasino (Scandiano), 120, 122, 124, 128, 201.

Massenzatico (Reggio Em.), 123.

Milano, 16, 17, 223.

Minghetta (la) - (Viano), 104, 119, 120, 130, 156.

Modena, 26, 31, 32, 54, 72, 80, 87, 92, 132, 160, 210, 211, 222.

Modolena (la), 218.

Molinetto di Tabiano (Viano), 154.

Monaco di Germania, 33, 40.

Monchio (Mo), 194.

Monchio delle Olle, 199.

Montale di Cavola, 206.

Montalto, 200.

Monte Babbio, 72, 74, 82, 118, 119, 134, 146, 161, 201, 212, 217, 218.

Monte Cassino, 10.

Montecavolo, 27.

Monte del Gesso, 93, 131.

Monte della Castagna, 206.

Monte di Baiso, 202.

Montefiorino (Mo), 31, 63, 69, 73, 79, 80, 84, 88, 133, 138.

Monte Evangelo, ved. M.te Vangelo

Monte Lucino, 179, 202, 204.

Monteorsaro, 80.

Monterico, 86, 154, 193.

Monte Ventasso, 46.

Monte Vangelo, 15, 67, 72, 104, 201, 211.

Monti di Cadiroggio, 133, 212.

Murgone di Ventoso, 104.

## N

Napoli, 37

Normandia (Francia), 70.

Novellara, 20.

## O

Ortale di Viano, 72, 123, 165.

Osteria Vecchia, 164.

## P

Paderna (Viano), 111, 201.

Palazzo (Il), 127.

Parco Spalletti (Villa Spalletti).

Parigi, 172.

Parma, 32, 40, 54, 73, 75, 80.

Paullo di Casina, 200.

Pesaro, 18.

Piacenza, 40, 73, 80.

Pian de Lagotti (MO), 79.

Piane di Mocogno, 63.  
Pieve Modolena, 123.  
Pieve Pelago (MO), 79.  
Pioppa (La), 120.  
Po fiume, 13, 92, 97, 101, 162, 163, 211.  
Poiano (Villaminozzo), 35, 36.  
Polonia, 44.  
Porta Brenone, 128.  
Porzus, 192.  
Poviglio, 66.  
Prampa monte, 80.  
Pratissolo, 33, 34, 66, 84, 85, 86, 91, 94, 97, 122, 131, 132, 209, 212, 215.  
Prignano (MO), 69, 79, 133, 153, 218.

#### Q

Quara, 67, 103, 206.  
Quaresimo (il), 120, 123.  
Quattro Castella, 27, 170.

#### R

Racchetta, via della, 127.  
Radici passo, 69, 79, 102.  
Ramiseto, 170.  
Reggio Emilia, 19, 22, 26, 27, 32, 36, 37, 40, 42, 44, 52, 55, 64, 68, 72, 80, 82, 83, 87, 91, 92, 94, 97, 100, 101, 102, 103, 117, 119, 120, 123, 124, 138, 152, 160, 171, 174, 182, 191, 195, 210, 211, 214, 218, 220, 221, 222, 233.  
Reggiolo, 162, 170.  
Regnano, 72, 82, 132, 154, 156, 170, 195, 200, 201, 202, 207, 220.  
Riazzzone torrente, 222.  
Rimini, 140.  
Rio della Rocca, 219.  
Rio Spigone, 201.  
Rivalta, 123.  
Roma, 10, 26, 37, 61, 70.  
Romagna, 61, 93, 140, 199.

Rondinara, 72, 82, 96, 102, 103, 111, 128, 132, 187, 195, 201, 202, 233.  
Roteglia, 69, 70, 73, 86, 91, 127, 133, 134, 160, 194.  
Rubiera, 9, 27, 34, 54, 66, 68, 84, 85, 86, 117, 133, 134, 146, 148.  
Russia, 192.

#### S

Sabbione (Reggio Em.), 9, 117, 122, 123, 132, 146, 157, 163, 215.  
Salvaterra, 35, 72, 85, 86, 132, 206, 208, 211, 215, 217, 218.  
Santonio, 80.  
S. Agata (Rubiera), 85.  
S. Anna Pelago, 79.  
S. Anna di Rondinara, 131.  
S. Antonino (Veggia), 54, 68, 69, 85, 94, 124, 127, 130, 141, 148, 151, 153, 181, 200, 202, 207, 209, 214, 217.  
S. Bartolomeo di Arceto (RE), 222.  
S. Croce, 175.  
S. Donnino di Casalgrande, 70, 72, 85, 86, 91, 133, 134, 181, 206, 208, 210, 212, 231.  
S. Eufemia carcere, 132.  
S. Faustino, 34, 36, 68, 84, 86, 179, 187, 206.  
S. Francesco, 187.  
S. Giovanni di Querciola, 72, 82, 201.  
S. Giulia, 200.  
S. Ilario d'Enza, 223.  
S. Martino in Rio, 85, 211.  
S. Martino (MO), 200.  
S. Maurizio (Reggio E.), 82.  
S. Polo di Viano, 123.  
S. Polo d'Enza, 101.  
S. Pellegrino, 175, 180, 187, 220.  
S. Pietro di Querciola, 82, 120, 132, 154, 201.  
S. Romano di Baiso, 82, 165, 201, 202.  
S. Ruffino, 86, 124, 179, 222, 233.  
S. Siro (Baiso), 201.

S. Valentino, 67, 69, 134, 146, 154, 193, 210, 212.

St. Malò, 70.  
Sasso Marconi, 97.

Sassuolo, 70, 73, 74, 75, 85, 92, 93, 94, 127, 130, 140, 142, 210, 211, 215, 217, 218, 233.

Savio fiume, 10, 199.

Savio fiume, 10, 199.

Scandiano, 9, 15, 20, 26, 27, 31, 33, 34, 36, 38, 42, 51, 52, 54, 55, 64, 66, 67, 68, 70, 72, 73, 82, 83, 84, 85, 86, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 101, 102, 103, 104, 108, 116, 117, 118, 120, 123, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 164, 170, 172, 174, 178, 179, 182, 201, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 217, 218, 219, 220, 221, 231, 233.

Secchia fiume, 79, 85, 101, 102, 133, 204, 217, 218.

Serramazzoni, 32.

Servi, prigione dei, 82, 96, 124, 132.

Sicilia, 49.

Siena, 10.

Sonareto, 80.

Spagna, 20, 21, 42.

Spigo Monferrato, 53.

Stiano, 202.

#### T

Tabiano di Viano, 154, 156, 200, 201.

Tapignola, 36, 55.

Telarolo (Castellarano), 118, 119.

Toano, 34, 46, 69, 80, 86, 102, 146, 170, 205, 206.

Torre Maina (MO), 200.

Toscana, 61, 70, 75, 158, 159.

Trento, 130.

Tresinaro fiume, 92, 93, 97, 102, 118,

125, 131, 134, 140, 142, 195, 201, 202, 204, 212, 233.

Tressano (Castellarano), 127, 218.  
Trieste, 18, 192.

#### V

Val d'Asta, 102.

Val Dolo, 63.

Valestra, 67, 93, 102, 134, 202, 204, 205.

Val Secchia, 63, 134, 202, 218.

Veggia, 54, 69, 70, 85, 130, 184, 218, 219.

Ventoso, 27, 67, 72, 84, 86, 91, 126, 131, 209, 215, 216, 221, 222.

Verona, 27, 31.

Vetto, 170.

Vezzano s. Crostolo, 73, 154, 193.

Viano, 11, 72, 85, 93, 102, 104, 107, 116, 117, 122, 124, 128, 130, 132, 134, 144, 146, 148, 149, 152, 153, 154, 156, 162, 164, 170, 172, 178, 181, 192, 200, 201, 202, 204, 207, 208, 210, 212, 218, 220, 232.

Viareggio, 97.

Villa Cadè, vedere Cadè

Villa Calvi (Albinea), 205.

Villa Canali, 205.

Villa Carandini, 84, 217, 219.

Villa Cellà, 123.

Villa Gaida, 128.

Villalunga, 15.

Villa Maffei, 54, 70.

Villa Matteotti, 72.

Villaminozzo, 55, 56, 67, 69, 79, 80, 93, 170, 187, 200, 201.

Villa Rossi (Albinea), 132, 205.

Villa Sesso, 123.

Villa Spalletti, 72, 85, 91, 133, 210.

Villa Viani (Albinea), 205.

Visignolo, 123, 131, 187, 201, 202.

Tip-Lito Tecnograf - Reggio E.

